



Battuto  
dal voto  
Shamir  
si dimette

Il governo Shamir (nella foto il premier), già privo dei ministri laburisti, si è dimesso ieri sera, dopo essere stato battuto dal voto del parlamento. Su 120 deputati, 60 hanno votato la sfiducia, 55 hanno votato per Shamir, 5 si sono astenuti. Determinante l'atteggiamento dei partiti religiosi: dieci dei loro diciotto deputati hanno votato le spalle al primo ministro. Durissimo scambio di accuse fra Shamir e Peres. Il premier si è recato subito dopo la seduta dal capo dello Stato Herzog.

A PAGINA 4

## È mistero su Rabta Gheddafi attacca Bonn

La vicenda dell'incendio che ha messo fuori uso l'impianto chimico di Rabta è ancora avvolta dal mistero. Gheddafi ha annunciato un'inchiesta contro i servizi segreti tedeschi «per atti di sabotaggio ispirati dagli Usa e da Israele». Secche smentite da Washington e da Tel Aviv. Un gruppo sconosciuto di oppositori libici, «ala patriottica dell'esercito», rivendica l'attentato con una telefonata al Cairo. Proteste davanti all'ambasciata tedesca a Tripoli.

A PAGINA 5

## Strage del «904» Ergastolo a Pippo Calò

Ergastolo per il cassiere della mafia, «don Pippo Calò», e per il suo «alter ego» Guido Cercola. Assolti dall'accusa di strage il boss camorrista Giuseppe Misso e i suoi due più stretti collaboratori, Alfonso Galeota e Giulio Pirozzi. Il processo d'appello per la strage della vigilia di Natale sul rapido «904» Napoli-Milano si è concluso con il riconoscimento della matrice mafiosa del crimine. Ma la giuria non ha accolto la tesi del collegamento fra mafia e camorra «nera».

A PAGINA 6

## IL SALVAGENTE

Domani il numero 53  
«LA PUBBLICITÀ»  
Come funziona  
Il mercato  
Cos'è la pubblicità  
Il ruolo dei cittadini



ALL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

## Editoriale

### Il voto in Rdt Europa germanica o Germania europea?

ANGELO BOLAFFI

Spezzando un maligno sortilegio che sembrava averlo condannato ad una eterna condizione di oppressione e di illiberalità, un pezzo d'Europa esce dal passato. Era da oltre mezzo secolo, infatti, ed esattamente dalle ultime elezioni libere prima della presa del potere da parte di Hitler nel gennaio 1933, che i cittadini dell'attuale Germania non avevano più potuto esercitare liberamente i loro diritti democratici. Erfurt, Eisenach, Leipzig, Jena, Weimar: in queste città care alla memoria della tradizione del movimento operaio socialista, nei luoghi della grande stagione dell'illuminismo tedesco e del sogno infranto della prima Repubblica, si scriverà un capitolo decisivo della storia politica del Novecento. Le scelte degli elettori della Rdt saranno determinanti per i futuri assetti di tutta la Germania e quindi dell'Europa nel suo complesso: in fondo è anche lì che si deciderà l'alternativa indicata da Thomas Mann tra un'Europa germanica o una Germania europea.

Per uno di quei paradossi con i quali allo spirito del mondo piace giocare, le sorti della futura «grande Germania» vengono così a dipendere non solo dalla ricca e potente sorella dell'Ovest ma anche dalla piccola e povera parte orientale. Di più: domenica 18 marzo 1990 entrerà anche negli annali della scienza politica. Si tratta infatti di un vero e proprio esperimento di transizione da un regime totalitario comunista a istituzioni liberali-democratiche: di una «fioritura dal socialismo reale». Ai tedeschi, si sa, piace primeggiare. E così è stato anche in questo caso. Essi hanno anticipato ungheresi e cecoslovacchi, per motivi opposti le realtà polacca e romena non sono confrontabili invece con quella della Rdt. E pensare che solo qualche mese fa, nell'ottobre dello scorso anno, a Berlino est la situazione sembrava assolutamente bloccata, come pietrificata. Tanto che toccò a Gorbaciov in persona dare la prima spallata al muro ammonendo l'arrogante nomenclatura guidata da Honecker che: «Viene punito dalla storia chi arriva troppo tardi». E, infatti, così è stato. Travolta da una vera e propria rivoluzione pacifica, dissanguata dall'esodo di centinaia di migliaia di cittadini, sconvolta dall'esplosione a catena di scandali che inevitabilmente accompagna la fine di un regime, la Germania dell'Est è oggi un paese in via di dissoluzione. Ma a differenza di quanto sembrato per alcune settimane non completamente in balia dell'Ovest.

Il voto di domenica sarà per questo un grande referendum sul «se» e sul «come» della futura unificazione delle due Germanie. Le preferenze che andranno ad uno dei tre partiti-raggruppamenti maggiori saranno in realtà indicative di quali delle tre diverse prospettive per superare la divisione sancita da Yalta e poi ratificata, per così dire, dalla guerra fredda, raccoglie a Est i maggiori consensi. Difficile fare previsioni: troppi elementi emotivi rendono problematica una prognosi razionale.

**P**aura, speranza, identità: queste sono le parole chiave di una campagna elettorale che per molti versi assomiglia a quelle del nostro primissimo dopoguerra. Timore di un salto nel vuoto: i più deboli socialmente, i «garantiti», di uno Stato che in cambio della libertà assicurava una sorta di reddito minimo, le frange politicizzate che hanno guidato la «rivoluzione di novembre» non certo in nome di un Anschluss da parte dell'Occidente, alcuni intellettuali. Insomma tutti coloro che verrebbero letteralmente spazzati via da una unificazione a tappe forzate, esprimeranno la loro diffidenza votando probabilmente per il premier in carica Modrow e per la Pds il partito di Gregor Gysi erede della antica e potentissima Sed: questa organizzazione conta oggi ancora oltre 650mila iscritti, quasi un settimo dell'elettorato. La sua funzione futura è ben sintetizzata dallo slogan che ha guidato la sua campagna elettorale: una forte opposizione per i più deboli.

Ma la vera scelta sarà tra Brandt e Kohl: tra la Spd e l'Alleanza per la Germania che riunisce tre raggruppamenti conservatori. Da un lato, una prospettiva, quella sostenuta dalla socialdemocrazia, di contestualizzare la unificazione. Una strategia che tiene conto sia dell'urgenza dei bisogni materiali ma anche del diritto alla difesa della propria identità da parte di cittadini di un paese che esiste da più di un quarantennio. Oltreché, ovviamente, anche delle paure e delle diffidenze che suscita una unificazione tedesca al di fuori della ridefinizione degli assetti complessivi dell'Europa. Dall'altra parte c'è la grande speranza, o meglio la grande illusione evocata dal miraggio lato balenare un po' irresponsabilmente dal cancelliere Kohl: quello cioè di un'unificazione a tappe forzate grazie alla quale, come per miracolo, il benessere materiale dell'Ovest si dovrebbe estendere anche ai fratelli dell'Est. Staremo a vedere. In ogni caso se la prospettiva futura di un'Europa unita ha un senso, allora non possiamo che dare il nostro benvenuto nella comunità democratica a dei fratelli troppo a lungo costretti ad un doloroso esilio.

È fallito l'incontro tra il governo e i rappresentanti dei camionisti  
Sempre più difficile trovare la benzina, episodi di teppismo a Milano

## Tir, non c'è tregua Mercati vuoti e prezzi alle stelle

Rifollimenti sempre più a singhiozzo, pompe ancora a secco mentre crollano le forniture alimentari provocando un balzo all'insù dei prezzi. In crisi il sistema produttivo della Fiat, e non solo, mentre si segnalano sporadici ma gravi atti di teppismo. Ma il blocco è destinato a continuare. L'incontro di ieri a palazzo Chigi è andato a vuoto, anche se il governo assicura che l'intesa può essere migliorata.

RICCARDO LIQUORI PAOLA SACCHI

**ROMA.** Verice straordinario ieri pomeriggio a palazzo Chigi. Ma è durato poco. Il ministro Bernini riceverà la prossima settimana gli autotrasportatori per migliorare l'intesa. Ma le tre associazioni promotrici dello sciopero dicono sin da ora che non basta: il blocco continua fino a domenica e non si escludono nuove azioni di lotta. Le proposte del governo non convincono infatti i camionisti in sciopero: chiedono che alla trattativa non partecipino chi non aderisce al blocco. La situazione dei servizi, intanto, resta estremamente grave, tanto che ieri sera il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha convocato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - Cristofori - per avere informazioni. E le notizie non sono delle migliori: pompe di benzina a secco, difficoltà per gli approvvigionamenti alimentari, prezzi balzati all'insù, sistema industriale in grave difficoltà con la quasi paralisi della produzione Fiat. Anche ieri, insieme all'esasperazione di molti cittadini in difficoltà, non sono mancati nemmeno atti di intolleranza tra i camionisti.

MICHELE COSTA RACHELE GONNELLI A PAGINA 7



Al neopresidente 1329 sì, 495 no, 122 gli astenuti e 54 le schede nulle

## Per Gorbaciov una vittoria sofferta Un terzo del Congresso non lo vota

### «Niet» di Mosca sulla Lituania

**MOSCA.** «La proclamazione dell'indipendenza non è valida». Il Congresso dei deputati dell'Urss ha approvato una risoluzione che «annulla» la secessione della Lituania. Il voto contro la Repubblica baltica è arrivato dopo un duro scontro in aula. Ma Gorbaciov, in una conferenza stampa, ha usato toni molto più morbidi: «Vogliamo un dialogo, non trattative. Se poi la Lituania vorrà allontanarsi, andrà fatto tenendo conto degli interessi della Lituania e dell'Urss».

A PAGINA 3

Un presidente della Repubblica «nell'interesse di tutti i cittadini» e fedele «servitore di tutti i popoli» dell'Urss. Così Gorbaciov dopo l'elezione che ha visto l'opposizione di quasi 500 deputati nel segreto dell'urna. «La perestrojka è il senso della mia vita». «Non sarà un presidente di parte». Una battaglia per eleggere il successore al posto di presidente del Soviet supremo: ha prevalso Lukianov su otto candidati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

**MOSCA.** «Non sarò un presidente di parte». Eletto primo presidente della Repubblica dell'Urss (1.329 a favore, 495 contrari, 54 nulle sui 1.878 deputati che hanno votato), Mikhail Gorbaciov ha allontanato le preoccupazioni di quanti temono i forti poteri di cui è stato investito richiamandosi ai valori della «democrazia e della glasnost».

La non irrilevante opposizione manifestata dal Parlamento non ha impedito al

neopresidente di ricordare che «la perestrojka è il senso di tutta la sua vita e che farà di tutto per accelerare il processo riformatore. Dopo il discorso di insediamento, seguito alla semplicissima cerimonia di giuramento, Gorbaciov nella notte ha tenuto una conferenza stampa in cui ha sottolineato che la sua presidenza servirà a superare la fase transitoria in cui si trova il paese.

Davanti al «Congresso» il neopresidente ha affermato

A PAGINA 3

## La Thatcher richiama l'ambasciatore dall'Irak Un giornalista inglese impiccato a Baghdad

Processato a porte chiuse, condannato a morte, impiccato. Saddam Hussein, sordo agli appelli provenienti da ogni parte del mondo, ha lasciato mano libera al boia. Ieri l'esecuzione di Farzad Bazoft, inviato del settimanale inglese «Observer», accusato di spionaggio. Parole dure della signora Thatcher: «Un atto di barbarie». Richiamato a Londra l'ambasciatore inglese a Baghdad. Il giornalista nascondeva uno «scoop»?

**BAGHDAD.** Forse sapeva troppo, aveva scoperto qualcosa che l'Irak nascondeva gelosamente. Forse l'«Observer» stava per fare un grosso «scoop». Quel che è certo è che ben difficilmente si sapranno le ragioni che hanno portato Farzad Bazoft sul patibolo. Ieri a Baghdad l'esecuzione. Bazoft viaggiava con passaporto inglese. Aveva abbandonato l'Iran all'indomani della rivoluzione islamica. I dirigenti dell'«Observer» assicurano che la sua «missione» era stata stata

A PAGINA 5

## L'irruzione di questi scomodi metalmeccanici

VITTORIO RIESER

Le gravi difficoltà che incontrano i sindacati metalmeccanici nella definizione della piattaforma contrattuale, e in particolare l'esito delle assemblee in molte grandi fabbriche, sono giustamente oggetto di attenzione e di preoccupazione nel partito, e se ne sono avuti echii nello stesso dibattito del congresso. Il modo in cui se ne discute, tuttavia, presenta spesso rischi di superficialità o di deformazione.

Ad esempio, nel dibattito congressuale si verificava spesso una sorta di «cortocircuito propagandistico», per cui i «no» alla piattaforma contrattuale venivano collegati ai «no» alla piattaforma Occhetto in una ideale «continuità di sinistra». Ma anche da fonti non certo sospettabili di simpatie per la minoranza congressuale, come l'«Unità», abbiamo avuto frequenti «strizzate d'occhio» verso la piattaforma degli autocorrettivi. Ora, non intendo certo difendere qui la piattaforma sindacale ufficiale contro le più che legittime contestazioni dei lavoratori; mi pare tuttavia che le posizioni che ho citato abbiano due soli possibili esiti, ambedue negativi: o un esito puramente propagandistico, per cui si riserva il ruolo comodo del «contestatore da sinistra», sapendo comunque che la propria linea non passerà, o - se applicate in pratica - un esito di rottura e in definitiva di auto-isolamento.

Può forse essere più fecondo provare a discutere in termini più nettamente di partito, anziché riprodurre in sede di partito il dibattito sindacale: vedere cioè quali problemi di fondo emergono dalle difficoltà dei metalmeccanici, e quale contributo il partito può dare per risolverli, al di là della scadenza immediata di definizione della piattaforma contrattuale. In questi ottici, mi paiono importanti tre ordini di problemi, a cui si collegano altrettanti terreni di dibattito politico e di possibile iniziativa del partito.

1) La questione dell'unità sindacale. Oggi, nella categoria dei metalmeccanici, il problema dei rapporti tra i sindacati si presenta nella sua forma più paralizzante, di alternativa tra compromesso deterioro e anti-democratico e rottura priva di sbocchi positivi. Tuttavia, la situazione sindacale non è immobile: ripensamenti sono in atto, nella Cisl, ad esempio, a partire dalla constatazione che la politica di divisione «non paga» neanche in termini di rafforzamento della propria organizzazione. Ora, non v'è dubbio che la nuova fase aperta nel Pci con la «proposta Occhetto» può contribuire (e in parte sta già ora contribuendo) come mostrano iniziative di incontro e di dibattito che essa ha indirettamente suscitato: a sbloccare anche il dibattito sindacale e ad aprire prospettive più unitarie.

2) La questione della democrazia e della rappresentanza sindacale. In una fase, come l'attuale, in cui il movimento sindacale non riesce, da solo, a darsi regole democratiche di decisione e di rappresentanza, è non solo legittima ma doverosa e urgente un'iniziativa legislativa in proposito: è questo dunque un altro terreno in cui il partito può e deve muoversi, e deve cercare le convergenze unitarie indispensabili se si vuole che le proposte di legge abbiano un effetto pratico. L'iniziativa legislativa e isti-

pi posto dalle donne. Proprio perché meno immediatamente legato alla definizione di piattaforme rivendicative, il dibattito nel partito può essere più spregiudicato nel valutare il significato reale di spinte sociali che emergono dal mondo del lavoro, in particolare la spinta salariale emersa con forza tra gli stessi metalmeccanici. È normale che, dopo un periodo di debolezza contrattuale, la spinta rivendicativa si manifesti anzitutto sul terreno salariale; ciò non è in contraddizione con lo sviluppo di un più ampio potere contrattuale, anzi può favorirlo, a una condizione ben precisa, che non si sacrificino gli spazi di contrattazione articolata. Atteggiamenti «aristocratici» verso la spinta salariale (è indicativo ad esempio che talvolta essa venga in blocco elicitata col termine «monetizzazione», che in realtà indica un'altra cosa molto precisa) non possono che aggravare il già pesante distacco tra lavoratori e sindacato. Come si vede, sono molteplici i terreni su cui il partito può contribuire autonomamente, con l'iniziativa concre-

ta e con il dibattito politico, alla soluzione dei problemi messi drammaticamente in luce dalla situazione dei metalmeccanici. Ma l'efficacia di tali contributi dipende anche dal tipo di rapporto con i lavoratori che il partito riesce a realizzare. Non è un caso che il dibattito nel partito su questi temi assuma spesso un carattere «para-sindacale»: esso infatti si inserisce quasi sempre in un «percorso» che dal partito va alla componente e da questa al sindacato; un percorso lungo il quale non si incontrano i lavoratori, se non in quanto quadri sindacalizzati. La campagna sui diritti alla Fiat ha costituito un'importante eccezione in proposito, in quanto - pur tra limiti e difficoltà - il partito si è rivolto direttamente ai lavoratori. Da eccezione, questo metodo dovrebbe diventare regola: e qui sta un altro «intreccio» con la fase costitutiva che si è deciso di aprire. Da un lato, essa apre orizzonti di rapporto in forme nuove con i lavoratori; dall'altro, la capacità o meno di fare di questi nuovi rapporti un asse portante della costituzione determinerà in misura decisiva la fisionomia della nuova formazione politica.

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

# Atti di non razzismo

Laura Balbo

**I** fatti di queste settimane e giorni hanno bisogno, come risposta, di atti di non razzismo. Servono poco, cioè le parole di indignazione e le condanne antirazziste: non servono perché biasimare o demonizzare («bottegai», ragazzi, anche cittadini perplessi o incerti o impauriti) non risolve i problemi. Ma solo parte di rituali di autorassicurazione. Né d'altra parte è possibile, su questi fatti, il silenzio.

Atti significa cose che si fanno o che non si fanno, e questo fare o non fare ha delle conseguenze per quel che sta succedendo e succederà.

Con atti di non razzismo voglio dire che abbiamo bisogno di contribuire a costruire in positivo la società italiana come società-poco-razzista. Non vedo come possiamo credere a una Italia capace di sfuggire ai dati dell'etnocentrismo e anche del razzismo. Non è successo in nessun altro paese europeo, non succederà qui. Però è possibile creare condizioni di consapevolezza e di vigilanza in positivo: dunque atti.

Atti di non razzismo sono comportamenti che ciascuno compie o non compie: è sta ad ognuno di pensare alle occasioni con cui quotidianamente si confronta. C'è una enorme distanza tra le dichiarazioni di buoni sentimenti e le affermazioni ideologiche, e le pratiche quotidiane.

Un esempio di atto di non razzismo è l'approvazione della legge sanatoria. Se non si

fosse arrivati a convertire il decreto entro i termini, ne sarebbe uscito dalle istituzioni un segnale assai negativo. Atti di non razzismo possono essere articoli di quotidiani e settimanali. Viceversa troppo spesso sono tribune di opinioni improvvisate (dingenti politici e sindacali, giornalisti, studiosi di ogni materia tutto d'un tratto si considerano informati ed esperti di questi temi). Ma su come giocano i processi comunicativi, tema studiato con sofisticazione in tanti paesi «razzisti», nessuno finora sembra interrogarsi e sentirsi responsabile.

Un esempio mancato di atto di non razzismo è la circolare del capo della polizia Parisi nella vicenda di Firenze. Avrebbe dovuto essere un tentativo di rispondere a quel che succedeva, consapevole e rispettoso di alcuni passaggi: i tempi e i criteri di applicazione della sanatoria, iniziative prese in collegamento con altri organismi pubblici e con le associazioni degli immigrati, il fatto che chi vive in Italia - come immigrato, come turista, come persona che ci lavora stabilmente - essendo nato altrove, non può per nessun motivo essere oggetto di atti punitivi e aggressivi. Non certo un'iniziativa così affrettata da rafforzare l'impressione dell'emergenza catastrofica, e così insipiente da non anticipare contraccolpi psicologici, sociali, culturali.

È stato un atto (voluto, o per mera ignoranza?) di costruzione di razzismo. Cerchiamo che in futuro se ne facciano il meno possibile.

# Io difendo quella legge

Giulio Quercini

**S**baglia il compagno De Felice a chiedere perentoriamente dalle colonne dell'Unità l'autocritica del Pci per il voto favorevole alla legge sugli immigrati. Con il suo articolo contribuisce ad accreditare l'idea di un nesso possibile fra la nuova normativa e gli interventi repressivi di Firenze. È l'idea che sta a fondamento delle dichiarazioni e dei comportamenti irragionevoli del sindaco Morales e del capo della polizia Parisi. È una idea non vera.

Per i reati di particolare gravità - spaccio di stupefacenti, violenza carnale, sfruttamento della prostituzione - operano da tempo leggi che consentono di perseguire tutti i cittadini presenti in Italia, di qualunque nazionalità e colore della pelle. Se finora non sono state applicate con il rigore dovuto non è certo di peso da qualche tolleranza verso i delinquenti di nazionalità straniera. È di peso dall'incapacità a colpire tutti i delinquenti, a cominciare dai grandi capi - bianchi e italiani - nel narcotraffico, o dal responsabile - anch'essi bianchi e italiani - di tanti episodi di violenza sessuale.

La nuova legge - non per caso approvata con il consenso di tutte le opposizioni di sinistra - introduce e regola il principio della sanatoria per gli stranieri presenti in Italia. Prevede 6 mesi di tempo perché essi si regolarizzino. Nel frattempo non solo non consente, ma esclude «azione diretta ad individuazione stranieri che non possono beneficiare sanatoria e altri impegnati in attività economiche abusive in conflitto con mercato locale», come dispone letteralmente un ordine di servizio inviato il 12 marzo dal capo della polizia a tutti i prefetti e questori italiani. Ecco allora il punto. Dal ministero degli Interni al comune di Firenze vi è chi tenta di coprirsi dietro la legge sugli immigrati per accreditare una risposta di ordine pubblico al problema delicatissimo della integrazione nella nostra comunità nazionale dei cittadini extracomunitari. Evidenti, colpi di testa di funzionari zelanti o pascionieri? Se è difficile crederlo per il sindaco di una grande città come Firenze, è impossibile pensarlo per il ministero degli Interni e per i suoi massimi funzionari. Che cosa allora? L'impressione è che si tratti di un calcolo miope per recuperare consensi dai settori moderati dell'opinione pubblica, nel timore che essi si rivolgano alla Legge regionali, al Pri o magari all'estrema destra. Così si finisce per legittimare le diffuse reazioni xenofobe, invece che isolarle nella coscienza civile. Qui occorre concentrare l'iniziativa e la denuncia delle responsabilità. Altro che verso la legge di sanatoria e contro i comunisti che l'hanno

approvata! Le nuove forme attivano investimenti per la creazione di strutture, servizi, assistenti che sostengono l'integrazione degli immigrati nel nostro paese. Sono risorse finanziarie ed interventi palesemente insufficienti, ultima manifestazione di anni di ritardo e di insensibilità dei governi italiani e, purtroppo, di gran parte della politica nazionale. Ma allora l'impegno è a prendere in mano gli appalti che la legge offre perché i cittadini italiani e stranieri - insieme e non divisi - si battono per politiche del lavoro, dell'edilizia residenziale, dei servizi, careni anche per i nostri concittadini soprattutto in alcune regioni del paese.

Ciò dovrebbe imporre a tutti - governo, amministrazioni pubbliche, comunità locali - di improntare l'applicazione della legge allo spirito solidaristico che ne ispira le parti migliori e di graduare di conseguenza gli atti amministrativi. Tutto il contrario di quanto ha fatto il sindaco di Firenze e di quanto hanno fatto il ministero degli Interni ed il capo della polizia.

È evidente, in primo luogo, ai gruppi parlamentari comunisti, che la nuova legge è ben al di sotto delle necessità. Conserva in più di un punto, in particolare sulla regolazione dei nuovi accessi, forti limiti, della cui portata si può e si deve discutere per rimuoverli con l'iniziativa di massa, oltre che con quella parlamentare. Non affronta neppure il nodo decisivo delle politiche di cooperazione dell'Italia con gli Stati di provenienza. Manca di qualsiasi concreta indicazione per gli interventi di formazione di una coscienza multietnica sia nella scuola che sui mezzi di informazione. Sono punti essenziali, presenti invece nell'organica proposta di legge del Pci. Le norme parziali approvate alla Camera non hanno certo impedito finora né impediranno in futuro ai comunisti di lavorare, nell'iniziativa di massa e parlamentare, sull'insieme delle questioni. Consociativismo? O non capacità di utilizzare la forza unita di tutta l'opposizione di sinistra per battere le posizioni reazionarie ed ultranziste di missini e repubblicani e per rendere inefficaci le resistenze presenti negli altri gruppi della maggioranza? Perché rifiutarsi ad un chiaro passo in avanti, per quanto parziale e lacunoso? Per il timore di oscurare il nostro disegno generale e le nostre idealità? Ci ritrarremo dalla politica per rifugiarsi nella testimonianza. Ed i tanti cittadini che vengono e sempre più verranno in Italia da continenti della fame e della miseria hanno bisogno di concrete ed urgenti politiche e non solo di umana comprensione e solidarietà.

# Ruolo e prospettive della sinistra nel dialogo tra Napolitano e Sampaio candidato alla carica di governatore dello Stato di S. Paolo

## Il Brasile cerniera tra Nord e Sud del mondo

ROMA. Due anni. Tanti ne sono passati da quando Giorgio Napolitano e Plinio Sampaio si incontrarono per la prima volta a San Paolo. E sono stati due anni densi, ricchi di avvenimenti di trasformazione. Il Brasile, lungo i complessi itinerari della sua fuoriuscita dal regime militare, ha elaborato una nuova Costituzione - una Costituzione - dice Sampaio - molto eterogenea, ma in grado di definire le regole di un riconoscibile gioco democratico - e, su questo inedito terreno, la realtà della battaglia politica ha progressivamente rivelato la presenza di uno schieramento progressista ampio, in rapida crescita e relativamente unitario, capace, in una lunga prospettiva, di candidarsi alla guida del paese. Ignazio Lula da Silva, sostenuto nel secondo turno da uno schieramento di forze esteso e diversificato - dalla nuova sinistra del Pt, al tradizionale populismo di Leonel Brizola, alla moderna socialdemocrazia di Mario Covas - è arrivato ad un passo dalla presidenza del paese. E, da oltre un anno, il Partito del lavoro, portato dal voto amministrativo dell'88 al governo di alcune tra le più grandi città brasiliane (San Paolo, Porto Alegre, Vitória, Santos, Campinas), va concretamente misurando se stesso in un terribile, ma concreto e fecondo, «esame di governo».

«Quello che è maturato tra novembre e dicembre - dice Sampaio - non è un fatto contingente, elettorale. È, nelle nostre intenzioni, l'inizio di un processo che dovrà portare la sinistra al potere con un definito programma di trasformazione». Il Brasile, insomma, con le sue contraddizioni e gli suoi drammi di paese «ricco e sottosviluppato», può diventare la cartina di tornasole, il gigantesco e concretissimo terreno di sperimentazione, non solo per un progetto di rigenerazione del «país mais grande do mundo», ma per una nuova logica dello sviluppo planetario, per una nuova filosofia delle relazioni tra Nord e Sud del mondo. In una parola: nel decisivo banco di prova per una sinistra mondiale impegnata, in questa tumultuosa corsa verso la fine del millennio, a capire e governare la realtà ancora inesplorata dell'interdipendenza.

Se ci stanno le cose, si chiede allora Napolitano, qual è il punto di partenza, il nodo reale, decisivo dal quale possiamo, insieme, prendere le mosse? Qual è il centro, l'asse della lotta delle forze del progresso per cambiare questo mondo sempre più unito, ma anche sempre più iniquo e nella sua iniquità, insicuro? I fatti sembrano offrire una risposta immediata: il debito estero. Plinio Sampaio, tuttavia, è, su questo punto, molto chiaro. «Non vi è dubbio - dice - che il debito rappresenti una situazione, una sorta di collo di bottiglia che blocca nei fatti ogni possibile soluzione. Ma si tratta di un effetto, non di una causa. Se per ipotesi - aggiunge - dovessimo ottenere una soluzione, diciamo così, contabile del problema del debito, questa non rappresenterebbe affatto la fine dei problemi dell'America latina e del Terzo mondo. La questione vera è quella della concentrazione della ricchezza. Parlo, ovviamente, di quella internazionale - e scandaloso vantaggio dei paesi sviluppati. Ma anche, e in qualche misura, soprattutto di quella interna ai paesi poveri. Il caso del Brasile, che in sé

Qual è il vero nodo da sciogliere per affrontare insieme la questione del Sud del mondo? Qual è il punto da cui la battaglia delle forze di sinistra può davvero, e con successo, prendere le mosse? Ne discutono il ministro degli Esteri ombra del Pci, Giorgio Napolitano, e Plinio Sampaio, prossimo candidato del Partito del lavoro alla carica di governatore dello Stato di San Paolo del Brasile.

MASSIMO CAVALLINI

non è affatto un paese povero - in questo senso esemplare - è la concentrazione delle ricchezze che genera e riproduce le distorsioni del sistema, compresa quella, gigantesca, del debito estero. È un fatto che ogni forma di aiuto al sottosviluppo, anche quella misera ed egoista che viene praticata oggi, è costretta a passare attraverso il prisma degli interessi di ristrettissime élite dominanti. Ed è pertanto incapace di generare vero sviluppo. Al più provoca, soprattutto nelle classi medie legate all'oligarchia, fenomeni di consumismo esagerati e distorsioni, capaci solo di alimentare, in una spirale perversa, il fenomeno dell'iperinflazione. Tempo fa, nel corso di una rinegoziazione del debito, un banchiere tedesco fece una osservazione interessante ma pertinente. Perché, disse, dovrei concedervi degli sconti? Per consentire a qualcuno dei vostri riciclatori di venire a Baden Baden a buttar via i suoi soldi? La questione vera, in Brasile come negli altri paesi sottosviluppati, è la trasformazione politica e sociale, una ridistribuzione del reddito che non sia un semplice riaggiustamento tipo welfare. Ciò che occorre, è una profonda trasformazione del processo di accumulazione.

Ma in che modo, chiede Napolitano, tutto ciò può tradursi in azione politica anche per noi, sul piano internazionale? In che modo possiamo batterci, qui in Europa, perché, oltre a una soluzione praticabile del problema del debito e della equità delle relazioni commerciali - senza le quali, comunque, non si va da nessuna parte - questa soluzione non venga reinghiottita nella logica del sottosviluppo e della ingiustizia? Quali sono le «garanzie» che dobbiamo, in questo senso, assicurare?

«Credo - risponde Sampaio - che ci sia un terreno di battaglia comune. Credo che dobbiamo innanzitutto batterci insieme contro l'ondata di «liberalismo» che va pervadendo l'arena internazionale: poiché questa logica, che affida alle leggi di mercato la soluzione d'ogni problema, non solo non risolve, ma ha fin qui prodotto e progressivamente aggravato la crisi. I piani di riaggiustamento imposti dal Fmi ai paesi debitori (in cambio di nuovi fondi che servivano per lo più a pagare i vecchi debiti) hanno approfondito i vizi strutturali delle economie nazionali e le hanno forzatamente messe in un mercato internazionale nel quale sono, immancabilmente, perdenti. Si tratta, oltretutto, di una logica ormai esaurita, consumata dalle sue stesse contraddizioni. Una logica della quale il piano Brady rappresenta, in buona misura, l'ultimo ed effimero riflesso».

Per Napolitano questo significa trovare una soluzione del problema del debito che individui, sulla base di un negoziato internazionale, alcuni criteri generali di drastica riduzione («o, nei casi più drammatici, di totale condono») e che nel contempo sappia legarsi a veri progetti di riforma interna. Che sappia, insomma, precisa Sampaio, definire vere «priorità», tese alla trasformazione strutturale dell'economia, nella valutazione contrattata dei nuovi finanziamenti. Ma non si tratta solo di combattere gli egoismi perversi del sistema finanziario, o il conservatissimo rischioso che la nuova situazione internazionale spinga il flusso degli aiuti prevalentemente verso l'Est europeo. O, ancora, di superare le stesse pigrizie che anche le forze del progresso testimoniano su questo terreno (anche l'Internazionale

socialista, dice Napolitano, ha fin qui predicato bene, ma assai poco agito). C'è soprattutto un punto politico sul quale il contributo della sinistra europea può risultare decisivo. «Ricordo - dice Napolitano - che due anni fa in Brasile incontrammo il cardinale Arns. E anche a lui chiedemmo che cosa potessimo in concreto fare per contribuire, dall'Europa, alla rinascita del Brasile e del Terzo mondo. La sua risposta fu straordinariamente lucida ed anticonvenzionale. Qui, disse, c'è soprattutto bisogno di partiti e di sindacati moderni. Aiutateci a costruirli».

Ed è proprio questo il terreno, diciamo così, «storico» sul quale infine convergono i ragionamenti dei due interlocutori, la «filosofia» alla quale tanto Sampaio quanto Napolitano riconoscono la capacità di dare un sostrato solido ad una battaglia comune: ovvero quel nuovo concetto di «solidarietà» nel quale possono oggi saldarsi l'impegno delle forze del progresso e della trasformazione nel Primo e nel Terzo mondo. Per Napolitano si tratta della versione attualissima di quella «fraternità» che infiamma i cuori dei rivoluzionari francesi nell'89. Per entrambi è comunque qualcosa di profondamente diverso - anzi, assolutamente opposto - a quelle caritatevoli pratiche nelle quali usava «vestirsi» specificarsi la falsa e pelossissima coscienza delle politiche di rapina del mondo dei ricchi. È, piuttosto, l'idea attorno alla quale si può oggi coagulare una «coscienza di sinistra» della interdipendenza del mondo in cui viviamo. Un mondo, dice Napolitano, nel quale i processi di distensione innescati da Gorbaciov e dalle nuove rivoluzioni democratiche hanno creato condizioni favorevoli per risolvere i problemi della miseria e dell'ingiustizia, per affrontare, oltre le vecchie barriere ideologiche e in modo nuovo, la drammatica questione della difesa dell'ambiente. Ma un mondo, anche, nel quale la stessa velocità delle trasformazioni va generando nuove contraddizioni e nuovi pericoli.

È solidarietà - convengono entrambi - il nuovo, grande orizzonte della sinistra, su questo pianeta ogni giorno più piccolo.

# E se il morbo dei Tir eliminasse automobili e tv?

GOFFREDO FOFI

**S**ono uno dei pochi italiani di età superiore ai 18 anni a non possedere un'automobile e a non avere la patente, per scelta e per principio. E da vecchio cultore della letteratura fantascientifica, mi è accaduto a volte di sognare dell'esistenza di un mondo senza automobili (come una Venezia mondiale...) o con soli autobus e ambulanze, o dell'esistenza di un gruppo di scienziati che inventavano, che so, un morbo, un virus, un'epidemia delle automobili e delle televisioni che le facesse scomparire dalla faccia della terra!

Più banalmente, mi è accaduto una volta di dibattere in pubblico con un alto dirigente Fiat e un alto dirigente sindacale, e di aver visto lo sbalordimento dipingersi sulla faccia di entrambi (su quella del primo, con un pizzico di divertita curiosità) quando osai sostenere che la produzione e smercio di automobili è responsabile di enormi disastri (e difendere, citando Günther Anders, il dovere a una sorta di obiezione di coscienza del lavoratore di fronte a certe produzioni, non solo quelle di armi in senso stretto). L'automobile ha fatto probabilmente più morti di una guerra mondiale, ha appesantito la città rendendole - almeno in Italia - vicinissime al crack e alla invivibilità, e - almeno in Italia - ha via via messo in crisi ogni altra forma di trasporto a cominciare dalle ferrovie, essendo notoriamente le nostre tra le peggiori d'Europa, per volume e comodità di Agnelli e dei suoi amici.

L'altra sera in tv Romiti, con straordinaria ma per lui normale faccia tosta, annunciava nuovi trionfi conquistati, nuovi trionfi sviluppi della Fiat, nuovi mercati e ulteriore intasamento dei vecchi, promettendo, bontà sua, che prima o poi penseranno anche a produrre auto pulite, verdi e innocue (anche ripiegabili o accartocciabili dopo l'uso?).

Ogni giorno in tv, al cinema, sui muri delle città i pubblicitari esaltano con toni epici dal pathos inaudito, la «libertà», «velocità», «scatole», «potenza», «arditezza», «personalità», «bellezza», e insomma l'eroica virilità che dà il possesso di una macchina, volentieri equiparata a una automobile, dotata di superpoteri e che come elegante in mezzo a stupendi paesaggi incontaminati, sola e unica e splendida. E mai che la si veda nel pieno di una vita cittadina, romana o milanese o napoletana, tra le cinque e le otto di sera, per esempio.

Insomma sì, sono prevenuto, quando si assiste come in questi giorni al panico che invade i possessori di auto di fronte alla prospettiva di poter restare per un po' senza benzina. Così come sono prevenuto di fronte all'arroganza di poche migliaia di persone che possono riuscire a mettere in tilt un intero paese (e non parlo solo dei camionisti-benzinaieri, penso a moltissime altre categorie e forze corporative che potrebbero minacciare la stessa cosa e a volte lo fanno) e sono prevenuto, diffidente, e preso io dal panico di fronte alla superficialità e ai tanti opportunismi delle tattiche ministeriali e

governative, sindacali e partitiche che interagiscono con questi fenomeni e sembrano perlopiù non avere altro progetto che di «mediare» tra una prepotenza e l'altra, tra un'arroganza e l'altra, finendo per premiare chi è più forte e più prepotente. Il cosiddetto «bene comune» non sembra interessare molto a nessuno salvo che per suonare la solita retorica di musica di accompagnamento molto bassa, della «stessa barca» e degli «interessi della nazione», che riguarda poi in verità i contenti in profondità al mantenimento di questo stato di cose e all'equilibrio tra i privilegi di chi una forza ce l'ha in partenza, o è riuscito a costruirselo - anche con sforzi immani, ma piuttosto dei suoi predecessori e padri che non suoi, di oggi - intende per bene comune non una armonia del vivere, una civiltà dei rapporti, una solidarietà tra gli umani e con la natura; si intende bilanciare l'attuale di Stato, di istituzione, di azienda, di gruppo, di famiglia; si intende «progresso» calcolando soltanto sulla capacità di produzione, di acquisto e di consumo del superfluo e perfino del discutibile, del nefasto. E dunque, nel «piccolo», due o tre televisori per appartamento, due o tre automobili per famiglia, e più, e più... E il resto, e gli altri: all'infinito! Ognuno per sé e Dio contro tutti secondo il titolo di un film tedesco di qualche anno fa.

**M**i scrivono amici dai quali ho avuto molto da imparare che hanno letto certi miei interventi su queste e altre pagine. Sono troppo pessimista, dicono, e dicono che è meglio la persuasione che l'invettiva, e che non tutto in Italia è così. Lo so anch'io, che non tutto è così, che grappoli di minoranze decenti ce ne sono, che inquieti e incerti e insoddisfatti lo si è in tanti. Sì, ma basta già di questi emigrati in qualche altro paese, che posti migliori di questo (o peggiori, ma di peggio diverso) ce ne sono, o avrei smesso da tempo di scrivere, di fare. Ma ho l'impressione che spesso si tenda a non voler vedere ciò che davvero siamo diventati - una maggioranza cui, per un pezzo o per l'altro, più o meno grandi, apparteniamo - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certamente non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande

Nel primo discorso da presidente Gorbaciov promette di accelerare le riforme «Userò tutti i miei nuovi poteri per raggiungere questo obiettivo»

Il Congresso approva una risoluzione che annulla l'indipendenza lituana Lukianov eletto capo del Soviet supremo dopo una battaglia tra 19 candidati

# «Ora una perestrojka più radicale»

Gorbaciov è presidente della Repubblica ma quasi 500 deputati gli hanno votato contro. Ha promesso una «radicalizzazione delle riforme» e di agire non come uomo di parte ma nell'interesse di tutto il popolo. Il «Congresso» ha approvato una risoluzione che annulla l'indipendenza della Lituania. Lukianov eletto presidente del Soviet supremo dopo una accesa battaglia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Si è tolto gli occhiali, si è alzato di scatto, ha abbottonato la giacca e, tenendosi le mani, si è inchinato di fronte ai 1935 deputati presenti che applaudivano all'annuncio della sua elezione. Poi è sceso dalla presidenza e in piedi, davanti ad un tavolo dove era stato poggiato il testo della Costituzione, ha giurato solennemente di «scrivere fedelmente i popoli del paese» e garantire «i diritti e le libertà dei cittadini». I primi gesti, le prime parole di Mikhail Gorbaciov, presidente della Repubblica sovietica. Nessun inno nazionale, nessuna cerimonia pomposa per un avvenimento straordinario, ampiamente previsto ma egualmente pieno di significati.

Innanzitutto per il risultato del voto, esercitato dai deputati popolari mercoledì notte nelle urne sistemate della Sala San Giorgio del Cremlino, attigua al Palazzo dei Congressi. Gorbaciov, infatti, è diventato primo presidente dell'Urss con 1.329 voti a favore e 495 contrari, cioè con il 59,2 per cento se ci si riferisce, così come ha annunciato l'accademico Ospanjan capo della commissione elettorale, alla totalità degli attuali componenti dell'assemblea (2.245 deputati). Se il conto si fa riferire, invece, ai deputati che hanno espresso il loro voto (sono stati 1.878), la percentuale sale al 70,76 per cento. Ci sono state 54 schede nulle mentre risultano non aver votato 122 parlamentari, pur avendo ritirato la scheda.

Cancellata l'unanimità d'altri tempi, il presidente è nato sotto il segno dell'opposizione. Quella dei radicali del «Gruppo interregionale», dei baltici (che, forse, si sono astenuti non deponendo la scheda nell'urna), di molti deputati conservatori che mercoledì non si erano irati indietro e avevano apertamente accusato Gorbaciov di «essere responsabile dei disastri degli ultimi cinque anni». Gorbaciov ne è consapevole. Ma ha detto che non bisogna «lasciarsi prendere dal panico». E le sue parole sono state sin troppo chiare, nel discorso

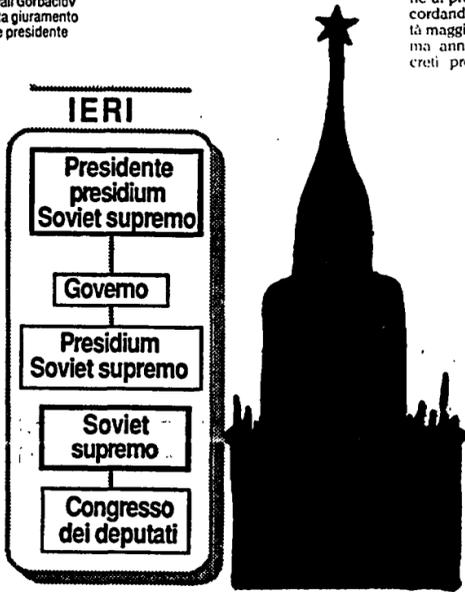
di insediamento pronunciato dopo il giuramento e in diretta televisiva. Non sarà un presidente di parte. Nell'Urss del pluripartitismo Gorbaciov ha preso atto del voto e ha dichiarato: «Il presidente dovrà sentirsi e agire come il rappresentante non di un settore o di una corrente politica ma come un convinto esponente di tutto il popolo». Forte dei nuovi poteri, Gorbaciov ha voluto ergersi un po' al di sopra delle parti. Ha voluto cominciare a chiamarsi fuori dalle dispute parlamentari, anche se non ha mancato di ricordare che l'abbinamento tra la carica di presidente e quella di segretario del Pcus «oggi e nell'immediato futuro è dettato dagli interessi della perestrojka». Un Gorbaciov molto disteso, già lontano, nei giudizi, da certe asprezze categoriche manifestate sino all'altro ieri e attento a non offendere la suscettibilità di alcun deputato quando ieri si è trovato a dover continuare a presiedere i lavori per via del fatto che, in seguito alla sua elezione, il parlamento si era trovato privo del suo «speaker».

«La perestrojka - ha affermato Gorbaciov - è diventata il senso di tutta la mia vita ed è l'unica via possibile per costruire il socialismo umano e democratico». È stato un discorso programmatico vero e proprio, anche se privo di novità clamorose. Ma non di autocratiche. Una, in particolare, ha colpito: quella sulla campagna anticorrotta che egli stesso lanciò. Il leader sovietico è stato costretto a ripetere che si è trattato di una decisione dagli «enormi costi». Messa nello stesso sacco del disastro di Cernobil e del terremoto in Armenia.

Ma Gorbaciov ha guardato in avanti, ha espressamente invitato a farlo e ha annunciato, come suo primo dovere presidenziale, quello di «radicalizzare la perestrojka». «Lo farò - ha sottolineato - utilizzando tutti i miei poteri proprio per raggiungere questo obiettivo». E, se non c'è alcuna ragione di temere per una usurpazione dei poteri, se la democrazia presidenziale è «garantita dalla glasnost e dal

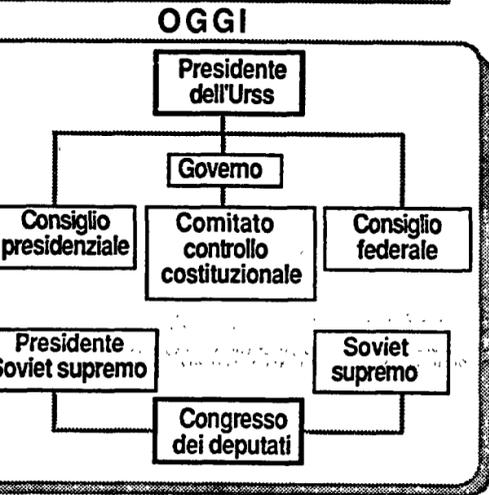


Mikhail Gorbaciov presta giuramento come presidente



**Presidente dell'Urss:** (Mikhail Gorbaciov)  
 - propone il capo del governo, il presidente del Comitato di controllo popolare, il presidente della Corte suprema, il procuratore generale, l'arbitro statale.  
**Firma le leggi e ha diritto di veto sulle leggi del Soviet supremo.**  
 - Ha il comando supremo delle forze armate, firma gli accordi internazionali.  
 - Presenta rapporti al Congresso sullo stato del paese.  
 - Dichiarò lo stato di guerra.  
 - Dichiarò lo stato di emergenza (con

il consenso del Soviet supremo).  
**Governo:** composto da 80 membri. Primo ministro: Nikolaj Ryzhkov  
**Consiglio presidenziale:** composto da presidente, presidente del Consiglio dei ministri, dai ministri degli Esteri, della Difesa, dell'Interno, della Giustizia e dal presidente del Kgb e altri scelti dal presidente a sua discrezione. Elabora misure per la realizzazione delle direzioni principali di politica estera e interna e per la garanzia della sicurezza del paese.  
**Consiglio federale:** composto da presidente e rappresentanti delle re-



pubbliche controlla l'osservazione del trattato dell'unione e coordina le attività delle repubbliche.  
**Comitato controllo costituzionale:** nominato dal Congresso dei deputati, composto da 21 membri, specialisti del diritto e della politica, controlla l'attività del presidente della Repubblica sotto il profilo costituzionale.  
**Congresso dei deputati:** massima assemblea legislativa, dura cinque anni. Composto da 2.250 deputati del popolo. Si riunisce di norma due volte l'anno. Dà l'indirizzo generale al paese, approva le norme costituziona-

li.  
**Soviet supremo:** assemblea legislativa operativa con 542 membri nominati dall'intero del «Congresso dei deputati». Fa le leggi. Diviso in due camere: Soviet delle nazionalità (presidente: Rafik Nislanov) e Soviet dell'Unione (presidente: Evghenij Primakov) composti di numero eguale di deputati.  
**Presidente Soviet supremo:** (Anatolij Lukianov) presiede il Soviet supremo e partecipa alle riunioni del consiglio presidenziale e del consiglio federale.

Bush augura a Gorbaciov progressi nella perestrojka



Il presidente americano George Bush (nella foto), ha mandato un messaggio di congratulazioni a Mikhail Gorbaciov per la sua elezione a presidente dell'Urss e gli ha augurato di fare avanzare la superpotenza socialista sulla strada della perestrojka e della democrazia. Secondo il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater, nel messaggio Bush ribadisce il suo interesse ad incontrarsi con Gorbaciov a giugno e a sfruttare quell'occasione di incontro per allargare i già notevoli elementi di cooperazione esistenti tra i nostri due paesi. Il portavoce ha indicato che per il vertice Bush-Gorbaciov di giugno non è stata per ora fissata una data definitiva.

...e Mitterrand «prosperità ai popoli dell'Urss»

Calorosi messaggi da Walesa e Jaruzelski

Cossiga invia «le più fervide congratulazioni»

Scrive Occhetto: «Stimato presidente, caro compagno»

Ungheria Varsahy non è candidato per il Forum

Il presidente francese François Mitterrand in un messaggio di felicitazioni a Gorbaciov si dichiara convinto del «fruttuoso proseguimento del dialogo tra i due paesi e invidia auguri di prosperità a Gorbaciov e ai popoli dell'Urss». «Sono felice di inviare le mie più vive e calorose felicitazioni - scrive Mitterrand - La riforma istituzionale segna una tappa importante nella storia del suo paese e sottolinea il suo ruolo eminente nei mutamenti della società sovietica».

Il presidente della Repubblica polacca Wojciech Jaruzelski ha trasmesso «le più calorose congratulazioni» a Mikhail Gorbaciov per la sua elezione a presidente. Jaruzelski ha sottolineato nel suo messaggio che la società polacca nutre «profonda stima» per il contributo personale di Gorbaciov alla democratizzazione in Polonia e negli altri paesi dell'Europa centrale ed orientale. Anche il presidente di «Solidarnosc» Lech Walesa ha inviato «le migliori congratulazioni» al nuovo presidente sovietico la cui elezione costituisce, secondo lui, prova di fiducia della società per la realizzazione delle riforme.

«La prego di gradire, a nome del popolo italiano e mio personale, le più fervide congratulazioni per la sua elezione all'Unione magistratura dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche», afferma Cossiga nel messaggio inviato a Gorbaciov. «La sua riconferma al guida del paese - continua - costituisce non soltanto un riconoscimento dei grandi meriti da lei acquisiti nella coraggiosa azione di riforma intrapresa, ma anche un'indicazione della fiducia e delle aspettative del popolo dell'Unione Sovietica per traguardi sempre più elevati di democrazia, di benessere economico e di progresso sociale in Urss».

«Stimato presidente, caro compagno» Inizia così il messaggio che il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha inviato a Gorbaciov dopo la sua elezione a presidente dell'Unione Sovietica. «Sono particolarmente lieto - scrive Occhetto - di trasmettervi, a nome dei comunisti italiani e mio personale, le più vive felicitazioni per la vostra elezione. Desidero formularvi l'augurio di conseguire, nell'alto e prestigioso incarico, nuovi traguardi nella piena democratizzazione del vostro paese e nelle condizioni di vita delle masse popolari sovietiche. Confidiamo in ulteriori e sostanziosi sviluppi nella decisiva politica di disarmo e nella costruzione di nuovi assetti europei e mondiali, nel segno della cooperazione e dell'interdipendenza. Un successo in queste direzioni è nell'interesse di tutti. Con i più profondi sentimenti di stima personale e di partecipazione con la grande opera cui siete accinto, vi giunga il mio amichevole e solidale saluto».

Nel riferire sull'Unità del 15 marzo la conversazione avuta da Miklos Varsahy con studiosi e giornalisti presso la sede del Cespri, la complessità della inedita situazione politica ungherese ci ha fatto incorrere in uno spiacevole errore. Varsahy non si presenta alle elezioni del 25 marzo prossimo come candidato del Forum democratico, bensì come capalista dell'Associazione democratici liberi.

VIRGINIA LORI

## «Piano Marshall» per Mosca? Gli Usa dicono no all'Europa

Gli Usa minacciano di ritirarsi dalla nuova Banca europea che si sta costituendo per aiutare le economie dell'Est. La motivazione data dal ministro del Tesoro Brady è che non sono d'accordo che la maggior parte dei fondi vada all'Urss anziché agli europei orientali. Secondo gli esperti la motivazione vera è però che Washington non ci sta ad un «Piano Marshall» per l'Est in cui non avrebbe diritto di veto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'avvertimento agli europei suona così: «Se volete far di testa vostra noi non ci stiamo». A qualche giorno dalla riunione a Parigi dei rappresentanti di 31 paesi per la costituzione della Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo, la nuova istituzione voluta da Mitterrand per aiutare le economie dell'Est, il segretario al Tesoro Usa, Nicholas Brady, ha minacciato di andarsene dall'iniziativa sbattendo la porta.

«La nostra posizione è che gli Stati Uniti non vogliono far parte della Banca se la maggior parte dei fondi vengono dirottati verso l'Unione Sovietica», ha dichiarato al Congresso Brady. L'argomento portato dal segretario del Tesoro è che

se i prestiti si concentrassero verso l'Urss, ciò toglierebbe risorse che andrebbero destinate alla Polonia, all'Ungheria, alla Cecoslovacchia e alle altre nuove democrazie. La ragione vera del dissenso con gli europei è invece, secondo gli osservatori, nel fatto che aderendo alla Banca Europea gli Stati Uniti accetterebbero per la prima volta di far parte di un organismo finanziario internazionale in cui non avrebbero diritto di veto e comunque il grado di influenza che hanno invece in sedi tradizionali come la Banca Mondiale e il Fondo monetario internazionale.

L'obiettivo della Banca Europea è la promozione di prestiti all'Est su scala paragonabile a quella degli aiuti del Piano

Marshall all'Europa occidentale appena uscita dalla Guerra mondiale. La proposta originale che è stata discussa a Parigi è che Usa, Giappone, Germania occidentale, Gran Bretagna, Francia e Italia partecipino su un piano di parità, ciascuno con una quota dell'8,3% a testa alla capitalizzazione della nuova istituzione. L'Urss avrebbe una quota del 6%. Ma gli Stati Uniti si oppongono. Non vogliono finire allo stesso livello degli altri e vorrebbero avere una responsabilità maggiore, una sorta di stato da primi *inter pares* con una quota del 10,5%.

Il capitale iniziale della Banca Europea dovrebbe essere di 8,5 miliardi di dollari. Se non sarà accolta la loro richiesta di preminenza gli Stati Uniti continueranno ad aiutare l'Est da soli, in base ad accordi bilaterali, oppure attraverso la Banca mondiale di cui controllano il 20% del capitale e che ha già stanziato 5 miliardi di dollari di prestiti per il prossimo triennio. Una partecipazione «alla pari» al progetto europeo è osteggiata, stando al *New York Times* anche perché viene percepita come «riflesso del declino del peso globale

relativo degli Stati Uniti». Il no dell'amministrazione Bush al Piano Marshall europeo rischia di suscitare contraccolpi sia da oltre Atlantico che negli Stati Uniti. I primi lo stesso Brady li ha dati per scontati, anzi è sembrato rassegnato a che gli europei procedano per conto loro anche senza gli Usa quando ha spiegato al Congresso che «la Banca andrà avanti sia che gli Usa ci partecipino sia che non ci partecipino». I secondi erano stati anticipati già qualche giorno fa con le pesanti accuse di «mancanza di leadership» rivolte a Bush dall'esponente democratico e aspirante alla Casa Bianca Richard Gephardt, che propone di usare una porzione dei risparmi sulle spese militari per aiutare l'Urss di Gorbaciov.

Secondo Michael Mandelbaum, del Council on Foreign Relations di New York, l'argomento di Brady non tiene nemmeno se avesse ragione nel sostenere che troppo aiuti all'Urss penalizzerebbero l'Est europeo perché «è sbagliato e stupido escludere l'Urss e su questo rischiamo di perdere, perché gli europei questa certa non l'accettano».

## Fra il Vaticano e l'Unione Sovietica scambio di ambasciatori dopo 73 anni

Con lo scambio degli ambasciatori per risolvere questioni di «comune interesse» e contribuire alla «cooperazione» tra i popoli la Santa sede e l'Urss introducono una importante novità nel contesto internazionale. Più tardi ci sarà una nunziatura a Mosca ed una ambasciata sovietica in Vaticano. L'annuncio dato in coincidenza con l'elezione di Gorbaciov a presidente. Una lunga e complessa storia di rapporti politico-religiosi.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La Santa sede ed il governo sovietico hanno deciso di «scambiarsi rappresentanti ufficiali, al rango personale di nunzio apostolico e di ambasciatore straordinario», riproponendo, così, dopo 73 anni, un canale diplomatico permanente ad alto livello in attesa che si arrivi all'apertura di una nunziatura a Mosca e di una ambasciata dell'Urss presso il Vaticano. Un fatto di portata storica, di cui è stato dato ieri l'annuncio in Vaticano ed a Mosca proprio in coincidenza con l'elezione di Mikhail Gorbaciov a presidente dell'Urss.

A rappresentare la Santa sede in Urss è stato designato dal Papa monsignor Francesco Colasuonno, nunzio apostolico

con incarichi speciali, mentre l'ambasciatore sovietico (di cui non è stato reso pubblico ancora il nome) sarà, come da noi già anticipato Yuri Karlov.

La decisione, illustrata ieri ai giornalisti dal portavoce Navarro Valls, è una conseguenza di quanto convenuto tra Giovanni Paolo II e Mikhail Gorbaciov nel loro incontro del primo dicembre scorso per dare «carattere ufficiale ai contatti tra la Santa sede e l'Urss allo scopo di facilitare un dialogo permanente su materie di comune interesse e di contribuire ad una utile cooperazione in campo internazionale». Ciò vuol dire che spetterà ai due ambasciatori, che saranno affiancati anche da collabora-

tori pur non avendo ancora residenze fisse a livello di sedi diplomatiche, affrontare e dirimere le questioni di «comune interesse» e di ricercare e promuovere iniziative che favoriscano, soprattutto in questo particolare momento, la cooperazione tra i popoli e la pace in Europa e nel mondo.

Una delle questioni più delicate che sicuramente saranno affrontate nei prossimi primi incontri tra il rappresentante pontificio e l'ambasciatore sovietico riguarderà lo «status» della Santa sede nei confronti della Lituania. Nell'Annuario pontificio ha sempre figurato un rappresentante della Lituania anche se era ed è espressione del governo in esilio e non del Parlamento recentemente eletto e che ha dichiarato, in contrasto con Mosca, l'indipendenza della Repubblica. Il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dichiarato ieri che, ora questo problema non si pone, ma esiste e non potrà non essere chiarito nel prossimo futuro. Non c'è dubbio che la Santa sede, rimasta finora molto prudente, voglia attendere l'evolversi della situazione all'interno dell'Urss

ed anche le reazioni internazionali tenuto conto che su questo complesso problema lo stesso presidente Bush è stato cauto.

Ma il fatto politicamente rilevante, intanto, è che, per la prima volta dalla svolta del 1917, un rappresentante pontificio viene autorizzato a prendere contatti direttamente con le realtà religiose cattoliche esistenti in Urss. Si riconosce che la situazione della Chiesa cattolica è migliorata, per esempio, in Lituania, dove il 10 marzo 1989 il Papa ha potuto riorganizzare la gerarchia ecclesiastica e le diocesi, così come in Bielorussia, dove il 25 luglio scorso è stato nominato un vescovo a Minsk, monsignor Tadeusz Kondrusiewicz. Il dialogo tra la Santa sede ed il Patriarcato di Mosca procede positivamente ed anche l'annosa questione della Chiesa greco-cattolica (gli uniati), molto sentita in Ucraina, è in via di definizione. Ma la Santa sede conosce ben poco della condizione delle minoranze cattoliche nelle Repubbliche dell'Asia centrale dove la maggioranza degli abitanti sono musulmani. Avere, perciò, da par-

te del rappresentante pontificio un interlocutore permanente di parte sovietica diventa di primaria importanza. E se Gorbaciov ha voluto, dopo avere incontrato il Papa, un suo invito permanente presso la Santa sede vuol dire che considera significativo il ruolo che la Chiesa cattolica svolge nel mondo ed apprezza il suo contributo per costruire una casa comune europea. La storia dei rapporti tra la Santa sede e la Russia è stata molto complessa a cominciare da quando fu aperta la prima nunziatura a Pietroburgo sotto il regno di Caterina II nel 1783, alla visita dello zar Nicola I in Vaticano il 13 dicembre del 1845, alla rottura del 1917 fino all'incontro storico di Gorbaciov con Giovanni Paolo II. Al fondo dei contrasti o delle convergenze non c'erano soltanto i motivi politici del diverso collocarsi nel contesto europeo della Russia e della Santa sede ma anche il contenzioso tra il papato cattolico ed il patriarcato ortodosso di Mosca. Perciò, l'annuncio dato ieri è di portata storica perché nel gioco internazionale entra pure il dialogo Santa sede-Urss.

In Israele aperta formalmente la crisi con il voto di ieri in Parlamento. Su 120 deputati 60 hanno approvato la mozione presentata dai laburisti

Determinante la posizione dei religiosi 10 dei quali hanno abbandonato il premier. Attesa per il nuovo incarico ma la situazione è di grande incertezza

# Sfiducia al governo, Shamir lascia

Aperta formalmente la crisi politica in Israele con il voto della Knesseth (Parlamento) che ha rovesciato il governo Shamir, già privo dei laburisti dopo le loro dimissioni di 48 ore prima. Su 120 deputati, 60 hanno votato per la mozione di sfiducia presentata dai laburisti, 55 hanno votato per il governo e 5 si sono astenuti. Shamir si è recato subito dopo dal capo dello Stato per presentare le dimissioni.

GIANCARLO LANNUCCI

Il voto della Knesseth è venuto a sera, dopo cinque ore e mezzo di infuocato dibattito e due ore di sospensione della seduta, per consentire un estremo tentativo di mediazione messo in atto dal rabbino Ovadia Yosef, leader religioso del partito Shas. Si era detto, la vigilia, che i religiosi sarebbero stati l'ago della bilancia e così è avvenuto: sono stati loro a tentare di porre la crisi (un tentativo peraltro disperato, dopo che Peres e Shamir si erano scambiati nel corso del dibattito pesanti accuse); sono stati loro a parte votando e parte astenendosi - a far cadere Shamir, e saranno adesso loro a determinare la possibilità che il Likud o i laburisti formino una coalizione «ristretta», unica alternativa alle elezioni anticipate.

Le cifre parlano chiaro. I laburisti dispongono di 39 seggi, e con i 16 di tutti i gruppi alla loro sinistra (compresa la sinistra non-sionista e i deputati arabi) potevano arrivare a 55; il Likud ha 40 seggi e con i 7 della estrema destra e i 5 del Partito nazionale religioso (la più a destra fra le formazioni confessionali) poteva arrivare a 52. In mezzo, i 13 seggi dei tre partiti «ortodossi». Shamir li ha persi quasi tutti, dato che cinque (di Agudat Israel) hanno votato contro il governo e cinque (dello Shas) si sono astenuti.

La soluzione di compromesso proposta dal rabbino Ovadia Yosef - un religioso ultraortodosso che vive praticamente al di fuori del mondo ma «la politica» attraverso i suoi «discepoli» dello Shas - tendeva in un certo



Shimon Perez punta il dito accusatore contro Shamir in Parlamento

senso a sommare aritmeticamente le posizioni dei due contendenti. Essa si articolava infatti in tre punti già indicati in precedenza da Degel Hatorah: reintegrazione dei laburisti nel governo con il ritiro della loro mozione di sfiducia; risposta positiva del

governo al «piano Baker»; nessun compromesso sul futuro di Gerusalemme. Ma nessun avvicinamento fra le parti è apparso possibile, soprattutto per il rifiuto di Shamir di impegnarsi a dire sì al progetto del segretario di Stato Usa per il dialogo israelo-

lo-palestinese. Non è rimasto, ai leader dei due partiti, che tornare alla Knesseth e dare il via alla votazione.

Subito dopo la caduta del governo, i dirigenti dei partiti hanno lasciato la sede del Parlamento: i più per andare a casa, Shamir invece per an-

ciare dal capo dello Stato, Chaim Herzog, a presentare le dimissioni del suo gabinetto; un gabinetto, si è detto, già ridotto praticamente al solo Likud, dato che i laburisti ne erano usciti due giorni prima e buona parte dei religiosi si erano già dimessi in precedenza. Il conferimento dell'incarico, da parte del presidente Herzog, è considerato questione di ore, qualcuno se lo aspettava addirittura già nel corso della notte. Chiunque lo riceva, l'ago della bilancia restano, come si diceva, i partiti religiosi, e il «correggiamiento» nei loro confronti, con una vera e propria pioggia di promesse (di posti governativi e di finanziamenti alle loro istituzioni) era divenuto già nelle ultime 24 ore a dir poco frenetico. L'esito è tuttavia assai incerto: non è detto ad esempio che la maggioranza che ha rovesciato Shamir sia automaticamente disponibile per sostenere un governo a direzione laburista, soprattutto per la «incompatibilità» fra i voti dei partiti non-sionisti e quelli dei religiosi ortodossi. Se nessuno riuscirà a formare un governo, allora si andrà alle elezioni anticipa-

te, previo scioglimento della Knesseth che deve essere deciso dal Parlamento stesso con i due terzi dei voti.

La seduta della Knesseth si era aperta in mattinata in un clima incandescente. Peres ha attaccato duramente il premier, invitando i deputati a «votare la sfiducia all'uomo che ha posto fine a due processi, quello di pace e quello di unità nazionale», puntando l'indice contro Shamir, il leader laburista ha gridato: «Chi lo crederà più in questo paese? Lei ha violato ogni promessa». Altrettanto dura la replica: Shamir ha accusato Peres di aver compiuto «atti vergognosi, per aver fatto ripetute concessioni ai nemici di Israele». Il premier ha anche criticato esplicitamente il presidente americano Bush per aver sollevato la questione di Gerusalemme. I due leader hanno parlato fra urla e invettive dei rispettivi sostenitori. «Soversivo, sovversivo», scandivano i deputati del Likud a Peres; e il laburista Burg ha gridato di rimando: «Se siamo dei traditori perché non ci giustiziate? Shamir, sei un bugiardo e un provocatore». Uno scontro come si vede insanabile, che ha reso vana la mediazione del rabbino Ovadia Yosef.



Il vicepresidente Usa Quayle (a destra) con l'ex-presidente costaricano Arias (a sinistra) e il nicaraguense Ortega ieri a Brasilia

## S'insedia Collor De Mello Programma thatcheriano del presidente brasiliano Quayle evita Castro

Il Brasile ha il suo primo presidente democraticamente eletto negli ultimi 29 anni. Alla cerimonia di insediamento di Collor De Mello ha partecipato anche il presidente del Consiglio Andreotti, che, in un miniverba informale, ha incontrato i rappresentanti dell'Europa dei Dodici. Poi il presidente del Consiglio ha anticipato di qualche ora il suo rientro in Italia per partecipare al Consiglio di gabinetto sui gravi fatti di Firenze.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANTONELLA CAIAFA

BRASILIA. Per Collor De Mello, il presidente «inventato» dagli spot elettorali è stato il grande giorno dell'insediamento. Un appuntamento importante anche per il Brasile che vede salire al Planalto il primo capo di Stato democraticamente eletto da 29 anni. Davanti al Congresso del suo paese e alle delegazioni straniere arrivate dall'America e dall'Europa, Collor ha ripetuto la sua volontà di governare secondo le regole democratiche. Il suo primo impegno ha detto il neopresidente a un paese che ha un tasso di inflazione del 2750% e 5 miliardi di dollari di interessi scaduti nei confronti delle banche private del mondo - non sarà quello di «contenere l'inflazione ma di liquidarla definitivamente».

Un programma fin troppo ambizioso per questo allievo sudamericano della signora Thatcher. Aumento delle tariffe pubbliche, riforma fiscale, privatizzazione prudente ma progressiva. In attesa che queste misure siano rese pubbliche in dettaglio, Collor De Mello ha chiuso le banche fino alla prossima settimana, congelando ogni operazione finanziaria. Collor, nel suo discorso di insediamento, trasmesso in diretta tv, si è anche impegnato a una grande opera di moralizzazione per far dimenticare ai brasiliani i «treni dell'allegria» o piuttosto gli «aerei dell'allegria» dell'ex presidente Sarney; in occasione del Bicentenario si recò a Parigi con un seguito di tre Boeing, uno scialuppa al 40% della popolazione brasiliana che, eufemisticamente parlando, vive al di fuori della società dei consumi.

Questo Brasile povero, che ha perso per un soffio l'occasione per portare al Planalto la stella del sindacato, Lula, aspetta di vedere che cosa scenderà ora che il rinnovamento del paese è affidato a un presidente di centrodestra. Concluso fra gli applausi il discorso di insediamento, Collor De Mello si è recato al palazzo presidenziale, accompagnato dalle delegazioni straniere presenti. Gli europei Andreotti, Gonzalez, Soares, i latino americani Ortega, Menem Barco e

Fidel Castro, che ha rischiato di creare un incidente diplomatico portandosi a Brasilia, per la sua sicurezza, una tonnellata di armi fra cui un carismatico antimissile. Il presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti, ha incontrato il neopresidente brasiliano in un colloquio a tu per tu, prima di rientrare in Italia. Dopo la cerimonia ufficiale il capo del governo italiano ha visto anche i rappresentanti dei Dodici presenti nella capitale brasiliana, durante un pranzo informale con i partner europei in attesa che per l'Italia scatti il semestre di presidenza Cee.

«Sono stato lieto di concludere la mia visita in Sudamerica con lo scambio di idee con le delegazioni comunitarie europee in vista del nostro semestre di presidenza durante il quale dovremo perfezionare l'assicurazione che tutti chiedono, circa il mantenimento del nostro aiuto allo sviluppo, non riducendo la causa del sostegno che dovremo dare ai paesi dell'Est post comunista. Tirando il bilancio del suo viaggio in Sud America Andreotti ha anche sottolineato un nuovo interesse di questi paesi verso una stretta unione euroamericana, con programmi «triangolari».

Come si è detto, l'insediamento di Collor De Mello è stato movimentato da un Fidel Castro superprotetto. Il leader cubano ha anche dato un'intervista esclusiva alla tv «Cubovision» in cui ha affermato che per Cuba «non c'è cammino migliore del socialismo». Castro ha detto che, nonostante le critiche dei giornali sovietici, i rapporti con l'Urss sono «ottimi e che comunque Cuba non ha bisogno della perestrojka e non ha bisogno di elezioni perché già abbiamo elezioni democratiche». Sul palco dei capi di Stato a poca distanza da Castro c'era il vicepresidente americano Dan Quayle che, prima della partenza per Brasilia, aveva già annunciato di non avere alcuna intenzione di parlare con Castro.

Sospetti e accuse dopo le dimissioni del dc Schnur che spiava per la polizia segreta

## L'ombra della «Stasi» sulle elezioni Si fruga nel passato dei candidati

La Rdt scivola verso l'appuntamento con le prime elezioni libere della sua storia in un clima di inquietudine. La tempesta di mercoledì, il crollo di Wolfgang Schnur, il leader di uno dei tre partiti dc sponsorizzati dalla Cdu di Kohl, l'uomo che il cancelliere avrebbe visto volentieri come l'erede di Hans Modrow, ha lasciato segni visibili. Il pastore Rainer Eppelmann nominato al posto di Schnur

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. La brutta storia di Schnur ha lasciato una scia di inquietudini, di sospetti, e anche l'amarezza di veder tornare l'ombra del passato, la Stasi, le sue macchine contro la libertà e la dignità morale dei cittadini di questa Repubblica, i compromessi, i ricatti, le ambiguità, i tradimenti, le vigliaccherie, le ipocrisie, sull'attesa e le speranze del presente, che la gente di qua ha tutto il diritto, dopo quarant'anni, di volere «diverso». Le voci si rincorrono, e c'è qualcuno, in tutta evidenza, che sta pescando nel torbido.

La «Allianz für Deutschland», la coalizione conservatrice di cui Schnur, presidente di «De-

mokratischer Aufbruch», era uno dei capi - forse il più autorevole, sicuramente quello sul quale Kohl puntava di più - ha rinunciato alla propaganda in tv: sarebbe stato impossibile tagliare le immagini in cui compariva l'uomo che ha confessato di avere lavorato per l'odiata polizia politica, e anche il cancelliere federale, visto ciò che è successo, non ci faceva una gran bella figura. Nessuno però ha avuto il tempo, o la voglia, di scollare dai muri i manifesti in cui il presidente di «Da» invita a votare per lui (cosa che è ancora possibile, giacché è nonostante le sue dimissioni l'espulsione dal partito, non lo si può radiare dalla lista elettorale); neppure quelli su cui, nei giorni scorsi, era stato frettolosamente sovrainpressa la scritta: «Nonostante la campagna di diffamazione».

«Da», intanto, ha eletto, ieri mattina, il successore di Schnur. È il pastore evangelico berlinese Rainer Eppelmann, ministro senza portafoglio del governo Modrow. Un uomo sulla cui integrità nessuno ha dubbi, neppure in tempi come questi: erede spirituale di uno dei dissidenti della prima ora, il pastore Robert Havemann, è stato lui a dare l'impulso decisivo al movimento che poi si sarebbe trasformato in partito. Molti furono sorpresi quando, nel congresso costitutivo, la sua candidatura a «naturale» fu invece bruciata da Wolfgang Schnur, il quale piaceva molto di più agli sponsor della Cdu occidentale. Eppelmann, appena eletto, ha invitato a votare per il suo partito «nonostante la tragedia politica e umana» che lo ha colpito. Ma è dubbio che ciò serva a qualcosa: la «triplice alleanza» democristiana ha perso un elemento sostanziale, se non per peso elettorale sicuramente per credito di immagine. Schnur era il

più presentabile nella trinità laica che ne reggeva le sorti. E non solo perché era quello che piaceva di più al Grande Fratello di Bonn: del due che restano, Lothar de Maizière, presidente della Cdu-Est, si è guadagnato a Berlino il nomignolo di «Lothar die Missetat» («Lothar la Miseria»), e Wilhelm Ebeling, il capo della «Deutsche Soziale Union» gemellata alla Csu bavarese, ormai non apre più bocca se non per difendersi dall'accusa, documentatissima senza bisogno di frugare negli archivi della Stasi, di aver sbattuto la porta in faccia nei modi più opportunistici e vile agli oppositori del regime nei giorni della repressione più dura.

Nel novero delle voci che si rincorrono, ci sono da segnalare anche quelle che danno per imminente un altro scandalo, che investirebbe, stavolta, un «dirigente nazionale» della Spd e il capo del governo Modrow. In una conferenza stampa, ieri, il presidente socialista democratico Ibrahim Bohme ha detto di aver saputo da fonti certe che sta per partire una campagna di diffamazione contro il suo partito. In realtà

la campagna è in atto già da tempo, per niente clandestina, e proprio Bohme, che per le sue convinzioni democratiche ha perso il posto all'Università ed è stato in carcere, è oggetto di attacchi vergognosi in certi materiali di propaganda di provenienza occidentale. Anche su Modrow girano voci simili. Insomma ce n'è abbastanza per giustificare la richiesta, che viene da diverse parti, di rendere subito pubblici, prima di distruggerli, tutti i documenti contenuti negli archivi della Stasi.

Ieri mattina, intanto, il governo si è riunito per l'ultima volta. Della sua iniziativa Modrow si è detto «soddisfatto». Il capo del governo e il suo partito, che porta sulle spalle la terribile eredità della Sed di Honnecker, non si fanno comunque illusioni: nella propaganda della Spd si dà già per scontato il passaggio all'opposizione, con l'invito a renderla «forte per proteggere i deboli». Il compito di gestire da questa parte di ciò che resta del muro il delicatissimo processo dell'unificazione tedesca passerà ad altri. A chi? Lo si saprà, forse, già domenica sera.



Un seggio elettorale in allestimento a Wismar

Si è aperto a Rennes il congresso dei socialisti francesi. Alla ricerca di un «profilo antagonista» per non restare schiacciati sul governo

## Mauroy-Fabius, scontro sul partito

Si è aperto ieri pomeriggio a Rennes il X Congresso del Partito socialista francese. Quasi seimila sono i partecipanti, di cui 841 delegati. Oggi si terrà il dibattito di «politica generale», con l'atteso intervento del primo ministro Michel Rocard. Domani la giornata sarà dedicata ai temi internazionali. Il nuovo segretario verrà eletto dal direttivo mercoledì prossimo.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI

RENNES. È riunito in una tendopoli allestita in aperta campagna, a una quindicina di chilometri da Rennes, il partito del primo ministro e del presidente della Repubblica. Svolge i suoi lavori nel cuore della Bretagna, in una provincia dove nel '71 contava un centinaio di militanti, nessun consigliere regionale e nessun deputato. Oggi vanta due rappresentanti in Parlamento, il sindaco di Rennes, otto consiglieri regionali, una sessantina di sezioni. Specchio ideale del formidabile percorso compiuto dai tempi ormai lontani di Epinay, sotto la guida di Francois Mitterrand. Ma oggi, per la

prima volta, il partito è come se fosse orfano. Il secondo settembre ha portato con sé una totale inutilizzazione del ruolo di Mitterrand, che da un anno ormai è dedito unicamente agli affari internazionali. Da parte sua il primo ministro, convinto della necessità di condurre una Francia competitiva «alla data del '93, non dettate dal rigore» del suo debutto: contenimento del potere d'acquisto, incentivi all'exportazione, scarse e mirate concessioni salariali al settore pubblico.

Nello stesso tempo i «ragazzi» degli anni Settanta sono cresciuti, assieme alle loro am-

bizioni. Ecco dunque Laurent Fabius sfidare il vecchio Mauroy, Pierre Joxe appoggiare la scalata, Jean Pierre Chevènement combattere solitario e con difficoltà (è pur sempre il ministro della Difesa) la battaglia ideologica. Ma come accettare supinamente che una così potente macchina del consenso si riduca a duelli personali? Ecco allora il partito compiere uno sforzo disperato per definire una identità, che se è socialista non può non essere antagonista. Ma come suonavano strani, ieri pomeriggio, i richiami a Jean Jaurès, e come, specularmente, sapeva di tardiva pudicizia l'abolizione, che questo congresso sancirà, di ogni riferimento «rivoluzionario» nel programma e nei principi politici. È come se il partito fosse in ritardo sulle sue stesse vittorie, consolidate molto più all'Eliseo e a palazzo Matignon che nelle sezioni, nell'iniziativa sindacale e sociale.

Di tale stato di cose si è avvertita chiaramente traccia nella breve relazione introduttiva affidata a Henri Emanuelli,

numero due del partito: «Abbiamo dovuto far fronte a un periodo ricco di fatti politici, al fine di assumere e garantire al Ps il suo posto di primo partito di Francia. In generale, abbiamo vissuto sotto la pressione degli avvenimenti». E più avanti: «È fuori discussione che, malgrado il lavoro compiuto dal nostro governo, una parte dell'elettorato di sinistra sia oggi disorientata». C'è in Francia un «deficit elettorale», che i vertici di rue Solferino collegano a un «deficit sociale» al quale i «piccoli passi» di Rocard non sono estranei: «Auspicichiamo - ha detto Emanuelli - che l'azione di governo segni in modo ragionevole ma determinata la nostra comune volontà di trasformare la società. A piccoli passi se quelli grandi non sono possibili. Ma che ad un piccolo passo ne segua un altro, che ci si muova, che si avanzi, e che il cammino sia chiaro». Sarà interessante sentire oggi l'intervento di Michel Rocard, il più organicamente socialdemocratico dei socialisti francesi a prescindere dal fatto che sia primo ministro.

Questa volontà antagonista del partito si vede anche dallo slogan del congresso: «Per una nuova tappa sociale», una scritta che domina la sala davanti ad un enorme tritico che porta le parole «Liberté - Justice - Solidarité». Ma come fare per radicare nella società, e per dargli valenza sociale, un partito che ha vinto negli ultimi dieci anni proprio in quanto formazione occasionalmente elettorale, lontanissima da ogni struttura tradizionale? Come scordare che i militanti iscritti sono neanche 150mila? È su questo terreno che si scontrano Fabius e Mauroy: il primo è partigiano di una formazione leggera e diffusa, fatta di club e di amici, il secondo, socialista del Nord industriale e operaio, vede invece nel militanismo le future vertebre del Ps. Anche i caratteri della «questione sociale» andranno messi a fuoco nel congresso. Scriveva Alain Touraine su *Le Monde* qualche giorno fa che il processo di trasformazione interna della società francese non può allontanarsi dal suo asse naturale: liberal-



Il primo ministro Pierre Mauroy durante un'intervista televisiva ieri mattina

simo mescolato a socialdemocrazia. Così, per la prima volta dalla fine della guerra d'Algeria, la politica estera diventa più appassionante di quella interna, poiché la questione nazionale sta prendendo il posto di quella sociale. In effetti, tre questioni dominano il panorama. L'Europa, l'immigrazione,

il disarmo. Tutte e tre toccano corde profonde anche più dei rapporti di classe, rimettono in discussione valori e certezze discorsive nazionali. Se eluderà questi tre temi, il congresso non potrà considerarsi una piattaforma per le legislative del '93, come ha l'ambizione di essere.

## Francia Attentato razzista a Rennes

PARIGI. Una forte carica di esplosivo al plastico ha devastato la notte scorsa la moschea del centro islamico di Rennes, la città della Bretagna dove ieri si è aperto il congresso del Partito socialista francese. L'attentato è interpretato come un'aperta sfida al Ps, che aveva pronunciato un approfondito dibattito, al congresso, sul problema della nuova ondata di razzismo che colpisce da qualche tempo gli immigrati.

Rennes non ha mai conosciuto tensioni razziali e il suo centro islamico, creato nel 1983, è stato sempre considerato - come ha sottolineato il sindaco socialista della città - «il modello di una sana politica di integrazione».

Le reazioni della comunità islamica sono dure. Il vicepresidente della Federazione dei musulmani di Francia, Khalil Merroun, ricordando che due ragazzi marocchini sono stati uccisi durante il fine settimana, ha dichiarato: «In Francia la pena di morte è stata abolita, ma innocenti vite umane sono soppresse senza alcuna ragione».

## Amazzonia Fra 100 anni la foresta scomparirà

NEW YORK. All'attuale ritmo di distruzione fra 50 o 100 anni la foresta dell'Amazzonia sarà solo un ricordo. Queste le conclusioni di uno studio finanziato dalla Nasa e preparato da alcuni specialisti dell'ambiente e della meteorologia, reso noto negli Stati Uniti.

«I nostri calcoli - ha dichiarato Jagadish Shukla, un meteorologo dell'Università del Maryland-College Park - indicano che se la foresta dell'Amazzonia continuerà ad essere rasa al suolo all'attuale ritmo si produrrà un cambiamento climatico irreversibile che renderà impossibile un eventuale rimboscimento». Secondo lo studio, il 12 per cento delle foreste vergini dell'Amazzonia è stato già distrutto con un ritmo di allargamento annuale che raggiunge i 20 mila chilometri quadrati.

Usando un modello matematico che riproduceva il clima dell'Amazzonia, i ricercatori sono giunti alla conclusione che le piogge diminuiranno e la temperatura salirà provocando una tendenza verso incendi.

## Tunisi informò Roma Andreotti: «Non so nulla» Il Pri critica la linea del governo verso Tripoli

ROMA. Andreotti non sa niente su Rabta, o almeno così ha risposto ai giornalisti che a Brasilia gli chiedevano notizie sulla vicenda. «Di Rabta non so niente, io sto qui», è stato il laconico commento del primo ministro. Ma a Roma, gli ambienti della Farnesina e del Sismi sono stati un tantino più loquaci. Le prime informazioni sull'incendio sono arrivate all'orecchio dei nostri servizi di sicurezza da fonti tunisine. Il Sismi ha allora informato il governo italiano. Questo ha chiesto chiarimenti alle autorità di Tripoli e si è messo in contatto con altri governi direttamente interessati alle vicende libiche. Tra questi, nel pomeriggio di mercoledì scorso, anche quello degli Stati Uniti.

Intanto nel Consiglio dei ministri è già polemica. La Voce repubblicana critica la linea sinora seguita dall'Italia verso la Libia riguardo alla vicenda Rabta. «L'Italia - si legge sul quotidiano del Pri - per lungo tempo accomunata alla Repubblica federale nel prestare credito alla buona fede farmaceutica delle produzioni libiche a Rabta, ha sempre accuratamente evitato di prendere una posizione chiara sull'argomento. E ciò, malgrado la Libia abbia più volte in passato sferrato atti ostili nei confronti del nostro paese, e malgrado le misteriose morti in Libia di cittadini italiani negli ultimi mesi». Numerose volte - scrive ancora la Voce repubblicana - parlamentari repubblicani hanno rivolto interrogazioni ai responsabili degli Esteri, della Difesa e allo stesso presidente

del Consiglio per sapere che cosa risultasse al governo italiano sulle produzioni di Rabta. Alle nostre reiterate richieste non sono mai venute risposte soddisfacenti. La linea italiana è stata quella di non ammettere mai esplicitamente la pericolosità dell'impianto, tranne poi dire che della produzione di armi chimiche non è un solo paese al mondo a essere responsabile, il che equivaleva ad ammettere la vera natura della produzione di Rabta. «Si può pensare - conclude il giornale - che questo incendio giunga a levare tutti dall'imbarazzo. Ma, prima di concludere così, si tratta di capire bene cosa a Rabta sia accaduto per davvero, perché la capacità del regime libico di inventare provocazioni è stata così tante volte provata in passato che, oggi come oggi, non ci sentiremmo di escludere che l'incendio sia una messa in scena di Gheddafi».

La nube tossica sprigionata dall'incendio potrebbe raggiungere la penisola italiana? L'ipotesi non è confermata né smentita dalla Protezione civile che non è ancora in grado, per mancanza di notizie certe, di stabilire i possibili effetti ambientali dell'incendio. Le strutture operative del ministero sono state allertate e seguono di ora in ora l'evoluzione della situazione. Il ministro alla Protezione civile Lattanzio ha disposto che gli organismi scientifici del ministero si tengano in costante contatto con l'agenzia europea per conoscere l'esatto svolgimento dei fatti, l'eventuale fuoriuscita di gas e la composizione di questi ultimi.

## Le fiamme avrebbero distrutto l'impianto chimico in Libia Gheddafi loda Andreotti e accusa Rfg, Usa e Israele

# Rabta è «fuori servizio» Giallo sull'incendio

L'impianto chimico di Rabta non c'è più. L'incendio scoppiato nella mattinata dell'altro ieri lo ha «quasi completamente distrutto». Gheddafi apre un'inchiesta contro i servizi segreti di Kohl e accusa Stati Uniti e Israele. Secche smentite da Washington e da Tel Aviv. Un gruppo libico sconosciuto rivendica il sabotaggio della fabbrica accusata di produrre gas nervini. Secondo Tripoli non ci sono vittime.

TRIPOLI. Se mai ha prodotto armi chimiche, come da mesi accusavano i servizi segreti americani, israeliani e tedesco occidentali, la fabbrica che il colonello Gheddafi ha fatto costruire nel deserto ad un centinaio di chilometri dalla capitale, forse non lo farà più. L'impianto, che ha portato la tensione fra Washington e Tripoli ad un surriscaldamento molto simile a quello che nell'aprile '86 convinse Reagan a scatenare il bombardamento sulla capitale libica, è stato «seriamente danneggiato» da un violento incendio che, come ammette l'agenzia libica Jma e confermano i servizi Usa, ha interrotto a tempo indeterminato la produzione. Incendio doloso? Per i libici non ci sono

dubbi ma tutti i governi occidentali interessati alla sua distruzione negano qualsiasi tipo di responsabilità. Bush è stato il primo, dandone notizia dopo una telefonata della Farnesina che aveva raccolto voci dei servizi segreti italiani in Tunisia. «Rabta è in fiamme - ha detto l'altra notte - ma noi non c'entriamo assolutamente nulla». Versione ribattuta più tardi da Fitzwater, il portavoce della Casa Bianca che appena una settimana fa non aveva escluso la possibilità di un blitz militare contro l'impianto chimico. «Noi non siamo coinvolti - ha detto Fitzwater - ne sono sicuro». E nega seccamente anche Israele, subito chiamata in causa dai

giornali di Tripoli, con una nota dai toni sdegnati - «sono stupidaggini» - diffusa dal ministro della Difesa Rabin. Solo Bonn per ora tace. Ed è proprio contro il governo Kohl che si è scagliato il leader libico durante un discorso trasmesso ieri dalla radio locale. Senza mai citare l'incendio che ha messo fuori uso l'impianto chimico, Gheddafi ha annunciato l'apertura di un'inchiesta contro la Germania occidentale per stabilire se i suoi servizi segreti hanno realizzato atti di sabotaggio ai danni della Libia per conto, ha aggiunto, dell'amministrazione di Washington e degli israeliani. «Se avremo prove, allora la presenza economica della Germania in Libia verrà liquidata», ha giurato Gheddafi convocando l'ambasciatore tedesco a Tripoli ad un incontro presso il ministero degli Esteri. Le sue parole hanno provocato immediatamente una reazione di piazza. E duemila libici hanno circondato per diverse ore l'edificio che ospita l'ambasciata della Rfg a Tripoli. Bisogna ricordare che sulla

vicenda dell'impianto chimico di Rabta la Germania ha una responsabilità particolare. Poco prima della sua inaugurazione il New York Times e la rete tv Nbc rivelarono che era stato costruito con la collaborazione di diverse aziende straniere, puntando il dito su quelle tedesco occidentali. Per difenderle scese in campo addirittura il cancelliere Kohl negando qualsiasi coinvolgimento della chimica tedesca in un impianto che Washington considerava potenziale fornitore di gas tossici per tutto il mondo arabo. Poi l'inchiesta si strinse attorno alla società bavarese Imhausen-Chemie, il suo direttore confessò, si dimise e fu arrestato per aver fornito illegalmente tecnologia chimica alla Libia. Inoltre il governo di Bonn viene chiamato in causa, senza troppe specificazioni, anche nell'unico messaggio di rivendicazione dell'incendio. Una voce registrata ha attribuito la responsabilità dell'attentato ad un gruppo sconosciuto, «ala patriottica dell'esercito

libico», in una telefonata all'ufficio di El Cairo della rete tv tedesco occidentale «Ard». Il gruppo ha affermato tra l'altro di aver provocato l'incendio «per essersi accortosi che l'impianto di Rabta produceva materiale chimico e nucleare». Da registrare, infine, che nel suo messaggio radio Gheddafi ha di nuovo smentito la produzione di iprite e di gas nervino nell'impianto di Rabta, definito «farmaceutico ad uso interno». «Siamo da soli - ha detto, negando implicitamente che industrie europee abbiano partecipato alla costruzione della fabbrica - e con i nostri sforzi autonomi abbiamo bisogno di altri vent'anni per fabbricare gas tossici». Parole di «forte apprezzamento», invece, per italiani e francesi. «Noi oggi distinguiamo con chiarezza - ha detto Gheddafi - tra l'Italia alleata e quella repubblicana e apprezziamo la posizione di Andreotti e del governo in generale». Stesse lodi anche per Parigi nei confronti della quale il colonello ha annunciato la fine del «malinteso che esisteva fra la Francia e la Libia».

## Cronologia della crisi Tra Usa e Libia dieci anni di minacce attentati, stragi

ROMA. La crisi nei rapporti tra Usa e Libia inizia con l'incendio dell'ambasciata Usa a Tripoli nel dicembre 1979 e la successiva sospensione dell'attività diplomatica Usa in Libia (il Belgio si assume la cura degli interessi americani nel paese). Ecco in sintesi le tappe successive.  
1980 - maggio: L'ambasciata Usa a Tripoli viene chiusa dopo attacchi contro l'ambasciata francese.  
14 ottobre: un universitario del Colorado, oppositore di Gheddafi, viene seriamente ferito nella sua abitazione.  
1981 - maggio: Reagan ordina la chiusura dell'ambasciata libica a Washington e l'espulsione dei diplomatici libici.  
Agosto: due caccia F-14 della portaerei Usa «Nimitz» abbattono con missili due caccia Sukhoi-22 libici sul golfo della Sirte.  
Dicembre: Reagan chiede agli americani in Libia di abbandonare il paese.  
1982 - 7 ottobre: Gheddafi afferma che gli esuli libici che lavorano contro il suo regime rischiano di essere uccisi «come agenti dell'America».  
1985 - 31 marzo: Gheddafi fa appello a «missioni suicide» per far cadere i governi moderati mediorientati.  
8 luglio: Reagan accusa Iran, Libia, Corea del Nord, Cuba e Nicaragua di essere impegnati in atti di guerra contro gli Usa.  
Dicembre: gli Usa accusano la Libia di appoggiare gli attentati terroristici del 27 dicembre agli aerei di Roma e di Vienna.  
1986 - gennaio: Reagan annuncia sanzioni economiche contro la Libia.  
13 gennaio: due caccia Mig-25 libici inseguono un aereo da ricognizione della marina Usa a nord della Libia. Due giorni dopo, Gheddafi annuncia che la Libia addestrerà e amerà guerriglieri arabi per missioni «terroristiche suicide». Febbraio: molti americani lasciano la Libia entro il primo febbraio, secondo gli ordini dati in merito da Reagan.  
4 febbraio: Israele intercetta un aereo civile libico in volo da Tripoli a Damasco e lo costringe ad atterrare in Israele.  
24 marzo: la Libia denuncia all'Onu «pericolose e provocatorie» manovre militari Usa al largo delle sue coste.  
25 marzo: Gheddafi afferma che le sue forze non rinunceranno al «confronto» contro le forze militari Usa nel Mediterraneo.  
15 aprile: aerei americani attaccano la Libia nel quadro di quella che può definirsi la maggiore incursione aerea Usa dopo la guerra del Vietnam. Almeno 17 civili sono uccisi a Tripoli e 100 restano feriti. Le sue forze non rinunceranno al «confronto» contro le forze militari Usa nel Mediterraneo.  
1989 - gennaio: gli Usa accusano la Libia di costruire una fabbrica di armi chimiche a Rabta, a 95 chilometri a sud di Tripoli, con l'assistenza di industrie tedesco-occidentali. La Libia smentisce le accuse, affermando che si tratta di uno stabilimento per la produzione di articoli farmaceutici.  
4 gennaio: due caccia F-14 della marina Usa abbattono due Mig-23 libici al largo delle coste libiche.  
Febbraio: il governo della Rfg ammette che varie industrie tedesco-occidentali sono sospettate di avere a che fare con la fabbrica di armi chimiche.

## Bazoft, inviato dell'Observer, era accusato di spionaggio Saddam Hussein sordo agli appelli Impiccato il giornalista inglese

Processato a porte chiuse, condannato a morte, giustiziato. Gli iracheni, sordi agli appelli del mondo intero, hanno impiccato Farzad Bazoft, giornalista dell'Observer, accusato di spionaggio. Orrore e indignazione in Occidente e soprattutto in Inghilterra. Dura condanna della Thatcher che ha richiamato l'ambasciatore. Baghdad reagisce con cinismo. Bazoft forse aveva scoperto qualcosa di «riservato».

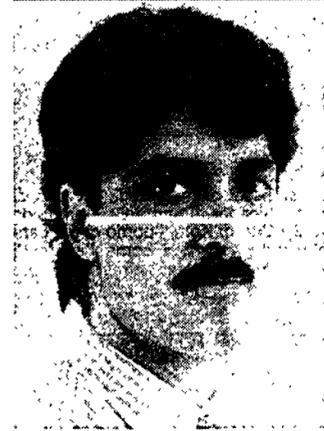
BAGHDAD. «Non uccidetelo». Per lui si erano mossi la signora Thatcher, il re di Giordania Hussein, il segretario dell'Onu Perez de Cuellar. Ma Saddam Hussein non ha ascoltato ragioni, ha dato ordini ai giudici e ai boia di fare presto, e dopo l'esecuzione, avverta ieri, ha istruito i suoi diplomatici a commentare con freddezza, o meglio a «rivendicare» con decisione l'uccisione di Farzad Bazoft, l'inviato trentunenne della rivoluzione islamica. Secondo il direttore dell'Observer Donald Treford il giornalista stava svolgendo un'inchiesta su una tremenda esplosione avvenuta nel complesso militare di Iskandaria, a sud di Baghdad, nella quale sarebbero morti centinaia di soldati. Del fatto le autorità irachene non hanno mai dato notizia. Nell'impianto (dove, secondo alcune fonti, lavorerebbero an-

che alcuni tecnici occidentali) l'Irak starebbe costruendo i sofisticati missili «Scud» e forse micidiali armi chimiche. Bazoft, a caccia di scoop, si sarebbe introdotto nel complesso industriale spacciandosi per medico. Forse Bazoft ha commesso l'errore di confidare lo scoop a qualcuno (con lui è stata arrestata un'infermiera inglese, Daphne Parish, di 52 anni che avrebbe fatto da autista al giornalista e che è stata condannata a 15 anni di carcere), forse è più verosimilmente ha scoperto qualcosa di «riservato» su quell'impianto e ciò gli è stato fatale. In ogni caso i «servizi» iracheni lo hanno intercettato e fatto arrestare il 15 settembre mentre cercava di imbarcarsi per Londra.

All'Observer i dirigenti del settimanale ripetono che la «missione» dell'inviato era stata commissionata ed era quindi conosciuta a Londra. Baghdad ribatte con gravi accuse: «Era una spia, lavorava per gli inglesi e gli israeliani. È stato sorpreso presso un impianto di vitale importanza per l'Irak». I giudici di un tribunale speciale hanno confermato le imputazioni emettendo, sabato scorso, una sentenza inappellabile. Subito dopo stampa e televisione di Baghdad hanno or-



chesirato una vera e propria campagna per dimostrare che Bazoft era una spia e aveva confessato. In effetti nel mese di ottobre, il giornalista era comparso alla televisione ammettendo di aver lavorato alle dipendenze del Mossad, il ser-



Farzad Bazoft. A sinistra: l'ambasciatore irakeno a Londra Al Salih

di essere una spia. Una «confessione» quanto mai sospetta. E l'Observer ha ribattuto affermando che quelle dichiarazioni erano state estorte con maltrattamenti. Ieri, come ha testimoniato un diplomatico inglese, il giornalista si è avvicinato al patibolo proclamando la propria innocenza. Il primo ministro inglese Margaret Thatcher ha usato parole molto dure: «È un atto di barbarie che ripugna a tutti i popoli civili». Il ministro degli Esteri Hurd ha però escluso sanzioni contro l'Irak ribadendo che il giornalista non era una spia, ma rivelando che in quattro occasioni aveva fornito alla polizia informazioni sui stra-

nieri «non iracheni». L'ambasciatore inglese a Baghdad è stato richiamato a Londra. Condanna è stata espressa dal presidente del Parlamento Europeo Baron Crespo per il quale «questo gesto getta discredito sul governo iracheno». Più diplomaticamente la Casa Bianca ha espresso «rammarico». L'Irak ostenta invece cinismo: «La Thatcher lo voleva vivo, e noi lo mandiamo in una cassa» ha detto il ministro dell'Informazione Latif Nassayef. Il presidente Saddam Hussein ha aggiunto, riferendosi alle pressioni internazionali per salvare la vita del giornalista: «Volevano intimidirci, ma non noi abbiamo alcun timore».

## Parla Nicu Ceausescu Intervistato in carcere il figlio del tiranno «Mio padre si sbagliava»

PARIGI. Rassegnato ma ancora sicuro di sé, «desolato» di non aver fatto abbastanza per il popolo e tuttora ignaro di che cosa siano stati accusati i suoi genitori e del perché egli stesso sia stato arrestato, Nicu Ceausescu, l'ex play boy figlio del «conductor», ha rilasciato un'intervista al settimanale francese «Vsd», alla presenza del direttore del carcere dove è rinchiuso in attesa del processo (a fine aprile-maggio), e di un magistrato.

Dimagrito, dai gesti sicuri, il prigioniero più sorvegliato della Romania dà l'impressione - secondo il giornalista - di controllarsi, come se recitasse una parte, forse sapendo che l'intervista «può essere uno dei pochi mezzi a sua disposizione per influenzare la sua sorte». Rispondendo a precise domande, Nicu Ceausescu prende le distanze dai genitori: «Se mio padre credeva veramente di cambiare la storia, e vista la maniera in cui agiva penso che lo credesse, si sbagliava... No, non parlavamo mai di eventuali cambiamenti, perché non eravamo mai d'accordo... Il popolo forse non lo sapeva, ma molti lo sapevano, che eravamo in disaccordo... No, non ho mai sperato di essere l'erede di mio padre, non ho mai amato il potere... Il potere assoluto della famiglia Ceausescu in Romania? Non mi riguarda». Nicu Ceausescu afferma che i genitori «avrebbero dovuto abbandonare il potere per tempo, per permettere un passaggio di poteri tranquillo, anche se è difficile dire a chi».

## Prime prove per Aylwin Sciopero della fame per 20 prigionieri politici

SANTIAGO DEL CILE. Ventuno prigionieri politici cileni hanno cominciato ieri uno sciopero della fame a tempo indeterminato, allo scopo di ottenere che tutti i 415 detenuti che si trovano nella loro condizione vengano liberati «senza eccezioni». Il presidente Patricio Aylwin ha per ora decretato un indulto che consentirà a 45 prigionieri politici di «opinione» di ritornare in libertà fin dalla prossima settimana, mentre per i restanti, tutti coinvolti in reati comuni, non è per ora prevista alcuna decisione.

A tale proposito, il segretario generale del governo Enrique Correa ha dichiarato che «le pressioni non risolvono i problemi», mentre il presidente della Democrazia cristiana, Andres Zaldivar, ha affermato che il governo «non deve dialogare con i violenti del fronte patriottico Manuel Rodríguez»; organismo al quale appartengono alcuni tra i prigionieri che hanno iniziato lo sciopero. Dal canto suo, Andres Dominguez, coordinatore della commissione nazionale per i diritti umani, ha chiesto agli scioperanti di rinunciare alla loro azione, in attesa di opportune iniziative del governo.

## La guerra sporca argentina Militare processato a Parigi «Ha fatto sparire 2 suore»

PARIGI. Si apre oggi al Tribunale penale di Parigi il giudizio contro l'ufficiale argentino Alfredo Astiz, processato in contumacia per l'accusa di avere sequestrato e torturato nel 1977 a Buenos Aires due suore francesi. Sarà la prima volta che uno straniero viene giudicato in Francia per il reato di violazione dei diritti umani commesso all'estero su cittadini francesi. Astiz, che all'epoca era tenente, rischia l'ergastolo.

Secondo l'accusa, Astiz, aiutato dai suoi uomini, sequestrò le religiose Alice Domon e Loenie Duquet nella capitale argentina tra l'8 e il 10 dicembre del 1977. All'epoca, Astiz era incaricato delle infiltrazioni nelle organizzazioni che difendevano le vittime della repressione della giunta militare al potere. Le due suore furono viste per l'ultima volta nella scuola di meccanica della marina a Buenos Aires, luogo considerato uno dei centri di

## Duemila persone nel Nevada si riversano in un rifugio antiatomico «Il 23 aprile la guerra nucleare»

«Scopierà la guerra nucleare il 23 aprile di quest'anno», ha profetizzato Mamma Guru, convinta che la glasnost sia un imbroglio. E almeno 2000 seguaci della Chiesa Universale e Trionfante, la setta da lei fondata, caricano famiglia e masserizie e si dirgono verso un rifugio antiatomico sotterraneo nel Montana. Un posto letto nel super-bunker costa 6.000 dollari, compresi sette mesi di vetovaglie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sono arrivati da tutta l'America. Qualcuno anche dall'Europa. A migliaia. Imbarcando sulle Station-wagon, sui Pick-up e sui mini-van famiglia, carne, masserizie, cibo e risparmi convertiti in monete d'oro. Molti sono armati. Dormono in roulotte e capanne di fortuna nella magnifica valle del Paradiso, ai margini del Parco nazionale di Yellowstone, in attesa di trasferirsi nei bunker antiatomici, quando scoppierà la guerra nucleare

prevista dai loro leader. Il loro leader è una donna cinquantenne, laureata in Scienze politiche all'Università di Boston, la signora Elizabeth Clare Prophet (Profeta), fondatrice, assieme al suo defunto primo marito, il signor Mark Prophet, di una setta religiosa che si chiama Chiesa Universale e Trionfante (e si capisce che con quel cognome non avevano altre scelte di mestiere). Mamma Guru, come la chiamano familiarmente i le-

deli, non crede a Gorbaciov e alla glasnost, profetizza che ci sarà un momento di culmine della tensione internazionale attorno al 23 aprile di quest'anno, con possibilità che scoppi una guerra nucleare. L'ha saputo, sostiene, dai Maestri Ascendenti. La volta prima aveva profetizzato l'olocausto atomico per lo scorso 2 ottobre. Lo fa periodicamente da quando nel 1981, in piena era reaganiana di reazione contro l'Impero del male, aveva avviato la costruzione di un gigantesco rifugio antiatomico nel Montana.

L'America è piena di gente che ha l'ossessione del «so-pravvivere». Alla guerra nucleare, all'Aids, al crack a Wall Street, alla fine del mondo. E di gente che fa soldi vendendogli il salvagente. Ci sono in California imprese che hanno fatto fortuna vendendo in questi anni equipaggiamenti per il «dopo». Il rifugio in Montana appa-



Il giudice Francesco Di Maggio

**E la mafia è «tornata» in tv**  
**«Quel giudice è a disagio ma avrebbe dovuto rivolgersi alla Procura»**

MARCO BRANDO

ROMA. Il giudice Francesco Di Maggio all'ultimo momento ha deciso di non prendere posto per la seconda volta, a una settimana di distanza, sul palco del «Maurizio Costanzo Show». Per ragioni di opportunità, a quanto pare, dopo il clamore suscitato dalle sue precedenti accuse al Csm, al mondo politico e a misteriosi persuasori occulti anti-Sica. Così ieri sera davanti alle telecamere si sono dati appuntamento «solo» i deputati Stefano Rodotà (Sinistra indipendente), ministro-ombra della Giustizia, Luciano Violante (Pci, membro della Commissione parlamentare antimafia), Giorgio Bogi (vice segretario del Pri) e Salvo Andò (responsabile «problemi dello Stato» del Psi); con loro due giornalisti, Paolo Graldi e Massimo Fini.

Al centro del confronto ci sarebbe dovuto essere solo il «caso Di Maggio». Tuttavia, in mancanza del diretto interessato, il dibattito si è soffermato soltanto in parte sulle gravi accuse lanciate dal giudice. E ben presto si è spostato su questioni altrettanto complesse e insidiose: la lotta alla mafia, le carenze dello Stato su questo fronte, le collusioni tra potere politico e criminalità organizzata. Temi difficili da esaurire in un dibattito durato meno di due ore. Eppure non sono mancati spunti per riflessioni e anche, a tratti, per foci di interventi.

Primo quesito. Di Maggio ha fatto bene a fare quelle affermazioni attraverso gli schermi televisivi? Lo ha in parte giustificato Giorgio Bogi: «Di Maggio ha deciso di forzare una situazione perché non ha avuto l'opportunità di parlare nelle sedi formali, cioè davanti al Csm». «È stato il segno del grande malessere che esiste sul fronte della lotta alla mafia - ha sostenuto Rodotà - ma non sono d'accordo sul modo in cui Di Maggio ha posto la

Ancora polemiche sull'alto commissario e puntuali come sempre rispuntano i polveroni

A Roma voci inquietanti su boss e colletti bianchi Qualcuno avvertiva i mafiosi sotto controllo

**Dossier e telefoni-spia per uomini eccellenti**

La fantasia dei cronisti non ha più animali da inventare per star dietro alle inesauribili avventure dell'alto commissariato. Il «corvo di Palermo» si è trasferito negli uffici giudiziari romani in forma di «talpa». Cambiano i nomi e gli scenari ma il copione è lo stesso: quando l'alto commissario è in difficoltà (la settimana prossima Andreotti dovrebbe fare una verifica del suo lavoro) scoppiano clamorosi diversivi.

CARLA CHELO

ROMA. Gli ingredienti ci sono tutti: una «talpa» che lavora a palazzo di Giustizia per conto della mafia, nomi stimati ed eccellenti affiancati a noti mafiosi, un'indagine dell'alto commissariato bloccata ad un passo dalla soluzione. La storia ha una fonte ineccepibile, gli stessi inquirenti a cui l'indagine è stata sottratta. Per i cronisti è il colpo dell'anno servito su un piatto d'argento. Come resistere alla tentazione di scrivere, di raccontare a tutti una vicenda, che farebbe saltare sulla sedia persino il più fantasioso scrittore di fantapolitica? È proprio quello che sta succedendo in questi giorni. Il primo anno l'ha gettato Franco Di Maggio, dal «salotto più famoso d'Italia», la trasmissione di Maurizio Co-

stanto. Ha detto che qualcuno voleva indebolire l'alto commissariato proprio nel momento in cui Sica stava per mettere le mani sui colletti bianchi legati alla mafia. E che l'inizio dei guai di Sica è da cercare nelle 502 intercettazioni telefoniche preventive che l'alto commissario aveva fatto. I cronisti si scatenano alla ricerca di qualche conferma di ciò che ha detto Di Maggio. Ed ecco che dopo una settimana di pressioni, dalla palazzina di piazza della Libertà (non è Sica a parlare ma se l'alto commissario non smentisce il suo collaboratore vuol dire che è d'accordo con lui) arriva una possibile «ricostruzione» di quello che è accaduto: più che una storia è una capolavoro dell'ingegno. Il periodo. Siamo alla fine di novembre: il telefono da sorvegliare è quello di un gioielliere sospettato di riciclare denaro sporco per conto di alcuni costruttori catanesi. Arrivano le prime trascrizioni delle registrazioni effettuate dagli agenti ed ecco la prima sorpresa. L'intercettato avverte il suo interlocutore che la telefonata è ascoltata da diverse orecchie. Non solo, ma fa capire a chi è in ascolto di avere notizie di prima mano. Parla infatti delle quattro pagine dell'istanza con la quale è stato chiesto il permesso di iniziare le intercettazioni come se l'avesse avuta tra le mani. Le sorprese non finiscono qui: proseguendo la chiacchierata tira in ballo un nome insospettabile, è un uomo tra i più potenti e stimati d'Italia, guarda caso oggetto di pesanti attacchi in questi ultimi tempi. Sarebbe stato visto (o fotografato) in una località delle Bahamas niente meno che con il boss mafioso e latitante, Spatola. Ma all'alto commissario non hanno il dubbio che possa trattarsi di una trappola? Sono loro per primi a sottolineare che il gioielliere quando ha fatto il nome eccel-

lente sapeva di essere «ascoltato» e potrebbe avere quindi deliberatamente fatto quel nome. La storia, mille facce, buone per tutti gli usi, finisce qui. All'alto commissario raccontano infatti che il permesso per continuare a spiare le telefonate viene bloccato da una serie sospetta d'inconvenienti. Il primo: è sparita l'istanza dove si chiede di potere intercettare. Quando, con qualche giorno di ritardo, riappare è troppo tardi perché nel frattempo il pg di Roma, Filippo Mancuso, ha deciso di bloccare i permessi concessi a Sica. Il seguito della storia è parzialmente pubblica. La polemica sulle intercettazioni «improvvisate», le richieste di verifica del lavoro di Sica che ha impallinato più giudici che mafiosi, la «revoca» dei magistrati usati da Sica per le investigazioni più spregiudicate, sono cronaca degli ultimi mesi. Quella dei prossimi, probabilmente si trova nelle 501 intercettazioni rimaste nei cassetti di Sica. Già ieri sono filtrate indiscrezioni su un'altra telefonata compromette per un politico siciliano e poi c'è chi preannuncia guai per un ministro. Malginità? Che Sica stesse accumulando

materiale esplosivo non solo per i mafiosi è risaputo da tempo. Così si poteva leggere nella relazione di minoranza dell'Antimafia datata dicembre 89: «L'alto commissariato ha disposto alcune centinaia di intercettazioni telefoniche preventive e memorizzato in forme non corrispondenti alla legge molte informazioni. Il possesso di questo cumulo di notizie, cui non corrisponde il visibile incremento dell'azione antimafia, fa intravedere il rischio di un potere personale basato sul possesso d'informazioni riservate...». Pare proprio che la previsione si stia realizzando: secondo uno schema già sperimentato, ogni volta che l'alto commissario è in difficoltà ecco che da un cappello magico escono fuori corvo, polveroni e talpe. Era successo già quest'estate quando il giudice Falcone stava per arrestare due neofascisti in relazione all'omicidio Matarella. E più di recente a Reggio Calabria quando un costruttore onesto, ma evidentemente fastidioso, è stato bruciato come sospetto da un rapporto «segreto» di Sica, finito nelle redazioni di tutti i giornali.

Le vicende dell'alto commissario infuocano il palazzo di giustizia romano

**Aperta l'inchiesta sulla «talpa» ma anche su Sica si continua a indagare**

Inchiesta sulla «talpa» della procura. Anche per capire chi ha avvertito Cossiga che nelle intercettazioni era finita una conversazione tra un ministro attualmente in carica e un cavaliere catanese. Clima infuocato nel palazzo di giustizia dove l'inchiesta su Sica si è sdoppiata. Una parte sta in pretura; in procura proseguono le indagini per vedere se l'impronta del «corvo» fu deteriorata dallo staff di Sica.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Sembra di assistere ad una partita a scacchi. Solo che il campo di gioco è rappresentato dai palazzi giudiziari e da quelli della politica. Mosse e contromosse si alternano in una battaglia senza esclusione di colpi. A partire dal novembre scorso, quando ad aprire le ostilità è stato il procuratore generale presso la Corte d'appello, Filippo Mancuso, dichiarando illegittime le intercettazioni telefoniche preventive, quelle gestite direttamente dall'alto commissariato. Un parere espresso ufficialmente, e clamorosamente, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario nella capitale. Negli ultimi mesi la vicenda è diventata davvero scottante. Prima la decisione del Csm di

togliere i magistrati all'alto commissario, poi le dichiarazioni di «Canale cinque» del giudice Francesco Di Maggio. L'ultima storia, quella della «talpa», che avrebbe avvertito una persona sulla quale stava indagando in gran segreto Sica, che aveva il telefono sotto controllo. E sulla «talpa», il procuratore capo, Ugo Giudiceandrea, ha avviato una inchiesta, con lo scopo di svelare il «giallo». Due le ipotesi di reato: favoreggiamento e violazione del segreto d'ufficio. Solo che Cossiga aveva ricevuto un'informazione precisa a metà. La storia della registrazione telefonica, cioè, era tutta vera. Non era, però, una di quelle preventive richieste da Domenico Sica, ma un'intercettazione ordinaria, disposta, cioè, da un sostituto procuratore della capitale all'interno di una propria inchiesta giudiziaria. Chi ha avvertito Cossiga?

Quella sulla «talpa» è la terza inchiesta, nel palazzo di giustizia, su vicende legate all'alto commissario. Le altre due riguardano le attività del prefetto antimafia nell'operazione

«corvo», quando nell'estate del 1989 Sica prese con uno stratagemma da film poliziesco, le impronte del giudice Alberto Di Pisa, e poi, dopo averle fatte analizzare dal Sismi, annunciò al capo dello Stato, Francesco Cossiga, che erano quelle del «corvo». L'inchiesta in procura prese le mosse nel dicembre del 1989, dopo le denunce del procuratore generale presso la Corte d'appello, Filippo Mancuso. Indagando con i suoi 007 sull'identità del «corvo», secondo il pg, l'alto commissario era incappato in almeno tre reati. Una sollecitazione capace dal procuratore capo Ugo Giudiceandrea che avviò il procedimento giudiziario. Sica non avrebbe avuto il potere di prelevare le impronte del maggiore indiziato, Alberto Di Pisa, sostituto procuratore di Palermo, né di comparare con quelle dell'autore delle lettere anonime. Di qui l'accusa di usurpazione di pubblici poteri. Inoltre il 13 luglio, dopo aver annunciato al presidente della commissione Antimafia l'esito delle sue indagini personali, lo comunicò anche al

presidente Francesco Cossiga, rivelando: «Il corvo ha un nome, è Di Pisa». Una notizia che appare su tutti i giornali. Secondo i giudici della capitale, neanche con tutti i suoi «superpoteri» poteva fare quel passo ufficiale. Il reato ipotizzato? Violazione del segreto d'ufficio. Queste due ipotesi di reato sono state stralciate dal processo principale e mandate, per competenza, al procuratore capo presso la pretura, Rosario Di Mauro, che nel corso dell'istruttoria ha ascoltato il presidente dell'antimafia, il comunista Gerardo Chiaromonte, poi il procuratore aggiunto di Palermo, Giovanni Falcone. Sulla parte più interessante, quella che riguarda la distruzione dell'impronta del «corvo» istruttoria è rimasta nell'ufficio di Giudiceandrea. E l'altro ieri il procuratore capo è volato a Caltanissetta per acquisire agli atti della sua inchiesta la superperizia disposta dal procuratore Celesti depositata pochi giorni fa. Si trattò di una manipolazione? La procura di Roma, comunque, vuole vederne chiaro. Insomma l'inchiesta prosegue.

Bloccato il blitz dei partiti di governo per cambiare la legge elettorale del Csm

**«Vogliono normalizzare il Consiglio»**

Fermato, almeno per ora, il blitz della maggioranza per cambiare la legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura a «campagna elettorale» aperta. Ieri alla Camera la discussione del «nuovo» testo di riforma è stata bloccata dall'opposizione di comunisti, verdi e Sinistra indipendente che hanno presentato due pregiudiziali di costituzionalità: «La legge contiene disposizioni per predeterminare gli eletti».

ROMA. Il «blitz» della maggioranza per cambiare ad ogni costo la legge elettorale del Csm proprio a ridosso del rinnovo è già in crisi. L'altro giorno un vertice dei partiti di governo era sfociato in un accordo per ritoccare il progetto di legge Fumagalli, «passato» in commissione con scarsi consensi persino nella maggioranza, e far approvare al parlamento una legge meno osteggiata dalla magistratura. Con un rapido cambio di argomenti previsti nell'ordine del giorno la discussione sul «nuovo» progetto è arrivata ieri alla camera ma ha subito la prima frenata. Dopo l'illustrazione della legge l'opposizione ha infatti sollevato un'obiezione di incostituzionalità che ha impedito la discussione. Il voto delle pregiudiziali è previsto per mercoledì prossimo.

Se le intenzioni della maggioranza erano quelle di aggirare l'opposizione della magistratura ad un progetto che ridimensiona le minoranze e il prestigio dei rappresentanti togati al Csm, lo scopo è stato ottenuto solo a metà. Ieri mattina persino il segretario di Unicost, la corrente di centro della magistratura, quella che avrebbe più da guadagnare dalla riforma, ha sostenuto che se nel testo non saranno utilizzati «i resti» (un meccanismo che consente di non penalizzare troppo le minoranze) non avrà l'assenso del gruppo neppure questo secondo progetto.

Al Csm l'accelerata imposta dai partiti governativi non ha fatto che alzare la tensione. A Carlo Smuraglia, consigliere «laico» proposto dal partito comunista, non piace neppure la versione «rivoluta e corretta» della riforma dei meccanismi elettorali. «È stata concepita per venire incontro alle proposte di Unicost, ma anche in questa nuova forma, di fatto penalizzerà le minoranze e il collegio elettorale separato per i membri della Cassazione non è che un ritorno al passato». Fin qui i commenti espliciti, ma fuori dall'aula del Consiglio i componenti del Csm lasciano trapelare più chiaramente il loro malumore, per una riforma che pare

fatta apposta per comprimere il ruolo del Consiglio. Neppure Cossiga è estraneo alla polemica. Più d'uno ricorda l'atteggiamento di Pertini, che durante la sua presidenza ebbe un atteggiamento molto più attivo nei confronti del Csm di quello del suo successore, Cossiga. Fuori dal consiglio hanno criticato l'atteggiamento della maggioranza Stefano Rodotà, ministro ombra della giustizia e Franco Ippolito, segretario di magistratura democratica. La principale obiezione è che cambiare le regole del gioco quando la competizione elettorale è nei fatti già iniziata è una forzatura assai grave. «È un pessimo segnale - ha detto Rodotà - perché una sena stagionale di riforme istituzionali non può essere inaugurata con il metodo dei colpi di mano». Critico non solo per il metodo ma anche sulla sostanza il segretario di Md, Franco Ippolito. «Il sistema escogitato comprime il pluralismo, con il fine di ridurre la rappresentanza consiliare di Md e cancellare le nuove aggregazioni nate dalla contestazione degli apparati di Unicost e di Magistratura indipendente». Non molto dissimili le argomentazioni avanzate ieri mattina alla Camera dall'opposizione per sollevare la pregiudiziale di incostituzionalità. Il relatore Raffaele Marantunone del Psi aveva sostenuto che la legge rispondeva all'esigenza di ridurre il peso delle correnti all'interno del Csm visto che l'attuale conformazione dell'organismo costituzionale favorisce la politicizzazione dei magistrati, con conseguente perdita di autonomia». Gianfranco Ferrara (pci) ha smantellato il leit-motiv della maggioranza: Sostengono che le correnti siano un male - ha detto - perché in realtà mirano ad affermare il principio che una sola è legittimata a governare il Csm. Ovviamente quella omogenea alla maggioranza di governo. Per il verdi ha parlato Gianni Lanzinger, mentre il radicale Mellini nell'opposizione alla legge ha sostenuto che il meccanismo elettorale «non può essere sufficiente a risolvere i problemi che investono l'organo di autogoverno della magistratura». □ C.Ch.

Sentenza d'appello: scagionati il boss camorrista Misso e i suoi gregari  
**«Strage di mafia sul treno 904»**  
**Ergastolo a Pippo Calò e a Guido Cercola**

Reclusione a vita per il cassiere della mafia Pippo Calò e per il suo braccio destro Guido Cercola. Assolti con formula ampia Giuseppe Misso, il boss della camorra neofascista del rione Sanità, e i suoi collaboratori Alfonso Galeota e Giulio Pirozzi. Condannati Di Agostino e il tecnico tedesco Friedrich Schaudinn, che costruì i congegni della morte. La sentenza d'appello per la strage sul rapido «904»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Due imputati condannati all'ergastolo, altri due condannati a una lunga detenzione, cinque assoluzioni: questa in sintesi la contraddittoria sentenza d'appello per la strage di Natale sul rapido «904», emessa ieri pomeriggio dopo trentuno ore di camera di consiglio della prima sezione della Corte d'assise (quattro donne e due uomini nella giuria popolare) in parziale ri-

torismo ed eversione dell'ordine costituzionale. Assolti «per non aver commesso il fatto» dall'accusa di strage Giuseppe Misso, capo camorrista neofascista del rione Sanità, e i suoi due più stretti collaboratori, Alfonso Galeota e Giulio Pirozzi. Il terzo napoletano è stato, invece, riconosciuto colpevole di detenzione di esplosivo (i candelotti di dinamite): Misso è stato condannato a 5 anni e Galeota e Pirozzi a un anno e mezzo ciascuno. Condanna a 24 anni per Franco Di Agostino, «gregario» del gruppo romano-siculo che ha avuto uno «sconto» di 4 anni rispetto alla sentenza di primo grado, e condanna a 22 anni con uno «sconto» di tre anni per Friedrich Schaudinn, il tecnico tedesco che costruì i congegni della morte. Condannati anche i due imputati minori: confermata la pena a 4

anni per favoreggiamento all'ex agente della polizia stradale Carmine Esposito, il «profeta» che alla Questura di Napoli annunciò la strage con largo anticipo («ce vanno i tussicchi a Natale») ma non fu creduto, un anno in più rispetto alla sentenza di Napoli, per detenzione e porto di esplosivo. Al pentito Lucio Luongo che per paura di rappresaglie si era ripentito. Sono stati assolti con formula ampia Antonino Rotolo e Luigi Cardone. In primo grado furono assolti per insufficienza di prove. Il verdetto di appello ha riconosciuto che il tragico attentato al rapido «904» che provocò 16 morti e 266 feriti, fu una strage voluta dalla mafia, ma non ha accolto la tesi accusatoria di un collegamento tra i due spezzoni di imputati, quello romano-siculo raccolto intorno alla figura di Pippo Calò

e quello napoletano camorrista-neofascista capeggiato da Giuseppe Misso. L'affermazione di responsabilità per i reati di strage, banda armata, attentato con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico non ha accumulato, secondo il verdetto dei giudici d'appello, la mafia «stragista», rappresentata al più alto livello da Calò, e l'altro imputato eccellente, Misso. Il commento del pubblico ministero Guttadauro arriva a caldo, pochi attimi dopo il verdetto. «Mi sorprende... Evidentemente non è stata trovata da parte dei giudici la certezza del collegamento operativo tra mafiosi e camorristi. C'è l'esplosivo ma non l'assemblaggio. Ricominciamo in Cassazione. Sostengo la linea di conferma della condanna di primo grado». Anche per i giudici di appello Cercola commissionò i con-

gegni della morte riodocumandata. Non è sfuggito alla condanna il gregario insospettabile Franco Di Agostino e l'unico latitante, l'elettrotecnico tedesco Friedrich Schaudinn, costruttore del maledetto congegno che con radiocomando a distanza fece esplodere la bomba sul rapido Napoli-Milano. Diversa la valutazione dei giudici rispetto alle conclusioni



Alfonso Galeota mentre si congratula con il suo difensore Luca Saldarelli dopo l'assoluzione, al suo fianco Giulio Pirozzi, pure assolto

## L'Italia con le gomme a terra

# Caccia alla benzina, mercati semivuoti

Il blocco prosegue  
Ma Cristofori  
rassicura Cossiga

PAOLA SACCHI

ROMA. Con fare elegante e compassato l'on. Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio (gran patron a palazzo Chigi in questi giorni di assenza di Andreotti), non si sottrae alla raffica di domande dei cronisti. Il vertice tra il governo e le associazioni degli autotrasportatori (scioperanti e no) è terminato in un battibaleno rispetto ai tempi classici delle trattative. E l'on. Cristofori parla praticamente di un nulla di fatto: la Fita (Cna) e con essa la Fai e la Fiap chiedono un tavolo separato di trattativa. Ma questo - dice Cristofori - non è possibile. Il governo - sostiene - ha fatto tutto quello che poteva fare. Si, onorevole, ma l'Italia è paralizzata? - insiste un giornalista. E Cristofori, ma oggettivamente, la situazione del paese non è drammatica. Questione di punti di vista. Assai più teso e preoccupato appare, invece, il diretto interessato alla materia, il ministro dei Trasporti Benini che alle 16, su richiesta dei senatori comunisti, si presenta a palazzo Madama per riferire sulla grave situazione creata dal blocco degli autotrasportatori. E mentre da tutt'Italia giunge il quotidiano bollettino di guerra di questi giorni di «sciopero» di camion e Tir, il ministro annuncia che mercoledì o giovedì convocherà tutte le associazioni «per perfezionare, approfondire, accelerare, migliorare, integrare» l'accordo che Fita, Fai e Fiap (50.000 iscritti che hanno però provocato un blocco quasi totale) hanno bocciato. Il ministro tiene a precisare che non si tratta di una rinegoziazione. E i sindacati (non altamente rappresentativi della categoria ma particolarmente attivi nella mediazione con il governo) e le associazioni che non hanno proclamato il blocco (10 su 13) fanno sapere che occorrerà trovare dei miglioramenti nella fase applicativa dei provvedimenti del governo sulla ristrutturazione del settore (agevolazioni per accoppiare un gran numero di imprese frammentate e polverizzate) e sugli sgravi fiscali (600 miliardi in tre anni). Questi ultimi magari verranno conferiti in due anni e attraverso un decreto legge? Benini non si sbilancia.

Ma dice che è da incoscienti essere ottimisti. Il comunicato di Fita, Fai e Fiap è arrivato da poco e suona minaccioso: domani (oggi) riuniremo gli iscritti per proclamare nuovi blocchi. E in serata si muove il capo dello Stato, Francesco Cossiga che convoca l'on. Cristofori. Quest'ultimo - dice una scarna agenzia - illustra ad un attento e preoccupato Cossiga le misure del governo. Misure che, a detta del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, non escluderebbero neppure l'intervento dell'esercito. Ma non sembra che si ricorrerà a questo. Sono state attivate finora le prefetture per garantire i rifornimenti dei beni di prima necessità e la guardia di Finanza per battere sul nascere manovre speculative sui prezzi. Intanto, la paralisi continua. Una paralisi alla quale il governo è giunto impreparato - come denuncia in una nota il governo ombra che chiede la riapertura immediata della trattativa. E il vicepresidente dei senatori comunisti, Lucio Libertini, ricorda lo sviluppo distorto dei trasporti nel nostro paese: il 90% del traffico affidato alla gomma, le ferrovie sempre più emarginate. Lo ricordano anche tutte le associazioni ambientaliste. Ma, intanto, con le conseguenze di questo sistema «monomodale» (come dicono i tecnici) i conti occorre farli. E fino in fondo. Secondo i sindacati come la Filt Cgil, equilibrando agevolazioni con ristrutturazioni. Senza penalizzare i piccoli trasportatori, ai quali, secondo la Filt, i provvedimenti del governo una risposta comunque la danno. Il Pri, invece, ne fa solo una questione di diritto di sciopero e lamenta, di fatto, che nella legge in discussione un settore come l'autotrasporto non è regolamentato. Ma l'on. Cristofori già ieri ha escluso qualsiasi forma di precettazione. Taglia corto anche Altissimo, segretario del Pli, che ipotizza anche di togliere qua e là qualche licenza come gesto punitivo. E il Psi cosa dice? Per questo partito, parla il responsabile dei trasporti Sanguineti che in un articolo che comparirà oggi sull'«Avanti» denuncia i gravi ritardi nel settore dei trasporti del governo. Un governo di cui la parte anche il suo partito.

Riformimenti sempre più a singhiozzo, pompe ancora quasi a secco, crollo delle forniture alimentari. In crisi il sistema produttivo della Fiat. Segnalati ancora sporadici ma gravi atti di teppismo



## E a Perugia assalto a un'autocisterna

Nonostante le istruzioni impartite ai prefetti dal governo per assicurare l'afflusso alle città dei prodotti di prima necessità e del carburante, le conseguenze dello sciopero degli autotrasportatori si fanno sempre più pesanti. Benzina introvabile in molti centri, mentre calano le scorte dei generi alimentari. Fabbriche in crisi. Tensione in alcuni centri e gravi atti di teppismo a Milano.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Automobilisti e taxisti che invertono il senso di marcia e partono all'inseguimento dell'autocisterna per guadagnare la spole position al distributore. È successo ieri a Perugia, ma avrebbe potuto accadere in molte altre città. È la sintesi di un'Italia rimasta a secco di benzina, o che vive nel terrore di rimanerci nel giro di poche ore. Stazioni di servizio chiuse o in pericolo di farlo per mancanza di rifornimento, soprattutto nelle grandi città, dove nei pressi delle poche pompe di benzina rimaste aperte anche ieri si sono ripetute le code dei giorni scorsi. Nei centri urbani l'unico elemento positivo deriva dalla diminuzione dei prezzi. Migliore la situazione lungo le autostrade. Le autobotti delle grandi compagnie petrolifere, in molti casi sotto la scorta della polizia, sono riuscite a rifornire il quaranta per cento dei distributori. Per l'Unione petrolifera le consegne di benzina alle pompe raggiungono appena il venti per cento. Ancora più allarmanti i dati diffusi dalla federazione dei benzinai, secondo la quale lo sciopero degli autotrasportatori avrebbe causato la chiusura di oltre il novanta per cento dei distributori di carburante, con punte del cento per cento in alcuni grandi centri come Torino, Roma, Napoli, Milano e Bologna. Tra l'altro, dicono alla Faib, molti punti di rifornimento saranno costretti a chiudere entro domenica (giorno in cui - a meno di altre sorprese - lo sciopero dovrebbe cessare) con una perdita economica di 15-20 miliardi per i gestori. Il panorama comunque non è uniforme dappertutto. Se è vero che intere zone del paese sono rimaste a secco, in altre è ancora possibile approvvigionarsi di carburante, soprattutto al sud e in Sardegna. Tuttavia anche in questi casi le scorte

minacciano di esaurirsi rapidamente, così come presto o tardi anche i serbatoi degli automobilisti che in questi giorni si sono ammassati di fronte ai distributori cominceranno a segnalare «rosso fisso». Per cercare di fronteggiare l'emergenza in Trentino si ricorre ai razionamenti, non più di 20 mila lire per auto. Altre si preferiscono ricorrere ad altri mezzi: dal mercato nero (a Napoli e sembra anche a Roma) al furto (Torino). Ai valichi di frontiera con la Svizzera si sono intanto allungate le code di quanti, in difficoltà in Italia, cercano riparo nella Confederazione, dove ovviamente non esistono problemi di rifornimento. Allo stesso tempo però si segnalano casi di vero e proprio contrabbando: molti automobilisti fanno la spola rivendendo il carburante (acquistato a 900 lire) a prezzi oscillanti tra le 1100 e le 1300 lire al litro. Ma non è solo la benzina che scarseggia. In difficoltà anche i mercati alimentari, che in alcuni casi hanno visto letteralmente crollare le forniture delle derrate, con un conseguente vertiginoso rialzo dei prezzi.

Grazie alle scorte la situazione non ha ancora assunto toni drammatici, ma gli arrivi stanno rapidamente rallentando in molte città. A Roma e Bologna il rifornimento di ortaggi e calato di circa il sessanta per cento, a Milano del cinquanta, anche se rispetto ai giorni scorsi si registra un qualche miglioramento, dovuto soprattutto ad un provvidenziale ricorso alla rotaia. Sono stati circa 60 i vagoni merci carichi di beni alimentari (soprattutto ortaggi e frutta) arrivati in stazione, contro i normali 5-6. Allarme anche a Torino, dove si riscontra una consistente diminuzione dell'approvvigionamento di prodotti ortofruttili: 690 tonnellate di verdura contro una media di 2500, e 900 tonnellate di frutta invece delle usuali 1700. Anche la Confindustria è ieri scesa in campo per denunciare le pesanti conseguenze sul settore distributivo causate dallo sciopero. Timori e polemiche anche per quanto riguarda le fabbriche. Giorni duri per la Fiat, con un numero di lavoratori messi «in libertà» che raggiunge le 253-300 mila unità, e per i quali l'azienda torinese si ostina a negare la cassa integrazione, leri si sono fermate le linee della «Delta» alla Lancia di Chivasso, l'Iveco di Suzzara e Brescia (dove gli operai hanno duramente respinto l'ipotesi dell'azienda di recuperare al sabato i giorni lavorativi perduti), le fabbriche di macchine agricole di Cento, Jesi e Modena. Sempre dall'Emilia giungono notizie preoccupanti che riguardano l'industria della ceramica - dove iniziano a scarseggiare le argille - e gli allevamenti zootecnici, per i quali sono in via di esaurimento le scorte di mangime. La Confindustria ha già lanciato l'allarme, parlando di gravi danni all'economia, per bocca del suo presidente Pininfarina, secondo il quale ormai l'agitazione degli autotrasportatori «è diventata una questione di ordine pubblico». Su questo fronte, dopo le violenze dei giorni scorsi, non si registrano per fortuna episodi eclatanti. Unica eccezione l'operato di alcuni irresponsabili che, nel Milanese, hanno messo in atto un tentativo di intimidazione che avrebbe potuto avere conseguenze drammatiche. Da alcuni cavalcavia pendono infatti - ad altezza camion - in modo da lasciar passare tranquillamente le automobili - corde che sostengono pesanti pietre, in grado di infrangere con effetti devastanti qualsiasi parabrezza. Un vero e proprio tentativo omicida. Momenti di tensione, senza grandi strascichi però, si segnalano anche a Roma e alla frontiera di Ventimiglia, dove sono più di settecento gli autotrasportatori stranieri bloccati al confine in attesa che lo sciopero dei loro colleghi italiani abbia termine.



Un Tir scortato dalla polizia (in alto) ma i mercati ortofruttili si svuotano

## Pomodori e lattuga prezzi da mercato nero

Giornata di collasso per il sistema distributivo a quattro giorni dagli ultimi rifornimenti. E lievitano i prezzi. A Roma gli aumenti raggiungono picchi del 100%, in Toscana sono del 30%, a Bologna del 20%. Pomodori a 8.000 al chilo a Milano con fagiolini e zucchine da capogiro, mentre latte e carni assicurate ancora per un po'. Ma c'è chi fa incetta di alimenti, temendo il peggio. Napoli, intanto, riscopre la borsa nera.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Ieri sono crollati a picco i trasporti di derrate alimentari fresche e tra Nord e Sud si è aperta la voragine degli ortaggi. Milano naviga nell'insalata, ma per trovare un chilo di pomodori bisogna tirar fuori di tasca da sei a otto banconote da mille. In compenso, a Napoli la situazione è capovolta: ci si può abbuffare di pomodori, ma lattuga e scarola sono quasi introvabili. Gli italiani riscoprono la paura della fame e allora capita di vedere una casalinga romana che si aggira da un banco all'altro di un mercato rionale per fare man bassa di preziosissimi finocchi. Come per la benzina, il panico genera incetta. E in qualche caso rispunta il fungo velenoso della borsa nera. A Napoli i benzinai hanno il cartello del tutto-esaurito, ma a

sera davanti alle pompe chiuse di riviera di Chiaia e corso Vittorio Emanuele, si vende a quattromila lire al litro. Si può anche scegliere tra normale e super: la prima viene sottratta ai pescherecci di Pozzuoli, la seconda se la procurano con un sistema di grosse moto a staffetta che riempiono le taniche nei pochi benzinai riforniti al mattino. Poi ci sono bande di «sciucia» che attingono direttamente dai serbatoi della auto in sosta, risultato di chilometri di fila nei pochi impianti presidiati dai carabinieri. Come se non bastasse, l'acqua minerale è sparita, specie quella nelle bottiglie di plastica e otto quartieri devono bere per forza l'acqua ai nitrati. Roma da ieri è a rosso fisso per la benzina. O quasi, visto che un centinaio di pompe so-

no state rifornite in mattinata da autobotti scortate dalla polizia. Circola la metà delle auto private, mentre gli autobus sono più sovraffollati e più veloci del solito. Ai mercati generali della capitale la merce coltivata nelle serre della Sicilia e della Campania - come fagiolini, melanzane, zucchine - è scarsissima. Gli operatori da ieri sono «preoccupati». E intanto gli aumenti, iniziati già tre giorni fa, raggiungono il 50%, fino a punte del 100%. Un chilo di pomodori che tre giorni fa costava 1.800 lire, ora ne costa semila. E una lattuga che ne costava 1.500 ora non si trova a meno di 2.500. Questo dai verdurari. Migliore è la situazione nei supermercati che si approvvigionano quasi tutti da una stessa ditta fuori mercato, la Nicolai, oppure hanno propri distributori di catena, grandi ditte di trasporto i cui camionisti non aderiscono all'agitazione. Quaranta carichi, hanno viaggiato per l'occorrenza con la ferrovia e alcuni Tir sono riusciti a forzare i blocchi. Ma da sabato in poi, i grossisti non garantiscono di poter riuscire a provvedere a una città che conta circa tre milioni di abitanti. Il mercato comunale di Bo-

logna, l'Asam, invece non ha ricevuto ieri neppure una consegna dal Sud e gli ortaggi costano solo il 20% in più. Mele, pere, banane, arance, patate, cavoli, spinaci e bietole, conservati in quantità per rifornire i grandi piazzali del Nord, sono garantiti solo ai nutritissimi bolognesi che se li vengono a prendere con carretti e api. L'interscambio con le strade ferrate, infatti, non sarebbe praticabile per motivi di imballaggio e scarico. Il «Mercato» di Firenze ha reso noto che in tre giorni l'offerta di frutta è calata del 60%, quella di ortaggi del 30% e la carne del 36%. A peso d'oro insalate, pomodori e finocchi, ma la lievitazione dei prezzi in media si aggira sul 30% per tutti i prodotti deperibili. A Torino manca la frutta, che invece non è

un grosso problema nelle altre città dove i magazzini si sono prenutriti la settimana scorsa con abbondanti riserve. A Milano gli aumenti dei prodotti ortofruttili vanno dal 30 al 50% mentre è un'impresa trovare il pesce fresco, diminuito di quasi un terzo. Sul mercato milanese sono arrivati 200 Tir e 60 vagoni di alimenti: contro le solite cinque carrozze-merci - ma ciò è bastato solo ad approvvigionare la città per una metà rispetto ai 40 mila quintali di prodotti commercializzati nei giorni normali. Il principale nodo di scambio dei prodotti agricoli a livello nazionale, il mercato di Fondi, vicino Latina, infatti è quasi fermo. I grossi acquirenti, che si riforniscono addirittura da Trieste e Bolzano, ma solo via aereo, non si sono visti. E neppure i fornitori della Sicilia. Di produttori e consumatori sono rimasti, dunque, quelli locali. Uova, latte fresco e carni, per ora, non destano preoccupazioni: la città sono autosufficienti, almeno finché resterà un po' di benzina. A Roma e nel Sud, secondo il segretario degli imprenditori romani della Confesercenti, Cesare Tirabassi, la carne fresca al più comincerà a mancare fra quattro giorni, nell'eventualità che lo sciopero proseguirà. Il segretario nazionale della categoria Marta Ansaloni teme più che altro «la situazione di isolamento dei piccoli paesi dell'entroterra che non possono usufruire delle scorte di benzina e alimenti previste per i grandi bacini d'utenza» e chiede che il governo riprenda le trattative.

## Perché sciopero

«Il governo deve concederci benefici maggiori»

ROMA. Sergio Valentini, segretario generale della Fita (Cna), perché tanta intransigenza? Intransigente è il governo: non ha capito che esistono problemi dell'autotrasporto e li ha confusi con una questione di ordine pubblico. Intransigente è la non volontà di trattare con le associazioni che hanno dimostrato di avere la reale rappresentatività del settore.

Ma con le violenze, le intimidazioni nei confronti di chi non sciopera come la mettiamo? Voi non lo condannate?

Noi condanniamo qualsiasi atto di questo tipo. E invitiamo ancora una volta tutti i nostri iscritti al massimo di vigilanza. Ma devo dire che la protesta si sta svolgendo in modo molto autodisciplinato. Per esempio, in Liguria non si sta muovendo da molte ore alcun mezzo e i trasportatori sono al cinema o a giocare a carte.

E questo cosa vuol dire? Significa che la protesta è civile, che sono pochi quelli che fanno le provocazioni. E sono di origine incerta.

Cioè? Voglio dire che si tratta di provocatori estranei alla categoria.

La polizia faccia le sue indagini.

Cosa chiedete al governo per poter sospendere il blocco?

Vogliamo che riveda l'accordo sancito con i due disegni di legge approvati la scorsa settimana e riapra la trattativa con noi. In particolare, gli sgravi fiscali (600 miliardi in tre anni, ndr) devono essere aumentati e concessi in tempi celeri magari attraverso un decreto legge. In modo tale che un singolo trasportatore anziché risparmiare a malapena un milione all'anno di costi, abbia un beneficio di qualche milione.

Avete detto che i trasportatori più piccoli, quelli che non hanno alcun dipendente o al massimo due, la stragrande maggioranza quindi dei vostri 35.000 iscritti, sono i più penalizzati. Perché?

Basta un esempio: con la situazione attuale un autotrasportatore che percorre 100.000 chilometri in un anno vede i propri costi aumentare di 10 milioni.

Che possibilità ci sono di una sospensione del blocco?

Mi pare ormai certo che andremo avanti, almeno fino a domenica. □ P.Sa.

## Perché non sciopero

«Non ci sentiamo penalizzati, i decreti servono»

ROMA. Gaudenzio Marrocchi, segretario generale dell'Anita (l'associazione degli autotrasportatori aderente a Confindustria e Confartigianato). Voi non aderite allo sciopero, ma al tempo stesso fermamente tutti i camionisti. Vi accusano di scarsa rappresentatività. Cosa risponde?

Stabilire la rappresentatività sulla base dei camion fermi è un discorso che assolutamente non tiene. Se fossero state garantite le libertà costituzionali di esercizio della propria attività (e quindi di circolare) e non si fossero scatenati degli «hoilgangs» sulle strade con la complicità di una buona parte delle forze dell'ordine, almeno l'80% dei camionisti avrebbe lavorato. Abbiamo fornito alla presidenza del Consiglio un ampio dossier su episodi di violenza, minacce, intimidazioni.

L'Anita però è accusata di non aderire al blocco in quanto tra le sue fila ci sono anche le grandi aziende, quelle che secondo gli scioperanti sarebbero le più favorite...

Le misure del governo non penalizzano nessuno. Anzi, per la prima volta nel nostro paese ci sono provvedimenti organici per la ristrutturazione del settore e per alleggerire i costi d'esercizio attraverso una manovra fiscale. E sulla base di questi provvedimenti, che potrebbero essere migliorati in sede di emanazione dei disegni di legge e dei provvedimenti amministrativi, che abbiamo deciso di sospendere il blocco. Una scelta con la quale ci siamo dissociati da organizzazioni che hanno voluto dare solo una prova di forza,acciandosi in un'avventura senza sbocchi.

Ma, allora da cosa deriva questa differenza di valutazione tra voi e la Fita-Cna?

Anche noi rappresentiamo nella stragrande maggioranza le imprese artigiane, ci sono poi 3.000 delle 35.000 aziende aderenti all'associazione che hanno dimensioni maggiori. Forse, la Fita, che considero un'organizzazione seria, ha deciso di confermare il blocco nella paura di essere scavalcata dalla rabbia di gruppi di avventurieri. □ P.Sa.

## Fiat, e le ore perse come si recuperano?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Sarà una soddisfazione platonica, ma un risultato i camionisti in lotta l'hanno già ottenuto: quello di dimostrare quanto sia facile mandare in tilt la Fiat.

Nelle fabbriche del colosso automobilistico, che molti consideravano il regno dell'organizzazione e dell'efficienza, siamo ormai al caos. In corso Marconi non sono più in grado di dire con certezza quali stabilimenti continueranno a produrre a quali dovranno fermarsi per mancanza di rifornimenti.

È una bella vendetta per questa categoria di imprenditori-lavoratori che da sempre la Fiat sfrutta senza ritegno. Sono in genere i «padroncini», proprietari ed autisti di uno o due camion, che portano i componenti dalle fabbriche dell'indotto a quelle dell'auto, che trasportano motori, sottogruppi e semilavorati da uno stabilimento all'altro, che consegnano le vetture finite ai concessionari. Ma con loro la Fiat non tratta direttamente, preferisce il subappalto: fa cioè i contratti con grosse compagnie di trasporti, che a loro volta distribuiscono il lavoro tra i «padroncini». Questi ultimi, dovendo pagare le cambiali firmate per l'acquisto del camion, sono costretti a su-

voler chiedere la cassa integrazione, ma giornate di recupero al sabato, pagate senza straordinario. E qui sorge un bel contrasto. L'unica forma di recupero prevista dal contratto è un'ora quotidiana di lavoro in più nei 30 giorni successivi all'evento «eccezionale» che ha fatto perdere produzione. Ma prolungare di un'ora i turni nelle fabbriche Fiat, dove oltre un quarto degli operai sono pendolari, significherebbe dover modificare gli orari di treni e pullman. Se invece il recupero produttivo si fa il sabato, la Fiat dovrebbe pagare la maggioranza per lavoro straordinario.

Fiat e sindacati ne discuteranno stamane, durante un incontro già deciso da tempo sui programmi produttivi. Ieri il coordinamento nazionale Fiat della Fiom ha dichiarato che «ritiene necessario governare la situazione, attraverso il ricorso alla cassa integrazione ordinaria dove sia impossibile proseguire la produzione, ed inoltre esclude qualunque comando unilaterale rispetto ai problemi produttivi insorti». Di diverso avviso è il segretario nazionale Fim, Pierpaolo Barretta, al quale basta che i lavoratori non perdano un minuto di salario ed annuncia che «non porrà pregiudiziali per concordare le modalità di recupero della produzione».

Complessivamente con oggi i lavoratori «messi in libertà» dovrebbero essere 25-30 mila. Per loro la Fiat dichiara di non

Ritorna l'odio razziale



Stanno male i senegalesi che da cinque giorni fanno lo sciopero della fame. La solidarietà della città

# Firenze ad un passo dalla tragedia

Sono lì, sdraiati su coperte e pezzi di cartone, uno accanto all'altro, sotto il Battistero di Firenze, senza mangiare ormai da cinque giorni. All'inizio erano 108 senegalesi, ora sono di meno, ogni tanto qualcuno viene steso su una barella e portato all'ospedale. Già in 11 sono stati ricoverati. Intorno giovani, altri immigrati, alcuni medici che controllano le condizioni di chi digiuna, studenti, esponenti politici.

di Santa Maria Nuova. I medici, volontari, una cinquantina in tutto, che a rotazione assistono in piazza gli extracomunitari, sono sconsigliati. In quattro giorni hanno visitato oltre 30 persone in difficoltà per il digiuno prolungato. «Ma d'ora in poi abbiamo pochissime possibilità di prestare le prime cure ed essere un filtro adeguato per gli ospedali», dice la dottoressa Sonia Baccetti. La situazione sta sluggendo da ogni possibile controllo. Anche il numero dei partecipanti al digiuno non è più certo. All'inizio erano 108 senegalesi ma ora, dopo le adesioni dei giorni scorsi, non si sa più chi sono e quanti sono. Quando qualcuno viene portato via dalle ambulanze altri, bianchi e neri, lo sostituiscono, si stendono lì, su coperte o pezzi di cartone, nel mezzo della piazza. Intorno gente comune, giovani, studenti, passanti, turisti che cercano di informarsi su



Uno dei senegalesi che fanno lo sciopero della fame a Firenze mentre viene assistito dopo un malore. (Foto di Red Giordetti)

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI CECILIA MELI

■ FIRENZE. Il cuore nero di Firenze, che palpita da cinque giorni in piazza Duomo, fra il Battistero ed il palazzo vescovile, rischia il collasso. Le trattative con il cuore politico della città segnano il passo, non ci sono fatti concreti e lo sciopero della fame degli immigrati continua. Così siamo ad un passo dalla tragedia. Il bollettino medico della protesta non violenta dei senegalesi è drammatico ed è destinato ad aggravarsi ancora. I digiunatori

quello «spettacolo» impreveduto nel cuore della Firenze monumentale. Arrivano esponenti dei partiti, Bellini per il Pci, Franci e Simoni per i verdi, rappresentanti di Dp, di associazioni del volontariato, dell'Arci. La situazione, dicono accorati i medici, è preoccupante: dopo il terzo giorno di digiuno l'indebolimento fisico supera il livello di guardia anche in un individuo in buone condizioni fisiche. Tanto più fra gli immigrati del sit-in in piazza Duomo. Da cinque giorni non mangiano e non dormono, bevono soltanto acqua e thè zuccherato. Ma la cosa più grave è che d'ora in poi non potranno più dare da bere acqua e zucchero. Dopo tre giorni di digiuno, l'inflessione non è più in grado di digerire lo zucchero che può essere somministrato soltanto per endovenosa. Da oggi in poi, ad ogni malore il ricorso all'ospedale sarà inevitabile. Quando scen-

de la sera si affacciano nuovi problemi. Soprattutto il freddo. La tenda montata sotto il Battistero, donata dai boy scout, non basta per tutti e non ci sono abbastanza coperte e sacchi a pelo. Ci sono anche difficoltà igienico-sanitarie ed il Pci fiorentino ha offerto alcuni bagni mobili. Vicino al banco dove vengono raccolte le firme di solidarietà c'è una donna capoverdiana, M.L. di 33 anni. Laureata in agraria aveva accettato di lavorare come domestica. La datrice di lavoro, una docente universitaria l'ha licenziata. «Ti licenzio perché sei una negra, le ha detto. E le negre sono tutte puttane». Ma c'è anche l'altra Firenze. La piazza sta diventando il centro civile della città. Le firme in solidarietà alla lotta dei neri si moltiplicano.

A San Giovanni arriva Vannino Chilli, segretario dei comunisti toscani. Porta il messaggio del gruppo del Pci in Regione che aderisce alla manifestazione antirazzista di giovedì prossimo. Anche i medici della piazza della solidarietà hanno aderito alla manifestazione del 22 e lanciato un appello a tutti i sanitari per allargare il pool che cura il gruppo degli «scioperanti».

## Martelli: «Sono un po' isolato» Craxi appoggia Morales

«Qualche signore che fa gli affari ha spinto a menar le mani alcuni giovani già ben disposti». Così Claudio Martelli spiega i fatti di Firenze, dovuti anche a «particolare animosità degli ambulanti e alla inadeguatezza della giunta». Morales intanto annuncia: «Craxi mi ha fatto sapere di condividere la mia posizione. Il Pli invita repubblicani e socialisti a sospendere le ostilità: «Si rischia la crisi di governo».

cordato Martelli - ci sono stati problemi con gli ambulanti extracomunitari, ma lì sono stati risolti gradualmente e pacificamente» e a proposito del corporativismo di certe categorie, come commercianti e medici, cita ad effetto Gramsci: «Diceva che la tragedia dell'Italia è il corporativismo». Si è sentito isolato, l'on. Martelli, in questa fase? «Non c'è stata grande presenza, da parte di molti - risponde - ma può accadere quando le posizioni si antagonizzano. E comunque una gran bella battaglia».



Claudio Martelli

Da Firenze Morales e da Roma Intini, annunciano che «Craxi condivide la posizione del sindaco sulla vicenda degli extracomunitari» e che il segretario socialista in persona avrebbe consigliato Morales «di non cedere neppure di un passo nei confronti del partito comunista». Il Pli, intanto, rivolge un appello «a repubblicani e socialisti perché sospendano le pesanti polemiche e gli insulti che continuano a scambiarsi da ormai troppi giorni. Se continuassero - afferma Antonio Patuelli - si rischierebbe non solo di mettere in crisi il governo, ma anche di non favorire l'applicazione della legge».

Il presidente del Consiglio Andreotti, da Brasilia, intanto si dice preoccupato dell'eco che le notizie dall'Italia e da Firenze in particolare possono suscitare nella comunità italiana all'estero. «Mi hanno raccomandato - dice Andreotti - di non dare l'impressione di essere razzisti, perché non lo siamo, ma anche di evitare che

## Il Pci: diamo ai neri la loggia del Porcellino

Il governo ombra sarà a Firenze lunedì, per gli immigrati. Intanto il sindaco dimissionario, il socialista Giorgio Morales, ha dichiarato di aver ricevuto l'imprimatur di Craxi. «La mia posizione è giusta», ha criticato Johnny Clegg per il rifiuto del Fiorino d'Oro e ha attaccato i comunisti. Il messaggio del Pci alla città, alle forze sociali e alle categorie economiche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA BIONDI

■ FIRENZE. Lunedì arriverà a Firenze il governo ombra, per illustrare le politiche e le iniziative del Pci sul fronte immigrati. Affronterà anche il problema di una città, come il capoluogo toscano, dove ormai la tensione regna sovrana. Il sindaco dimissionario, il socialista Giorgio Morales, ha dichiarato ieri di aver ricevuto l'imprimatur di Craxi. «Il segretario Bettino Craxi mi ha fatto sapere - da Sabino Accuscia che la mia posizione è quella giusta - ha raccontato Morales ai giornalisti - e mi ha raccomandato di non cedere di un pollice alle posizioni del Pci. Dopo la «benedizione», Morales ha stilato un breve documento sul rifiuto del Fiorino d'Oro (la massima onnipotenza cittadina) da parte del cantante sudafricano Johnny Clegg, «immagino che il cantante abbia subito le pressioni di qualche pantera - ha scritto il sindaco sulla sua carta intestata - e non abbia potuto capire che l'unico responsabile della confusione in città è il Pci. Infine, sempre in mattinata, Morales è andato nella redazione del giornale La Nazione, dove per due ore ha risposto alle telefonate dei lettori. Un vero successo: neppure una chiamata che non fosse di ringraziamento alla sua

che sono in cerca di un lavoro vero, ma l'opposizione è sempre stata forte», spiega l'assessore comunista al traffico, Graziano Cioni. Ed ora che, con la «guerra» già esplosa, è necessario trovare una soluzione rapidamente, il sindaco non sembra avere eccessiva fretta. «Le comunità degli immigrati hanno fissato un incontro per stamani e alle 19, quando Morales tornerà da Roma dove presenterà il progetto di climatizzazione per Palazzo Vecchio, dovrebbero incontrare di nuovo il sindaco».

Arrivano, intanto, i primi aiuti concreti. La Regione Toscana, governata da Pci, Psi e Psdi, ha deciso di anticipare ai comuni, e soprattutto a quello fiorentino, parte dei finanziamenti previsti dalla legge Martelli per progetti relativi alla casa all'insediamento nel lavoro. Fondi che si aggiungono ai 320 milioni già annunciati per aprire 4 centri di accoglienza.

Nella polemica politica, da registrare il «messaggio di distensione» lanciato ieri dal Pci fiorentino alla città. «Dobbiamo fare tutti uno sforzo - ha detto il segretario provinciale, Leonardo Domenici - per dare uno sbocco in positivo alla protesta degli immigrati». Da qui, l'appello alle forze sociali e alle categorie economiche ad adottare «misure concrete, senza dimenticare che lo sciopero della fame è stato provocato da chi, come il sindaco Giorgio Morales, ha abdacato al suo ruolo di governatore della città, lasciando Firenze nelle mani del capo della polizia». In vista della manifestazione antirazzista del 22 marzo, il Pci ha rivolto un appello a tutti i cittadini democratici, per far sì che sia «una grande risposta al razzismo e alla destra».

A Villa Litemo iniziative nelle scuole del centro «J. Masslo»



A Villa Litemo ieri il centro di assistenza medica volontaria «Jerry Masslo» (nella foto) ha presentato il suo programma screening di massa sui bambini delle scuole dell'obbligo di Villa Litemo. L'iniziativa è stata presa dai medici che prestano servizio volontario presso il centro, i quali, due mesi fa, nell'inaugurare il servizio di assistenza agli immigrati di colore ed ai residenti della zona decise di fornire le proprie prestazioni gratuite anche alla popolazione residente. L'iniziativa ha quale lo scopo di contribuire all'integrazione fra la comunità di colore e quella bianca.

Solidarietà dalle Brigate partigiane agli extracomunitari

Quanto è accaduto a Firenze - scrive il coordinamento fra gli ex partigiani della brigata «Stella rossa» in un comunicato - è in altre città italiane desta profonda amarezza e sdegno. Amarezza perché pensavamo che il bacillo del razzismo non avesse infettato il corpo di una nazione di emigranti. Sdegno perché, pur nel pieno rispetto della legge Martelli, si è verificata quella che padre Ernesto Balducci chiama «alluvione morale», che potrebbe non lasciare scampo. Nell'esprimere la nostra piena solidarietà ai fratelli immigrati extraeuropei, chiediamo alle istituzioni democratiche, due rami del Parlamento e governo, in primo luogo, che questa «alluvione morale» sia respinta, con argini unitari, da quanti vogliono estirpare ogni forma di violenza dalla condizione umana.

Sugli alloggi per gli immigrati polemiche tra Svp e Dc

Uno scontro verbale piuttosto violento sul problema degli extracomunitari in Alto Adige si è registrato stamane, a margine della cerimonia di inaugurazione della fiera «Ufficio-buero», tra il sindaco di Bolzano, Marcello Ferrari (Dc) e il presidente della Giunta provinciale altoatesina, Luis Durmwalder (Svp). Quest'ultimo non ha digerito l'annuncio dato da Ferrari circa la requisizione dell'albergo «Motel Agip», per la sistemazione di una trentina di extracomunitari soggiornanti nel capoluogo altoatesino. «In comune si parla e si fa poco e niente» ha detto il presidente della giunta provinciale altoatesina. «Trovo una misura assurda - ha aggiunto Durmwalder - quella annunciata dal sindaco».

Interrogazione Dp su carbone del Sudafrica a Gioia Tauro

I parlamentari di Dp Russo Spena, Arnaboldi e Cipriani hanno presentato ieri un'interrogazione ai ministri De Michelis e Battaglia, per chiedere conto al governo delle affermazioni del presidente dell'Assindustria di Catanzaro dr. Speziali, il quale, secondo il Sole 24 Ore, avrebbe affermato, in un recente convegno indetto dalla Regione Calabria, che il governo starebbe preparando un piano per «scambiare il carbone sudafricano, acquistato dall'Enel per un valore di 700 miliardi pari a circa la metà del suo fabbisogno annuo, con prodotti industriali calabresi o di imprese in joint-venture fra imprenditori calabresi e di altre regioni».

«Restituiti» all'Italia dalla Francia 250 clandestini

Duecentocinquanta lavoratori extracomunitari, che erano riusciti a passare clandestinamente la frontiera nella speranza di trovare un lavoro in Francia, sono stati consegnati alle autorità di confine di Ventimiglia dalla gendarmeria di oltre Alpi. 250 persone nell'arco di una settimana, 1.100 dall'inizio dell'anno ad oggi. Ai «bloccati» sono da aggiungere coloro che sono riusciti a sfuggire ai controlli della polizia francese. In maggioranza sono tunisini, seguiti dagli algerini, dai marocchini e dai turchi. Anche una «guida» tunisina è stata arrestata. Il passaggio clandestino della frontiera viene pagato dall'irregolare al «passeur» sulle 200mila lire.

Palermo Festa multirazziale con la Pantera

Nella facoltà occupata di Giurisprudenza, la Pantera palermitana ha deciso di organizzare una festaincontro multirazziale che si terrà nella sede universitaria di via Maqueda, oggi alle ore 18. Hanno aderito all'iniziativa Cgil, Arci, Cooperazione internazionale Sud-Sud, circolo Neo, Coordinamento palermitano contro il razzismo, coordinamento centri sociali, comitati di controinformazione. Prevista la partecipazione dei consoli della Tunisia e del Senegal.

SIMONE TREVES

## Verona, il maresciallo «terrone» morì per le aggressioni subite

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

■ VERONA. Liberi, lo sono da fine luglio, in attesa delle conclusioni dell'inchiesta che li vede imputati di omicidio premeditato. Ma non gli basta. Alfredo Marchi e Rinaldo Ciman, i due giovani di Montecchia di Crosara accusati di avere provocato la morte del maresciallo «terrone» Achille Catalani, adesso vorrebbero presentarsi candidati alle prossime amministrative: per dimostrare ulteriormente, attraverso i voti, quanto il loro paese li apprezzi. Marchi, commerciante trentatreenne, ha già fatto richiesta alla Dc locale, per la quale il papà è stato assessore e il fratello è ancora consigliere; è intervenuto però il segretario provinciale per assicurare l'impossibilità di

«candidature di persone in attesa di giudizio». Ciman, trentaduenne imbianchino, sembrerebbe invece orientato verso il Psi. Per entrambi, stando alle voci che corrono, potrebbe però profilarsi un invito della Liga Veneta, che a Montecchia ha già il 6%, una quota piuttosto alta. Il paesino veronese, 3.600 abitanti, si era già mobilitato il 29 luglio scorso quando i due imputati avevano lasciato il carcere dopo pochi giorni. Erano stati accolti da striscioni aerei sulle strade - «Bentornati» - da un corteo al suono della Marcia dell'Aida e da una grande festa collettiva. Appena una ventina di giorni prima, il 9 luglio, era invece successo il fattaccio. Marchi, Ciman e un folto

## Sciopero della fame dei 37 asiatici rimasti al S. Chiara di Bari

In 37, uomini e donne, hanno ricominciato, nell'interno del rifugio di Santa Chiara a Bari, lo sciopero della fame. Dopo il trasferimento in Grecia, in aereo, di 17 loro compagni per ordine della polizia, indiani, pakistani e cingalesi giunti in Italia clandestinamente il 22 febbraio scorso sono di nuovo in lotta per ottenere l'asilo politico. Vasta la solidarietà.

■ BARI. È di nuovo tensione e dramma per i profughi asiatici giunti nel porto di Bari clandestinamente il 22 febbraio scorso. Diciassette loro compagni, come si sa, sono stati spediti in Grecia con un jereo militare, per ordine della polizia. I 37 rimasti, uomini e donne, hanno dato inizio, ieri mattina, ad uno sciopero della fame che dura tutta la vicenda. Fuori dal Santa Chiara, gli studenti della «pantera» hanno eretto una tenda per «evitare - hanno detto - altri colpi di mano della polizia». Il segretario

della Federazione giovanile comunista Francesco Fanizzi, entrato nel giardino del Santa Chiara, ha iniziato anche lui lo sciopero della fame insieme agli asiatici. Poco dopo, è stato raggiunto da un gruppo di studenti che hanno preso la stessa decisione. Proteste contro la «cacciata dei 17 asiatici già spediti in Grecia, si sono avute dal Coordinamento regionale contro il razzismo, dal Pci di Bari, dai sindacati e da alcune organizzazioni cattoliche. I 37 clandestini, nel giardino di Santa Chiara nella parte vec-

chia della città, hanno innalzato cartelli di protesta per il mancato accoglimento della loro richiesta di asilo politico e contro l'espulsione del gruppo dei loro compagni. In altri cartelli, si leggono ringraziamenti per la solidarietà della città, per i dipendenti e la direzione del Santa Chiara, per gli studenti e le organizzazioni cattoliche. La situazione, dal punto di vista legale, è di nuovo allo stallo. I 17 cacciati, come si sa, hanno visto respingere la loro richiesta di asilo politico e sono stati subito trasportati via, tra la preoccupazione e l'ansia di tutto il resto del gruppo. Intanto, il comitato legale della Cgil ha notificato alla Avvocatura dello Stato (per la successiva presentazione al Tar) i ricorsi degli esuli politici contro la commissione che non aveva accolto la richiesta di «asilo» nel nostro paese. Il Tar, ora, dovrebbe rapidamente pronunciarsi sulla vicenda. I 37

asiatici che hanno dato inizio allo sciopero della fame, hanno comunque fatto sapere di non volere assolutamente recedere dalla loro posizione. Ripetono, con la stessa ansiosità dei giorni in cui erano ospitati sul traghetto cipriota «Europa II», «Abbiamo pagato per venire in Italia e qua vogliamo rimanere. Speravamo tanto che il vostro paese ci accogliesse. Se torniamo a casa, siamo tutti in pericolo di vita». Sono frasi dettate dalla disperazione che non hanno, come si sa, smosso minimamente i membri della commissione che ha esaminato, in base alla legge Martelli, la situazione di tutti i profughi, uno per uno. Per i 17 già mandati via - è stato detto - si è accertato, senza ombra di dubbio, che avevano toccato, prima dell'Italia il territorio della Grecia ed è là, quindi, che dovevano essere spediti. La Grecia, come è noto, ha già fatto sapere di voler rispettare

**Adriatico balneabile**  
Oggi i sindaci romagnoli procedono alla verifica dell'emergenza mucillagine

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MAURIZIO COLLINA

BOLOGNA. La mucillagine è ancora un mistero. Non tanto per la sua composizione chimica, conosciuta dagli scienziati - come è noto si tratta di sostanze composte da polisaccaridi rilasciati dalle alghe diatomee - quanto per capire perché ciò avvenga. Innanzitutto distinguiamo accuratamente il fenomeno dell'eutrofizzazione da quello delle mucillagini: è la prima affermazione, decisa, del prof. Richard Voltenweider, noto studioso canadese dei problemi dell'ambiente e presidente del comitato scientifico che ha organizzato il congresso internazionale «Eutrofizzazione marina» che si terrà a Bologna dal 21 al 24 marzo. «Non sappiamo - prosegue - se i due fenomeni siano correlati fra loro. Ritengo comunque che esista una relazione, piuttosto che pensare il contrario. Ma perché si sa così poco delle cause che fanno esplodere la massa gelatinosa? D'accordo, è noto che la mucillagine trova una situazione favorevole dall'acqua stagnante, dove manchi la mareggiata. O, anche, che il fenomeno sia determinato da uno squilibrio delle sostanze nutritive, azoto e fosforo. Ma che cosa provochi poi a monte tutto questo, ancora non è dato sapere. L'inquinamento delle acque fluviali, gli scarichi cittadini, quelli industriali o agricoli? Il fenomeno mucillaginoso si sviluppa in tempi troppo veloci - è ancora Voltenweider a parlare - e così è molto difficile pianificare la ricerca». Dire comunque che si parte da zero non è corretto e una correlazione tra mucillagine e inquinamento non appare molto remota. Questo è quanto afferma anche il biologo della Daphnia Attilio Rinaldi, che sta conducendo da tempo ricerche per conto della regione Emilia-Romagna. Un altro dato che il biologo si sente di sostenere è che la mucillagine non

abbia conseguenze per chi si immerge nelle acque. Che poi questo sia poco piacevole, ovviamente, è tutto un altro discorso. Si torna a parlare della mucillagine, dunque, anche se in occasione di un congresso sull'eutrofizzazione e questo anche perché una presenza di queste sostanze è già stata avvertita. Per la precisione in acque profonde e lontane dalla costa, nell'Adriatico settentrionale e nella penisola istriana. «Dati, ricerche, studi: ecco ciò che occorre per conoscere il fenomeno e intervenire adeguatamente ed è quanto si prefigge il congresso sulla «Eutrofizzazione marina» organizzata dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con l'Università che inizierà a giorni. L'eutrofizzazione infatti è l'altra grande malattia dell'Adriatico, con la differenza però che le cause qui sono note e numerosi studi sono già realizzati. Il fatto poi che questo convegno sia internazionale non è un caso: l'eutrofizzazione non interessa solo l'Adriatico, ma presenta focolai in diverse parti del mondo (Baltico, coste nord-americane, Giappone, Australia). Ma anche sul versante politico non si sta con le mani in mano: «Oggi - ha detto l'assessore regionale all'ambiente Giuseppe Cavilli - coi sindaci della costa romagnola si procederà a una verifica tecnica in sede ministeriale sull'argomento mucillagine proprio mentre viene istituita la figura dell'autorità per l'Adriatico». Ieri, infatti, il Senato ha approvato il provvedimento che istituisce l'autorità di bacino e stanziava 84 miliardi per l'emergenza. La Cgil dell'Emilia-Romagna dal canto suo chiede che il governo torni a garantire sull'efficacia dei modelli di contenimento e raccolta delle mucillagini. Fare solo propaganda, dice il sindacato, e lo pensano un po' tutti, e delerono.

Di fronte all'assenteismo dei deputati della coalizione il Psi ha chiesto la fine dell'esame nelle Commissioni

Roventi accuse contro i presidenti Rognoni e Bogi  
Intervento di Nilde Iotti  
Conferenza stampa del Pci

# Droga: «Subito in aula» La maggioranza si spacca

La discussione in commissione è inutile, il disegno di legge sulla droga deve subito andare in aula. Sulla richiesta di immediata remissione in aula del testo, presentata da 21 parlamentari psi, dc e msi, nuove roventi polemiche alla Camera. Nel mirino i presidenti dc Rognoni e pri Bogi. L'intervento del presidente della Camera Iotti. Martedì la conferenza dei capigruppo. La conferenza stampa del Pci.

CINZIA ROMANO

ROMA. Colpo di mano, atto arbitrario, atteggiamento ambiguo: il disegno di legge sulla droga continua a dividere la maggioranza; lo scambio di accuse si fa pesante. Nel mirino del Psi e di alcuni dc finiscono i presidenti delle commissioni Giustizia e Affari sociali della Camera, il democristiano Rognoni e il repubblicano Bogi. La dc Ombretta Fumagalli prova a spostare la mira sul presidente della Camera Nilde Iotti: «Il garantismo alla Camera va in una direzione sola, funziona in alcuni casi, quando sono determinati articoli e i vari emendamenti. I parlamentari delle opposizioni, esclusi i missini, teoricamente in minoranza, sono 32. Quelli della maggioranza sono 27. Sono quindi loro in minoranza. Prevedere quello che succederà è facile: tutti gli emendamenti di modifica, soprattutto quelli del Pci, passeranno. In fretta e furia il Psi rimanda le firme di 21 deputati

(firmano tra gli altri alcuni dc, i relatori di maggioranza, i missini) e chiede, come il regolamento prevede, che il testo passi subito in aula. Le commissioni Giustizia e Affari sociali interrompono i lavori e vengono convocati per l'indomani. Ieri mattina, i socialisti ripartono alla carica, e chiedono ai presidenti Bogi e Rognoni di far votare dalle commissioni la richiesta di remissione in aula e decretare la fine dell'esame in commissione. Rognoni e Bogi rimettono la questione al presidente della Camera Nilde Iotti, sospendono la seduta e danno appuntamento ai parlamentari per martedì mattina. I socialisti sono furiosi. E via alle accuse. Si associano il relatore dc Casini e altri parlamentari scudocrociati: la Fumagalli, prima di entrare in ballo la Iotti, ci tiene a precisare che «Rognoni è della sinistra dc». Il capogruppo repubblicano Del Pennino cerca di calmare le acque: «Si era deciso di terminare l'esame il 24 marzo. Non capisco perché questa improvvisa richiesta di remissione in aula...». Lo assale la relatrice socialista Ariotti: «L'urgenza è già scaduta; l'esame in commissione è inutile; le opposizioni fanno ostruzionismo: solo sull'articolo 1 ci sono 100 emendamenti...». I giornalisti si mettono alla caccia degli «imputati» Rognoni e Bogi. Entrambi si dichiarano sorpresi del putiferio che si è scatenato. «È singolare la totale ignoranza del regolamento

della Camera, questa erronea interpretazione è del tutto strumentale», dice il repubblicano Bogi. E i due presidenti spiegano che non spetta alle commissioni votare la richiesta di remissione in aula e che soprattutto ciò non comporta l'«automatico» inserimento del testo all'ordine del giorno dell'assemblea. Metterà nel calendario dell'aula spetta alla conferenza dei capigruppo e «in quando non inizierà il dibattito in aula, le commissioni possono continuare il loro lavoro». A fare chiarezza, interviene il presidente della Camera Nilde Iotti. In un comunicato spiega che la richiesta di remissione in aula «non preclude di per sé la prosecuzione dell'esame in commissione. Solo l'iscrizione all'ordine del giorno dell'assemblea sottrae, infatti, alle commissioni la possibilità di esaminare un progetto di legge, con la piena dei poteri che caratterizzano la funzione referendaria ed annuncia che martedì alle 10,30 si terrà la conferenza dei capigruppo. «Spetterà poi alle commissioni e alle rispettive presidenze, nella loro autonomia responsabile, valutare - conclude Nilde Iotti - se nel tempo che rimarrà a loro disposizione sia ancora possibile svolgere un utile lavoro istruttorio per l'assemblea».

Ma dietro la pretestuosa diatribe sul regolamento c'è la paura dell'esame in commissione. «La maggioranza è assente, per questo giorno im-

**Decisione del tribunale**  
Non può essere venduta la casa dei Luman: sarà posta sotto sequestro

AREZZO. La Corte d'appello di Firenze ha disposto il sequestro della casa dei Luman in via Roma a San Giovanni Valdarno. «Ho sentito questa voce - ha detto ieri sera l'avvocato Luigi Vecchi - legata dei genitori adottivi di Dano. Non ho ancora ricevuto alcuna comunicazione ufficiale. Se il provvedimento è stato preso sarebbe di una gravità eccezionale. Il sequestro è scattato in seguito alle denunce presentate dai genitori naturali del piccolo Dano. Anna e Aniello Cristino. Denunce per sottrazione di minore e inosservanza dei provvedimenti della Corte d'appello. I Luman infatti da oltre 40 giorni hanno abbandonato la loro abitazione. Hanno lasciato due lettere nelle quali, inequivocabilmente, fanno capire di essere intenzionati a trasferirsi altrove. Forse all'estero. I Cristino che avrebbero dovuto avere con

La manifestazione chiude la settimana di mobilitazione degli studenti  
**Domani «pantera» in piazza a Napoli**  
Alla Camera primo voto contro Ruberti

Il corteo attraverserà tutto il centro di Napoli. La manifestazione indetta per domani mattina dalla «Pantera» concluderà la «settimana di mobilitazione» nelle università e, in gran parte delle facoltà, la fase delle occupazioni. Ieri, intanto, la Camera ha accolto la richiesta di esame d'urgenza delle proposte di abrogazione del termine del 26 maggio per l'approvazione della legge sull'autonomia.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'appuntamento è per domani mattina alle 10 davanti alla stazione Centrale di Napoli. Inizierà lì la manifestazione degli studenti indetta nei giorni scorsi dall'assemblea nazionale di Firenze della «Pantera» a conclusione della «settimana di mobilitazione», che dovrebbe preludere - nella maggior parte delle facoltà italiane - alla fine ufficiale delle occupazioni. Il corteo seguirà un lungo percorso - laboriosamente concordato in questi giorni con la questura di Napo-

li - che toccherà praticamente tutto il centro di Napoli, passando per corso Garibaldi, piazza Carlo III, via Foria, via Duomo, corso Umberto, piazza Municipio e il lungomare, per concludersi poi alla Villa Comunale. Numerose le adesioni, compresa quella degli studenti dell'università di Bologna, che pure avevano duramente criticato l'assemblea di Firenze. La tensione nelle università resta comunque alta. Ieri a Pisa si sono verificati talferugli tra la

Ps e alcune decine di giovani che avevano occupato l'ex casa dello studente. Una vetrata, spezzandosi, ha ferito un gruppo di poliziotti e di giovani. A Bari, invece, si sono avuti momenti di tensione, ma nessuno scontro, durante una manifestazione di protesta degli studenti davanti alla sede della Regione, mentre a Roma i Cattolici popolari (che se la prendono con l'insipienza del rettore Tecce) hanno denunciato un presunto tentativo di «esproprio proletario» da parte di un gruppo di autonomi nel mensa di Economia e commercio, gestita da una loro cooperativa. E intanto il gesuita Giuseppe De Rosa scrive su *Civiltà cattolica* che la protesta degli studenti, pur «giusta nei motivi», è «sbagliata nei modi» e «l'occupazione delle università non può essere consentita di per sé in un sistema democratico». De Rosa sostiene anche che «non è stato di buon auspicio per il «rinnova-

mento» del Pci il fatto che questo partito abbia cavalcato la «Pantera» senza le dovose critiche che sarebbe stato necessario muovere agli eccessi e agli estremismi della protesta». Proprio ieri, però, la «Pantera» ha registrato una significativa vittoria: su proposta dei deputati verdi e di Dp, la Camera ha approvato, con il voto favorevole del Pci, la richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di due proposte di legge tendenti a ottenere l'abrogazione dell'articolo 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università. Entro due mesi, insomma, il Parlamento dovrà pronunciarsi proprio su una delle norme più contestate dal movimento degli studenti, quella che, se non venisse approvata in tempo la legge Ruberti, consentirebbe ai singoli senati accademici di approvare in piena libertà i propri statuti d'autonomia. Sempre ieri, la commissione

**Crack Ambrosiano**  
Oggi Ciarrapico sarà ascoltato dai giudici



L'industriale delle acque minerali, Giuseppe Ciarrapico (nella foto), sarà interrogato oggi pomeriggio, come indiziato di concorso nella bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano, dal giudice istruttore del tribunale di Milano, Anna Infronti e dal sostituto procuratore, Pier Luigi Dell'Oso. Ai due magistrati Ciarrapico dovrà spiegare come fu Luigi Roberto Calvi, allora presidente del Banco, nel marzo del '82 gli concesse un mutuo di 35 miliardi nonostante il parere contrario degli uffici tecnici dell'Istituto di credito. Con quella cifra, ed attingendo al fido di oltre 4 miliardi già ottenuto dall'Ambrosiano, l'imprenditore avrebbe acquistato, tramite la sua finanziaria Fidico, l'Ente Fiuggi.

**Migliaia di inquilini in piazza per la casa**

Migliaia di cittadini a Roma e in altre grandi città hanno manifestato per il diritto alla casa. Nel corso della manifestazione Sunia, Snet, Uniat hanno presentato le loro richieste tra cui, in particolare, l'abolizione della finitima locazione e la sospensione dell'esecuzione degli sfratti immotivati; l'accelerazione dei programmi di spesa, utilizzando rapidamente i fondi già disponibili per allargare l'offerta di abitazioni in affitto; una nuova politica per la casa e per la città: nuovo equo canone, regime dei suoli, rilancio dell'edilizia pubblica, riforma degli lapi.

**Lotterie Approvata la legge**

La commissione Finanze del Senato ha ieri approvato, in via definitiva (la Camera aveva già dato voto favorevole), il disegno di legge sulle lotterie. Non sarà più necessaria una legge per ogni lotteria. Ne potranno essere autorizzate dal governo 12 all'anno, più una internazionale. Le lotterie da effettuare saranno individuate con decreto del ministro delle Finanze, tenendo conto della rilevanza nazionale e internazionale dell'avvenimento, delle novità storiche, artistico-culturali, degli avvenimenti sportivi. Sarà pure osservata un'equilibrata ripartizione geografica e garantite, nell'avvicendamento annuale, lotterie per ogni gruppo di manifestazioni di importanza culturale e storica.

**Vaccino anti-Aids Per l'Arci-gay «propagandistica la tesi della Chiesa»**

Secondo l'organizzazione degli omosessuali, «la Chiesa tenta così di coprire le sue responsabilità nell'opporla alla prevenzione e all'uso dei profilattici e nella colpevolizzazione dei malati e dei sieropositivi». In un comunicato l'Arci-gay afferma che la ricerca va potenziata e la sperimentazione va fatta, ma che tutto ciò «è assolutamente inutile se non si tenta di qualche modo di arginare il diffondersi dell'infezione». Nessun iscritto all'Arci-gay in Italia sarà comunque disponibile - afferma il comunicato - alla sperimentazione del vaccino del dott. Salk.

**Le allergie primaverili su 5 milioni di italiani**

Colpiscono 5 milioni di italiani le allergie primaverili, che vanno dall'asma alla rinite. Negli ultimi vent'anni la frequenza dell'asma è passata dal 5% al 12%, quella della dermatite dal 5% al 16%. Due bambini su dieci nei paesi industrializzati sono affetti da una o più malattie allergiche. Questi dati sono stati resi noti oggi all'istituto superiore della sanità in una conferenza stampa alla vigilia del «simposio internazionale sulla prevenzione delle malattie atopiche». Al convegno interverranno allergologi di tutto il mondo.

**Due case discografiche fuorilegge nel napoletano**

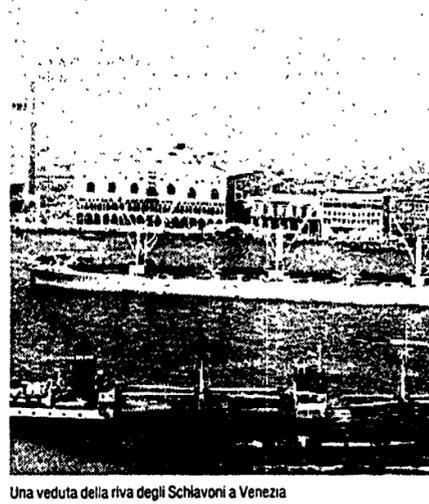
Due organizzazioni clandestine capaci di immettere sul mercato trentamila musicassette al giorno di registrazioni «piratale», tra le quali tutte le canzoni dell'ultimo Festival di Sanremo, sono state sgombrare dal napoletano dalla Guardia di finanza, in collaborazione con l'apposito nucleo operativo della Società italiana autori ed editori (Siae). Le due «case discografiche» clandestine operavano a Secondigliano, San Giovanni a Teduccio e San Pietro a Paterno. Cinque persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria.

GIUSEPPE VITTORI

**NEL PCI**

**Convocazioni.** I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta americana di martedì 20 marzo e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 20 marzo.  
**Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 20 marzo alle ore 12.30 e alle ore 20.30.**  
**I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 21 e giovedì 22 marzo.**  
**I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta americana di martedì (ore 11) e le sedute successive.**

**Canal Grande, bandiere a mezz'asta**  
**Albergatori in protesta per le fogne**



Una veduta della riva degli Schiavoni a Venezia

VENEZIA. Alberghi a lutto: 40 prestigiosi hotel inabberbono ieri a Venezia un gonfalone nero con la scritta «Cancellato!». Segnali luttuosamente analoghi costellavano, per calli e campielli, la fittissima rete di esercizi commerciali. Ecco il quadro offerto ieri dalla Serenissima. Il funerale d'un ultimo erede dei dogi? No. Albergatori, commercianti e artigiani, a Venezia, sono in protesta per il «diktat» sulle fogne. Manca il Danieli che, forse in omaggio alla propria «unicità», non ha aderito. Manca il Cipriani della Giudecca, assente giustificato perché solo a fine-settimana dà avvio alla propria apertura stagionale, pronta a ospitare, nelle suite d'oro e turchino, eventuali reali di passaggio. Ma, per il resto, tutto il gotha delle «locande», ovvero hotel a cinque o quattro stelle, di tre, di due, ieri ha aderito alla spettacolare protesta. Uno striscione a lutto lo esibivano fra gli altri, sul Canal Grande, hotel da due-trecentomila a notte, dagli

arredi esclusivi, come il Gabrielli, il Londra, il Metropole. Dietro le loro facciate imponenti, per calli e campielli «esercizi», botteghe artigiane, con quello stesso apocalittico segnale. A promuovere la settimana di mobilitazione (domani, a un convegno alla Camera di commercio, sono stati invitati per un confronto i parlamentari veneziani e i candidati alle prossime elezioni amministrative) le associazioni, appunto, di albergatori, esercenti e artigiani. Ma perché sbattere in faccia al turista questo problema - gli scarichi fognari della Serenissima - non proprio seducente? Perché anche i turisti sappiano su quali onde scivolano le gondole, e di chi è la colpa, la capire il fronte dei manifestanti. «È un gioco delle parti, una commedia, la vicenda degli scarichi reflui qui a Venezia», spiega Stefano Falchetta, direttore dell'Avia, l'associazione albergatori veneziani. Per «scarichi reflui» s'intendono, appunto, gli scarichi fognari, che la Serenissima fa «refluire» direttamente nell'acqua della laguna. Fino ad ora, perché, aggiunge Falchetta, «il magistrato delle acque ordina che ciascuno di noi "s'adeguì". Insomma, risolve in proprio, entro 30 giorni, la questione. Dall'inizio dell'anno in calza - è un valzer di fax e lettere. I trenta giorni d'altreonde sarebbero scaduti già da un pezzo...».

A margine, i promotori commentano: «Gli studi sull'inquinamento dicono che la colpa vera è dell'agricoltura. Qui a Venezia eravamo trentomila abitanti fino a dieci anni fa, siamo, adesso, meno di un quarto. I turisti restano gli stessi. Insomma, più di tanto non si «produce». Possibile che una città vuota otturi la laguna?». La parola d'ordine, per loro, è «politica persecutoria». Domani, la parola passerà agli amministratori di Venezia, in quel faccia a faccia reclamato dai manifestanti.

**In lutto per la telenovela**

La notizia la dà l'Ansa, ufficialmente; il manifesto listato a lutto sui muri del piccolo centro a 20 chilometri da Agrigento cui Sciascia è sempre stato così fortemente legato, non è affatto un'invenzione. Compuntamente, solennemente, rende dunque noto che ieri, alle 14.24, nel General Hospital di Corinto (Usa), confortato dagli affetti familiari, si spegneva la cara esistenza di Steve Somolsky, di anni 24. Affranti dalla prematura scomparsa, ne danno la triste notizia la moglie Trecia, il padre Hamis e la zia Kate; firmato «Gruppo Vacanze» di Racalmuto e Grotte.

Steve non è più, stroncato nel fiore degli anni: una morte commovente e straziante, un'ottima fine da telenovela. Così Racalmuto, paese famoso per aver dato i natali a un grande della nostra moderna letteratura, Leonardo Sciascia, è assurdo, si fa per dire, agli onori della cronaca, per un non troppo bizzarro manifesto listato a lutto, in ricordo dell'amato protagonista numero 1 della soap opera delle 14, Rai 2.

Ma non tanto, il manifesto se non è «vero», è però verosimile. Il serial delle 14 - 45 minuti di tinte pastello, bellissimi visi, impeccabili toilettes, lacrime e baci in interni alto-borghesi dal già ben noto «fascino discreto» che, nella fattispecie, rinchiodano l'infinito quanto

in realtà tre americane, molto più brevi. La brava, lieve gente protagonista del serial, infatti, non gode solo di vita artificiale, là nel piccolo riquadro color, ma brilla di luce propria dentro un immaginario collettivo più vasto di quanto si creda. E in questo senso, il manifesto di Racalmuto non è poi tanto una trovata, quanto un involontario ma preciso «segno dei tempi». Il biondo Steve, drammaticamente scomparso, lascia infatti un grande vuoto; sconosciuto e s'incanta ammirato/ammiratrici «lo amavano»: sono per lui infatti le lettere più numerose in arrivo alla Rai, lettere imploranti un indirizzo, un indirizzo certo, come incontrarlo e dove... Scrivono infatti in tanti, puntata dopo puntata - anche 400 lettere in 15 giorni - a firmare, dicono alla Rai, e sono studenti liceali, universitari, prof, pensionati; numerosi i giovani d'ambo i sessi sotto i 25 anni e i singles. «Comprare è meglio di pensare», sfotteva Andy Warhol: e anche vedere un serial, in effetti.

## Brogli «indolori» a Napoli La Giunta di Montecitorio annulla voti e preferenze ma convalida gli eletti

I brogli alle ultime elezioni politiche a Napoli ci furono, ma non provocheranno conseguenze. La giunta delle elezioni della Camera ha approvato ieri a maggioranza la relazione del dc Nicola Quarta: vengono annullate le votazioni in un certo numero di sezioni, ma i deputati risultati eletti - tra di loro c'è Antonio Gava - saranno convalidati. Il comunista Francesco Forleo preannuncia una relazione di minoranza per l'aula.

ROMA. Cambia la forma, ma non la sostanza. Chi è stato eletto a Napoli con votazioni pesantemente manipolate non perderà il suo seggio a Montecitorio. La giunta delle elezioni della Camera ha deliberato per la seconda volta, dopo due anni di indagini, sui clamorosi brogli che caratterizzarono nell'87 le elezioni politiche nella circoscrizione Napoli-Caserta. Il primo verdetto, sancito dalla maggioranza che esprime il governo, aveva dato un colpo di spugna alle irregolarità, pur visibilmente emerse.

Proteste e reazioni (tra l'altro le dimissioni da relatore del deputato verde Giancarlo Salvoldi) e taluni passi formali del presidente della Camera, Nilde Iotti, portarono alla nomina di un nuovo relatore, il dc Nicola Quarta. In le sue conclusioni sono state approvate con 13 voti a favore (i commissari della maggioranza), 7 contrari (i comunisti e le altre opposizioni) e l'astensione del presidente della Giunta il missino Enzo Trantino.

La relazione Quarta - che ora passa al voto definitivo dell'aula - ammette le manipolazioni compiute in diversi seggi. Propone l'annullamento delle operazioni di voto in nove sezioni dove le irregolarità riscontrate sono talmente generalizzate da non consentire qualsiasi correttivo; l'annullamento parziale dei voti di lista in dodici sezioni dove si sono registrate «chiare alterazioni»; vi sono infine le condizioni per l'annullamento dei voti di preferenza in 22 sezioni «chiaramente frutto di manomissioni e alterazioni».

Quali sono le conseguenze pratiche che il parlamentare democristiano trae da questo quadro a dir poco sconcertante? Nessuna. La relazione prevede infatti la convalida dei deputati proclamati eletti nel collegio in questione (tra costoro c'è anche il ministro dell'Interno Antonio Gava, che occupa quindi da quasi tre anni «sub iudice» il suo seggio alla Camera). Resteranno in sospeso (ma è facile prevedere anche qui una manovra di «sanatoria») solo i deputati eletti con i resti. In questo gruppo figura il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo.

Dopo il voto che ha accolto il suo artificio l'on. Quarta ha affermato che l'obiettivo era quello di «inscrivere le irregolarità in un contesto giuridico-costituzionale senza limitare il tutto ad un'azione di protesta: correggendo, pertanto, i risultati elettorali e facendo giustizia delle anomalie registrate». Il vicepresidente della Giunta, il comunista Francesco Forleo, ha preannunciato la presentazione in aula di una relazione di minoranza, poiché i documenti base per verificare la legittimità del voto «non sono i verbali delle sezioni elettorali, come sostiene Quarta, ma bensì le schede». In una nota della segreteria generale il Pli «ribadisce la propria contrarietà all'archiviazione dei brogli elettorali» e sottolinea che il Pli non è rappresentato nella giunta delle elezioni della Camera dei deputati.

## Il ministro ribadisce le dimissioni dopo il voto del gruppo alla Camera sull'autonomia universitaria

## Visco e Ada Becchi Collidà: «Siamo disposti a seguire il suo esempio, il problema è il rapporto con il Pci»

# Ora sul caso Vesentini è polemica nel governo ombra

Per ora le dimissioni del senatore Edoardo Vesentini da ministro ombra per l'Università non rientrano. Nel pomeriggio la situazione volgeva al peggio dopo il voto favorevole dei deputati comunisti ad un rapido iter di due proposte di legge contro l'autonomia universitaria. Non resta che attendere il decisivo incontro di martedì con Achille Occhetto. Altri ministri indipendenti sulla stessa strada di Vesentini.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Al mattino un incontro «cordiale ed amichevole» di Vesentini con Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra, sembrava accreditare l'ipotesi di un possibile ritiro delle dimissioni dall'incarico di ministro ombra per l'Università. Quasi a confermarlo questa che era, per quanto fondata, soltanto un'impressione, si susseguivano dichiarazioni di parlamentari della Sinistra indipendente e di comunisti tese - nella chiarezza - a non ispirare la «vertenza» aperta da Vesentini sulla funzionalità del governo ombra e sul documento approvato al congresso di Bologna in cui si chiede, fra l'altro, la modifica dell'articolo 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università. La norma prevede l'autonomia delle università rinviandone le forme di attuazione ad una legge. Se la legge non è approvata entro maggio, gli atenei possono darsi regolamenti che stabiliscono le forme e i modi dell'autonomia. Per ora la legge non c'è. C'è invece il disegno di legge del ministro Ruberti, in queste settimane alla base del movimento degli studenti.

La posizione di Vesentini si è inasprita nel pomeriggio quando il dimissionario ministro ombra ha appreso di un voto alla Camera che sanciva

le procedure d'urgenza per l'esame di due proposte di legge del verdi e del demoproletari che abrogano l'articolo 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università. Sulla richiesta dell'urgenza il gruppo comunista ha votato a favore. Le larghe assenze nella maggioranza hanno fatto prevalere il voto di Pci, verdi e demoproletari. «È un atto molto grave - ha commentato il senatore Vesentini - che conferma la mia decisione». Sul voto alla Camera il vicepresidente vicario del gruppo comunista, Giulio Querciani, ha dichiarato che esso è stato deciso «per esclusive ed oggettive ragioni procedurali». In aula il gruppo Pci ha dichiarato «di non condividere il senso politico della proposta di legge in esame». Per Querciani, dunque, «nulla autorizza a considerare quel voto un consenso alla proposta di abolizione dell'articolo 16. Dispiace che un mero equivoco rischi di complicare il chiarimento tra il Pci e il sen. Vesentini che anch'io auspico possa concludere di continuare ad assolvere il suo ruolo». Pellicani si attende un «esito positivo» dall'incontro con Occhetto.

Ora, diventa cruciale, anzi decisivo, l'incontro in programma all'inizio della prossima settimana con Achille Occhetto nella sua doppia veste di segretario del Pci e di presi-



Edoardo Vesentini

dente del governo ombra. Le dimissioni Vesentini le ha rassegnate lunedì con una lettera ad Occhetto. Il colloquio riguarderà certamente le questioni dell'università e le posizioni di Vesentini, del Pci e del governo ombra, ma non potrà non toccare anche i problemi più generali che riguardano le funzioni, l'attività, l'autonomia, l'operatività dello shadow cabinet composto da ministri comunisti e della Sinistra indipendente. Ieri mattina Gianni Pellicani si augurava che «il chiarimento consenta al senatore di continuare ad assolvere il suo ruolo». Pellicani si attende un «esito positivo» dall'incontro con Occhetto.

Sulla scia del senatore Vesentini ieri si sono posti Vincenzo Visco, responsabile delle Finanze, e Ada Becchi Collidà, ministro ombra per il Ter-

torio. Entrambi sono deputati della Sinistra indipendente e si dicono disposti a seguire «l'esempio di Vesentini, non tanto per motivi di solidarietà, ma per evidenti ragioni di serietà e coerenza. Le dimissioni di Vesentini - affermano i due deputati - sollevano una questione molto seria che è quella del rapporto tra il Pci e il governo ombra. Nel governo ombra non sono mai emerse sull'università posizioni diverse da quelle espresse dal senatore Vesentini che si era, comunque, fatto carico di tutte le osservazioni avanzate sulla sua iniziale proposta».

Il capogruppo della Sinistra indipendente alla Camera, Franco Bassanini, dice di aver «appreso con disappunto la notizia delle dimissioni», esprime il suo consenso «negli indirizzi e nelle priorità individuate da Vesentini». Il quale, aggiunge Bassanini, pone «questioni politiche e non personali che si spera vengano risolte nell'incontro con Occhetto in sintonia con la cultura riformista di un partito che intende rappresentare una credibile alternativa per il governo del paese».

Un altro ministro del governo ombra, Sergio Garavini, ha confermato l'esistenza di una differenza tra la risoluzione approvata al congresso di Bologna sull'università e il documento del governo ombra. Garavini aggiunge di ritenere che il congresso del Pci «abbia fatto bene». Ed è chiaro che ci sono differenze politiche, ma ci sono anche le differenze tra le posizioni strategiche attribuite ai poteri di un congresso e dice Garavini - le risoluzioni di un governo (in questo caso, ombra) che hanno un carattere più tecnico-legislativo. Un altro dirigente comuni-

sta, Umberto Ranieri, responsabile dell'università per la Direzione, ha espresso «rammarico» per le dimissioni di Vesentini che ha assolto «con scrupolo e competenza» le sue funzioni. Ranieri «comprende» Vesentini e «spera» che le dimissioni rientrino dopo «un necessario e serio chiarimento». Infine, una lancia spezzata a favore della «piena autonomia» del governo ombra.

Testimonianze che vanno oltre la solidarietà sono venute dai gruppi della Sinistra indipendente. A Vesentini è giunta una lettera firmata da tutti i senatori indipendenti che esprimono «apprezzamento» per «l'intelligente attività» del ministro ombra per far emergere «una cultura progressista di governo all'interno della sinistra». Le posizioni di Vesentini - secondo i senatori della Sinistra indipendente - sono le più utili per rispondere ai travagli dell'università.

La vicenda che ha coinvolto il governo ombra comunista ha suggerito interventi, come dire, esterni. Per esempio, una nota della Voce repubblicana. Per l'organo del Pri, Vesentini ha offerto «una lezione di serietà». Ha fatto quello che ci si poteva attendere da un uomo della sua statura. Non si tratta di un episodio da sottovalutare. Il rispetto per Vesentini testimoniato dalla Voce repubblicana è direttamente proporzionale all'avversione del Pri per la scelta del congresso comunista relativa all'autonomia universitaria («una scelta nel segno del passato»).

I socialisti - con Luciano Benedusi, responsabile del dipartimento università - parlano di «incredibile voltafaccia» del Pci a Bologna che lo allontanerebbe «dalla cultura di governo» e farebbe diventare «un interlocutore del tutto inaffidabile».

All'indomani della sua uscita dalla presidenza del movimento cooperativo parla Guido Alborghetti. La replica di Turci. Il commento di Fassino

## Legga, dove nasce il dissenso

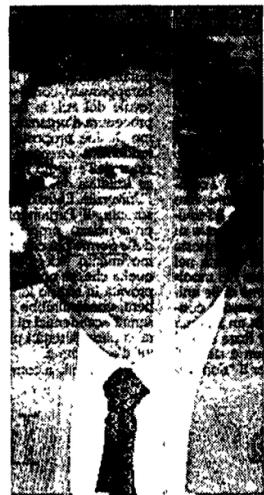
È ancora polemica tra Guido Alborghetti e Lanfranco Turci dopo l'esclusione del primo dal Comitato centrale del Pci. Il parlamentare comunista ha ribadito le sue dimissioni dalla presidenza del movimento cooperativo dove era entrato nei mesi scorsi, dopo la crisi che aveva portato al voto negativo sul bilancio dell'organizzazione. Il dissenso riguarda la strategia e la gestione della Lega. Il commento di Piero Fassino.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Le mie sono dimissioni vere, non all'italiana. Con Turci è venuto meno non certo un rapporto di stima personale, ma di fiducia politica». Guido Alborghetti, parlamentare comunista (ex segretario del gruppo alla Camera) ha confermato ieri la sua decisione di dimettersi dalla presidenza della Lega nazionale delle cooperative nella quale era entrato all'inizio del novembre scorso, per ricoprire un incarico di rilevante responsabilità politica e operativa. L'episodio che ha fatto scattare la decisione di Alborghetti è ormai noto: l'esclusione dal Comitato centrale del Pci eletto al congresso di Bologna, insieme ad altri dirigenti della Lega, il presidente della Banc (la banca delle coop) Pietro Verzeletti, e Elio Ferraris, da pochi mesi al vertice della Restitut, una società che si occupa della commercializzazione all'estero dei prodotti del sistema cooperativo. Tutti e tre facevano parte del comitato centrale precedente. «Ma non è l'esclusione in sé - ha ribadito nuovamente ieri Alborghetti - che ha provocato la mia reazione. È il modo con cui la vicenda è stata gestita da Turci. L'assenza di collegialità. Il fatto che proporre tutti i nostri nomi (c'era anche quello dell'ex presidente dell'Inps e attuale presidente dell'Unipol, Giacinto Milietto, n.d.r. senza riuscire a farne passare nessuno ha fatto risaltare ancora di più l'esclusione. Si poteva percorrere una strada opposta: decidere insieme che non era necessaria una presenza della Lega negli organismi dirigenti del Pci, affermando una novità in un quadro di rapporti che comunque penso debbano mutare...».

per Guido Alborghetti è la seconda «esclusione» inattesa e spiacevole: nel luglio scorso un voto a scrutinio segreto dei parlamentari comunisti non lo aveva confermato nella carica di segretario del gruppo. «Le guance sono due ed erano filite», ha scherzato ieri a Montecitorio. Ma ha tenuto a sottolineare che tra i due episodi non esiste alcuna relazione. In realtà l'aspetto più forte della sua polemica con Turci investe la situazione della Lega delle cooperative: nella lunga lettera (indirizzata al presidente della Lega e alla segreteria del Pci) con cui il parlamentare comunista annuncia e spiega le sue dimissioni si parla di ritardi (tre mesi) nella definizione degli incarichi di lavoro («nessun dipartimento funziona in modo operativo»), e di rapporti con le altre componenti del movimento cooperativo di tipo «consociativo». Queste ed altre espressioni indicano un dissenso più di fondo sui problemi gestionali della Lega.

«Credo che si debba andare - ci ha detto ieri Alborghetti - ad un discorso più generale sulla Lega che coinvolga anche i partiti e le forze progressiste. La cooperazione può essere un grande punto di riferimento per la fase nuova aperta a sinistra anche dal congresso del Pci. C'è però bisogno di un chiarimento. Quali sono i soggetti che contano? Le imprese cooperative o anche - come io penso - i soci? Che rapporto c'è tra nuova managerialità e solidarietà? Che rapporti tra partiti di sinistra e organismi della Lega? È un discorso politico che mi interessa e dal quale non mi tiro fuori, ma allo stato delle cose non ci sono le condizioni perché io resti nella



Lanfranco Turci a sinistra e Guido Alborghetti

presidenza della Lega. Le dimissioni di Alborghetti - ribatte Lanfranco Turci - «non le capisco e non le ritengo giustificate, anche se comprendo la sua amarezza. Per noi è la perdita di un contributo rilevante, in una fase obiettivamente difficile, ma anche ricca di nuove prospettive per un movimento che si sta riposizionando sul mercato interno e internazionale e sta riprendendo la sua missione strategica all'interno dell'area riformista e progressista del paese». Turci preferisce non affrontare, sulla base di questo episodio, un discorso più generale sulla strategia della Lega, ma ribadire la sua opinione che l'esclusione di Alborghetti dal Cc comunista non è giustificata, e che va ascritta anche alla «fretta con cui ha dovuto lavorare la commissione elettorale del congresso, di fronte prima a ipotesi di restringimento e poi di allargamento degli organismi dirigenti, alle prese con la novità del 40% attribuito alle donne, e ai problemi di riproporzionamento tra esponenti

del sì e del no». Tuttavia quanto è accaduto, secondo il presidente della Lega, non autorizza un giudizio di «sottovalutazione intenzionale» del ruolo delle organizzazioni sociali. «La linea uscita dal congresso - dice Turci - comporterà sempre più un partito meno autoreferente, meno espressione dell'apparato nei suoi organismi dirigenti, e più di indire sezioni della società civile. Per questo penso che sia sbagliato drammatizzare».

Dal canto suo Piero Fassino, della segreteria comunista, e relatore alla commissione elettorale del congresso, ricorda di avere espressamente sottolineato, in quella sede, il criterio di inserire nel Cc solo i presidenti delle associazioni di massa, ed eventualmente una donna, per stabilire anche in questo caso il principio del riequilibrio della rappresentanza di sesso. «Abbiamo anche insistito sul fatto che ciò nulla toglie al valore dei compagni al vertice delle associazioni che non sono entrati nel Cc, e ci siamo impegnati ad invitarli

# DIVENTA ANCHE TU IL NOSTRO INVIATO SPECIALE!

**NOTIZIE D'ITALIA**

DIVENTA INVIATO SPECIALE, proponi servizi di cronaca, costume e attualità.

**NOTIZIE D'ITALIA**

CATTURA LA NOTIZIA! Questo è un'occasione unica, realizza il tuo servizio televisivo.

**NOTIZIE D'ITALIA**

SCOPRI IMMAGINI INSOLITE del mondo dello sport e dello spettacolo. Entra in contatto diretto e autentico con i fatti.

**NOTIZIE D'ITALIA**

INVIATA A "NOTIZIE D'ITALIA" interviste e reportages. Utilizza tutto il tuo entusiasmo e i mezzi che hai a disposizione, telecamere semi-professionali, superotto o VHS.

**NOTIZIE D'ITALIA**

"NOTIZIE D'ITALIA" IL PRIMO SETTIMANALE DI INFORMAZIONE REALIZZATO DAI TELESPEZZATORI

Spedisci il tuo servizio a: "NOTIZIE D'ITALIA", ODEON, Via Ripamonti, 332/4 20141 Milano Tel. 02/52578.1.

**Antitrust**  
Modifiche  
alla legge  
ma in peggio

ROMA. «L'intangibilità del testo Mammi è una balla». Da Montecatini l'on. Bodrato spara con il cannone contro la legge antitrust per tv e stampa. Ma la sinistra dc sembra già rimandare lo scontro alla Camera e, quel che è peggio, al Senato l'intangibilità della legge è stata già manomessa ma per peggiorarla. Il comma 1 dell'articolo 2 definiva come servizio pubblico l'attività radiotelevisiva, includendovi la proprietà degli impianti di trasmissione, quale patrimonio della Rai. Un emendamento del sen. dc Goffari, votato a una stretta maggioranza, ha cancellato ogni riferimento agli impianti. «In tal modo - dice il sen. comunista Pina - gli impianti si intendono affidati a una o più società delle quali non s'intende quale rapporto abbiano con lo Stato, se debbano essere pubbliche, private o a partecipazione mista. Con ciò si apre la strada alla sottrazione degli impianti al servizio pubblico, al loro possibile affidamento a privati». Severo anche il giudizio di Vincenzo Vita, responsabile Pci per l'informazione: «La maggioranza ha già peggiorato i primi articoli (ne sono stati votati soltanto due, ndr) di un testo inadeguato. È un arretramento pericoloso, che lascia libero il campo alla privatizzazione della parte strutturale del sistema o ad una sua permanenza, ma del tutto indefinita, nella sfera privata. Vita giudica grave l'ipotesi che il governo possa porre la fiducia sui punti essenziali e più controversi della legge e ribadisce gli obiettivi del Pci: inscrivere i periodici nel computo dei limiti antitrust e emendare la norma che consente tre reti a un solo privato; abolizione del tetto pubblicitario Rai, divieto per gli spot nei film; riduzione del canone; poteri più ampi all'autorità di governo del sistema; revisione del capitolo, ora del tutto deludente, dedicato all'emittenza locale.

Il confronto in aula riprenderà, con sedute anche notturne, martedì prossimo, dopo un vertice di maggioranza, il voto conclusivo è previsto per il 22, nonostante i circa 500 emendamenti depositati entro il termine (12,30 di ieri) fissato. Ciò fa pensare che, al di là dei tanti clamori, la maggioranza in questa fase non arriverà alla rottura sui nodi cruciali della legge. Anche i 40 emendamenti depositati dai socialisti dovrebbero avere soprattutto funzione deterrente verso la sinistra dc. Del resto, quel che è successo sino ad ora, prova che sui comportamenti della maggioranza ha inciso concretamente l'assidua presenza (e azione) a palazzo Madama di Gianni Letta, tra i più importanti collaboratori di Silvio Berlusconi, regolarmente consultato a ogni passaggio cruciale da esponenti della maggioranza, socialisti in particolare. Per parte sua, l'on. Bodrato contesta anche i bassi indici di affollamento parlamentare fissati in commissione alla Rai e, a questo proposito, si dissocia dal sen. Lipani, che vuole ridurre ed equiparare gli indici di Rai e private; rilancia l'idea di abolire il tetto pubblicitario imposto alla tv pubblica. Sono obiezioni condivise da altri esponenti della sinistra dc, a cominciare dai senatori Andreotta ed Elia. Critiche alla formulazione dei due primi articoli approvati al Senato l'altra notte sono giunte anche dalla Federazione delle radio e tv private tramite una dichiarazione del suo presidente, Filippo Rebecchini, dal coordinamento *Nuove antenne*, che solleva dubbi di costituzionalità; da una certa *Famiglia domani*, associazione che vede invece nella legge una strada spalancata alla peggiore pornografia.

Ieri si è riunito l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza. Tema le sponsorizzazioni. Caria (Psd) e altri hanno posto il problema della conferenza Glaxo andata in onda su Raitre il 28 febbraio, nel corso della quale Enzo Biagi ha intervistato Ciriaco De Mita, Giorgio La Malfa e Renato Zangheri. Capo d'accusa: è una tribuna politica surrettizia, si è fatta pubblicità indiretta alla Glaxo. Il presidente Borri ha scritto a viale Mazzini per saperne di più, si avvierà una indagine sulle sponsorizzazioni. Dubbio fondato: se nella conferenza in questione ci fosse stata la solita tavolata di tutti i partiti nessuno si sarebbe accorto della «sponsorizzazione indiretta».

A Montecatini accenti diversi al seminario internazionale sull'Europa che cambia con l'Est e sulle novità in Italia

De Mita, Bodrato e Martinazzoli criticano il Pci per il confronto con il Psi sul presidenzialismo e sulla legge elettorale

# Quale Dc se la sinistra dialoga?

## Tra accuse sulle riforme e feste per il '48...

L'Europa che cambia assieme all'Est. Il sistema italiano che si mette in movimento dopo la svolta del Pci. Il dialogo che riprende tra i partiti di sinistra. E allora: quale Dc? Tre giorni di seminario (con illustri ospiti stranieri) per ragionare di tutto ciò. Ma qualcuno, nello Scudocrociato, una risposta già ce l'ha: non sta succedendo niente. E prepara una gran festa per il 18 aprile 1948.

DAL NOSTRO INVIATO  
FEDERICO GEREMICCA

MONTECATINI. Mezza Dc non ci crede. Mezza Dc chiude gli occhi e non vuol crederci. Seduto lì, sulla poltroncina rossa dell'elegante sala convegni, Adolfo Sarti (vicepresidente dei deputati dc), sintetizza il disappunto con una battuta sola: «Il più abile dei risultati del congresso comunista è stato accreditare l'idea che il comunismo non ci sia più». Sì, lì alla tribuna dirigenti politici e militari dell'Est e dell'Ovest parlano di disgrego e di disarmo, raccontano le nuove democrazie dell'Europa orientale, dicono di un mondo che cambia e di nuove velocità nella politica internazionale. Ma che «l'allarme rosso» sia cessato, mezza Dc non vuol pensarci. Ed è pronta a celebrare, anzi, il 18 aprile 1948, con una grande «festa della riconoscenza», con manifestazioni in ogni sezione democristiana.

Sandro Fontana, direttore del *Popolo*, è entusiasta dell'idea: «Altro che andare contro-

corrente: daremo un po' di medaglia a quelli che nel '48 difesero la libertà». I muri crollano e la Dc riporta indietro gli orologi della storia? Perfino Fanfani ne ride un po': «Dare medaglie? E di chi è l'idea, di Ciccardini? Certo, si può ricordare una grande vittoria del passato. Ma dipende da come lo si fa, da chi e da come suonerà la tromba d'oro...».

In una Europa senza muro, per una seconda Helsinki: quale comunità, quale Dc? Tre giorni di seminario, un confronto già ieri interessante, con alcuni nomi su tutti: Robert McNamara, Wilms Dorothee (ministro per gli affari intertedeschi della Rft), Jan Carnogursky (primo vicepresidente ministro cecoslovacco), Vladimir Cepurnoy (generale dello Stato maggiore sovietico). Tre giorni di seminario per decidere «quale Dc», e però si ha l'impressione che nelle cucine dorootee già si lavori alla solita maniera: preparando alacre-

mente la festa di ringraziamento per quel 18 aprile di 42 anni fa e aggrappandosi ai fantasmi per non restar spiazzati.

Ma questo accade, appunto, nelle cucine dorootee (e forse, in parte, in quelle andreottiane). Altra mezza Dc è assai meno convinta che a cavallo dei fantasmi si possa fare molta strada ancora. E quando De Mita va alla tribuna del seminario e ragiona su quel che accade ad Est e sul Pci che cambia, è proprio questo quello che vuol dire. Da a Gorbaciov quel che è di Gorbaciov, attribuendo alla sua politica «l'elemento detonatore del cambiamento in corso». E del Pci dice: «Il segretario comunista ha proposto una scelta e l'ha messa ai voti, accettando così il metodo sostanziale della democrazia. Le ambiguità e le ombre che il congresso non ha dissipato costituiscono da un lato la prova che il Pci ha compiuto una scelta di fondo, e dall'altro attestano che il processo non si è ancora concluso». E dunque attenzione, avverte: «Un capitolo nuovo nella storia dei rapporti politici si è aperto, coinvolgendo tutti. Guai, nel cambiamento, a restar fermi, solo compiacendoci di pensare che hanno vinto le nostre ragioni».

E guai a restar fermi, soprattutto, mentre va prendendo corpo, all'orizzonte, una ripresa di dialogo tra Pci e Psi. A

nessuno dei leader democristiani sono sfuggiti i toni nuovi di Occhetto e Craxi. E a nessuno, soprattutto, è sfuggito qual è il terreno che i due segretari potrebbero aver scelto per una ripresa del confronto: riforma elettorale, presidenzialismo, il cambio - insomma - delle regole del gioco. Terreno insidioso, per la Dc. Che reagisce quasi rovesciando sul Pci l'accusa di aver cambiato posizione. Occhetto si è detto disponibile a discutere, a proposito di riforme, anche dell'elezione diretta del presidente? Ciriaco De Mita commenta aspro: «Questa è una questione di principio, non di metodo. E accettare di discuterne significa dire sì a un principio, non accettare un metodo...». E Bodrato è ancor più pungente: «Io credo che il Pci possa davvero cambiar linea e convertirsi al presidenzialismo. E se devo essere sincero, uno dei punti forti di dissenso tra i si e i no del congresso di Bologna mi è parso proprio che i primi sono pronti ad accettare una Seconda Repubblica, ed i secondi no». Quasi identica la tesi di Martinazzoli: «È qualche mese che vado dicendo che l'incontro tra Pci e Psi sarebbe avvenuto proprio sul terreno delle riforme istituzionali. Al congresso, questo si è visto. E ora devo dire che, considerato che la Cosa che Occhetto vuol far nascere è ancora molto vuota, il rischio è quello di un'opera-

zione a sinistra a comando socialista. Perché nell'incontro tra qualcosa di ancora astratto e programmi e strategie già definite, l'impronta non potrà esser data che dalle seconde».

Un po' di inquietudine tormenta mezza Dc; l'altra metà, invece, si tien stretti i suoi fantasmi, inneggia al '48 e ripete che il comunismo forse cambia, ma di certo non è morto. È vero, alla fine anche Sandro Fontana ammette: «Sì, qualcosa dovremo fare, perché non basta dire che abbiamo avuto ragione noi: nel dopoguerra i liberali avevano tutte le ragioni del mondo, ma nessuno il voto...». E Flaminio Piccoli addirittura dice: «Il nostro antico-

munismo è finito negli anni 60. Fosse stato per noi, la collaborazione di governo col Pci sarebbe andata ben oltre la vicenda Moro: fu l'Urss a dare ordine al Pci di rompere con noi».

E però la linea tra le schiere di Forlani e Gava, sembra restare proprio quella dettata dal ministro dell'Interno qualche settimana fa: attenti a fare funerali a un morto che non c'è. Dunque, avanti come se non stesse accadendo niente. E in alto i vessilli di quell'«indimenticabile 1948». De Mita commenta sconsolato: «Fossi il Pci non mi preoccuperei granché: se la celebrazione è fatta male, a perdersi sarà la Dc...».



Bettino Craxi mentre scopre una targa ricordo di Sandro Pertini

## Il segretario psi sul governo per le riforme: «Campa cavallo...» «Da Rimini verrà un progetto» Ma Craxi teme passi affrettati

Sorrisi e battute da Craxi. Come si conviene alla cerimonia di inaugurazione del centro congressi che il Psi dedica a Pertini. Tra bottiglie di spumante e tartine il segretario socialista scherza su «...illustri costituzionalisti» che propongono soluzioni istituzionali per l'alternativa. E sul governo costituente dice: «Campa cavallo...». «Che l'erba cresce», aggiunge Signorile. In attesa di Rimini il Psi si agita...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. L'occasione è propizia, ma Bettino Craxi non parla di politica. Lì, nel nuovo centro congressi dedicato a Pertini, il segretario socialista si arrabbia solo quando le apparecchiature superretrotroniche della regia fanno cilecca facendo saltare l'audio del film «Ciao Sandro», realizzato per ricordare il socialista diventato presidente della Repubblica. Rimedia, comunque, il segretario, guadagnando la tribuna

d'impulso (al punto da inciampare sulla scaletta). Parla dell'impresa di ricavare dall'ex cinema Belsito un centro multifunzionale che il Psi «mette anche a disposizione della città di Roma», annuncia che per rilanciare l'*Avanti!* pensa di cedere il 49% della proprietà «magari ponendo un limite alle quote di ciascuno» (un modo per sdrammatizzare la voce di un ingresso in pompa magna dell'imprenditore andreottia-

no Ciarrapico?), lancia l'idea di «dare vita a un'università della politica», si sofferma sul partito che «è sovraccarico di molte attività e rischia di lasciare in ombra ogni attività di approfondimento», infine promette che la conferenza programmatica di Rimini «sarà l'occasione per portare avanti una riflessione fra di noi e fra di noi e il resto del paese». Eppure quando gli si chiede cosa avesse voluto dire l'altro giorno con quell'«accenno ai fantasmi politici», Craxi minimizza: usando il verbo «evocare», il collegamento con i «fantasmi» era venuto «istintivo». *Stop and go*, si potrebbe dire, se si dovesse dare credibilità al gioco di battute del segretario socialista. Che di battute ne offre a iosa. Dice alla giornalista che aveva accettato la proposta presidenziale per l'alternativa di Claudio Signorile all'esigenza posta da Massimo D'Alema

di un «progetto forte» di riforma istituzionale: «Ho visto che ti sei occupata di illustri costituzionalisti». Poi definisce l'ipotesi della sinistra socialista «un importante contributo di studi». E sull'impostazione data dal direttore de *L'Unità* alla (altri) proposta di un governo Pci-Psi-Dc, si abbandona a un enigmatico «campa cavallo...». «Che l'erba cresce, e l'importante è che cresce», aggiunge subito Signorile. «Questa legislatura - insiste - è politicamente finita: quindi o si fa la «grande riforma» con un governo costituente oppure è destinata a chiudersi anticipatamente». Signorile «forza» sul partito, «scavalca» il segretario, e però mette il dito sulla piaga. A via del Corso, Giuliano Amato continua a lavorare alla relazione che, giovedì, a Rimini affronterà la questione istituzionale, con una duplice preoccupazione: «interloquire» col

Pci riuscendo a tenere le mani libere. Un compito di alta acrobazia quello che gli è stato affidato da un Craxi timoroso di sbilanciarsi alla vigilia del test elettorale amministrativo ma anche consapevole del rischio di rimanere schiacciato dalla Dc «scopritto» di Forlani e Andreotti. Vecchie e nuove incognite hanno «suggerito» da tempo al Psi di riprendere e completare il discorso della «grande riforma». Ci sono stati i confronti all'«Istituto Pietro Nenni» sui referendum abrogativi di parti delle leggi elettorali tra i socialisti Amato e Tamburano con l'indipendente di sinistra Bassanini, il comunista Barbera, i dc Segni e Sandro Fontana, il repubblicano Del Pennino, il liberale Basini. Poi è arrivata la «dichiarazione di Pontida» del segretario. E ora? «Stiamo rovesciando la vecchia impostazione tenendo conto dell'equili-

brio generale in cui inserire la proposta del presidente eletto con i poteri di governo», assicura Giulio Di Donato. L'incertezza, o l'ambiguità, resta sulla finalità alternativa della proposta, quantomeno sulla convenienza del momento politico in cui esplicitarla. E in questo contesto che D'Alema richiama il valore del «contenuto» di un accordo «preventivo» tra Pci e Psi con cui dare «senso» a un governo con la Dc «che approvi la riforma istituzionale». Con fastidio o meno, il Psi è costretto a misurarsi. Carmelo Conte lo riconosce apertamente: «Sarebbe non la Dc a governare il cambiamento, ma la sinistra a vivere la prima prova di governo». Salvo Andò, più prudente, dice: «Per ora siamo alle manovre di avviamento». E Claudio Martelli? «Per il momento mi occupo solo del governo di cui faccio parte». Che gli riserva la falca di difendersi da ogni lato.

Dal 10 aprile tre mesi di tempo per raccogliere il milione e mezzo di firme Forse nella primavera del '91 il voto sulle norme di Senato, Camera e Comuni

# Al via i tre referendum elettorali

Entro un anno potremmo esser chiamati a votare sulla riforma dei sistemi elettorali: maggioritaria «corretta» per il Senato, una sola preferenza per la Camera, sistema maggioritario per tutti i Comuni. La raccolta delle firme per i tre referendum comincerà il 10 aprile, annuncia il dc Mario Segni, presidente del comitato promotore animato da uno schieramento trasversale che va da Pli a Pci, con l'esclusione del Psi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La data scelta per l'avvio della raccolta delle firme a sostegno dei referendum (non meno di mezzo milione per ciascuno di essi, entro un termine massimo di tre mesi) non è casuale, ma vuole avere un forte valore simbolico: quello stesso giorno è l'ultimo delle liste per le amministrative del 6-7 maggio. «La contemporaneità con l'avvio della campagna elettorale - ha detto ieri mattina ai giornalisti Mario Segni - vuole sottolineare che i

nostri sono referendum per cambiare il sistema politico verso la stabilità, l'efficienza, la scelta diretta da parte dei cittadini degli uomini e delle maggioranze». Vediamo allora subito che cosa prevedono i tre referendum, i primi di natura istituzionale dopo quello monarchia-repubblica del '46.

(che scatta però con la soglia del 65% dei voti), ma con una sostanziale coesione proporzionalistica: gli altri 77 sarebbero assegnati sulla base dei resti, secondo il sistema proporzionale.

per la Camera: riduzione del numero delle preferenze dalle attuali quattro (o tre, o due) ad una soltanto;

per i Comuni: estensione del sistema maggioritario, oggi in vigore solo per i comuni con meno di cinquemila abitanti, a tutti i comuni, compresi quelli metropolitani.

È su quest'ultima proposta che non tutte le opinioni sono concordi, nel comitato promotore che coinvolge trasversalmente un po' tutti i partiti democratici con l'esclusione del Psi (ma di area socialista è Massimo Severo Giannini, membro del comitato); il comitato fa inoltre affidamento sul sostegno della Cisl, delle Acli e della Fuci. I comunisti

parti delle attuali leggi elettorali), e, in caso positivo, i referendum dovranno essere indetti per una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno dell'anno prossimo.

Tranne che nel frattempo non intervengano l'approvazione di nuove leggi in Parlamento; o lo scioglimento anticipato delle Camere, nel qual caso il voto è automaticamente rinviato di un anno - è già accaduto per divorzio e aborto - o, ancora, che con apposita legge non sia decisa altra data, com'è già accaduto per il referendum sul nucleare.

Da registrare infine il contesto politico in cui è maturata la decisione del comitato di sinistra: i tempi della loro iniziativa. Ai giornalisti che chiedevano in quale misura la sua iniziativa coinvolgesse la Dc, l'on. Segni ha detto: «Mi auguro che il partito esca al più presto da un lungo sonno». «Sui temi istituzionali - ha aggiunto - se non fosse stato per noi, Dc e

mondo cattolico sarebbero assenti, ed il dibattito sarebbe riservato al Psi e Pci». Ma sono note le differenziazioni tra socialisti e comunisti, in questo campo. Il Psi ancora poche settimane addietro, ha avallato il ricorso da parte del governo alla mannaia dei voti di fiducia per impedire che, nel contesto della riforma delle autonomie locali, fosse affrontato il limitatissimo tema della riforma elettorale comunale. E tuttora vincola ogni processo riformatore in materia elettorale all'affermazione del principio dell'elezione diretta del presidente della Repubblica. Il Pci, invece, sabato scorso in sede di votazione dei documenti finali del 19esimo Congresso, ha dichiarato di valutare «con interesse e favore» le iniziative referendarie sui sistemi elettorali di Camera e Senato in quanto «efficace manifestazione della pressione crescente della società civile» in direzione di un'organica riforma elettorale.

Andreotti:  
«Governo eterno,  
ma con la valigia  
pronta...»



«Credo che i governi debbano sempre ritenere di essere eterni, ma stare sempre con la valigia pronta»: così Giulio Andreotti (nella foto) ha risposto ai giornalisti al suo arrivo a Brasilia, ultima tappa del lungo viaggio nelle Americhe. A chi gli chiedeva quali conseguenze potesse avere per l'immagine internazionale dell'Italia un'eventuale crisi di governo durante il semestre di presidenza della Cee, che comincia il prossimo luglio, il presidente del Consiglio ha risposto che «il problema del prestigio italiano riguarda tutti, non solo la maggioranza o il governo».

Il Senato respinge le dimissioni di Spadaccia

Il Senato ha respinto l'altra sera, a larghissima maggioranza, le dimissioni presentate circa un mese fa dal radicale Gianfranco Spadaccia. Erano state motivate con il mancato decollo delle riforme istituzionali e la «degenerazione partitocratica». Tutti i gruppi parlamentari (per il Pci ha parlato Ugo Pecchioli) hanno dichiarato di non voler privare il Senato del valido contributo e dell'impegno di Spadaccia. Ma la votazione a scrutinio segreto ha riservato qualche sorpresa: 30 senatori hanno votato per l'accoglienza delle dimissioni, 5 si sono astenuti, mentre i contrari sono stati 135.

Interrogazione del Pci su errore nella «Gazzetta ufficiale»

La Gazzetta ufficiale potrebbe rimediare oggi all'errore commesso nel pubblicare la legge sull'istituzione del Tribunale di Gela. Il numero 54 del 6 marzo, infatti, nelle annotazioni ai lavori preparatori - segnala come proposta originaria quella del dc Michele Pinto. L'informazione è inesatta, come rilevano in un'interrogazione i senatori comunisti Ferdinando Imposimato e Giuseppe Vitale: prima di Pinto, erano già stati presentati quattro disegni di legge, il primo dei quali, firmato dal comunista Salvatore Crocetta, risale al 18 marzo 1988. I parlamentari chiedono «come sia potuto accadere che sulla Gazzetta ufficiale sia stata omessa la corretta indicazione della presentazione». Alla Gazzetta spiega che le note sono pervenute dall'ufficio legislativo del ministero di Grazia e Giustizia.

Minucci: «Costituente, decida il Cc tempi e modi»

L'ipotesi avanzata da Occhetto, secondo cui il 20° Congresso del Pci potrebbe tenersi entro il 1990, deve essere sottoposta a verifica. È quanto afferma Adalberto Minucci, della seconda mozione, ricordando l'enorme massa di impegni dei prossimi mesi. Per Minucci la preparazione della convenzione programmatica richiede «un impegno serio di tutto il partito». «Dai contenuti e dagli esiti di questo processo - aggiunge - dipendono in larga misura i caratteri e l'avvenire dell'operazione politica avviata a Bologna». Tempi e modi della costituente, conclude Minucci, «dovranno essere decisi da tutto il partito, e cioè dal Comitato centrale: bisognerebbe essere rapidi senza essere frettolosi».

Barcellona: «Non proposti di votare contro Occhetto»

Pietro Barcellona smentisce quanto scritto dal *Cornere della sera*, secondo il quale, nel corso di una riunione della seconda mozione, avrebbe sostenuto la tesi di votare contro l'elezione di Occhetto a segretario. «Poi - dice - ho svolto, principalmente dalle colonne dell'*Unità*, pubblicamente e limpidamente le mie argomentazioni contrarie alla mozione 1, non avrei avuto alcun problema a rendere nota, attraverso un'esplicita dichiarazione, la mia posizione sul voto, se fosse stata diversa da quella di astenersi sull'elezione del segretario».

Sospeso segretario dc funzionario Sip: si raccomandava via fax

Il direttore regionale ligure della Sip ha sospeso dal servizio, in attesa del «provvedimento del caso», il funzionario Carlo Cerva. Cerva, attuale segretario ligure della Dc, aveva inoltrato dal proprio ufficio savonese ad un fax pubblico della Regione un progetto che raccomandava lo spostamento di una serie di dirigenti (fra i quali lo stesso direttore regionale) per rendere possibile la propria promozione. Il fax, diretto al capogruppo dc in consiglio regionale Giacomo Gualco, era però finito sui giornali.

GREGORIO PANE

**Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità**  
Cooperativa soci de l'Unità  
Via Barberia 4 - BOLOGNA  
Tel. 051/236587

**Alessandro Petruccielli**  
Una cartella piena di fogli  
Nel diario romano di un giovane di paese, una straordinaria galleria di personaggi, un «mondo segreto» intuito e rappresentato nella sua essenzialità poetica.  
«I Davida Lire 18.000»

**Sul Nicaragua non è tempo per i comunisti di equidistanza**

■ Cara *Unità*, l'esito elettorale in Nicaragua ci induce ad alcune riflessioni sui processi di transizione della democrazia nei Paesi del Sud del mondo e sull'individuazione di nuovi terreni a sostegno del Fronte sandinista e dell'esperienza del processo popolare nicaraguense oggi fortemente ridimensionato.

È universalmente riconosciuto che il Fronte sandinista in questa competizione elettorale non si è scontrato con una forza politica, la Uno, ma con l'ormai unica superpotenza, gli Stati Uniti d'America. Questo è stato lo schieramento delle forze in campo. Sull'esito elettorale hanno pesato 10 anni terribili, contrassegnati da una esplicita aggressione militare e da una logorante guerra di bassa intensità. Quindi è in primo luogo qui che vanno cercate le cause della sconfitta del Fsln; poi viene tutto il resto, non ultimi gli errori commessi da questo partito.

Il governo Usa ha vinto, s'è battuto e alla fine è riuscito a riaffermare la intollerabilità di sistemi democratici partecipativi nell'area giudicata di sua appartenenza. Ma, deve essere chiaro una volta per tutte, non s'è voluto affossare una pericolosa forza marxista-leninista (questa si sarebbe isolata da sola) ma l'esatto contrario, un modello alternativo (pericoloso per la sua possibile influenza nell'area Centroamericana e Sud del mondo) fondato sul pluralismo politico, i diritti civili individuali e sociali, l'economia mista e il non allineamento in politica internazionale. Come non va dimenticata la coerenza del governo sandinista a tenere vivi con la sola loro iniziativa gli accordi di Esquipulas per un processo di pace tra (e nei) Paesi del Centroamerica.

Le elezioni, la loro trasparenza, il loro esito e l'alternanza al potere conseguente, sono la conferma del modello democratico voluto dai sandinisti e dal quale difficilmente in futuro si potrà prescindere in Nicaragua e nei Paesi del Centroamerica dove l'assenza della democrazia è causa dei conflitti anche armati in corso.

A tutto ciò in questi 10 anni, eccetto rari casi, nei Paesi occidentali (non estranea la sinistra), abbiamo risposto per lo più sottoponendo a costanti esame di democrazia il Nicaragua e il Fronte sandinista. Valga per tutto l'ennesima vergognosa decisione dei governi europei, anche su sollecitazione di quello italiano, di rinviare a dopo le elezioni il finanziamento di 300 milioni di dollari deciso in un incontro con Daniel Ortega ad Amburgo, dopo il devastante uragano Joan del 1988.

Oggi Bush si appresta a premiare con un fiume di dollari la vittoria della Uno; ai Paesi europei e al Canada invia un messaggio chiaro; oggi i poteri di questo Paese possono essere sfamati, il Nicaragua è tornato ad essere un affare nostro! È retorico chiedersi se la sorte del Nicaragua sarebbe stata diversa con un deciso sostegno della Comunità europea e perché questo non c'è stato? Certo, la sconfitta del processo popolare nicaraguense non è dipesa da questo, eppure la forza della sinistra in Europa, in alcuni casi, ha orientato anche dall'opposizione scelte di governo. Il fatto è che sul Nicaragua è stata scelta la strada della suicida at-

**L'augurio di un federalista**

In Europa sta avviandosi un corso di trasformazioni che potrebbe risultare assai più rischioso di quanto i più siano disposti a credere. Occorre varcare le soglie nazionali

■ Cari amici «comunisti», pur rimanendo fermissimo nella mia convinta contrarietà ad alcune scelte politiche di fondo del vostro partito, in tutta sincerità non ho mai sentito forte come ora il richiamo a farmi «comunisti» per poter intervenire direttamente, a pieno titolo, come «compagno» tra i «compagni», nel dibattere le sorti di rifondazione di una forza politica «comunista» che si assuma responsabile del compito di mobilitare a nuova vita la «sinistra» d'Europa.

In tanti anni di militanza politica in file solitarie d'avanguardia federalista, nella lotta, tuttora in corso e più che mai cruciale per le sorti democratiche, ad ovest come ad est, mirante alla costruzione di uno Stato federale in Europa, ho sempre guardato al vostro partito come alla più cospicua riserva storica di risorse morali, organizzate in un corpo politico capace di resistere all'opposizione, nonché di osare di guardare tanto lontano nel corso della storia futura quanto richiede la volontà di agire per riformare alla radice la

società di cui sempre più siamo venuti tutti constatando e soffrendo una tremenda, crescente rovina.

Se la realtà che ci aspetta è internazionale, come senza dubbio è, occorre saper osare arditamente nell'ideazione di una nuova modalità di corpo organizzato della mobilitazione delle forze politiche della sinistra. I punti distintivi di tale programma dovrebbero essere: primo, un corpo organizzativo non più nazionale ma soprannazionale, cioè in prima istanza europeo; secondo, un corpo organizzativo non più sorretto da una burocrazia centralizzata a polo unico, né più guidato da un ufficio unico delle mobilitazioni d'azione. In poche parole: occorre uscire dallo schema del partito nazionale. Occorre fare della propria crisi di trasformazione una materia di dibattito che coinvolga tutte le forze democratiche d'Europa. In realtà il sistema democratico non è malato di per sé, né perché troppo democratico, né perché troppo poco democratico. In realtà il sistema democratico non esi-

Dopo di ciò della cosa non si è più parlato fino a quando, a fine dicembre, gli americani hanno addirittura indetto le gare di appalto per la costruzione dei primi fabbricati e delle opere infrastrutturali della base.

Il sindaco di Napoli, Lezzi, sorprendentemente, invece di intervenire per bloccare l'iniziativa ha addirittura promesso di rilasciare entro brevissimo tempo la concessione edilizia così come richiesta, per varie opere, tra cui un grosso edificio di ben 12 mila metri quadri chiamato «baracks»; contro un vago impegno della Marina (chiarmente più che mai promessa da marinai!) di non costruire più, in futuro, altri edifici di ampliamento della base.

Con questo inspiegabile voltafaccia il sindaco si pone ora contro la volontà di tutti i partiti.

Lettera firmata per il Comitato pacifisti di Napoli

**Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto**

■ Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Antonio Sansolini, Roma; Nicoletta Grieco, Roma; Anna Giordano, Sesto; Francesco Castorino, Fragnano; avv. Vincenzo Giglio, Milano; Riccardo Bellini, Asil; Beatrice Daddi de La Macorra, Milano; Angelo, Firenze; Dimitris Triadafyllou, Monaco; Gastone Flor, Cesena; Franco Rebecchi, Ferrara; Giuseppe Pipino, Padova; William Borghi, Modena; Franco Rinaldin, Venezia; Vincenzo Gatto, Potenza; 49 manoscritti capi del 22° Corso Allevi Sottoufficiali del C.C., Udine (abbiamo inviato la vostra lettera ai nostri Gruppi parlamentari);

Liliana Rai, Roma («La nazione che per prima abolirà la utilizzazione sarà ciò che fu, per il mondo, l'Italia del Rinascimento. E perché non, ancora una volta, l'Italia?». Queste parole aprono il trattato di un nostro illustre medico-chirurgo e risultano oggi ben auspici);

Irina Dabala, Varese («Per eliminare quanto di negativo si annida anche nell'interno del nostro Partito, è necessaria una forte tensione e partecipazione democratica»);

Carlo Maria Nociforo, Pesaro («Mafia, 'ndrangheta, camorra. C'è poco da ridere: eccovi presentato il vero governo italiano. Sa quello che vuole e l'ottiene. Anche perché l'altro... sì, il governo che non governa ma che fa ridere... ne sollecita l'intervento al momento del bisogno; e poi, si sa... una mano lava l'altra»);

Enrico Pianigiani, Castellina S. («È mai possibile che si possa affermare che tutto ciò che la loggia massonica P2 ha generato, sia tutto morto e sepolto, se il gran maestro è ancora vivo e verde (e sano) e se con l'avvio monopolio dell'informazione, ovviamente in mani sicure» e con il Cal al potere si sta avvertendo tutto quello che il «venerabile» si prefiggeva?);

Elisabetta Russo, Roma («Se la sinistra democristiana è (e non da oggi) isolata, è perché non ha saputo o voluto portare avanti fino in fondo una battaglia di pulizia morale nel suo partito»).

**REGIONE LIGURIA**  
**UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 6 «DELLE BORMIDE»**  
VIA DEL COLLEGIO 18 - CARCARE (SAVONA)

**Avviso di gara per estratto**

Appalto concorso ai sensi della legge 30 marzo 1981, n. 113 per fornitura reagenti e uso apparecchiature per il periodo 1 aprile 1990-31 marzo 1991. Le ditte interessate potranno rivolgersi per la visione del testo integrale del bando e per la documentazione da allegare alla domanda di partecipazione, all'Ufficio bilancio dell'Usl n. 6 «Delle Bormide», via del Collegio n. 18, Carcare (Savona), tel. 019/518.000.

**Termine per la presentazione delle domande ore 12 del 3 aprile 1990.**

IL PRESIDENTE A. Dotta

**CONCORSO PER DIRETTORE**

L'Azienda trasporti area fiorentina bandisce un concorso pubblico per titoli ed esami per DIRETTORE. Principali requisiti: età compresa tra i 35 e i 55 anni; diploma di laurea ed esperienza dirigenziale, con qualifiche di dirigente, di almeno cinque anni in azienda di trasporto di dimensioni rilevanti o in attività di direzione in altre aziende di pubblica o privata produzione di servizi. Le domande, redatte secondo le norme del bando, dovranno essere presentate entro il 2 maggio 1990. Per informazioni e copia del bando rivolgersi alla Direzione dell'Azienda, viale dei Milite 115, 50131 Firenze, tel. 055/56 50 251.

**COMUNE DI SAN COSTANTINO CALABRO**  
PROVINCIA DI CATANZARO

**Avviso di gara**

Si rende noto che questo Comune indirà una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'articolo 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1972, n. 14 e con l'articolo 2 bis della legge n. 156/89 (v. p. 76) per l'appalto dei lavori di costruzione di un fabbricato da adibire a caserma dei carabinieri, importo a base di gara L. 353.823.397. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate mediante domanda in bollo da far pervenire a questo Comune entro le ore 12 del giorno 29 marzo 1990. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Dalla residenza municipale, 16 marzo 1990

IL SINDACO dott. Alfredo Mercolanti

**Abbonatevi a l'Unità**

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

**DINO PLATONE**

con immutata stima e grande affetto lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità Rosa e Giorgio Fusco, Paride Ciccone, Mano Bianchi, Marcello Flaccarini, Antonio Borsellino, Renato Pascucci, Roma, 16 marzo 1990

Le sorelle Lina e Libera e la nipote Anna Venturini con affetto e eccorato rimpianto

**GIUSEPPINA CALLEGARI**

Lotto da comunista contro il fascismo sin dagli anni Venti incurante di carcere e confino che sapeva di dover affrontare. Assieme a lei ricordano la loro indimenticabile mamma e nonna

**VIRGINIA CALLEGARI BERTAGNOLI**

Sottoscrivono per l'Unità

Milano, 16 marzo 1990

Da Adolfo e Maria un affettuoso abbraccio a Mansa, Nando e Rossana nel momento di intenso dolore per la scomparsa di

**CAROLINA OPERTO**

Milano, 16 marzo 1990

Le sorelle Lina e Libera e la nipote Anna Venturini con affetto e eccorato rimpianto

**GIUSEPPINA CALLEGARI**

Lotto da comunista contro il fascismo sin dagli anni Venti incurante di carcere e confino che sapeva di dover affrontare. Assieme a lei ricordano la loro indimenticabile mamma e nonna

**VIRGINIA CALLEGARI BERTAGNOLI**

Sottoscrivono per l'Unità

Milano, 16 marzo 1990

Da Adolfo e Maria un affettuoso abbraccio a Mansa, Nando e Rossana nel momento di intenso dolore per la scomparsa di

**CAROLINA OPERTO**

Milano, 16 marzo 1990

tesal

Non è tempo per i comunisti italiani di equidistanza. Se è giusto sottolineare la novità del processo elettorale, non di meno dobbiamo più di prima «schierarci». Al Pci il compito di riempire il vuoto richiamato e di avviare da subito una iniziativa politica di sostegno al Fronte sandinista (che mantiene, nonostante la sconfitta, la maggioranza relativa con oltre il 40%) e alle conquiste civili, sociali e democratiche faticosamente ottenute dal popolo del Nicaragua.

Mario Gaeta, Milano

sidente del Consiglio veniva definito equilibrato e disteso. Nel titolo abbiamo dato una nostra interpretazione politica delle affermazioni di Martelli: l'ufficio stampa del vicepresidente ne dà una diversa e opposta. Entrambe, naturalmente, sono legittime.

**Una proposta di rinvio per sviluppare la discussione**

■ Caro direttore, sulla riforma dell'Università faccio una proposta: che l'approvazione di una nuova legge venga rimandata dai parlamentari a, per esempio, novembre 1990. In questo modo l'Università (ripetendo subito la sua attività normale) potrebbe diventare, ancora più di ora, il luogo di discussione ed elaborazione sulla riforma. E le proposte che verranno fuori da questo laboratorio, che comprenderà tutta la popolazione universitaria, dovranno e potranno essere prese in considerazione dai nostri rappresentanti in Parlamento.

La legge Ruberti senza l'occupazione di alcune Facoltà da parte delle «pantere» era destinata a essere discussa unicamente in Parlamento, senza che i comunisti a Firenze non commesso un grande errore assumendosi una grave responsabilità, ma il dialogo tra Psi e Pci deve continuare.

Confermando questo giudizio la preghiamo quindi di pubblicare questa nostra rettifica.

L'Ufficio Stampa del vicepresidente del Consiglio dei ministri

Caro direttore, sulla riforma dell'Università faccio una proposta: che l'approvazione di una nuova legge venga rimandata dai parlamentari a, per esempio, novembre 1990. In questo modo l'Università (ripetendo subito la sua attività normale) potrebbe diventare, ancora più di ora, il luogo di discussione ed elaborazione sulla riforma. E le proposte che verranno fuori da questo laboratorio, che comprenderà tutta la popolazione universitaria, dovranno e potranno essere prese in considerazione dai nostri rappresentanti in Parlamento.

La legge Ruberti senza l'occupazione di alcune Facoltà da parte delle «pantere» era destinata a essere discussa unicamente in Parlamento, senza che i comunisti a Firenze non commesso un grande errore assumendosi una grave responsabilità, ma il dialogo tra Psi e Pci deve continuare.

Confermando questo giudizio la preghiamo quindi di pubblicare questa nostra rettifica.

L'Ufficio Stampa del vicepresidente del Consiglio dei ministri

e sulla didattica; anche una parte dell'attività didattica potrebbe avere luogo «fuori orario», così che anche gli studenti-lavoratori potrebbero partecipare non solo all'elaborazione di proposte per una nuova Università ma, per una volta, anche alle lezioni e agli incontri con i docenti).

I parlamentari, nostri rappresentanti, debbono essere in grado di prendere decisioni democratiche. In questo contesto il flusso d'informazione ha una importanza fondamentale, sia dai cittadini ai parlamentari che dai parlamentari ai cittadini.

Ora chiedo ai parlamentari di dare un segno di democrazia. Spero di non stare chiedendo l'impossibile ma, se fosse così, allora bisognerebbe farlo, o almeno pensarci, l'impossibile, urgentemente.

Edward Gaetano Lynch, Roma

**«I comunisti sono assai spesso dei cristiani arrabbiati...»**

■ Cari compagni, vi siete mai chiesti quanto, come e perché siamo comunisti? Di quale cultura siamo profondamente imbevuti? I comunisti sono assai spesso dei cristiani, arrabbiati innanzi al tradimento, da parte di molti cattolici, dei grandi valori da essi resi «gestibili» con poteri discrezionali, come il diritto alla solidarietà solo quale concessione ricattante ed umiliante; il diritto alla verità a condizione però che non urti suscettibilità superiori; il diritto alla dignità purché da loro delimitata, pena il peccato d'orgoglio. E ciò ogni qualvolta, guardacaso, si siano messi o si mettano in dubbio i diritti dei più forti e perennemente assolti a vita.

I comunisti italiani sono cresciuti anche loro in quel grande oratorio che è ancor oggi il nostro Paese, ma si sono distinti e si distinguono ancor oggi per quello che si dice un grave peccato di ingenuità: hanno preso sul serio i grandi valori, ed il vagheggiamento di un mondo migliore se tutti li rispettassero.

Eppure abbiamo ragione

**Con un pugno di mosche in mano dopo un anno di Museo del mare**

■ Spett. redazione, siamo un gruppo di giovani impegnati nel «Progetto 511» legge 11 marzo '88 n. 67 art. 23, per la catalogazione e raccolta di oggetti e documenti per il costituendo «Museo del mare».

Siamo stati assunti, per effetto della suddetta legge, il 2 maggio 1989 in un progetto di utilità collettiva della durata di un anno, che quindi volge ormai al termine; pertanto, dopo essere stati immessi nel mondo del lavoro, tomeremo tra breve tra le file dei disoccupati.

Scopo della nostra lettera è quello di denunciare l'assurdità di una legge che, con un inutile palliativo, non risolve e nemmeno intacca l'annoso problema della disoccupazione in cui versa la nostra regione.

Naturalmente noi siamo so-

lo del portavoce in quanto ad essere coinvolti nella «67» sono oggi 13.500 giovani in tutta la Sicilia, giovani che, alla fine dei 12 mesi lavorativi previsti, si ritroveranno con un pugno di mosche in mano e quindi più delusi e sfiduciati nelle istituzioni di quanto non fossero prima.

In questo periodo i 13.500 stanno conducendo una serie di lotte volte ad ottenere modifiche che rendano più efficace la legge 67/88.

Lettera firmata per un gruppo di giovani impegnati nel «progetto 511» Riposto (Catania)

**Il Sindaco di Napoli contro la volontà di tutti i partiti**

■ Spett. *Unità*, da circa un anno la Marina degli Stati Uniti ha progettato di costruire un insieme di grossi fabbricati in adiacenza all'aeroporto di Capodichino di Napoli per trasferirvi una sua base militare.

L'iniziativa, che è anche in totale contrasto col vigente Piano regolatore, ha trovato una forte opposizione da parte dell'opinione pubblica, degli organi di stampa e di tutti i partiti politici che, all'unanimità, hanno votato, il 29 maggio 1989, in Consiglio comunale un ordine del giorno per esprimere la propria opposizione al progetto.

**Temperature in Italia:**

Bolzano	6 23	L'Aquila	5 16
Verona	8 21	Roma Urbe	9 19
Trieste	13 21	Roma Fiumic.	8 18
Venezia	9 20	Campobasso	7 12
Milano	7 20	Bari	9 16
Torino	9 20	Napoli	10 22
Cuneo	10 16	Potenza	6 14
Genova	17 23	S. M. Leuca	11 17
Bologna	9 21	Reggio C.	11 22
Firenze	15 21	Mezzana	14 18
Pisa	7 23	Palermo	14 17
Ancona	7 15	Catania	14 19
Perugia	12 17	Alghero	8 18
Pescara	7 15	Cagliari	13 15

**Temperature all'estero:**

Amsterdam	4 13	Londra	6 15
Atepe	11 20	Madrid	9 22
Berlino	4 14	Mosca	-8 -3
Bruxelles	-1 17	New York	9 21
Copenaghen	2 5	Parigi	2 15
Ginevra	7 16	Stoccolma	7 10
Helsinki	-5 2	Varsavia	-3 6
Lisbona	11 21	Vienna	2 9

**CHE TEMPO FA**

**SERENO** **VARIABLE**

**COPERTO** **PIOGGIA**

**TEMPORALE** **NEBBIA**

**NEVE** **MAREMOSSO**

**IL TEMPO IN ITALIA:** una vasta e consistente area di alta pressione che si estende dalla Russia centro-meridionale al Mediterraneo occidentale governa il tempo sulla nostra penisola dove però una certa instabilità dovuta ad una bassa pressione dislocata ad alta quota, determina condizioni di moderata variabilità. Le grandi perturbazioni atlantiche continuano a muoversi molto a Nord rispetto alle nostre regioni interessando le latitudini più settentrionali del continente europeo.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali prevalenza di cielo sereno ma presenza di formazioni nebbiose in pianura durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Sulle regioni centrali e su quelle meridionali condizioni di variabilità caratterizzate da annuvolamenti prevalentemente stratificati e a quote elevate alternati a schiarite. Possibilità di qualche debole pioggia isolata sulle isole e il Meridione. Formazioni di nebbia durante la notte sulle regioni dell'alto e medio Adriatico.

**VENTI:** deboli di direzione variabile.

**MANTI:** generalmente calmi.

**DOMANI:** nessuna variante significativa da segnalare. Prevalenza di cielo sereno al Nord ed al Centro, variabilità al Sud e sulle isole. Ancora nebbia sulle pianure del Nord e in minor misura su quelle dell'Italia centrale.

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi**

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30

Ore 7: *Rassegna stampa*; 8,20: *Lavori*; a cura della Spq; 8,30: *Conferenza presidenziale*; 9: *Notiziario della parastato*; 9,15: *Parla il Sindacato*; 9,30: *Parla il Partito*; 9,45: *Parla il Parlamento*; 10: *Parla il Parlamento*; 10,15: *Parla il Parlamento*; 10,30: *Parla il Parlamento*; 10,45: *Parla il Parlamento*; 11: *Parla il Parlamento*; 11,15: *Parla il Parlamento*; 11,30: *Parla il Parlamento*; 11,45: *Parla il Parlamento*; 12: *Parla il Parlamento*; 12,15: *Parla il Parlamento*; 12,30: *Parla il Parlamento*; 12,45: *Parla il Parlamento*; 13: *Parla il Parlamento*; 13,15: *Parla il Parlamento*; 13,30: *Parla il Parlamento*; 13,45: *Parla il Parlamento*; 14: *Parla il Parlamento*; 14,15: *Parla il Parlamento*; 14,30: *Parla il Parlamento*; 14,45: *Parla il Parlamento*; 15: *Parla il Parlamento*; 15,15: *Parla il Parlamento*; 15,30: *Parla il Parlamento*; 15,45: *Parla il Parlamento*; 16: *Parla il Parlamento*; 16,15: *Parla il Parlamento*; 16,30: *Parla il Parlamento*; 16,45: *Parla il Parlamento*; 17: *Parla il Parlamento*; 17,15: *Parla il Parlamento*; 17,30: *Parla il Parlamento*; 17,45: *Parla il Parlamento*; 18: *Parla il Parlamento*; 18,15: *Parla il Parlamento*; 18,30: *Parla il Parlamento*; 18,45: *Parla il Parlamento*; 19: *Parla il Parlamento*; 19,15: *Parla il Parlamento*; 19,30: *Parla il Parlamento*; 19,45: *Parla il Parlamento*; 20: *Parla il Parlamento*; 20,15: *Parla il Parlamento*; 20,30: *Parla il Parlamento*; 20,45: *Parla il Parlamento*; 21: *Parla il Parlamento*; 21,15: *Parla il Parlamento*; 21,30: *Parla il Parlamento*; 21,45: *Parla il Parlamento*; 22: *Parla il Parlamento*; 22,15: *Parla il Parlamento*; 22,30: *Parla il Parlamento*; 22,45: *Parla il Parlamento*; 23: *Parla il Parlamento*; 23,15: *Parla il Parlamento*; 23,30: *Parla il Parlamento*; 23,45: *Parla il Parlamento*; 24: *Parla il Parlamento*; 24,15: *Parla il Parlamento*; 24,30: *Parla il Parlamento*; 24,45: *Parla il Parlamento*; 25: *Parla il Parlamento*; 25,15: *Parla il Parlamento*; 25,30: *Parla il Parlamento*; 25,45: *Parla il Parlamento*; 26: *Parla il Parlamento*; 26,15: *Parla il Parlamento*; 26,30: *Parla il Parlamento*; 26,45: *Parla il Parlamento*; 27: *Parla il Parlamento*; 27,15: *Parla il Parlamento*; 27,30: *Parla il Parlamento*; 27,45: *Parla il Parlamento*; 28: *Parla il Parlamento*; 28,15: *Parla il Parlamento*; 28,30: *Parla il Parlamento*; 28,45: *Parla il Parlamento*; 29: *Parla il Parlamento*; 29,15: *Parla il Parlamento*; 29,30: *Parla il Parlamento*; 29,45: *Parla il Parlamento*; 30: *Parla il Parlamento*; 30,15: *Parla il Parlamento*; 30,30: *Parla il Parlamento*; 30,45: *Parla il Parlamento*; 31: *Parla il Parlamento*; 31,15: *Parla il Parlamento*; 31,30: *Parla il Parlamento*; 31,45: *Parla il Parlamento*; 32: *Parla il Parlamento*; 32,15: *Parla il Parlamento*; 32,30: *Parla il Parlamento*; 32,45: *Parla il Parlamento*; 33: *Parla il Parlamento*; 33,15: *Parla il Parlamento*; 33,30: *Parla il Parlamento*; 33,45: *Parla il Parlamento*; 34: *Parla il Parlamento*; 34,15: *Parla il Parlamento*; 34,30: *Parla il Parlamento*; 34,45: *Parla il Parlamento*; 35: *Parla il Parlamento*; 35,15: *Parla il Parlamento*; 35,30: *Parla il Parlamento*; 35,45: *Parla il Parlamento*; 36: *Parla il Parlamento*; 36,15: *Parla il Parlamento*; 36,30: *Parla il Parlamento*; 36,45: *Parla il Parlamento*; 37: *Parla il Parlamento*; 37,15: *Parla il Parlamento*; 37,30: *Parla il Parlamento*; 37,45: *Parla il Parlamento*; 38: *Parla il Parlamento*; 38,15: *Parla il Parlamento*; 38,30: *Parla il Parlamento*; 38,45: *Parla il Parlamento*; 39: *Parla il Parlamento*; 39,15: *Parla il Parlamento*; 39,30: *Parla il Parlamento*; 39,45: *Parla il Parlamento*; 40: *Parla il Parlamento*; 40,15: *Parla il Parlamento*; 40,30: *Parla il Parlamento*; 40,45: *Parla il Parlamento*; 41: *Parla il Parlamento*; 41,15: *Parla il Parlamento*; 41,30: *Parla il Parlamento*; 41,45: *Parla il Parlamento*; 42: *Parla il Parlamento*; 42,15: *Parla il Parlamento*; 42,30: *Parla il Parlamento*; 42,45: *Parla il Parlamento*; 43: *Parla il Parlamento*; 43,15: *Parla il Parlamento*; 43,30: *Parla il Parlamento*; 43,45: *Parla il Parlamento*; 44: *Parla il Parlamento*; 44,15: *Parla il Parlamento*; 44,30: *Parla il Parlamento*; 44,45: *Parla il Parlamento*; 45: *Parla il Parlamento*; 45,15: *Parla il Parlamento*; 45,30: *Parla il Parlamento*; 45,45: *Parla il Parlamento*; 46: *Parla il Parlamento*; 46,15: *Parla il Parlamento*; 46,30: *Parla il Parlamento*; 46,45: *Parla il Parlamento*; 47: *Parla il Parlamento*; 47,15: *Parla il Parlamento*; 47,30: *Parla il Parlamento*; 47,45: *Parla il Parlamento*; 48: *Parla il Parlamento*; 48,15: *Parla il Parlamento*; 48,30: *Parla il Parlamento*; 48,45: *Parla il Parlamento*; 49: *Parla il Parlamento*; 49,15: *Parla il Parlamento*; 49,30: *Parla il Parlamento*; 49,45: *Parla il Parlamento*; 50: *Parla il Parlamento*; 50,15: *Parla il Parlamento*; 50,30: *Parla il Parlamento*; 50,45: *Parla il Parlamento*; 51: *Parla il Parlamento*; 51,15: *Parla il Parlamento*; 51,30: *Parla il Parlamento*; 51,45: *Parla il Parlamento*; 52: *Parla il Parlamento*; 52,15: *Parla il Parlamento*; 52,30: *Parla il Parlamento*; 52,45: *Parla il Parlamento*; 53: *Parla il Parlamento*; 53,15: *Parla il Parlamento*; 53,30: *Parla il Parlamento*; 53,45: *Parla il Parlamento*; 54: *Parla il Parlamento*; 54,15: *Parla il Parlamento*; 54,30: *Parla il Parlamento*; 54,45: *Parla il Parlamento*; 55: *Parla il Parlamento*; 55,15: *Parla il Parlamento*; 55,30: *Parla il Parlamento*; 55,45: *Parla il Parlamento*; 56: *Parla il Parlamento*; 56,15: *Parla il Parlamento*; 56,30: *Parla il Parlamento*; 56,45: *Parla il Parlamento*; 57: *Parla il Parlamento*; 57,15: *Parla il Parlamento*; 57,30: *Parla il Parlamento*; 57,45: *Parla il Parlamento*; 58: *Parla il Parlamento*; 58,15: *Parla il Parlamento*; 58,30: *Parla il Parlamento*; 58,45: *Parla il Parlamento*; 59: *Parla il Parlamento*; 59,15: *Parla il Parlamento*; 59,30: *Parla il Parlamento*; 59,45: *Parla il Parlamento*; 60: *Parla il Parlamento*; 60,15: *Parla il Parlamento*; 60,30: *Parla il Parlamento*; 60,45: *Parla il Parlamento*; 61: *Parla il Parlamento*; 61,15: *Parla il Parlamento*; 61,30: *Parla il Parlamento*; 61,45: *Parla il Parlamento*; 62: *Parla il Parlamento*; 62,15: *Parla il Parlamento*; 62,30: *Parla il Parlamento*; 62,45: *Parla il Parlamento*; 63: *Parla il Parlamento*; 63,15: *Parla il Parlamento*; 63,30: *Parla il Parlamento*; 63,45: *Parla il Parlamento*; 64: *Parla il Parlamento*; 64,15: *Parla il Parlamento*; 64,30: *Parla il Parlamento*; 64,45: *Parla il Parlamento*; 65: *Parla il Parlamento*; 65,15: *Parla il Parlamento*; 65,30: *Parla il Parlamento*; 65,45: *Parla il Parlamento*; 66: *Parla il Parlamento*; 66,15: *Parla il Parlamento*; 66,30: *Parla il Parlamento*; 66,45: *Parla il Parlamento*; 67: *Parla il Parlamento*; 67,15: *Parla il Parlamento*; 67,30: *Parla il Parlamento*; 67,45: *Parla il Parlamento*; 68: *Parla il Parlamento*; 68,15: *Parla il Parlamento*; 68,30: *Parla il Parlamento*; 68,45: *Parla il Parlamento*; 69: *Parla il Parlamento*; 69,15: *Parla il Parlamento*; 69,30: *Parla il Parlamento*; 69,45: *Parla il Parlamento*; 70: *Parla il Parlamento*; 70,15: *Parla il Parlamento*; 70,30: *Parla il Parlamento*; 70,45: *Parla il Parlamento*; 71: *Parla il Parlamento*; 71,15: *Parla il Parlamento*; 71,30: *Parla il Parlamento*; 71,45: *Parla il Parlamento*; 72: *Parla il Parlamento*; 72,15: *Parla il Parlamento*; 72,30: *Parla il Parlamento*; 72,45: *Parla il Parlamento*; 73: *Parla il Parlamento*; 73,15: *Parla il Parlamento*; 73,30: *Parla il Parlamento*; 73,45: *Parla il Parlamento*; 74: *Parla il Parlamento*; 74,15: *Parla il Parlamento*; 74,30: *Parla il Parlamento*; 74,45: *Parla il Parlamento*; 75: *Parla il Parlamento*; 75,15: *Parla il Parlamento*; 75,30: *Parla il Parlamento*; 75,45: *Parla il Parlamento*; 76: *Parla il Parlamento*; 76,15: *Parla il Parlamento*; 76,30: *Parla il Parlamento*; 76,45: *Parla il Parlamento*; 77: *Parla il Parlamento*; 77,15: *Parla il Parlamento*; 77,30: *Parla il Parlamento*; 77,45: *Parla il Parlamento*; 78: *Parla il Parlamento*; 78,15: *Parla il Parlamento*; 78,30: *Parla il Parlamento*; 78,45: *Parla il Parlamento*; 79: *Parla il Parlamento*; 79,15: *Parla il Parlamento*; 79,30: *Parla il Parlamento*; 79,45: *Parla il Parlamento*; 80: *Parla il Parlamento*; 80,15: *Parla il Parlamento*; 80,30: *Parla il Parlamento*; 80,45: *Parla il Parlamento*; 81: *Parla il Parlamento*; 81,15: *Parla il Parlamento*; 81,30: *Parla il Parlamento*; 81,45: *Parla il Parlamento*; 82: *Parla il Parlamento*; 82,15: *Parla il Parlamento*; 82,30: *Parla il Parlamento*; 82,45: *Parla il Parlamento*; 83: *Parla il Parlamento*; 83,15: *Parla il Parlamento*; 83,30: *Parla il Parlamento*; 83,45: *Parla il Parlamento*; 84: *Parla il Parlamento*; 84,15: *Parla il Parlamento*; 84,30: *Parla il Parlamento*; 84,45: *Parla il Parlamento*; 85: *Parla il Parlamento*; 85,15: *Parla il Parlamento*; 85,30: *Parla il Parlamento*; 85,45: *Parla il Parlamento*; 86:



**Borsa**  
+0,93%  
Indice  
Mib 980  
(-2,00% dal  
2-1-1990)



**Lira**  
Mantiene  
le posizioni  
su tutte  
le monete  
dello Sme



**Dollaro**  
Pressoché  
stazionario  
(1263,10 lire)  
Lieve flessione  
del marco



**Visco:  
stop  
ai rinvii  
per le banche**

Il ministro delle Finanze del governo ombra, Vincenzo Visco (nella foto), reputa «incomprensibile» il rinvio dell'esame in aula del provvedimento di legge Amato che riforma le banche pubbliche. Ma soprattutto, ha aggiunto, «è singolare la posizione del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa, il quale attribuisce tale rinvio alla presenza di una pregiudiziale presentata da oltre un mese e che, presumibilmente, non sarebbe stata votata perché il relatore, Luigi Grillo, a nome della maggioranza si era impegnato ad introdurre una modifica al testo legislativo che avrebbe comunque assicurato la copertura finanziaria nel futuro».

**Donat Cattin  
vuole  
i manager  
all'Inps**

Tomano all'attacco i sostenitori di un cambio della guardia alla gestione dell'Inps. Il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, ha riaffermato che «imprese con le dimensioni dell'Inps vanno condotte da manager e non da sindacalisti che escono dai congressi delle rispettive confederazioni». Donat Cattin, intervenendo all'assemblea generale della Confcommercio, ha manifestato apprezzamento «per la posizione assunta da Bruno Trentin. Anche se - ha continuato Donat Cattin - Trentin per esperienza ha dovuto aspettare che la gestione Militello venisse a scadenza».

**Colombo  
si difende  
sulle prestazioni  
nel Sud**

Il presidente dell'Inps Mario Colombo difende l'operato dell'istituto alle indagini per accertare eventuali prestazioni erogate nel settore agricolo a persone che non hanno diritto, specialmente nelle regioni meridionali. L'Inps - ha dichiarato Colombo - «sta effettuando un'azione di pulizia che, lungi dal criminalizzarla, è invece a favore dell'agricoltura. Ci troviamo di fronte a situazioni in cui le aziende agricole vengono utilizzate per trasferire masse ingenti di denaro dalla cassa dell'Inps a favore di persone che non hanno nulla a che vedere con i reali lavoratori agricoli».

**Polemica  
sulla  
«task force»  
al Bilancio**

Una nuova raffica di incarichi è stata affidata dal ministero del Bilancio a un gruppo di 24 esperti, in gran parte già componenti la «task force» formata dal ministro Cirino Pomicino: il loro compito sarà quello di compiere analisi della politica di bilancio, delle strategie di sviluppo industriale, delle problematiche relative al Mezzogiorno e al rapporto tra ambiente e agricoltura, nonché di quelle inerenti la programmazione dei mercati finanziari. L'affidamento degli incarichi - informano fonti sindacali - è stata decisa dal consiglio di amministrazione del ministero del bilancio con il voto contrario dei rappresentanti del personale. Questa raffica di incarichi rappresenta una duplicazione rispetto alle competenze del ministero non certo utile alla crescita professionale del personale dell'amministrazione».

**Parte  
la trattativa  
per gli 11mila  
dipendenti Rai**

Sono cominciate ieri alla sede dell'Intersind le trattative per il rinnovo del contratto nazionale degli 11mila dipendenti della Rai tra la azienda e le confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil. I responsabili della Filis-Cgil, Fis, Cisl e Uil-Uil hanno presentato ai responsabili della Rai la piattaforma unitaria approvata nel corso delle numerose assemblee che si sono svolte in tutte le sedi e i centri di produzione dell'azienda. È già stato fissato un prossimo incontro per giovedì prossimo 22 marzo.

**Il Pci  
appoggia  
i bieticoltori  
contro il governo**

Di fronte alla preoccupante situazione nel comparto bieticolo-saccarifero, Carla Barbarella (ministro ombra dell'Agricoltura) e i deputati comunisti Osvaldo Felissari, Carmine Nardone e Giuseppe Brescia, hanno incontrato una delegazione di bieticoltori in rappresentanza del cnb. I parlamentari comunisti hanno denunciato l'assenza di un disegno globale e il prevalere di una logica di interventi parziali, del tutto insufficienti per avviare un processo di riconversione e modernizzazione del comparto.

FRANCO BRIZZO

## ECONOMIA & LAVORO

Il fatidico «tetto» sale dal 4,5% al 5% perché i prezzi cresceranno più di quanto previsto

Nell'aria una stangata naturalmente dopo le elezioni. Il mostro della spesa

# Andreotti in affanno «ritocca» l'inflazione

L'inflazione programmata per il 1990 sale dal 4,5 al 5%, tariffe e prezzi amministrati cresceranno più del previsto, dopo le elezioni sarà praticamente inevitabile una manovra di recupero per una spesa che sta scoppiando perché cresce di 7.000 miliardi il finanziamento del debito pubblico e per i ritardi nei contratti del pubblico impiego. Il tutto negli aggiustamenti di Pomicino alla relazione previsionale del governo.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Stanno saltando, come del resto il Pci aveva ampiamente previsto, i conti dello Stato. Per cui puntualmente si annuncia qualcosa di molto simile a una mini-stangata di metà anno, guarda caso dopo le elezioni amministrative. E se stangata non sarà, certamente dal governo vengono le frenate

alla contrattazione pubblica e privata. Intanto è già smentita la previsione governativa dell'indice dei prezzi per il 1990. L'inflazione programmata salirà dal 4,5 al 5%. Smentita anche la previsione di un aumento di tariffe e prezzi amministrati entro il 3,5%; dovranno crescere del 4%, ma c'è il rischio

che già questo renda problematico rispettare il nuovo obiettivo d'inflazione. Inoltre sarà molto difficile mantenere il fabbisogno di cassa '90 nel limite di 133mila miliardi.

E' quanto emerge dall'aggiornamento della relazione previsionale e programmatica che il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino sta per presentare in Parlamento. Il ministro presenterà anche la relazione trimestrale di cassa, peraltro con quasi un mese di ritardo evidentemente per le difficoltà che hanno determinato i ritocchi nella previsionale.

L'aggiornamento delle previsioni formulate lo scorso settembre è dovuto secondo il ministro del Bilancio alle tensioni

sulla spesa pubblica determinate da una serie di «aree a rischio», che sono gli interessi sul debito pubblico, i contratti del pubblico impiego, la spesa sanitaria e il deficit dell'Inps. Il finanziamento del debito crescerà rispetto a settembre di 6.500-7.000 miliardi per varie ragioni. Primo, l'inflazione cala meno del previsto. Secondo, l'esigenza di allungare la vita media del debito e la tendenza al rialzo dei tassi interbancari non consentono di abbassare gli attuali tassi d'interesse interni. Questo resta dunque il ventre molle della spesa pubblica, tanto che c'è chi non esclude che quei 7.000 miliardi in più siano una previsione eccessivamente ottimistica.

E poi i contratti del pubblico impiego, che fanno prevedere

una lievitazione della spesa di oltre mille miliardi. Cirino Pomicino è costretto a riconoscerlo, tutto dipende dal ritardo con cui si stanno concludendo, avendo decorrenza dall'88 al '90. Quelli già conclusi l'anno scorso (ad esempio le prime tranches di aumenti retributivi proprio nel '90, lo stesso se non peggio avverrà per quelli firmati e da concludere quest'anno: se non peggio perché, rispetto alle previsioni, peserà un'inflazione ben maggiore di quella programmata sia per il 1989 che per il 1990. Per non parlare delle arretrati su cui non si esclude che ai sindacati si chieda qualche siltamento. Intanto, con l'aria che tira, gli enti locali



Paolo Cirino Pomicino

ieri hanno rinviato al 22 marzo la firma del contratto per i loro 650mila dipendenti chiusi vari mesi fa, in attesa di «precise garanzie» da parte del governo sulla copertura integrale degli oneri contrattuali.

Se il pubblico impiego piange, quello privato non ride. Sono in fase di rinnovo 4 milioni di lavoratori, e la relazione sembra voler dar man forte agli industriali raccomandando il contenimento delle richieste salariali. Pomicino prende ad esempio il contratto dei chimici (essendo il primo può considerarsi il «contratto pilota»), in cui l'aumento sarebbe del 21,7% nel triennio contro il limite massimo del 15,8% (tetto dell'1% oltre l'inflazione programmata).

Sulla spesa pubblica pesa poi «il rischio di sfondamento della spesa sanitaria» e il deficit dell'Inps per oltre 4mila miliardi. Un deficit, è bene ricordarlo, che riguarda spese assistenziali che la legge assegna allo Stato sia pure gradualmente. La situazione è aggravata dalle magre previsioni sul versante delle entrate, con minori introiti per 5mila miliardi.

La relazione non precisa la portata della manovra di recupero che il governo probabilmente varerà a giugno. Si punta infatti a contenere le spese sul fronte dei fondi speciali e dei bilanci dei singoli dicasteri per un ammontare di circa 10mila miliardi per cui lo sfondamento del fabbisogno di cassa sarebbe di soli 4.000 miliardi.

**Mondadori  
Consob già  
informata su  
opas Espresso**

Ancora non è stata stabilita la data del consiglio di amministrazione della Mondadori che lo avrà all'ordine del giorno ma la Consob è stata informata della decisione assunta: questi gli ultimi sviluppi sul fronte del lancio dell'opas (l'offerta pubblica di acquisto e scambio) sull'editoriale L'Espresso da parte della casa di Segrate. Lo ha detto ieri il presidente della Mondadori Silvio Berlusconi, a margine della riunione della giunta della Confindustria. «Penso che prossimamente - ha spiegato - il consiglio delibererà quanto necessario al riguardo». Alla domanda se sia ancora aperta la strada di un possibile compromesso sulla vicenda Mondadori Berlusconi ha risposto che «permane l'atteggiamento di apertura e massima considerazione per le ipotesi che possano porre fine alla questione. La nostra disponibilità è positiva».

Riconfermato presidente della Confindustria  
**«Largo ai privati», Pininfarina lancia lo slogan per gli anni 90**

La Confindustria si schiera senza riserve con Gardini nella sua sfida all'industria di Stato per il controllo di Enimont. Toni brutali di Pininfarina (rielectto presidente), dello stesso Gardini, di Berlusconi e Romiti all'indirizzo del governo. Le privatizzazioni saranno il cavallo di battaglia della Confindustria per sottrarre allo sperpero della mano pubblica le risorse del paese.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Che la Confindustria, associazione degli industriali privati, sia favorevole alle privatizzazioni non costituirebbe di per sé in alcun modo una notizia. Una certa curiosità viene invece dal clima e dalle motivazioni, dall'enfasi e dalle contraddizioni con cui la superiorità dell'impresa privata è stata perorata ieri, durante e dopo la cerimonia di reinsediamento del presidente Pininfarina.

Non si trattava ancora, per l'industria torinese, dell'elezione ufficiale, né della presentazione del suo programma, bensì semplicemente del

la designazione da parte della giunta, l'organismo di governo della Confindustria. Confronto con Pininfarina, confortato dal voto favorevole di 97 membri su 101, ha ritenuto di anticipare il suo pensiero su quello che evidentemente ritiene il cavallo di battaglia per i prossimi mesi, anche perché è sollecitato su temi mossi i grossi calibri, Gardini, Romiti e Berlusconi.

Per la precisione Gardini ha addirittura presentato in giunta una relazione sulla vicenda Enimont, chiedendo in questo modo all'associazione un ap-

poggio ufficiale alle sue posizioni. E l'appoggio è arrivato: «La richiesta di arbitrato fatta da Gardini - ha detto Pininfarina - è segno di grande consapevolezza ed esprime la sicurezza di Montedison sulla correttezza e la qualità dei propri comportamenti». «Tropo spesso - ha continuato - l'industria privata viene accusata senza ragione». Secondo Pininfarina insomma in questa vicenda l'importante non è il rispetto del patto originario, sul quale non ha speso una parola, ma è l'impegno totale di Montedison per il nuovo progetto industriale, importante è dimostrare che la privatizzazione si rivelerà utile al paese. Pininfarina si augura dunque che «dal progetto iniziale di una joint venture privata e pubblica esca fuori la privatizzazione della più grande industria chimica».

Una tesi robusta, anche se certamente poco rispettosa delle regole del gioco. Che diventa curiosa nel momento in cui proprio Pininfarina invoca,

nello stesso discorso, procedure chiare e trasparenti, e l'approvazione di nuove efficaci regole di funzionamento dei mercati. Evidentemente le regole che Pininfarina e Gardini si aspettano dal Parlamento devono essere pregiudizialmente a favore dell'industria privata. D'altra parte entrambi hanno espresso lo stesso giudizio sprezzante sulla «mano pubblica», che persegue i suoi interessi di casta piuttosto che l'interesse generale, «e dunque tutto ciò che viene sottratto è recuperato al bene comune. Insomma l'audace limoniere Raul Gardini è il nuovo eroe degli industriali italiani, la sua sfida allo Stato è la loro».

Non poteva che associarsi con fulminea tempestività Silvio Berlusconi, che ha approfittato della nuova tribuna (lui prima in Confindustria non ci andava mai) per sparare sulla Rai: come si fa a reggere la concorrenza con le imprese pubbliche che non hanno preoccupazioni di bilancio? Ma anche Berlusconi sulle re-



Sergio Pininfarina



Raul Gardini

gole non ha le idee chiare. A chi gli chiedeva se siano necessarie ha preferito rispondere allargando il campo di gioco: «L'Italia è già dentro la globalizzazione dei mercati». Come dire che regolamentare l'orticello nazionale è da provinciali.

Ancora più esplicito, come sempre, Cesare Romiti: lui con questo Stato non ci parla proprio. «Prima di dire no alle privatizzazioni mandino avanti le cose che hanno in mano, poste, telefoni e ospedali, se ci riescono. Poi parleremo col signor Cirino Pomicino (il mini-

stro del Bilancio, ndr. che aveva invocato le regole prima che si facciano le privatizzazioni».

Insolenza insomma, addirittura irrispettosa verso i pubblici poteri. Un'arroganza senza nemmeno il pudore di rispettare le periferie della diplomazia. Evidentemente in Confindustria pensano di poterlo permettere: contano sul fatto che questo governo, questa mano pubblica non ha più il rispetto del paese. Un bel risultato per un governo che contava, in chiave moderata, sulla solidarietà degli industriali.

Rinnovo della Cgil: un comitato consulerà tutti i membri del direttivo. Lasciano l'incarico tre comunisti; a decidere chi li sostituirà sarà l'intera confederazione

# Un sondaggio per designare i segretari

Un «comitato di garanti» (7 persone) consulerà uno per uno i membri del direttivo Cgil. Solo al termine dei colloqui il sindacato deciderà chi andrà a sostituire i tre dirigenti comunisti che lasciano la segreteria. Questo significa che la «designazione» sarà di tutta la Cgil - maggioranza e minoranza - e non di una componente, com'è avvenuto finora. La relazione di Trentin al direttivo di ieri.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una giornata intera di discussione, aperta e chiusa da Trentin. Alla fine - ed è già sera - si vota. Quando la presidenza chiede: «Chi si astiene?» si alzano solo tre mani. Nessuno voto contro. Il direttivo della Cgil - 150 persone - approva così la relazione del segretario. È il «via», stavolta sul serio, al rinnovamento del più grande sindacato. Rinnovo che porterà con sé anche un ricambio al vertice.

Dalla segreteria confederale usciranno tre dirigenti comunisti. I loro nomi circolano da tempo, ma ieri sono stati fatti anche da Trentin (che nella relazione ha illustrato i risultati della consultazione svolta tra la componente di maggioranza della Cgil). Lasceranno l'incarico Lucio De Carlini, Luigi Agostini ed Edoardo Guanno. Resteranno nel sindacato, però, ed andranno a svolgere un lavoro «adeguato alle loro

competenze» (come è stato detto). Tre dirigenti comunisti lasciano. Chi li sostituirà? Sta proprio qui, forse, la novità più importante del rinnovamento suggerito - un po' di più: voluto - da Trentin. I nuovi segretari non saranno designati, come è avvenuto finora, da una componente. Sarà l'intero direttivo, maggioranza e minoranza, a indicarli. I membri del direttivo saranno ascoltati uno per uno da un «comitato di garanti», composto da Giunni, Casadio, Loizzo, Eddy Arnaud, Nicoletta Rocchi, Schettino, Fonza e Lattes. Il gruppo di «saggi» dovrebbe terminare il proprio lavoro entro breve tempo. La «fretta» - si fa per dire - gliel'ha imposta il voto di ieri al direttivo: approvando un ordine del giorno, i dirigenti della Cgil hanno condiviso l'indicazione di Trentin sull'«urgenza» del rinnovamento.

Il «comitato di garanti» non dovrà, comunque, solo raccogliere proposte sui nomi. Dovrà suggerire soluzioni su un altro grande tema (anche questo sottolineato con forza da Trentin): la presenza delle donne in segreteria. Ne entreranno almeno tre. La consultazione dovrà, però, decidere se le dirigenti della Cgil prenderanno il posto dei loro colleghi oppure crescerà il numero dei membri della segreteria. In ogni caso la Cgil rispetterà l'impegno di garantire alle donne il 25% dei gruppi dirigenti (anche questo l'ha ricordato Trentin nella relazione; almeno così sembra, visto che la riunione del direttivo è stata rigidamente a porte chiuse).

Il voto alla riunione di ieri fa capire, quanto sia vasto il consenso attorno al progetto di rinnovamento. Problemi, comunque, non sono mancati. Enzo Ceremigna, socialista, protagonista di una dura pole-

mica nei confronti di Trentin, anche ieri, pare, abbia ribadito critiche al metodo proposto dal leader della Cgil. Una posizione non condivisa, comunque, dal resto della componente. Del Turco, numero due della confederazione, scambiando qualche battuta coi cronisti ha detto che il direttivo ha dato una risposta pressoché unanime all'interrogativo posto da Trentin: se ci fosse, cioè, l'urgenza del rinnovamento. Anche la minoranza della Cgil, insomma, è col segretario generale. Del Turco ha tenuto a spiegare che anche questo processo di ricambio al vertice avverrà nel pieno rispetto del «pluralismo». Tradotto: significa che i socialisti, che sono d'accordo col nuovo metodo proposto, pensano ancora, però, di «nominare» i propri dirigenti. Il perché è semplice (non sono, comunque, parole di Del Turco): è

una garanzia contro il rischio che la maggioranza si scelga la minoranza. Insomma, dicono i socialisti: visto che i comunisti sono il 60% del direttivo potrebbero anche influire nella scelta dei rappresentanti della componente di minoranza. È comunque un problema in qualche modo marginale. Di più nel dibattito ha pesato il che fare da ora in poi. Antonio Lettieri per esempio (che ha definito le scelte che si stanno compiendo «obbligate, anzi anche tardive») ha parlato della necessità, in un mondo, in un'Europa che cambia, di rilanciare la prospettiva dell'unità sindacale. Paolo Franco - uno degli astenuti - vorrebbe qualcosa di più: che i dirigenti fossero eletti dopo una dibattito strategico. Anche su posizioni alternative. I tre dirigenti che lasceranno la segreteria, invece, non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione.

**IRI** Istituto per la Ricostruzione Industriale

### AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1984-1991 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI STET DI RISPARMIO (ABI 11654)**

La dodicesima semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1989/31 marzo 1990 - fissata nella misura del 6,55% - verrà messa in pagamento dal 1° aprile 1990 in ragione di L. 65.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 12.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 13, relativa al semestre 1° aprile/30 settembre 1990 ed esigibile dal 1° ottobre 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,65% lordo.

Si ricorda che per il sindacato prestito, a norma dell'art. 6 del regolamento, i portatori delle obbligazioni in parola, per ogni titolo da nominali L. 1.000.000 consegnato - con unito il Buono «Facoltà di acquisto azioni STET di risparmio» - ad una Cassa incaricata almeno dieci giorni lavorativi prima della scadenza della cedola (1° aprile 1990), potranno regolare l'operazione di acquisto azioni STET di risparmio mediante il rimborso del titolo stesso alle condizioni già a suo tempo rese note.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO  
CREDITO ITALIANO BANCO DI SANTO SPIRITO BANCO DI ROMA



**Sanità**  
Pensionati  
in piazza:  
«Riforma»

ROMA. Se la sanità è allo sfascio, i primi a pagarne le conseguenze sono certamente gli anziani. Da qui la serie di iniziative che i sindacati dei pensionati Cgil, Cisl, Uil stanno realizzando per sostenere le loro rivendicazioni in materia sanitaria. Ieri e l'altro ieri, un folto gruppo di militanti con bandiere, striscioni e palloncini colorati ha presidiato l'ingresso del ministero della Sanità chiedendo l'avvio delle trattative per la riforma del settore e per efficienti servizi socio-sanitari. In un comunicato i sindacati denunciano il silenzio del ministro De Lorenzo e parlano di ulteriori manifestazioni che si svolgeranno anche nelle altre città con richieste alle Regioni, alle Province, ai Comuni e alle Usl.

La mobilitazione sindacale punta a una riorganizzazione dei servizi sanitari che risponda ai bisogni fondamentali non solo degli anziani, ma anche dei lavoratori e di tutti i cittadini. Tra gli obiettivi che si propongono queste iniziative c'è il mantenimento dell'anziano e del malato, per il massimo possibile attraverso servizi adeguati, nella propria residenza, e per i non autosufficienti strutture e interventi efficaci.

E poi c'è da varare, dopo averlo migliorato, il Progetto anziani. Importante per i sindacati è che si cominci a realizzare l'ospedalizzazione domiciliare con équipe di medici e infermieri che si recano a curare l'anziano malato a casa sua come in alcune parti si è sperimentato con risultati decisamente positivi. Anche le famiglie dovrebbero essere sostenute nel loro impegno verso i nonni infermi. Se poi l'anziano deve essere proprio ricoverato, occorre che la sua collocazione in ospedale avvenga non secondo il criterio dell'età, ma della patologia. E, sempre negli ospedali, dovrebbero essere istituiti servizi di geriatria che abbiano l'indispensabile funzione di fornire una adeguata consulenza non solo nei reparti di degenza, ma anche nella fase di convalescenza e di rieducazione.

Per i malati cronici le attuali magazzinature ormai sono notoriamente più dei lager che luoghi in cui soffrire il meno possibile la fase finale di una vita. Per questo i sindacati ne chiedono il superamento. La mobilitazione proseguirà fino al concreto inizio delle trattative.

Sempre più dura la polemica del ministro dell'Industria sulla proposta Cavicchioli in discussione alla Camera

## Battaglia contro i diritti

Sui diritti nelle piccole imprese secco no del ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, alla proposta di legge Cavicchioli votata dalla commissione Lavoro della Camera. Strozzeranno le piccole entità produttive, è il ragionamento del ministro. Per il parlamentare comunista Giorgio Ghezzi, Battaglia «si fa portavoce, per evidenti scopi elettorali, degli interessi dell'opinione degli imprenditori».

ENRICO FIERRO

ROMA. Mancano solo 79 giorni al referendum sull'estensione dei diritti nelle aziende con meno di 15 dipendenti proposto da Dp e il clima politico che si registra attorno alla vicenda non promette nulla di buono. Dopo l'accordo tra i partiti trovato nella commissione Lavoro della Camera sulla proposta del deputato socialista Andrea Cavicchioli fruttare e scricchiolii nel pentapartito sembrano riportare indietro il dibattito. A gettare acqua gelata sulle speranze di trovare nei tempi giusti una soluzione, è il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia. A pochi giorni dal

voto in commissione, Battaglia ha, nell'ordine: riunito le organizzazioni imprenditoriali (dalla Confindustria alla Cna); inviato una allarmata lettera al presidente del Consiglio, Andreotti, nella quale definisce «inaccettabile» il testo di legge; e rilasciato allarmate interviste per rivendicare «una normativa non oppressiva verso le piccole e medie imprese». Insofferente alle critiche, il ministro ha riservato bacchettate sulle mani di tutti quelli che lo hanno attaccato. Ce n'è per tutti: per il sindacato che lo accusa senza mezzi termini di essere un «lobbista», per Donat Cattin

che gli rimprovera la dannosità delle proposte, per il responsabile delle relazioni sindacali del Psi, Mario Mezzanotte, («non lo conosco, mi sembra che a volte la gente parli senza sapere di cosa parla»).

Ma vediamo quali parti della proposta Cavicchioli sono nel mirino del responsabile dell'Industria. Le innovazioni presenti nei sei articoli del disegno di legge votato in sede referente riguardano la nullità del licenziamento non comunicato per iscritto, il risarcimento del danno per il licenziamento senza giusta causa (da due a sei mensilità) e l'estensione dell'applicabilità della norma anche alle unità produttive con 15 dipendenti di imprese che abbiano almeno 50 dipendenti. Nome che Battaglia ritiene appunto inaccettabile «perché costituiscono un insieme di vincoli, di limiti e di obblighi che rischiano di ferire tutte le attività economiche di piccole dimensioni». Il ministro giura di aver raggiunto a

«È inaccettabile ed oppressiva verso le piccole imprese»  
Per i sindacati è solo «lobbismo»  
Ghezzi: «Manovre preelettorali»

palazzo Chigi un'intesa di massima con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristoforo e con lo stesso Donat Cattin. Insieme avrebbero deciso l'eliminazione dell'obbligo della motivazione scritta del licenziamento, la garanzia che è sempre possibile il licenziamento per motivi disciplinari, la definizione dell'indennità in rapporto alla dimensione dell'impresa, la revisione del computo degli addetti per la definizione della dimensione delle imprese. Per Giorgio Ghezzi, giurista del lavoro e vicepresidente comunista della commissione Lavoro della Camera, «la sortita di Battaglia - fattosi portavoce per evidenti scopi elettorali dell'opinione espressa dalle organizzazioni imprenditoriali - propone preoccupanti variazioni rispetto al testo Cavicchioli, che appaiono di segno opposto rispetto ai miglioramenti che vogliamo introdurre e rispetto alle quali sarà necessario un nostro atteggiamento diversificato». Il deputato comunista

respinge l'intenzione di non conteggiare gli apprendisti nel calcolo delle soglie e «perfino di escludere altri soggetti (si tratta forse dei contrattisti di formazione-lavoro?)». «Altrettanto negativa - sottolinea - è l'idea di non elevare in misura congrua l'entità della indennità risarcitoria, di cancellare i rimedi già introdotti nel testo Cavicchioli per estendere l'area di applicazione dell'ordine di reintegra e di non sanzionare in sede civile l'eventuale

inottemperanza». Il dibattito, come si vede, è aperto. Sul tappeto la necessità, dice Ghezzi, di una legge che «riconosca l'universalità dei diritti dei lavoratori». Un tema che ha una grande valenza civile sul quale ancora una volta, come si è verificato per il decreto sugli immigrati, è un esponente repubblicano (ma Battaglia giura che la sua è una iniziativa personale) ad opporsi, e solo per motivi elettorali.



Luciano Lama

## Lama: «Lavoro più sicuro, otto leggi per non morire»

Una tragedia sul lavoro, quella della Mecnavi di Ravenna. Lo sdegno del paese e la formazione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni del lavoro in Italia, presieduta da Luciano Lama. Un anno di sforzi e poi le conclusioni, ma non solo: i 21 membri della commissione, unitariamente, hanno presentato otto proposte di legge per rendere più sicuro e civile il lavoro in Italia.

ROMA. «In questo paese nel quale si dibatte per stabilire se siamo la quinta o sesta potenza industriale, ci si dimentica della salute e dell'incolumità dei lavoratori: sul terreno della prevenzione non siamo neppure al quarantesimo posto tra i paesi più industrializzati e moderni». Luciano

Lama, nel suo ufficio di vicepresidente del Senato, sa di non parlare a caso. Tra le mani ha la relazione conclusiva della commissione d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende che ha presieduto per un anno. Trecento giorni di studi, analisi e riunioni, trenta ispezioni in fabbriche, campegne e finanche uffici, dove il lavoro è rischio della morte e nel migliore dei casi invalidità. Un'indagine condotta sempre a stretto contatto con i sindacati.

Per mettere fine a quella che il senatore comunista definisce «una vera e propria guerra quotidiana che lascia sul campo migliaia di lavoratori ogni anno, in modo indegno per un paese civile», la commissione non si è limitata solo a proporre una denuncia. I ventuno parlamentari commissari hanno tradotto in otto disegni di legge le proposte per uscire dalle situazioni di rischio denunciato nelle 80 cartelle della relazione. Si tratta di proposte che, insieme a norme di carattere generale (Testo unico delle leggi di sicurezza del lavoro, nuova normativa sui diritti, re-

visione delle strutture amministrative in materia di prevenzione), toccano aspetti specifici (appalti e subappalti nell'edilizia, lavoro portuale, attività estrattive, agricoltura e contratti di formazione lavoro). Otto disegni di legge destinati, se approvati dai due rami del Parlamento, a mutare radicalmente ed in meglio il lavoro in Italia.

«L'esperienza della commissione - dice Lama - non ha precedenti nella storia di analoghi organismi parlamentari. In primo luogo per la forte tensione unitaria che ha animato, al di là di divisioni politiche e ideologiche, i 21 membri. Non dimentichiamo che la commissione fu voluta dopo la strage della Mecnavi di Ravenna che costò la vita a tredici operai. Sulla necessità che in-

cidenti di tal genere non si verificano mai più si sono ritrovati uniti uomini di buona volontà: questo è stato il collante principale». Tra le otto proposte acquistano particolare rilevanza quelle specifiche sulla sicurezza. «Penso - dice Lama - a quella che dà la possibilità ai lavoratori di eleggere un delegato alla sicurezza, comandando una lacuna dello stesso Statuto dei lavoratori. In questo modo i lavoratori avrebbero poteri reali di controllo sugli impianti fino alla interruzione del lavoro nel caso in cui il delegato li ritenga insicuri. L'Italia è l'unico paese industriale nel quale le macchine usate nei processi produttivi non vengono sottoposte, prima della vendita, ad un controllo sulla sicurezza, tranne che per le macchine del movimento terra».

Il pacchetto «sicurezza» della commissione punta anche ad un riordino delle strutture amministrative interessate al problema. Le Usl in primo luogo, che dovrebbero svolgere un'azione antinfortunistica e che in molti casi, sottolinea Lama, «hanno strumenti inadeguati oppure addirittura inesistenti come in tanta parte del Mezzogiorno». Ora la parola passa alle forze politiche che in Parlamento dovranno decidere se approvare o meno leggi che possono rendere il lavoro all'altezza di un paese civile. Per Lama è un obiettivo possibile. «Sui diritti dei lavoratori - sottolinea - bisogna costruire una battaglia per arrivare a regole certe alle quali la società deve riferirsi ed adeguarsi». □ E.F.

**Falck di Castellammare**  
Oggi a Milano il sindacato chiede garanzie per l'occupazione al Sud

Oggi sul futuro dello stabilimento Falck di Castellammare, in liquidazione, si discute tra direzione e Fim-Fiom-Uilm. Ma il sindacato chiede, come condizione pregiudiziale, che l'azienda garantisca la continuità dell'insediamento campano proponendo un programma concreto di alimentazione e di sbocco di mercato. Smentite categoricamente le voci di disimpegno. Una vertenza di oltre due anni.

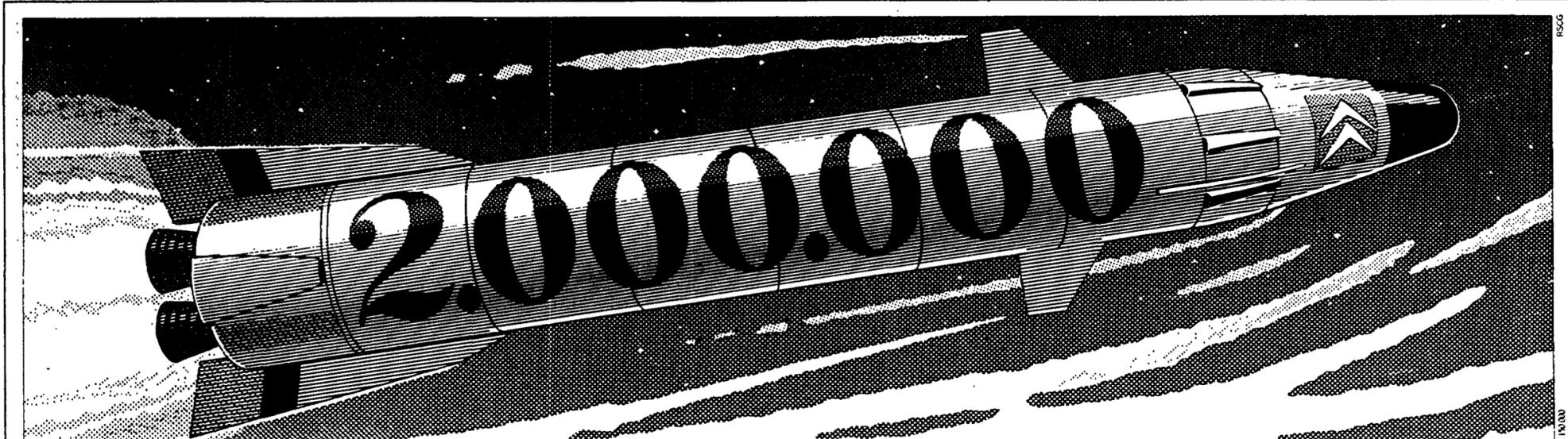
GIOVANNI LACCABO

MILANO. Lo stabilimento Falck di Castellammare è una «emergenza produttivo-occupazionale» che deve trovare una «soluzione rapida e duratura»: lo ribadiscono i segretari lombardi di Fim-Fiom-Uilm per cancellare i dubbi su un presunto disimpegno - alimentato da false voci - dei lavoratori del nord nei confronti di Castellammare. Invece non solo non si smantella, ma nell'ambito delle intese firmate all'Assolombarda, al ministero dell'Industria e in Regione Lombardia, la Falck deve garantire sia i canali di rifornimento del ciclo produttivo, sia lo sbocco di mercato. Anzi se mancano queste garanzie, compresa la continuità produttiva, il sindacato non è disponibile a discutere nel merito i programmi dell'azienda, precisa Giampiero Umidì della Fiom lombarda riferendosi all'incontro previsto per oggi proprio per discutere il futuro occupazionale dei 150 lavoratori di Castellammare. Per questo quello odierno si presenta come un confronto decisivo: «Oggi anzi chiederemo impegni precisi ed esigibili», dicono con Umidì i leader Fim e Uilm Caprioli e Rocca e la segreteria del coordinamento di gruppo.

Dichiarazioni inequivocanti, come si vede, che fanno giustizia delle ambiguità, ed anche delle calunnie, fatte circolare alla vigilia, secondo cui il sindacato del nord si sarebbe disinteressato del destino di Castellammare dopo la cessione della Falck di Dongo ai fratelli Castiglioni (Cagiva). Una vicenda intricata che si può riassumere in tre fasi.

Primo: nell'88, quando il «settore raccordi» denuncia il fiato grosso, un accordo impegna la Falck a garantire una soluzione industriale ed occupazionale accettabile sia per Dongo (circa 800 addetti), sia per Castellammare. Seconda fase: nei primi mesi dell'89 la Falck produce, ma senza troppa enfasi, una ipotesi di riconversione di Castellammare e nel frattempo lo stabilimento viene messo in liquidazione perché - sostiene l'azienda - la situazione industriale non regge più ed è indispensabile una intesa che coinvolga gli altri produttori: il riferimento è alla fabbrica di Spoleto gestita dalla Gepi, dunque l'ente da coinvolgere è il ministero dell'Industria. I lavoratori reagiscono, c'è unità e compattezza. La Falck si impegna a non licenziare e a definire un percorso nell'ambito di un programma nazionale dei «raccordi», ma in questi mesi di lotta le file del sindacato segnalano qualche crepa, qualche richiesta incrinata tra nord e sud finché - giugno '89 - al ministero dell'Industria si raggiunge l'intesa. Per Castellammare viene proposta una ipotesi di riconversione.

Terza fase: a dicembre il nuovo piano prevede consolidamento del sud ma mette in discussione Dongo. Piano respinto dal sindacato, che chiede garanzie sia per il sud sia per il nord. Ma subito dopo la fabbrica di Dongo viene ceduta. Una insulsa polemica, venata di razzismo, accusa la Fiom di aver penalizzato Dongo per salvare Castellammare. L'1 marzo negli uffici del Pirellone la Falck garantisce per il polo produttivo di Castellammare, che tuttavia non dovrebbe più produrre raccordi. La Falck detiene la fetta alta di questo mercato che potrebbe nuovamente espandersi, dopo la crisi di tre anni fa, in parallelo con l'incremento delle impiantistiche.



## ALLA CITROËN IL TUO USATO VA ALLE STELLE.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a due milioni di supervalutazione del vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%\*. E per chi paga in contanti sono previsti sconti straordinari. Le offerte sono valide su tutte le vetture

acquistando il modello	supervalutazione dell'usato (IVA inclusa) pagando a rate	superconto (IVA inclusa) pagando in contanti	acquistando il modello	supervalutazione dell'usato (IVA inclusa) pagando a rate	superconto (IVA inclusa) pagando in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000	AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000	AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000	C 15 diesel	1.500.000	1.300.000

disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire quest'occasione spaziale. Correte come razzi ad acquistare la vostra nuova Citroën.

**AX a partire da L. 10.438.000**  
**BX a partire da L. 14.965.000**  
(chiavi in mano) Listino in vigore al 1.2.90

**FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO ENTRO IL 31 MARZO.**

**Giocheremo dentro i video-games**



Crollano i confini tra realtà e fantasia: un rivoluzionario sistema per computer permetterà a chi lo usa di «saltare» nello schermo televisivo inserendosi fisicamente nell'azione in corso sul monitor. Il sistema - composto da una video-camera ed un programma - potrà essere usato, per esempio, per produrre sofisticati videogiochi domestici: a lottare contro i draghi e le orde di barbari che affollano i più comuni «videogames» sarà la stessa immagine del giocatore. Il carattere rivoluzionario del sistema è dato dalla possibilità concreta del giocatore di interagire con le immagini di fantasia sullo schermo attraverso il suo minuscolo «alter ego» proiettato dalla video-camera nel vivo del programma. Il sistema, chiamato «Mandala», è stato messo a punto da due ricercatori canadesi, John Vincent e Frank MacDougall, della «Video effects», dopo quattro anni di lavoro. «Mandala» offre possibilità illimitate, che vanno ben oltre il campo dei video-giochi. Sarà possibile, ad esempio, suonare degli strumenti musicali, mostrati nel monitor, senza neanche toccarli. Un programma dimostrativo diffuso dai due ricercatori consente di suonare una batteria musicale semplicemente mimando i movimenti davanti alla video-camera.

**Rischio per chi nuota nel mare inquinato?**

Non va sottovalutato, secondo uno scienziato inglese, il pericolo di contrarre l'Aids nuotando nel mare inquinato da acque di fogna. «Di questo pericolo non si parla ha detto il biologo Marino Patrick Gowen consultato - per non allarmare il pubblico». Ma le ricerche in proposito hanno confermato che il virus dell'Aids può sopravvivere per oltre 24 ore nell'acqua del mare inquinata da residui di fogna. In contrasto con precedenti studi secondo cui il virus non può sopravvivere fuori dal corpo umano. «Ciò non vuol dire - ha detto Gowen - che tra breve tutte le spiagge saranno ricoperte di cadaveri. Ritengo che chi si immerge in acque inquinate rischia più che altro infezioni cutanee, agli occhi e alle orecchie. Ma il pericolo non si può ignorare». Quattro ricerche sono in corso negli Stati Uniti sui tempi di sopravvivenza del virus dell'Aids in acqua inquinata.

**Meno tumori allo stomaco ma la mortalità è alta**

In Italia ogni 100mila abitanti 39 soffrono di tumore allo stomaco, una malattia che è oggi al terzo posto per diffusione tra le neoplasie maligne. I casi di tumore gastroenterico sono diminuiti nel mondo negli ultimi dieci anni di circa il 20 per cento, ma il tasso di mortalità resta elevato ed è pari in Italia a 12 per 100mila. Se n'è parlato al terzo convegno multidisciplinare di oncologia promosso dal «Golm» (Gruppo oncologico dell'Italia meridionale), un'associazione che si propone di stimolare la cooperazione tra medici che operano nel Sud nel campo dei tumori. All'incontro, che si concluderà sabato, parteciperanno studiosi e esperti di varie regioni italiane per fare il punto sui fattori di rischio, la diagnosi e la terapia delle neoplasie gastroenteriche.

**Milano: un convegno sui trapianti di organi**

L'Austria, della Germania, dell'Italia, della Jugoslavia e dell'Ungheria nel campo della chirurgia dei trapianti. All'incontro nel capoluogo lombardo parteciperanno anche esponenti dell'Intertransplant, l'organismo che coordina l'attività dei centri di prelievo e il fabbisogno nell'Est europeo. Con un numero di interventi che si colloca a livello non proprio entusiasmante dell'Italia (12-15 trapianti di reni l'anno per milione di abitanti, contro gli oltre 30 della Scandinavia) gli specialisti dei paesi dell'Est chiedono ora all'Occidente una più stretta collaborazione per risolvere i problemi tecnico-organizzativi di questo delicato settore.

**In arrivo un finanziamento per i programmi di ricerca**

di ricerca sui materiali innovativi avanzati e per la chimica, nonché per un progetto di «alta formazione» in campo biotecnologico. Particolarmente rilevante è il programma per i materiali innovativi avanzati con un finanziamento di 441,8 miliardi, 44,8 dei quali destinati alla formazione. Il programma, inoltre, per la prima volta individua una serie di ricerche da attivarsi nel Mezzogiorno per complessivi 218 miliardi.

MONICA RICCI-SARGENTINI

**Strategie e speranze contro l'ineluttabile «Aggiungere la vita agli anni e non gli anni alla vita»**  
Le promesse difficili da mantenere dell'ingegneria genetica

**L'invecchiamento si può prevenire**

Il segreto della longevità, ormai è chiaro, non sta al di fuori dell'organismo, ma risiede nel modo di funzionare coordinato di diversi orologi biologici che, a loro volta, dipendono dal genoma. L'ambiente «agredisce» direttamente e indirettamente l'integrità del genoma, mentre i processi metabolici essenziali per la vita della cellula sono essi stessi fonte di danni. Un ruolo sempre più importante nella ricerca gerontologica stanno assumendo le strutture che collegano fra loro le cellule, i tessuti e gli organi, come la matrice extracellulare, composta di macromolecole prodotte dalle cellule dei tessuti connettivi, e i fattori umorali (ormoni, neurotrasmettitori e peptidi) attraverso cui le cellule comunicano fra loro. Queste entità biologiche caratteristiche degli organismi pluricellulari svolgono una funzione regolativa fondamentale, in quanto da esse dipende l'attivazione e l'inattivazione di determinati geni nei tempi e nei modi adeguati allo svolgimento della vita dell'organismo. E, questi processi epigenetici in cui vengono utilizzate e rielaborate le istruzioni che si trovano scritte nel programma genetico, sono di per sé fonte di alterazioni irreversibili che a lungo andare creano delle difficoltà sempre crescenti all'efficace esecuzione delle funzioni cellulari.

Si dice dunque che l'invecchiamento è un «processo multifattoriale» e, di fatto, gli interventi sanitari volti a contrastare l'insorgere dei fenomeni di senescenza sono estremamente diversificati, anche se poi si rifanno quasi sempre a qualche teoria che pone l'accento su una causa particolare. Le principali strategie per «aggiungere vita agli anni e non anni alla vita» come sono ormai soliti dire quasi tutti i gerontologi, mirano o al ripristino, attraverso farmaci adeguati, delle proprietà strutturali e funzionali compromesse e dal tempo, o al rallentamento dei processi di senescenza attraverso fantasistiche ipotesi di manipolazioni genetiche.

Per il momento non è il caso di prendere molto sul serio quei genetisti che garantiscono la possibilità in futuro di intervenire direttamente sul programma genetico per allungare la durata della vita, dato che il problema non è conoscere quali e dove sono i geni che controllano una determinata struttura o funzione dell'organismo ma capire come si esprime l'informazione in essi contenuta. E, nel caso di un fenomeno tanto articolato come l'invecchiamento, si tratta davvero di una prospettiva al momento impensabile. Più valide paiono invece le strategie mirate a prevenire attraverso i farmaci e attraverso una maggiore cura per l'alimentazione - alcuni processi collegati al metabolismo cellulare, che provocano soprattutto danni a carico del connettivo. Nell'individuo giovane le molecole proteiche sono collegate da legami chimici semplici (soprattutto legami idrogeno) che assicurano plasticità e pronta reattività alle mole-

cole. Nel corso dell'invecchiamento questi legami vengono sostituiti da altri, più stabili, con un aumento di residui insolubili, tali trasformazioni biochimiche conducono a un'intensificazione del processo sclerotico a carico delle fibre di collagene ed elastiche, per cui la normale funzione di tessuti connettivi si perde a causa dell'inattivazione a opera dei

Noi tutti, uomini coscienti di invecchiare, possiamo ritardare le lancette del nostro orologio biologico, ritardare se non l'età almeno i problemi che con l'età si presentano? Insomma, l'invecchiamento, inteso come somma di disagi, è prevenibile? In qualche modo sì, si può. E la strada è an-

che quella farmacologica. In misura molto minore rispetto alle aspettative (e alla pubblicità) si presenta invece la strada dell'ingegneria genetica. Anche se resta pur sempre valido l'antico motto secondo il quale è più importante «aggiungere la vita agli anni piuttosto che gli anni alla vita».

di essere una scienza di vastissimo respiro e di grandi tensioni speculative, sul piano pratico non è in grado di dispensare alcuna ricetta per la longevità. Non va oltre la saggezza degli antichi che consiglia una vita equilibrata e attiva. Il resto riguarda la medicina preventiva e la lotta contro le malattie della terza età.

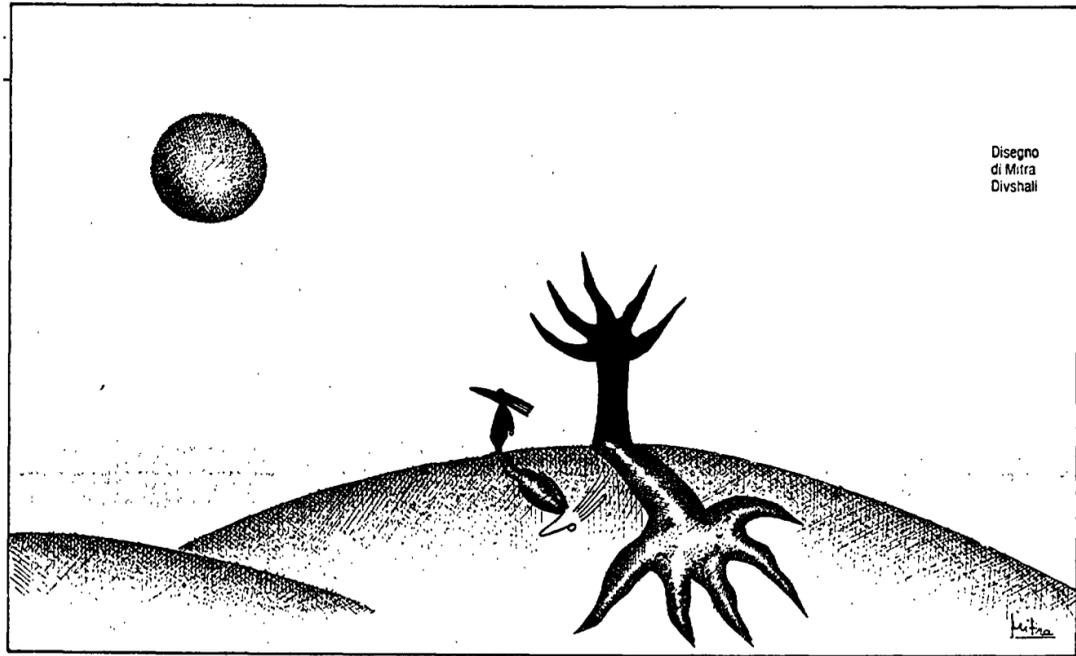
Ma se si va a vedere qual è la

reale incidenza delle conoscenze gerontologiche nel quadro complessivo dei problemi medici e socio-economici posti dal progressivo aumento del numero di persone anziane nel mondo, la situazione si tinge di pessimismo. Nel senso che, in fondo, l'interesse per lo sviluppo delle conoscenze sulla biologia e la patologia dell'invecchiamento è di gran lunga inferiore a quello che viene dimostrato per qualsiasi altro problema biomedico. Recentemente un editore a cui consigliavo la traduzione di un bel libro sulla biologia dell'invecchiamento, pubblicato in Francia, mi ha risposto che si tratta di un argomento spiacevole e che pochi sarebbero i lettori interessati a sapere cosa succede al loro organismo con l'avanzare dell'età.

D'altra parte, sono migliaia gli scienziati impegnati a studiare l'Aids, mentre solo poche centinaia studiano i meccanismi dell'invecchiamento, nonostante l'incidenza delle malattie geriatriche sia senz'altro maggiore e in progressiva crescita. E non credo che ciò sia dovuto al fatto che l'Aids potrebbe costituire, in prospettiva, un grave rischio per tutta l'umanità, ma piuttosto perché si tratta di una malattia che colpisce le persone giovani, che si trovano nel fiore degli anni, cioè proprio coloro su cui fa pemo l'organizzazione socio-economica del modo di vita occidentale. Un tipo di organizzazione che, se anche si prefigura ormai come planetario, è culturalmente preparato a riconoscere un ruolo costruttivo per la persona anziana, che viene preferibilmente emarginata in strutture assistenziali, peraltro quasi sempre gestite in maniera indegna. E non è soltanto, questo, un problema del Primo mondo. Una recente statistica fornita dall'Organizzazione mondiale della sanità mostra che diversi paesi, in Africa, in Asia, e nell'America del Sud, dove già esistono gravi difficoltà economiche, mostrano un accrescimento della popolazione anziana ancora più rapido che da noi. Questa statistica prevede che entro due soli decenni il 62% delle persone che vivono in questi paesi avrà più di 65 anni.

Il fatto che si tratti di una questione planetaria, di quelle a cui l'umanità non si è mai trovata di fronte prima, e che essa cada in un tempo carico di funesti presagi legati alle condizioni ambientali, e al ritorno impetuoso di istanze razzistiche, dovrebbe imporre agli uomini politici e ai cittadini un'attenzione particolare per il contesto non solo socio-economico, ma anche biologico e culturale della situazione. La gerontologia ha sfatato molti miti sociologici sull'invecchiamento ed ha rivalutato la funzione di questa fase particolare dell'età dell'uomo dal punto di vista della sopravvivenza della specie. Sarebbe auspicabile a questo punto l'emergere di una figura di anziano nuovamente inserita negli ingranaggi della macchina sociale e in grado di promuovere comportamenti adeguati in risposta ai gravi rischi che corre l'umanità.

GILBERTO CORBELLINI



Disegno di Mitra Divshali

legami trasversali di numerosi enzimi essenziali per il metabolismo.

In modo particolare viene messo sotto accusa il glucosio come responsabile di gravi danni all'organismo favorendo appunto la formazione di complessi fra le proteine, che alterano la funzionalità dei tessuti. Per esempio, coloro che soffrono di diabete, e quindi hanno un livello superiore di glucosio nel sangue rispetto ai non diabetici, invecchiano più rapidamente e vivono meno di questi ultimi. Recentemente Anthony Cerami, della Rock-

feller University, ha scoperto che l'aminoguanidina, un farmaco finora usato contro alcune rare complicazioni della gravidanza e contro alcuni tumori, ed è in grado di prevenire la formazione di questi legami incrociati, ed è allo studio la possibilità di somministrarlo nella cura del diabete.

Un altro sistema che si sta studiando per eliminare i complessi proteici è quello di potenziare la funzionalità dei macrofagi, le cellule del sistema immunitario che sono in grado di fagocitare e distruggere corpi estranei o materiali di scar-

to. Di fatto i macrofagi, che già funzionano come spazzini dell'organismo distruggendo i vari prodotti di scarto, perdono di efficienza con l'avanzare dell'età, per cui in questo caso l'approccio è abbastanza indiretto dovendo prima stabilire perché essi «invecchiano». È interessante ricordare che già alla fine del secolo scorso l'immunologo Elie Metchnikoff immaginava un ruolo centrale per queste cellule nell'invecchiamento e pensava proprio di sfruttarne la proprietà fagocitiche per prolungare la durata della vita.

È dimostrato che una dieta povera di grassi e ricca di fibre, l'esercizio fisico e mentale e un attento controllo del peso corporeo possono rigenerare, se non ringiovanire, il sistema ormonale dell'invecchiamento. Diversi fisiologi sostengono che l'esame di animali e di volontari sottoposti a dieta ipocalorica mostra un allungamento della vita e della funzionalità di tutti i sistemi omeostatici, che mantengono l'integrità molecolare e l'equilibrio fisiologico dell'organismo. Inoltre, il metabolismo diventa più efficiente e vengono prodotte minori

quantità di sottoprodotti dannosi, come radicali liberi e complessi proteici.

Sul piano delle prestazioni mentali sembra che, in assenza di malattie, la perdita di facoltà cognitive sia associata più con l'inattività del cervello che con l'invecchiamento. Del resto, sono le connessioni fra le cellule nervose a determinare il nostro stato mentale, e queste sembrerebbero crescere in rapporto all'uso del cervello, anche se con l'età diminuisce il numero dei neuroni. In generale, comunque, la gerontologia, pur dimostrando

**L'esame dei geni rivela che gli etruschi non erano itali**

MILANO. «Leggendo» nel Dna di persone originarie della Toscana meridionale è possibile distinguere caratteristiche particolari non riscontrabili in altre popolazioni italiane, anzi sicuramente indice di provenienza straniera. Sarebbe la prova genetica dell'origine non italiana della popolazione etrusca, prova che ancor oggi resiste nel sangue di individui alle soglie del 2000. A studiare i dati genetici delle popolazioni moderne per sapere «chi erano i nostri antenati» è il prof. Luigi Cavalli Sforza, dell'Università di Stanford, che ha tenuto oggi a Milano la conferenza annuale della fondazione Giovanni Lorenzini quest'anno dedicata a «Genetica, archeologia e linguistica». Si tratta - ha detto lo scienziato - di nuove acquisizioni sulle origini dei popoli, sulle migrazioni, sulle origini dei linguaggi, rese possibili dalla rivoluzione negli studi della genetica. «Così nel Dna delle popolazioni meridionali e siciliiane si possono riconoscere ancora oggi caratteri greci. Adrittura, studiando l'anemia mediterranea e il Dna dei suoi portatori in Sar-

degna, s. può risalire ad antiche popolazioni residenti in Libano e nella costa dell'Africa settentrionale: i Fenici». Cavalli Sforza sta costituendo una «biblioteca di Dna» prelevata dal sangue di innumerevoli popolazioni del mondo. Il «nuova scienza» ha accesso nelle settimane scorse un vivace dibattito. Ne parliamo con Mauro Ceruti, co-organizzatore della manifestazione.

**Intervista a Mauro Ceruti, uno degli organizzatori del convegno milanese su Gregory Bateson**  
**Tragici ed epici, gli uomini di scienza**

Inizia oggi a Milano il convegno internazionale su «Gregory Bateson e l'ecologia della mente». A dieci anni dalla morte, lo scienziato riesce ancora ad attirare l'interesse con le sue nuove categorie interpretative della realtà. Il giudizio su Bateson e sulla «nuova scienza» ha acceso nelle settimane scorse un vivace dibattito. Ne parliamo con Mauro Ceruti, co-organizzatore della manifestazione.

PIETRO GRECO

Allora, Ceruti, questo convegno giunge al termine di un dibattito in cui Bateson è stato elemento di contraddizione. Sì, certo. Perché da qualche tempo si è delineata ed è esplosa una controversia generale tra due modi di intendere la natura della storia, compresa la storia della conoscenza. Il primo, che possiamo definire tragico, è quello della nostra tradizione scientifica, ed in particolare della scienza storica della natura, che propongono quella prospettiva che Bateson definisce «molo retrogrado del vero», volta a dimostrare l'inevitabilità di tutto quanto è accaduto. Il secondo

atteggiamento, che possiamo definire epico, intende dimostrare che le cose potevano andare anche diversamente. Qual è il ruolo di Bateson in tutto questo? Ha intuito che, in controversie radicali come quelle tra lo scenario tragico e quello epico, in gioco non sono risposte diverse alle medesime domande, ma domande differenti. Siamo in presenza di due universi e quindi di due criteri di pertinenza differenti. È un conflitto di cosmologie. D'altra parte profondi conflitti, cosmologici e metafisici, accompagnano tutta la storia della scienza. In campo biologico qual è il

contributo originale di Bateson? Ha intuito l'emergere di una concezione, più articolata e complessa, dei rapporti fra forma e storia. Il delinearsi di una nuova idea di storia naturale che nasce dall'interazione con la tradizione darwiniana delle nuove scienze: i nuovi sviluppi dell'ecologia, la biogeografia, la microbiologia, la scienza della ipotesi di Gaia di Jim Lovelock, che considera la Terra ma come una totalità integrata che si evolve globalmente e che è dotata delle proprie dinamiche autoregolatorie. Perché questa nuova idea si iscrive nella visione epica della storia naturale? Perché scopriamo che tutte le necessità, tutte le invarianze della biosfera, sono in realtà il prodotto di una evoluzione che non è la progressiva attuazione e ottimizzazione di certe leggi atemporali della storia, ma è coevoluzione dei sistemi che ne fanno parte. La storia naturale della diversità biologica e delle direzioni dell'evoluzione è la storia naturale dei vincoli e delle possibilità.

Ma i vincoli e le regole non sono riferite a necessità atemporali: sono inseriti in un gioco corale, in cui le possibilità coevolvono insieme all'applicazione di queste regole. Quali implicazioni comporta questa visione? Un radicale riorientamento del nostro atteggiamento cognitivo. Quanto più riusciamo a decifrare le intricate ragioni, le molteplici cause e le determinazioni profonde della storia naturale, tanto più riusciamo a scoprire che le cose potevano andare diversamente e quindi ogni nostra spiegazione diventa per ciò stesso una costruzione di scenari, di contropasti, contropresenti e contofuturi. Questo ha delle implicazioni anche di tipo etico e politico. Per esempio: tutti i futuri sono dei contofuturi. Anche se rispetto a noi non si situano ad uno stesso livello. Certi contofuturi li riteniamo più probabili. Può darsi però che entrino in gioco altre prospettive, come la desiderabilità etica. In pratica, cosa significa? Che il gioco dei contofuturi

non è riducibile a quello dei contropasti. Che sul futuro possiamo influire. Se, per esempio, una serie di analisi ecologiche dimostra l'improbabilità che l'umanità sopravviva, questa presa di coscienza altera immediatamente quell'improbabilità. Può darsi che la decisione di privilegiare la desiderabilità trasformi quella improbabilità. E questo come si contrappone alla visione tragica? La tradizione scientifica classica ha delineato un progetto volto a ridurre e al limite ad eliminare l'asimmetria che scaturisce dalla storia naturale tra passato, o passato-presente e futuro. La fonte di coesione di questa tradizione scientifica non è stata data solo dai contenuti e dalle teorie, che sono continuamente mutevoli. Ma da una serie di parole d'ordine, la cui astuzia era quella di riproporre una storia naturale in cui i determinismi avevano sempre ragione e comunque la meglio. In un'idea di razionalità che poi sfocia nella negazione della contraddittorietà e della concettualità dell'espe-

rienza. Queste parole d'ordine asserivano che la scienza ha solo idee generali. Che il locale e il singolare sono contingenti e residuali. Che la strada maestra per la comprensione della natura sono le regolarità non limitate nello spazio-tempo: estrapolabili in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Che queste regolarità non cambiano. Che la scienza ha il compito di esprimere queste regolarità sotto forma di leggi di natura. Che la comprensione dell'organizzazione avviene attraverso una sua riduzione ai principi d'ordine. La scienza nuova mette in discussione l'assolutezza e la necessità di queste parole d'ordine, non questa o quella singola teoria. Anzi, sono proprio le indagini scientifiche a chiedersi se queste parole d'ordine non siano dannose o addirittura fuorvianti in molti campi che hanno a che fare con narrazioni o con entità storiche. Bateson ci tiene a preclarare che rigetta il dogmatismo scientista ma anche gli atteggiamenti anti-scientifici. In discussione non sono mai

**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati LANCIA**

Ieri ● minima 9°  
● massima 19°  
Oggi il sole sorge alle 6,20  
e tramonta alle 18,17

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON.....  
**rosati**  
**LANCIA**



**Senza lavoro  
3.700 addetti  
dei giacimenti  
culturali**

Presto saranno disoccupati. I «giacimenti culturali» hanno prodotto oltre migliaia di precari tra i lavoratori intellettuali. I progetti dei giacimenti erano partiti tre anni fa con stanziamenti di miliardi per catalogare, filmare e produrre videodischi sulle opere d'arte d'Italia. Ora sono arrivati al capolinea. Il tempo della legge De Michelis è scaduto, i fondi non sono stati ristanziati e ben 3.700 addetti torneranno a casa senza lavoro. Ieri a centinaia sono arrivati a Roma per protestare sotto il Senato (nella foto), dove giace un progetto di legge di catalogazione dei beni artistici in più anni, e dove gli ex dei giacimenti vorrebbero trovare nuovo lavoro. Al sit-in di protesta sotto palazzo Madama hanno partecipato anche gli studenti dell'Isief, chiedendo il riconoscimento in laurea del loro corso di studi.

**Inizia oggi  
la conferenza  
programmatica  
del Psi laziale**

Comincia oggi pomeriggio, al Centro congressi Belsito, la conferenza programmatica del Psi, che durerà tre giorni, fino a domenica. «Idee, proposte e progetti finalizzati alla formulazione del programma socialista

per la prossima legislatura: questo il tema dei lavori, che saranno aperti dal sindaco Franco Carraro e da una relazione del segretario regionale del garofano, Giulio Santarelli. Al termine della conferenza verranno anche designati i delegati che prenderanno parte alla conferenza nazionale di Rimini. Intanto martedì prossimo il direttivo regionale del Psi darà il via alle candidature per le elezioni regionali del 6 maggio.

**10 «mele marce»  
dinanzi  
al tribunale  
per corruzione**

Dieci vigili urbani in servizio al Comune di Roma sono stati rinviati a giudizio davanti al tribunale per rispondere di corruzione, concussione e falso. Il sostituto procuratore Gianfranco Mantelli ha tirato le prime somme

dell'indagine giudiziaria avviata da oltre un anno sulle «mele marce» all'interno dei vigili urbani. Per trenta vigili il pubblico ministero ha deciso la trasmissione degli atti al pretore perché contesti loro il reato di omissione di atti d'ufficio. Sono sospettati di non aver elevato multe anche avendo riscontrato numerose irregolarità. Il magistrato della procura continuerà le indagini sull'assunzione di almeno 100 vigili. È stato accertato che due sarebbero entrati in servizio nonostante fossero stati ricoverati in precedenza in istituti psichiatrici. Un altro aveva un'imputazione di rapina a mano armata.

**Immigrazione  
Un miliardo  
ai Comuni  
del Lazio**

Arrivano finanziamenti per i Comuni dove risiedono gli extracomunitari. Saranno ripartiti mille milioni tra i municipi del Lazio per la presenza sul loro territorio di almeno mille stranieri. Lo stabilisce una legge in via di

pubblicazione sul bollettino ufficiale della Regione, che attiverà piani straordinari d'intervento per le esigenze degli immigrati. La giunta regionale ripartirà i fondi tra i Comuni interessati che ne faranno richiesta e che, al termine di ogni anno, invieranno alla Regione una relazione sulle attività svolte e sulle spese sostenute.

**Strage  
nei cantieri  
Interrogazione  
comunista**

I deputati comunisti hanno inviato un'interrogazione ai ministri della Sanità, del Lavoro e della Previdenza sociale per aprire un'indagine sulla responsabilità degli infortuni e delle morti nei cantieri e individuare gli eventuali provvedimenti da prendere. Viene richiesto inoltre di verificare lo stato di applicazione dell'accordo siglato tra i sindacati e il Comune di Roma. Alla luce degli incidenti avvenuti nei cantieri per i Mondiali i deputati sottolineano la necessità di riconsiderare la normativa che regola gli appalti, per garantire il diritto alla vita dei lavoratori.

**«Nasce»  
la seconda  
casa-famiglia  
per i minori**

Un'altra casa di accoglienza per i piccoli in difficoltà. Viene inaugurata oggi in via Leonori 36 la seconda casa-famiglia per minori, sani e portatori di handicap, realizzata dalla Provincia e dal Conservatorio di S. Caterina della Rosa, una delle più antiche istituzioni di assistenza e beneficenza della capitale.

DELIA VACCARELLO

Dopo il quarto giorno di protesta dei Tir la città è allo stremo. A secco anche le ambulanze.

Raddoppiato il prezzo della verdura ma l'aumento è «lecito» «Boicottate l'acquisto»



Accanto, continua la ressa ai distributori. Sotto, l'«assalto» al mezzo pubblico

## Code e insulti all'ultima goccia

Polizia che scorta le autobotti e vigila sulla distribuzione della benzina. Ambulanze a secco. Tafferugli tra i camionisti e insulti tra gli automobilisti davanti alle pompe. Lo sciopero degli autotrasportatori, ormai al quarto giorno, sta mettendo in ginocchio la capitale. Nei mercati e nei negozi, i prezzi di frutta e verdura sono alle stelle. Come possono difendersi i cittadini? Unica via d'uscita, boicottare.

CLAUDIA ARLETTI

La città in ginocchio. Lo sciopero degli autotrasportatori ha messo in riserva la capitale. Quasi impossibile trovare un distributore di benzina aperto. Anche per gli alimentari sono guai seri. Aumenti forsennati nei prezzi, e un rischio non del tutto inverosimile: che, tra un paio di giorni, dai banchi dei mercati e dai negozi spariscono frutta e verdura. Nel dettaglio, questa la situazione.

Frutta e verdura. Blocchi a Tir, i prodotti freschi - e dunque deperibili - cominciano a

scarseggiare. Nei mercati generali ieri era disponibile un terzo della merce solitamente presente. I pochi carichi che arrivano vengono presi d'assalto dai grossisti. Risultato, il prezzo della frutta, e soprattutto quello della verdura, è aumentato del 100-150 per cento. Pomodori a settemila lire il chilo, arance che nel giro di poche ore passano da 1500 a seimila lire il chilo. Solo per i prodotti locali - tipo le zucchine - gli aumenti sono contenuti. Nessun problema, almeno finché durerà la benzina, per i prodotti della Centrale del latte

(che dispone di piccoli automezzi propri). È verosimile che alcuni grossisti e negozianti al dettaglio siano speculando sull'emergenza. Ma solo se si scoprisse che c'è chi fa incetta di merci per poi immetterle sul mercato a prezzi proibitivi, sarebbe ipotizzabile un reato (aggiogaggio). In realtà, poiché per frutta e verdura non c'è calmiera, qualunque prezzo è lecito. L'unica via d'uscita, suggerita da magistrati che vogliono mantenere l'anonimato e dal Codacons, è boicottare. Di fatto, rinunciare all'acquisto.

**Benzina.** Dai depositi dell'Aurelia, Piantano, Ponte Galeria, Malagrotta, ieri sono uscite in tutto 71 autobotti. È emergenza. Per consentire il rifornimento delle pompe è dovuta intervenire in forze la polizia. Ieri, secondo la questura, erano in funzione 175 distributori. Secondo la Confesercenti, molti di meno. Traffico sempre più scorrevole, ovviamente, e una drastica diminuzione - secondo i vigili urbani - degli incidenti stradali. Prosegue, con momenti di tensione, l'essasperata odissea degli automobilisti rimasti a secco. Code di due o tre ore per avere un goccio di benzina, sempre sotto gli occhi della polizia impegnata a controllare il rispetto delle file. I controlli più assidui, nei punti vendita di via Majorana, via Appia Pignatelli, via Tuscolana, viale Trastevere. Le ambulanze fino a ieri sera sono riuscite a rifornirsi al distributore di piazzale della Radio. Ma già da stamane la situazione potrebbe farsi pesante (nessun problema, invece, per le volanti delle polizie che dispongono di rifornitori propri). Secondo il Codacons (associazione di consumatori) tra un giorno o due la situazione potrebbe essere incontrollabile. «Lo Stato deve fare intervenire l'esercito», ha azzardato ieri Vito Nicola De Russis, uno dei responsabili dell'associazione: «I militari dovrebbero occuparsi del rifornimento delle pompe. Ma

nessuno avrà mai il coraggio di adottare una misura del genere».

**Tafferugli.** Attimi di tensione anche tra gli autotrasportatori. Chi aderisce allo sciopero tenta di bloccare anche i pochi camionisti che tentano di raggiungere i depositi di benzina e i mercati. Ieri mattina, verso le 9, più di cinquanta autotarticolati - in collegamento via radio tra loro - hanno percorso l'uno dietro l'altro il grande raccordo anulare al rallentato, bloccando il traffico all'altezza della Centrale del latte. Altri venti Tir hanno fatto lo stesso lungo via Nomentana. Qui però la dimostrazione è

durata pochi minuti, giusto il tempo di consentire ad alcuni cineoperatori di effettuare riprese ad effetto. Analoghi episodi si sono verificati in diversi punti del raccordo. La polizia è intervenuta in più occasioni. Identificati, i conducenti dei Tir sono stati diffidati dall'entrare in città. Gruppi di scioperanti hanno raggiunto le raffinerie, tentando di impedire ai colleghi «non aderenti» di uscire dai depositi. Ci sono stati alcuni momenti di tensione soprattutto a Ponte Galeria. Anche in questo caso c'è stato l'immediato intervento delle forze dell'ordine. Gli scioperanti sono stati identificati e inviati ad andarsene.

**Tutti al lavoro.** Niente benzina, meno traffico, ma tutti al lavoro. Obbligati a rinunciare all'automobile, pare che impiegati e lavoratori non abbiano disertato gli uffici (almeno fino a ieri). L'indagine ha comunque riguardato solo i ministeri. C'è chi mette l'accento su un aspetto finora rimasto in secondo piano: con meno automobili in giro, la città è più bella. Ha detto ieri Ermene Realacci, presidente della Lega ambiente: «È quasi una riedizione dei giorni dell'austerità, quando la gente riscopre una città differente e vivibile». A quale prezzo?

La città in ginocchio. Lo sciopero degli autotrasportatori ha messo in riserva la capitale. Quasi impossibile trovare un distributore di benzina aperto. Anche per gli alimentari sono guai seri. Aumenti forsennati nei prezzi, e un rischio non del tutto inverosimile: che, tra un paio di giorni, dai banchi dei mercati e dai negozi spariscono frutta e verdura. Nel dettaglio, questa la situazione.

Frutta e verdura. Blocchi a Tir, i prodotti freschi - e dunque deperibili - cominciano a scarseggiare. Nei mercati generali ieri era disponibile un terzo della merce solitamente presente. I pochi carichi che arrivano vengono presi d'assalto dai grossisti. Risultato, il prezzo della frutta, e soprattutto quello della verdura, è aumentato del 100-150 per cento. Pomodori a settemila lire il chilo, arance che nel giro di poche ore passano da 1500 a seimila lire il chilo. Solo per i prodotti locali - tipo le zucchine - gli aumenti sono contenuti. Nessun problema, almeno finché durerà la benzina, per i prodotti della Centrale del latte



## Il prefetto precetta il metrò Bus più richiesti e più veloci

Manca il carburante, gli automobilisti si arrabbiano ma non prendono i mezzi pubblici. Non c'è stato l'assalto ai bus e al metrò. Solo il 15% in più dei normali viaggiatori si è servito dei mezzi dell'Atac e dell'Acotral. Con il fiato sospeso il servizio della metro «A» a causa dello sciopero indetto per oggi dai dirigenti centrali del traffico. Funzionerà tutto regolarmente, però, perché il prefetto li ha precettati.

ADRIANA TERZO

Roma è a terra, anzi a piedi. Manca la benzina, le code ai pochi distributori aperti sono lunghissime, ma l'assalto ai mezzi di trasporto pubblico non c'è stato. I disagi sarebbero comunque potuti aumentare, all'appello mancava solo il metrò. E puntuale, ieri, è arrivata la notizia dello sciopero,

già annunciato ai primi di marzo, dei dirigenti centrali del traffico della metropolitana «A». Ma, fortunatamente, lo sciopero non ci sarà. Ieri pomeriggio, dopo frenetiche riunioni e incontri al vertice, il presidente dell'Acotral, Tullio De Felice, ha chiesto la precettazione degli otto dirigenti che

in serata è stata notificata dalla prefettura di Roma. È la prima volta che l'azienda ricorre a questa norma per costringere i dipendenti a non scioperare.

Come ha risposto la gente alla mancanza di carburante? Qualcuno ha mollato l'auto, qualcun altro se ne è rimasto direttamente a casa, ma il bus o il treno no, quello non lo ha preso. Solo il 15% in più degli abituali utenti dell'Acotral e dell'Atac ha deciso di spostarsi con i mezzi pubblici in una capitale dal volto meno caotico e con l'aria più pulita. Soprattutto nelle ore di punta, tra le sette e le nove, è stato registrato l'effetto «sardina» sia nei convogli della metropolitana che sugli autobus. Ma per il resto, i viaggiatori si sono distribuiti

nell'arco della giornata senza avere particolari disagi rispetto agli altri giorni. Solo un piccolo incidente ad un deviatore fuori servizio, alla stazione di San Giovanni verso le 9,10, ha costretto i viaggiatori ad aspettare 20 minuti l'arrivo della corsa successiva.

Sulla Roma-Lido i pendolari in aumento sono stati circa tremila (10% in più), mentre quelli che si sono serviti delle 12 navette-bus che dalla Magliana arrivano fino a piazza Venezia sono stati più del triplo. Sui 24 convogli della metro «A» e sui 9 della «B» si sono riversati circa il 20% in più degli abituali viaggiatori (in tutto circa 800 mila). Per quanto riguarda il rifornimento delle vetture, la prefettura ha con-

sentito il rifornimento dei 14 depositi per il bus dell'Atac che non dovrebbero avere problemi per i prossimi giorni. Pochi gli inconvenienti per chi ieri, a Roma, si è servito dell'autobus. A causa delle lunghe file ai distributori, e il caos da traffico che ne è derivato, i ritardi e le code saltate hanno riguardato le linee del 2 barrato, del 48, del 223, del 766, del 980, del 999, del 201 e del 301. Ma per gli altri, grazie ad un buon 50% di auto in meno e quindi ad un aumento della percorribilità delle strade, le code sono aumentate.

In tutto questo bailamme, ci ha guadagnato anche l'aria. A Roma, nel cuore del centro storico, da lunedì a mercoledì,

in coincidenza con l'inizio dell'assurimento dei rifornimenti di carburante, si è registrata una forte diminuzione dell'inquinamento atmosferico pari circa a un terzo per quanto riguarda l'ossido di azoto, a circa la metà per il biossido di azoto, a circa un altro terzo per l'ossido di carbonio.

Sull'episodio della mancata revoca dello sciopero da parte degli otto dirigenti centrali del traffico della metro «A», 3 aderenti alla Falsa-Cisal, 2 alla Cisl e 3 alla Fil-Cgil, il sindacato ha espresso dure critiche. «Ci sono state diverse riunioni - ha spiegato Simone Campagna, segretario regionale della Fil-Cgil - nelle quali li abbiamo invitati a revocare lo sciopero

che veniva a cadere in un momento di grande disagio per la città e gli utenti. Ma purtroppo non c'è stato niente da fare. Del resto noi criticiamo anche le loro rivendicazioni. Svolgono un lavoro di maggiore responsabilità rispetto a quello per il quale sono pagati? Si attendono ai loro mansionari». Lavoriamo da dieci anni al movimento dei treni - dice uno dei due dirigenti precettati in servizio alla stazione di piazza Vittorio - ma ci dobbiamo occupare anche degli interventi di linea, ai guasti delle scale mobili che si bloccano, alla lampadina che si fulmina. Vogliamo l'adeguamento del nostro livello, così come è stato fatto a Milano e a Napoli».

Il leader radicale annuncerà oggi le dimissioni da consigliere Chiuso il dibattito sulla casa, inizia quello sui servizi sociali

## Pannella abbandona il Campidoglio

Pannella abbandona il Campidoglio. Oggi il leader radicale darà l'annuncio ufficiale. Al suo posto, il secondo dei non eletti degli antiproibizionisti, Luigi Cerina. Intanto la giunta ha approvato il progetto del bilancio comunale. E già è polemica: l'assessore Azzaro contesta i tagli proposti dal suo collega Palombi. Chiuso il dibattito sulla casa, inizia oggi quello sul degrado dei servizi sociali.

STEFANO DI MICHELE

Oggi Marco Pannella annuncerà le sue dimissioni dall'aula di Giulio Cesare. L'esperienza del leader radicale in Campidoglio è durata così poco più di quattro mesi. Se ne va, molto probabilmente, per poter partecipare alle prossime elezioni amministrative. Primo dei non eletti del gruppo antiproibizionista è Marco Taradash, europarlamentare,

che rinuncerà per far posto al secondo dei non eletti, Luigi Cerina, che prenderà così il posto di Pannella.

La scorsa notte, intanto, la giunta ha approvato il progetto di bilancio comunale presentato dall'assessore Massimo Palombi, che verrà discusso la prossima settimana dal consiglio comunale. Un bilancio con molti tagli. Immediata so-

no arrivate le proteste dell'assessore ai servizi sociali, il dc (vicino a Ci) Giovanni Azzaro. «Se passerà questa ipotesi - ha sostenuto Azzaro in polemica con Palombi - l'intervento sociale dell'amministrazione pubblica rischia di essere sempre più relegato alla mera gestione assistenziale». Per Azzaro, intanto, al centro di molte contestazioni da parte delle opposizioni, si annuncia oggi pomeriggio un consiglio comunale di fuoco, tutto dedicato alla situazione in cui versa il suo assessore.

L'assemblea capitolina, ieri sera, ha intanto concluso la discussione sul problema casa, mentre il Campidoglio era assediato, per l'ennesima volta, da centinaia di sfrattati, che in mattinata erano già andati a protestare sotto le sedi dell'Enasarco e dell'Inpdai. La rela-

zione tenuta il giorno prima dall'assessore Filippo Amato ha lasciato largamente insoddisfatto le opposizioni. «Moltissimi di voi - ha accusato il consigliere del Pci Maurizio Elisandrini, rivolto ai banchi della giunta - considerano questo problema della casa un problema di serie B». Sono stati presentati diversi ordini del giorno. Il dc Luciano Di Pietrantonio ha chiesto un tavolo permanente tra Comune, Iacp e Regione. Durante la discussione in aula c'è stata una nuova clamorosa protesta dei consiglieri circoscrizionali, che da mesi non riescono ad eleggere i loro presidenti, in ostaggio al quadripartito che non trova un accordo. Stavolta è stato il turno delle opposizioni della XVI circoscrizione. In una lettera a Carraro, nella quale chiedono un incontro urgente, denun-

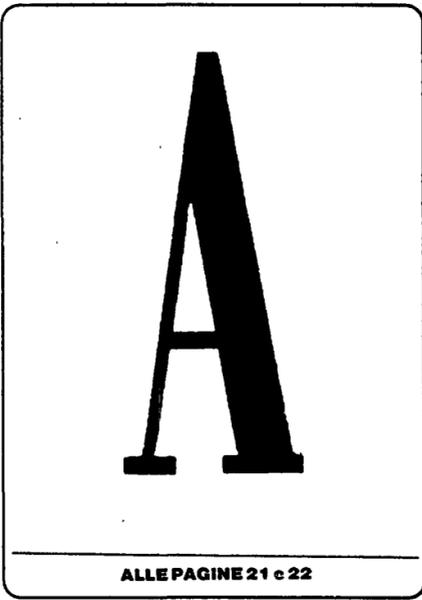
ciano «la impossibilità di adempiere al mandato loro affidato».

Acque agitate, intanto, in casa missina. Due consiglieri, Michele Marchio e Mario Gionfrida, contestano l'elezione a capogruppo di Ettore Ciancamerla, voluta con forza, invece, dal segretario romano Teodoro Bontempo. Gionfrida ha inviato a Ciancamerla una lettera nella quale gli fa sapere che rimane in attesa di una decisione del segretario nazionale. Rauti e annuncia, fino ad allora, la sua «libertà politica» in consiglio. «La convocazione del gruppo da parte del segretario, per eleggere il capogruppo, è imattuale - insiste Marchio - io sono qui e attendo, su questa vicenda, una risposta da parte del partito, anche perché Rauti aveva deciso di avocare a sé questa decisione».



Con «l'Unità» dentro la città proibita

A PAGINA 19



ALLE PAGINE 21 e 22

## Scienze politiche a digiuno contro la Ruberti



La protesta degli studenti alla Sapienza

Il clima è di stanchezza, esaurimento delle emozioni e delle emozioni, paura di essere spazzati via da sé stessi più che da un eventuale «nemico». La pantera della «Sapienza» parte e poi ritorna sui suoi passi. Mentre Letere, una delle facoltà «calde» di questi due mesi di occupazione, sceglie finalmente la linea morbida, annunciando la «disoccupazione parziale», altri studenti del movimento intraprendono una forma estrema di protesta, lo sciopero della fame. Ieri è stata dunque una giornata contraddittoria per il movimento. A Letere, dopo giorni di dibattiti, fiurie e indecisione cronica, l'assemblea, cominciata nella mattinata e protrattasi fino a metà pomeriggio, ha votato a maggioranza il passaggio a una nuova forma di lotta. Lunedì, le chiavi della presidenza (simbolo dell'occupazione totale) saranno consegnate nelle mani del professore Achille Tartaro. Gli studenti da oggi si riuniranno in gruppi di lavoro per varare un programma di mobilitazione, che abbia come luogo nevralgico i dipartimenti. Lunedì mattina una nuova assemblea discuterà e metterà ai voti la piattaforma elaborata nelle commissioni. In linea di massima, la nuova forma di lotta dovrebbe consistere in un'azione di rivendicazione di spazi autogestiti nei dipartimenti e nella presentazione di piattaforme ai consigli di dipartimento e di corso di laurea. Che la pantera non abbia nitrito gli artigli, lo mostra però il fatto che alcuni ex occupanti abbiano deciso di cominciare uno sciopero della fame, per protestare contro l'autonomia e in particolare l'art. 16 della legge 168. Ieri se-

ra, all'interno della città universitaria, è stata installata una tenda-simbolo, dove gli studenti che hanno cominciato il digiuno si sono ritirati, allo scopo «di rendere pubblica la nostra protesta non violenta» (nella mattinata di ieri hanno anche inviato un fax «informativo» al Parlamento). Gli studenti di Scienze politiche (per primi nei giorni scorsi hanno intrapreso lo sciopero della fame) hanno intanto divulgato un appello a «personalità della cultura e dello spettacolo, perché intervengano ad incontri organizzati nelle facoltà in concomitanza con la ripresa delle lezioni prevista per lunedì». L'iniziativa, spiegano i promotori, «è una risposta al presidente Mario D'Addio, per le cui dimissioni stiamo raccogliendo le firme, che vuole eliminare ogni spazio politico conquistato dagli studenti». Continua, intanto, la «polemica» tra Movimento e Cippi. Ieri, Movimento popolare ha diffuso un comunicato, in cui, sotto il titolo «A chi giova tenere la pantera in vita?», ironizza su un tentativo di occupazione della mensa di Economia e commercio (gestita dalla cooperativa La Cascina): «I soldi 50 dell'autonomia si sono presentati all'ora di pranzo alla mensa, cercando di occuparla. Il tentativo, peraltro piuttosto goffo, è fallito, così come il tentativo di imitazione dell'esperto proletario si è risolto con il furto di qualche barattolo di yogurt e di qualche fetta di prosciutto». La pantera, sorniona, invece di rispondere ha preferito andare alla Stazione Termini, dove, per la serie «Apertura al sociale», ha manifestato in favore degli immigrati. G. G.

## Salvi il verde e la palazzina di via Nomentana

Dopo la denuncia di Italia nostra marcia indietro dei privati

# Deserta l'asta per villa Blanc

Deserta l'asta per villa Blanc. L'immobiliare non è riuscita a vendere le palazzine liberty ed il parco di quattro ettari che possiede su via Nomentana. Quartiere, ambientalisti, stampa e lo stesso consiglio comunale si sono mobilitati perché venga esercitato il diritto di prelazione stabilito dal vincolo che considera l'area «bene artistico e monumentale».

ALESSANDRA BADEL

Per ora è salva. La villa che cela i suoi quattro ettari di verde e le sue palazzine liberty dietro il 216 di via Nomentana non è stata venduta. La Società generale immobiliare che ne è proprietaria aveva indetto per ieri un'asta con offerte da presentare in busta chiusa. Ma nel frattempo Italia nostra ha protestato e la notizia ha raggiunto i giornali. In un quartiere con ottantasei centimetri quadrati di verde a testa, villa Blanc, peraltro vincolata come bene artistico dal '76, rischiava di passare dalle mani dell'immobiliare a quelle di un altro privato. La questione è stata sollevata anche nel consiglio comunale di mercoledì, che ha ap-



provato un ordine del giorno in cui il Comune si impegna a ripristinare immediatamente il vincolo all'uso di parco pubblico per aprire la villa ai cittadini. E restaurare gli edifici che Paolo Portoghesi definiva nella conferenza stampa di Italia nostra, martedì scorso, un raro esempio di liberty eclettico. Il prezzo base fissato dall'immobiliare, che è in fallimento e ha bisogno di saldare i creditori, era di venti miliardi. Ma l'«ora X» è passata invano: non è stata presentata nessuna offerta e l'asta è saltata. In quelle stesse ore il sindaco Franco Carraro sollecitava il ministro dei Beni culturali, Ferdinando Fachiano, ad esercitare il diritto

## Ma la società proprietaria procederà a una nuova vendita

Il ministero dei Beni culturali ha diritto alla prelazione

di prelazione previsto dal vincolo artistico e monumentale in base ad una legge del '39. Perché il meccanismo della vendita all'asta non si ferma qui. Adesso l'immobiliare deve indire una nuova vendita ribassando il prezzo. Il rischio, dunque, è solo posticipato. Anche se, ad acquisto avvenuto, il ministro ha ancora sessanta giorni di tempo per far valere i diritti dei cittadini e riprendersi tutto. Costruita all'inizio del secolo dal barone Alberto Blanc, la villa venne venduta all'immobiliare dagli eredi nel 1950. Era già vincolata dal '22, ma nel '51 la società riuscì a far rimuovere il vincolo. E sebbene il piano regolatore degli anni 60 avesse destinato l'area a verde privato, nel '72 l'immobiliare tentò di venderla come area edificabile alla Germania Federale, che voleva costruirvi la sua

- MUSEI E GALLERIE**
- Galleria Doria Pamphili.** Piazza del Collegio Romano 1a. Orario: martedì, venerdì, sabato e domenica 10-13. Opere di Tiziano, Velasquez, Filippo Lippi ed altri.
- Galleria dell'Accademia di San Luca.** Largo Accademia di San Luca 77. Orario: lunedì, mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13.
- Galleria Borghese.** Via Pinaciana (Villa Borghese). Orario: tutti i giorni 9-14. Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max 25 persone.
- Galleria Spada.** Piazza Capo di Ferro 3. Orario: feriali 9-14, domenica 9-13. Opere del Seicento: Tiziano, Rubens, Reni ed altri.
- Galleria Pallavicini.** Casinò dell'Aurora, via XXIV Maggio 43. È visitabile dietro richiesta all'amministrazione Pallavicini, via della Consulta 1/b.

- FARMACIE**
- Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).
- Farmacie notturne.** Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichi, 12; Lattanzio, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovico: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

- VITA DI PARTITO**
- FEDERAZIONE ROMANA**
- Sez. Ottavia Togliatti.** Ore 18.30, assemblea sul congresso nazionale.
- Sez. Fiumicino, c/o Fiumicino Catalani.** Ore 17.30, congresso unificazione delle sezioni (C. Leonni).
- Sez. Balduina.** Ore 19.30, assemblea sul dopocongresso (C. Rosa).
- Sez. Morandino.** Ore 18.00, assemblea sulla casa (Ciccacci).

- COMITATO REGIONALE**
- Oggi alle ore 16.00 presso la sezione Esquilino, V. Principe Amedeo 188. Attivo femminile regionale su: 1) Impostazione programma elettorale; 2) Criteri formazione liste (F. Cipriani).
- Ore 15.30, riunione problemi sicurezza sul lavoro (Cervi).
- FEDERAZIONE CASTELLI**
- Zagarolo.** Ore 19, attivo (Magni).
- Genzano.** Sabato 17 marzo presso enoteca ore 17.00, attivo: «Le donne cambiano i tempi» (G. Rodano, E. Magni, D. Pieragostini).

- FEDERAZIONE CIVITAVECCHIA**
- Civitavecchia.** Presso il Dopolavoro ferroviario. Ore 17.30, aggiornamento del C.f. del 14 marzo (De Mei).

- FEDERAZIONE FROSINONE**
- In Federazione. Ore 15.30, Cfg; ore 16.30, Cf + Presidenza Cfg su elezione organismi dirigenti (De Angelis).

- FEDERAZIONE LATINA**
- In Federazione. Ore 16.30, attivo femminile (S. Amici).
- In Federazione. Ore 17.30, direzione provinciale su elezioni amministrative.

- FEDERAZIONE RIETI**
- In Federazione. Ore 18, segreteria Unione Comunale + Segretari sezioni di Rieti.

- FEDERAZIONE TIVOLI**
- Moricone.** Ore 17.30, assemblea per liste (Palmeri).
- La Botte.** Ore 20.30, c/o Sala Delegazione, assemblea iscritti dopo congresso e elezioni (Leonetti).
- Fgl.** Ore 18, c/o Federazione, esecutivo.

## Riuscito lo sciopero per ricordare l'operaio di Pomezia

Ad Anzio un'altra vittima in un cantiere edile

# Tanti in piazza «per non morire»

A Pomezia sciopero compatto e manifestazione affollata perché non passi nel silenzio la morte di Ercole Pozzi, l'operaio stritolato da un rullo. A Genzano i suoi funerali. Al Centro traumatologico della Garbatella cessa di vivere un carpentiere ferito due settimane fa in un cantiere edile di Anzio. È un vero bollettino di guerra. Dall'inizio dell'anno gli omicidi bianchi sono 16.



Lavoro «a rischio» nelle fabbriche e nei cantieri

L'elenco delle morti sul posto di lavoro si allunga. L'ultima è quella di Lorenzo Capema, 49 anni. Viveva a Frosinone e il 2 marzo, giorno in cui è avvenuto l'incidente, era impegnato ad Anzio in un cantiere per la costruzione di alloggi residenziali. L'impresa, la «Edil Ma.Vi» è dei suoi tre figli e di una nuora. Un'impresa a «norma di legge», dicono gli inquirenti, ma qualche cosa non deve aver funzionato. L'operaio ha perso i sensi dopo aver sbattuto contro un'impalcatura forse troppo bassa. Cadendo ha battuto violentemente la testa su un muro di cemento armato irto di spigoli. Da una ferita molto profonda ha perso tanto sangue. Trasferito immediatamente al Cio di Roma è arri-

vato in coma. I tentativi di salvarlo sono stati inutili. Ieri ha cessato di vivere. Non è avvenuta in una fabbrica a «norma di legge», invece, la morte di Ercole Pozzi. Ieri per ricordarlo e per sollecitare un immediato impegno da parte delle autorità dell'area di Pomezia, i sindacati hanno organizzato una giornata di mobilitazione. Sciopero generale per un'ora a fine turno di tutte le categorie dell'industria. Manifestazione in piazza e colloqui con gli amministratori della città nel pomeriggio. Allo sciopero hanno partecipato il 90 per cento degli operai della zona. Alla manifestazione più di 1.000 lavoratori. «Il successo della protesta dimostra che l'ennesima morte non è passata nel

silenzio - dice Marigia Maulucci -. Il nostro non è un territorio facile perché troppe sono le aziende dove non si applica lo statuto dei lavoratori, dove chiunque può essere licenziato da un momento all'altro senza giusta causa. La paura di non trovare un'occupazione costringe una percentuale molto alta di giovani a non iscriversi al sindacato, a non esprimersi il rispetto delle norme di sicurezza, a rischiare la pelle. Così è successo anche a Ercole». Il sindaco di Pomezia du-

rante l'incontro con i sindacati si è impegnato a costituire una commissione permanente per la sicurezza nei cantieri di cui faranno parte gli assessorati all'industria, alla sanità e ai lavori pubblici, la Usl e l'ispettorato del lavoro. Ercole Pozzi è morto a 23 anni, stritolato da un rullo compressore in un'azienda siderurgica. La Lcp (la sigla sta per il nome dei tre proprietari Lima, Clari e Pala) è sconosciuta fino a martedì scorso. I proprietari si sono

chiusi in un silenzio impenetrabile, non rispondono ai telefoni, non permettono a nessuno di varcare i cancelli di via della Siderurgia 22. Mentre a Pomezia si manifestava in piazza, a Genzano, paese d'origine del giovane operaio, si svolgevano i funerali. I genitori di Ercole non hanno voluto che ci fossero bandiere, ma hanno accettato una corona di fiori mandata da Cgil, Cisl e Uil. La famiglia, come il sindacato, si è costituita parte civile contro la Lcp.

## Ponte Marconi Rissa al campo nomadi

Una ragazza nomade di 15 anni, S.H., ha dichiarato la scorsa notte, ad un ispettore di polizia, di essere stata violentata da un suo connazionale che come lei risiede al campo nomadi di vicolo Savini, a ponte Marconi. Alla dichiarazione non è però seguita la necessaria denuncia della giovane o dei genitori che si sono rifiutati di formalizzare l'accaduto. L'ispettore del commissariato Colombo si è dovuto perciò limitare ad informare dell'episodio il magistrato. Una volante della polizia si era recata al campo nomadi di vicolo Savini, verso la mezzanotte di ieri, dopo aver ricevuto la segnalazione di una rissa. E ieri le due famiglie, 700 persone in tutto, che loro malgrado convivono in quel piazzale di seimila metri quadri, hanno protestato per il disinteresse che la giunta Carraro e la Prefettura stanno dimostrando in merito al problema della sistemazione di più famiglie, magari rivali, nello stesso campo sosta.

## Anguillara Distrutto dalle fiamme un magazzino

Due incendi, sui quali i vigili del fuoco stanno indagando per accertarne le cause, hanno distrutto la scorsa notte il magazzino di un ristorante, ad Anguillara, e un'abitazione in via Longhena Baldassarre, alla Pisana. Erano le 3 della scorsa notte quando le fiamme hanno avvolto il magazzino attiguo al ristorante «Nonna Rosa», in via del Grillo 10, ad Anguillara, di proprietà di Vincenzo Lanza, 49 anni. Poco prima, al civico 52 di via Longhena Baldassarre, un incendio ha distrutto l'appartamento di Danilo Pasolunghi, 29 anni, proprietario di un magazzino di generi alimentari, in questi giorni fuori Roma per lavoro. Alla polizia ha dichiarato di non aver subito minacce. I vigili del fuoco, pur non avendo trovato nell'appartamento tracce evidenti di benzina o di altro liquido infiammabile, non escludono l'ipotesi del dolo.

## Banda della Magliana Blitz alla Garbatella Fugge l'ultimo boss

Marcello Colafigli, uno dei capi storici della Banda della Magliana, è riuscito a fuggire prima del blitz compiuto mercoledì dagli agenti della mobile nel suo appartamento alla Garbatella. In concorso con un altro esponente della banda, Libero Mancone, due pregiudicati calabresi e un incensurato romano, tutti arrestati durante l'operazione, è accusato di associazione per delinquere. Le indagini convergono su Roma. Dalla scoperta di un arsenale nell'appartamento romano di un pregiudicato calabrese al collegamento con la Banda della Magliana il passo è stato breve. Il sostituto procuratore Silverio Pro, a conclusione delle indagini svolte, ha richiesto cinque provvedimenti restrittivi, emessi dal giudice dell'indagine preliminare Colletta, contro Gaetano e Giuseppe Nastasi, Roberto Fabbretti e Libero Mancone. Tutti arrestati ieri dagli agenti della squadra mobile, agli ordini del dirigente, Nicola Cavaliere, e dal capo della prima sezione, Nicola D'Angelo. Il quinto, tuttora latitante, è un pezzo da novanta

grammi di eroina. Le successive indagini, tuttora in corso e coperte dal più stretto riserbo, hanno portato ai quattro arresti di martedì e alla precipitosa fuga di Colafigli. Con l'operazione di martedì, per l'ennesima volta, gli investigatori hanno dimostrato che la Banda della Magliana non è un fenomeno cittadino, ma il punto di raccordo della criminalità organizzata italiana. Si chiama mafia, camorra o 'ndrangheta poco importa. Sono noti i collegamenti, anche questi dimostrati, con il terrorismo. Poco meno di due anni fa una sentenza firmata da Corrado Carnevale, in qualità di presidente della prima sezione penale di Cassazione, annullò anni e anni di indagini su omicidi, rapine e traffico di droga scarcerando un centinaio di elementi della Banda della Magliana accusati dalle dichiarazioni di alcuni pentiti, su tutti Fulvio Lucifora. Ma i pentiti, spiegarono i giudici, non fanno testo.

## The night della dolce e mala vita Jackie 'O resta chiuso Respinto il ricorso

È confermato. Il Jackie 'O, uno tra i più famosi locali notturni della capitale, negli ultimi anni diventato abituale luogo d'incontro di malviventi romani, resterà chiuso fino al prossimo 6 giugno. I giudici della seconda sezione del Tar del Lazio hanno infatti respinto la richiesta dei gestori del night che avevano chiesto la sospensione dell'ordinanza di chiusura del questore Improta. La saracinesca del Jackie 'O, il night club di via Boncompagni aperto negli anni della «dolce vita» e via via diventato un mito, resterà abbassata fino ai primi di giugno. L'ha ribadito ieri la seconda sezione del Tribunale amministrativo del Lazio respingendo il ricorso della società che gestisce il locale, la «Rome by night» che chiedeva la revoca del provvedimento con il quale il questore Umberto Improta, su segnalazione dei carabinieri della Legione Roma, ne aveva decretato la temporanea chiusura. La disposizione riguarda anche il ristorante «La graticola» e il piano bar «Le privé», gli altri due locali gestiti dalla «Rome by night». Una società che aveva attirato l'attenzione degli investigatori. Tra i soci figurano personaggi dal passato non propriamente cristallino, come Giuseppe De Tomasi, detto «Giugione», e Alessio Monselles. È inoltre accertato che il night di via Boncompagni rientrava nel «giro d'interessi» di Enrico De Pedis, detto Renato, il boss della Banda della Magliana assassinato recentemente in via del Pellegrino, a Campo de' Fiori. Anche se in via indiretta, sostengono gli investigatori, Renato utilizzava il locale per reinvestire parte dell'enorme capitale accumulato nel corso della sua attività crimi-

nale. La clientela era perciò radicalmente mutata in quest'ultimo periodo. Non più la «crema» della Roma bene, ma gente legata a doppio filo con la malavita organizzata, romana e no. Il pretesto, se così può essere definito, che ha permesso al questore di emettere il provvedimento di chiusura porta la data del 20 febbraio scorso, quando i carabinieri, dopo aver fatto irruzione nel locale, arrestarono Giampiero Cantafio, 38 anni, pregiudicato calabrese. Nei giorni immediatamente precedenti, sempre all'interno del night, erano stati eseguiti altri tre arresti. Quanto bastava perché il questore Improta decidesse di applicare l'articolo 100 del testo unico di pubblica sicurezza che gli consente di sospendere la licenza di un esercizio pubblico qualora si verificano gravi disordini oppure venga accertata l'abitualità presenza di pericolosi pregiudicati. La sentenza emessa ieri dal Tribunale amministrativo ha in pratica legittimato lo spessore dei sospetti.

**Dentro la città proibita**

Nel mitreo del Circo Massimo nel regno dei fedeli del Sole Il culto misterico, in voga dopo l'età augustea si alimentò dell'insicurezza e del travaglio propri di quel periodo e trovò nelle grotte il luogo ideale di preghiera e di raccolta Si diffuse rapidamente entrando in conflitto con il Cristianesimo

# Nel tempio di Mitra

**Appuntamento domani alle 9.30 in piazza Bocca della Verità** davanti alla chiesa di Santa Maria in Cosmedin, muniti di torce indispensabili per visitare il mitreo. Si va alla scoperta del culto di Mitra, religione misterica assai in voga dopo l'età augustea del periodo augusteo. I fedeli del Sole trovarono nel mitreo di Mitra la risposta ai travagli e all'insicurezza che caratterizzarono il periodo a cavallo tra il II e il III secolo dopo Cristo. Questo culto venne osteggiato duramente dagli scrittori cristiani, che ne individuavano un importante elemento di debolezza nel fatto di essere un culto solare ma di avere le grotte come luogo di preghiera. Eppure, proprio in questo contrasto tra esterno e interno, tra sole e penombra, si fonda il simbolismo cosmologico del mitraismo. Alla base della religione è la lotta contro il Male, intesa come vera e propria battaglia da guerrieri, come guerra che l'individuo assume come obiettivo della propria azione. Per ciò il mistero di Mitra fu sempre vicino agli ambienti militari e circensi, sportivi: testimonianza di questo è proprio il mitreo che si visita domani, accanto al Circo Massimo, teatro di lotte e gare sportive.

IVANA DELLA PORTELLA

Nel II-III secolo dopo Cristo all'*aurea aetas*, che aveva caratterizzato l'impero nell'età augustea, era sopravvenuta un'epoca di grande travaglio ed insicurezza, non senza conseguenze di ordine religioso e istituzionale. Alle certezze riposte nello Stato si erano man mano sostituite una serie di credenze misteriche di provenienza orientale tali da porre il fedele al riparo da ogni rischio che potesse pregiudicare la salvezza ultraterrena. All'interno di questi culti misterici il *mitraismo* eb-

be una posizione preminente, tanto da risultare tra le religioni favorite dall'aristocrazia senatoriale e dagli stessi imperatori. La sua rapida diffusione, tuttavia, lo pose inevitabilmente in conflitto con l'altra religione allora in ascesa: il Cristianesimo.

La lotta venne sostenuta dagli apologeti cristiani a colpi di vivaci e sferzanti argomentazioni. Uno dei rimproveri più frequenti contro la religione mitraica consisteva nel far leva sull'apparente contraddizione tra la sua natura



solare e la predilezione per i suoghi di culto ricavati in cavità rocciose naturali o artificiali: «...e questo chiamano Mithra, celebrano la sua liturgia in grotte nascoste, si da evitare, sprofondati come sono nello squalore oscuro delle tenebre, la benedizione dell'astro splendente (il sole, ndr) o de-testabile trovata di una barbara legge». Così si esprime Firmino Materno nel *De errore profanarum religionum* (5,2). Ma Tertulliano rincarava la dose, definendo gli spelei mitraici *Castra tenebrarum* e accusando il Mitraismo di contralfazione demoniaca dei fondamentali misteri cristiani dal battesimo all'oblazione del

pane sino alla coincidenza del Natale del Cristo col *Natalis Solis* (25 dicembre): «Il diavolo battezza anch'egli quelli che credono in lui, i suoi fedeli, promette che questo lavacro espiierà i suoi errori. E, se mi ricordo ancora di Mithra, questi segna in fronte i suoi soldati, celebra anche l'offerta del pane, presenta un'immagine ingannatrice della resurrezione» (*De praescriptione haereticorum* 40,4).

In realtà la scelta dei santuari mitraici in ipogei e cripte simulanti cavernae (quando non era possibile reperirne di naturali) trova la sua logica spiegazione nella natura cosmologica della religione stessa. Il mitreo di San Clemente a Roma, con la sua volta stellata in pietra pomice - chiara allusione al firmamento celeste - ne offre un esempio concreto. Porfirio nel suo trattato *L'antro delle ninfe* (6) ne chiarisce il significato: «... il cosmo può propriamente essere descritto come una grotta... la cui superficie esterna è amena alla vista, al cui interno invece profondo e oscuro. Così i Persiani chiamano grotta il luogo dove introducono un iniziato ai misteri... Zoroastro era il primo a dedicare una cavità naturale in onore di Mithra... localizzata nelle montagne vicino alla Persia, cosparsa di fiori e irrigata da fon-



ti. La grotta rappresentava l'immagine del cosmo che Mithra aveva creato: quanto essa, secondo appropriata disposizione, racchiudeva recava i simboli degli elementi e delle latitudini del cosmo». L'aspetto cosmologico era strettamente legato alla visione salvifica del culto, allegorizzato nel rituale, dal sacrificio del toro: la cosiddetta *tauroctonia*. La lotta incessante contro il male, impostata come una lotta di elezione individuale, lo rendeva quanto mai gradito agli ambienti militari e sportivi compromettendone per lo più la partecipazione delle donne. La presenza di un santuario mitraico nei pressi del Circo Massimo avvalorava questa ipotesi.

La valle, dove oggi sono ubicate le vestigia del circo, era occupata in tempi remoti dalla palude del Velabro, bonificata dai re etruschi attraverso la costruzione della Cloaca Massima. In essa è stato localizzato un culto di Ercole, anteriore alla fondazione stessa della città. Secondo la tradizione fu il mitico re Evandro a dedicare all'eroe greco un altare in ricordo della sconfitta del gigante Caco. Servio ci informa che un'A-

ra Maxima *Herculis* era situata «post ianuas circi maximi» (Serv. Aen. VIII, 296 - 271). È possibile che si tratti del grande blocco di tufo in cui oggi è ricavata S. Maria in Cosmedin. Proprio non lontano dall'Ara Maxima fu scoperto nel 1931 - durante alcuni lavori edilizi - un edificio di età imperiale - molto interessante perché in esso si impiantò in epoca successiva un mitreo, chiamato appunto *Mitreo dell'Ara Massima* o *Mitreo del Circo Massimo*. Attraverso la costruzione di alcuni piloni di cemento armato si è potuto esplorare il sottosuolo dell'edificio fino a una profondità di 14 metri dal livello stradale, cosicché sono stati rinvenuti resti di età repubblicana: un settore di cloaca (nella cui parte sinistra c'è una platea di tufo e pietra nera su cui poggia l'edificio superiore), e un gruppo di vasi appartenenti ad un sacello della zona (probabilmente riferito a Ercole). L'edificio del secondo secolo, su cui è stato adattato a posteriori il mitreo è estremamente suggestivo. Ma, come al solito, ne rimandiamo la descrizione a domani mattina, direttamente sul posto.



La nicchia frontale del mitreo, dove probabilmente era custodita l'immagine del Dio. Accanto, a destra, un piccolo rilievo marmoreo in cui è rappresentato Mitra che uccide un toro. In alto a destra l'altare del Dio

**Scusa, che palazzo è quello?**

L'Oratorio dei Filippini in via del Corso Vittorio Emanuele è una delle grandi opere dell'architetto Federico Borromini Le invenzioni architettoniche del '600 romano nascono dall'idea della «praxis» come «esercizio spirituale»

## L'operaio creò il Barocco

Nello slargo che interrompe per un attimo la via del corso Vittorio Emanuele, che poi conduce verso porta Cavalleggeri e Castel Sant'Angelo, poggia in terra ben salda la facciata dell'Oratorio Romano. I fortunati che riescono a parcheggiare l'auto poco se ne accorgono, così anche i frettolosi passanti e gli autisti che sfrecciano oltre i semafori.

Federico Borromini li inventò il Barocco romano. Borromini (1599-1667) si assicurò nel 1637 la vittoria nel concorso bandito dagli oratoriani per la ricostruzione della facciata della loro casa, accanto a Santa Maria della Vallicella. L'architetto ebbe così la grande occasione per sviluppare la sua forte inventiva e fantasia, e riallacciò il principio della *praxis* come spiritualità, o della tecnica come fare ispirato, già affermato con spirito rivoluzionario dalla pittura di Caravaggio. Le convinzioni borrominiane, secondo cui l'uomo moderno non vive nella natura ma nella città, e che la città è un paesaggio voluto e creato dall'uomo, vengono ancor più esplicitate nella ricostruzione di quella facciata. Borromini si dimostra «operaio del sublime».

Federico Borromini, «operaio del sublime», inventò la leggerezza del Barocco romano. È la prima tappa del nostro viaggio alla scoperta di palazzi romani, degli edifici storici davanti ai quali spesso passiamo ma di cui, a volte, sappiamo ben poco. Nella costruzione della nuova facciata dell'Oratorio dei Filippini, in corso Vittorio, Borromini sperimentò nuove forme e linee per un'inedita avventura architettonica: quella del '600 capitolino. La novità della facciata, per cui Borromini si aggiudicò nel 1637 la ricostruzione, è nell'uso innovativo della curvatura, intesa come risoluzione originale di una vicenda complessa.

La curva non è adoperata come una matrice comune ad ogni parte dell'organismo, ma come la configurazione risolutiva di una vicenda complessa. L'azione architettonica si svolge in un tempo che coincide con quello della lettura: inizia con tono sommo nel basamento di pietra e gradualmente si arricchisce, fino alla densa vibrazione del frontespizio, delle finestre che si fondono con i frammenti discontinui dell'architettura. Dopo la pausa della cornice, che nel suo breve oggetto non riesce a rendere discon-

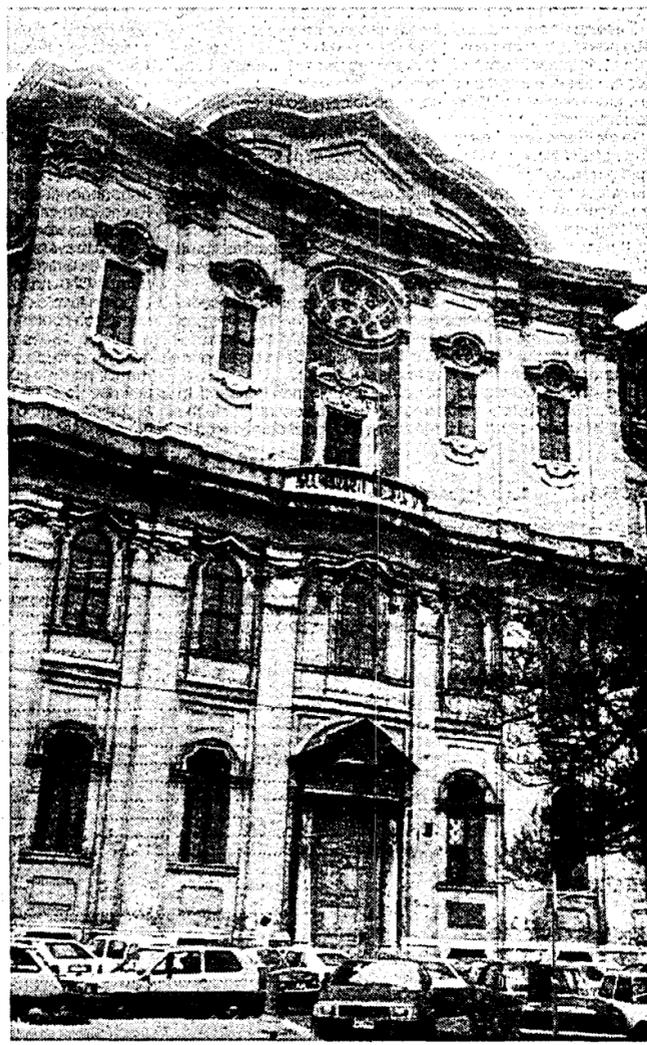
ENRICO GALLIAN

tinuo il telaio verticale delle lesene, inizia un secondo tempo rasserenato: le finestre trovano respiro, sopra e sotto, nelle pause murarie, e l'ordine si distende senza fratture. La porta, più bassa delle finestre, suggerisce la sagoma di una piramide rovesciata che risponde alla altezza del timpano. Gli elementi tradizionali, porte, finestre, balconi, s'ibiscono una radicale revisione. Ma soprattutto è alterato e ricreato il loro rapporto reciproco: i timpani si legano con i capitelli semplificati, le lesene cernierate perdono la loro autonomia, le nicchie, seguendo l'esempio del vigonesco tempio di S. Andrea, diventano finestre chiuse da inferriate.

Tutta questa complessa vicenda è unificata dalla tessitura omogenea del «mattono arrotondato» della tradizione romanica, che tocca qui il limite di un insuperabile

virtuosismo tecnico soprattutto evidente nelle superfici convesse trilobate del catino delle nicchie. Uno scatto di tessitura è ottenuto adoperando un mattone più alto e non liscio per marcare il passaggio alle ali laterali dove Borromini, con inesauribile vena, inventa alcuni prototipi basilari del linguaggio barocco come la finestra con il timpano composto di due frammenti di cornice incurvati verso l'alto, e la finestra dell'attico con la semplice incorniciatura marcata agli spigoli da semplici semicerchi posti in diagonale. La progressiva semplificazione degli accenti plastici si completa nelle buccature fuori scala dell'estremità sinistra, finestre alte quaranta centimetri che si compongono in fila verticale a chiudere con magistrale tocco asimmetrico, degno di un architetto romanico, la quinta della piazza.

La facciata dell'Oratorio dei Filippini, prima tappa del nostro viaggio alla scoperta dei palazzi romani





# Artigianato e diritti dei lavoratori

## L'intesa necessaria

Di Sergio Bozzi Segr. Gen. CNA

Ancora una volta, in questo Paese, qualcuno ritiene che i problemi di grande complessità, che coinvolgono molteplici rapporti di carattere politico e sociale, possano essere risolti con scorciatoie improvvise.

È il caso del referendum dei lavoratori nelle imprese sino a 15 dipendenti, promosso da Democrazia Proletaria.

Si tratta di una iniziativa non riflettuta, anche rispetto agli obiettivi dichiarati dai suoi promotori. Perché la formulazione del licenziamento per giusta causa rischia semplicemente di creare tensioni inutili tra lavoratori e imprenditori; perché in una piccolissima dimensione l'ipotesi del reintegro obbligato è una strada pressoché impossibile; perché si fa genericamente riferimento alla piccola impresa, senza tener conto delle differenze contrattuali e normative che disciplinano le relazioni sindacali nei vari comparti della piccola impresa.

La CNA ha avuto lungimiranza e coraggio politici nel costruire per tempo i presupposti di corrette relazioni contrattuali e sindacali: capacità di negoziazione con la controparte è sinonimo di effettiva consistenza imprenditoriale e, dunque, obiettivo da perseguire con tenacia e coerenza.

Proprio per questo possiamo oggi affermare che l'ipotesi di una estensione meccanica, nelle piccole imprese, di norme e regole pensate per la grande impresa oltre 20 anni fa è una ipotesi, un disegno politico assolutamente sbagliati.

Parlare di diritti in termini generali, parlare di regole corrette anche nella piccola impresa non significa individuare automaticamente la soluzione più giusta. Sappiamo che negli altri Paesi europei più avanzati, come in Germania od in Francia, esistono già criteri che disciplinano le modalità del licenziamento anche nelle piccolissime imprese. Restiamo convinti che il modo più giusto per trovare le soluzioni adeguate possibili sia, preferibilmente, la negoziazione tra le parti sociali.

Per questo già nella primavera dell'89 avevamo sollecitato tutte le parti imprenditoriali ad un lavoro comune, per evitare il pericolo referendario.

È stata una proposta snobbata dai partners dell'imprenditoria ed oggi, tutti, paghiamo l'errore di quanti superficialmente ritennero improbabile il ricorso allo strumento referendario.

Avevamo visto giusto ma questo non basta. Occorre attivarsi per concorrere ad una soluzione legislativa che eviti il referendum.

Riteniamo grave limite del Governo non aver avanzato una propria proposta di soluzione, anche se conosciamo e - in buona parte - apprezziamo l'impegno del Ministro del Lavoro.

La Direzione della CNA ha fatto propria la proposta di legge curata dal DPT Sindacale: vogliamo evitare nel modo più assoluto la reintegrazione nel posto di lavoro; consolidare e precisare i percorsi di raffreddamento dei licenziamenti singoli, sulla base di quanto già sperimentato nei CCNL dell'artigianato.

Una soluzione legislativa adeguata alla realtà delle piccole imprese, ed estesa a tutto questo mondo, avrebbe il merito di uniformare regole minime (per noi già di fatto introdotte) rispondenti ad un più qualificato rapporto tra le parti ed un Paese civilmente avanzato.

Come CNA abbiamo insistito per sensibilizzare le altre Confederazioni dell'artigianato e, ritornando sulle nostre proposte di alcuni mesi fa, ricercare posizioni convergenti con altri segmenti della rappresentanza imprenditoriale.

L'alternativa al reintegro forzato può essere una indennità economica contenuta a graduata a seconda della dimensione di impresa, con - in basso - un livello dimensionale minimo esonerato da tali procedure.

Lo stesso contraddittorio, da noi recentemente promosso con Patrucco, Vice Presidente della Confindustria, ha confermato l'interesse convergente di quella organizzazione e della nostra per evitare il referendum.

Al di là del nostro impegno, chiediamo un'attivazione forte dei gruppi parlamentari e di partiti, del Governo, del Sindacato stesso, per una soluzione legislativa che eviti l'ennesima lacerazione sociale.

Se malauguratamente ciò non dovesse accadere, noi non abbiamo che un dovere: impegnarci a fondo per evitare alle nostre imprese un ulteriore gravoso onere, incompatibile con la realtà dei rapporti di lavoro interni alle aziende artigiane.

Purtuttavia confidiamo ancora nel possibile esito positivo di un grande impegno convergente delle forze più intelligenti del paese, nei partiti, tra gli imprenditori, nel sindacato.

Ci auguriamo di non rimanere delusi, confortati comunque dall'aver fatto il meglio possibile per evitare ipotesi che, in nome di esigenze di regolazione e di convivenza civile, vorrebbero contrastare soluzioni oggettivamente demagogiche e dannose.

La CNA, Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola Impresa, ha già in più occasioni espresso la propria preoccupazione per la situazione che si è venuta a determinare a seguito della sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato l'ammissibilità del Referendum promosso da Democrazia Proletaria sull'art. 35 della legge 300/70 in tema di licenziamenti individuali nelle piccole imprese.

La preoccupazione non deriva dal fatto che la CNA è contraria al riconoscimento di diritti sindacali per i lavoratori che operano nelle imprese minori, ma dal fatto che con il Referendum non verrà affrontato in modo corretto ed equilibrato questo problema.

Da molti anni, nelle relazioni sindacali del comparto dell'artigianato, si è operato per definire le forme e i modi più corretti per garantire i diritti dei lavoratori in maniera compatibile con le esigenze delle imprese minori e con la particolarità del rapporto di lavoro che in esse si svolge.

Risalgono agli anni '70 le normative del CCNL del comparto artigiano relative al diritto di assemblea, ai permessi tributati dei lavoratori presenti negli organismi sindacali, al riconoscimento del delegato di impresa.

Nei rinnovi contrattuali nel 1979 fu riconosciuta una procedura per la tutela dei licenziamenti individuali che tra l'altro prevedeva l'obbligo della comunicazione scritta del licenziamento, procedure conciliative, l'eventualità della corresponsione di un'indennità al lavoratore licenziato.

Tutte queste normative, per altro spesso non presenti in CCNL di altri settori, hanno realizzato soluzioni originali che tengono conto di tutti gli interessi dei soggetti coinvolti ed in

particolare della specificità e della peculiarità del rapporto di lavoro nelle piccole imprese rapporto complesso e ricco di potenzialità partecipative formative.

Più recentemente, nel 1988 è stato firmato un Accordo interconfederale, preceduto da quelli del 1983 e 1987 non meno importanti, nel quale si disegna una originale figura di rappresentanza dei lavoratori dell'artigianato, superando la dimensione aziendale e collocando detta rappresentanza in una dimensione territoriale.

Tutto ciò testimonia l'impegno e la tenacia con la quale la CNA, e più complessivamente il mondo dell'artigianato, ha perseguito la strada di rapporti sindacali come strada maestra per la soluzione dei problemi.

Proprio per questo motivo quando è risultato chiaro che il problema dei diritti dei lavoratori nella piccola impresa stava imponendosi nel dibattito politico e sindacale nel nostro Paese, attraverso proposte di legge in Parlamento (DP-PCI-PSI), attraverso una proposta unitaria avanzata da CGIL-CISL e UIL, attraverso importanti sentenze della Corte Costituzionale e da ultimo attraverso la raccolta di firme per il Referendum, la CNA ha invitato tutte le forze imprenditoriali a dare vita ad un tavolo di trattative comune con i Sindacati dei Lavoratori, con l'obiettivo di raggiungere un accordo in materia da mettere a disposizione del Parlamento come base di una legge che godesse del consenso di tutte le forze sociali.

Purtroppo tutte queste iniziative non sono valse a scongiurare il rischio di un Referendum.

A questo punto è necessario a parere della CNA ricercare il più ampio accordo tra le forze politiche e sociali al fine di per

venire all'approvazione di una legge equilibrata che eviti il ricorso alle urne.

La nostra opposizione allo svolgimento del Referendum nasce dal fatto che un'eventuale vittoria dei proponenti porrebbe le imprese interessate in una situazione difficilmente sostenibile, in quanto queste si vedrebbero imposte la reintegrazione obbligatoria con esiti facilmente immaginabili in realtà imprenditoriali di dimensione così ridotte dove il rapporto personale, fiduciario e collaborativo è parte fondamentale dello stesso rapporto di lavoro.

Al di là comunque dell'esito del Referendum, durante la campagna elettorale si svilupperebbe un attacco indiscriminato nei confronti del mondo dell'imprenditoria minore che tenderebbe a "criminalizzare" questa realtà creando un clima sociale certamente non favorevole al suo sviluppo ed al suo consolidamento.

Infine il Referendum rischia, come spesso accade nel nostro Paese, di trasformarsi in un grande scontro ideologico che non terrebbe più conto dei problemi reali in discussione e degli interessi dei soggetti in concreto interessati.

In questa situazione la CNA seguirà ad operare per giungere ad una proposta di legge che eviti il Referendum dando corretta soluzione ai problemi sul tappeto.

A questo fine la CNA ha reso nota una propria proposta di legge in materia che, partendo da quanto stabilito dalla contrattazione collettiva del settore, rappresenti un contributo costruttivo alla discussione in atto nel Paese e nel Parlamento.

Da ultimo la Commissione Lavoro della Camera ha approva-

to in sede referente un disegno di legge proposto dall'on. Cavicchioli sul quale si sono trovate concordi le maggiori forze politiche.

Su tale testo la CNA esprime un giudizio negativo non ritenendolo compatibile con le esigenze delle imprese minori, anche se apprezza alcuni emendamenti apportati quale quello dell'esclusione degli apprendisti dal computo dei lavoratori considerati ai fini della determinazione delle dimensioni aziendali alle quali applicare la nuova normativa.

La CNA ha presentato una serie di emendamenti tesi a far convivere i diritti dei lavoratori con le insopprimibili esigenze delle piccole imprese, con il loro consolidamento e con il loro sviluppo.

In questa fase la CNA ritiene indispensabile che si realizzi una larga intesa tra tutte le forze imprenditoriali ed in primo luogo tra le organizzazioni dell'artigianato alle quali ovviamente sottoporrà le proprie proposte operando per il più vasto coinvolgimento, e continuando a battersi per una normativa giusta ed equilibrata.

Qualora non fosse possibile evitare il ricorso alle urne la CNA opererà affinché le imprese minori non siano costrette a sopportare il peso di regole pensate per imprese di dimensioni maggiori e che se applicate nelle loro realtà comporterebbero risvolti dannosi nel rapporto tra esse ed i lavoratori dipendenti.

Alberto DE CRAIS  
Responsabile Nazionale  
Dipartimento Relazioni Sindacali CNA

**L'ESIGENZA**  
La CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato) ha promosso la costituzione del FID-ART LAZIO - consorzio di garanzia collettiva - con scopo di creare uno strumento a sostegno della piccola impresa e per favorire l'accesso al credito alle migliori condizioni possibili.

**I VANTAGGI**  
I soci del consorzio, anche non disponendo di garanzie reali sufficienti, possono ottenere affidamenti bancari fino ad un massimo di 180.000.000 garantiti al 50% dal fondo del consorzio. Affidamenti a condizioni facilitate con tassi di interesse normalmente praticati ai migliori clienti. Consulenza e assistenza per la ricerca della forma di credito più conveniente in relazione alle esigenze dell'impresa. I costi per le operazioni bancarie e la valuta sono convenzionati.

**LE LINEE DI FIDO CONVENZIONATE**  
Fino a 80 milioni  
apertura di credito in conto corrente a 30/36 mesi per scorte, macchinari e ristrutturazione laboratori; pre-finanziamenti Artigianocassa.

Fino a 180 milioni  
anticipazioni su fatture, anticipazioni su crediti verso pubbliche Amministrazioni ed Enti privati, sconti effetti e tratte, anticipazioni su esportazioni già effettuate.

00195 Roma - Viale Carso, 61  
Tel. 06/353068-354664  
Il FIDART è presente presso tutte le sedi della CNA del Lazio

## Una scelta di modernità

L'impegno della CNA del Lazio per nuovi rapporti sindacali

È fortemente specializzato, aperto e sensibile al nuovo, è uno che rischia di suo ed ha un rapporto personale e diretto di collaborazione con i propri dipendenti. Questo è l'identikit del piccolo imprenditore artigiano che la CNA propone combattendo un'immagine di comodo costruita negli anni dell'artigianato come soggetto economico residuo, superstita di un passato che farebbe bene a scomparire presto. Paradossalmente è con il referendum che tanta parte della sinistra politica e del movimento sindacale se ne accorge oggi, dopo aver praticato un rapporto preferenziale con la grande impresa, coltivando una cultura che vedeva nella minore dimensione l'origine di tutti i mali, praticando una politica di concertazione triangolare lavoratori - governo - confindustria.

L'impresa minore dell'artigianato sono tanta parte dello sviluppo economico e del futuro del Lazio come del resto del paese. Tanta parte della possibilità di praticare una riforma del rapporto tra economia e politica, impresa e Stato, non c'è infatti ragionamento sulla democrazia economica, sul risanamento della pubblica amministrazione e sulla moralizzazione dello Stato che possa prescindere dal ruolo della imprenditoria diffusa. L'imprenditoria minore e artigiana, singola ed associata, è di per sé interessata a combattere i fenomeni degenerativi sviluppati in questi anni con la ristrutturazione industriale da una parte e con gli effetti connessi all'occupazione dello Stato e nella pubblica Amministrazione da parte dei partiti politici.

Naturalmente, intanto e in quanto gli si voglia fare svolgere un ruolo attivo, autonomo non con considerarla come serbatoio politico di voti, l'artigianato e l'impresa minore, soprattutto in regioni come il Lazio sono un mondo complesso e contraddittorio.

Se nell'impresa minore non si annullano di certo le contraddizioni tipiche tra lavoro e capitale, sarebbe bene cominciare a pensare che lavorare in una impresa minore non vuol dire avere una occupazione precaria, ma al contrario avere l'occasione di professionalizzarsi, guadagnare di più e realizzarsi meglio nel lavoro, la CNA del Lazio ha nel passato dimostrato concretamente l'interesse a stabilire con il movimento sindacale rapporti nuovi e costruttivi per mettere ordine e combattere il lavoro nero, il doppio lavoro e l'evasione fiscale e contributiva.

Così si è costituita con la FLC (ma quanta fatica) una cassa edile regionale per i dipendenti delle imprese minori ed artigiane. La vicenda ancora in corso del fermo degli autotrasportatori artigiani sta a dimostrare di come non paghi più qualsiasi atteggiamento di discriminazione e sottovalutazione della maturità e dell'importanza di tutto il settore. I motivi e le proposte dell'artigianato e delle imprese minori vanno valutate nell'interesse di tutta la collettività.

La CNA è impegnata a costruire le sedi e le occasioni di lavoro comune prima di tutto con tutte le altre associazioni imprenditoriali perché anche per quello che riguarda la necessità di stabilire nuovi livelli di diritti e garanzie dei lavoratori dipendenti, prevalga alla fine la ragionevolezza e la giusta misura.

Avere nelle imprese lavoratori motivati e garantiti nei loro fondamentali diritti è una scelta obbligata dalle esigenze di modernità e competitività poste a tutto il sistema economico.

Su questo fronte l'artigianato e l'impresa minore non vogliono essere secondi a nessuno.  
Marcello Antonuzzi Pres. Reg. Lazio  
Maurizio Pucci Seg. Naz. CNA Lazio

## IMPRESE ARTIGIANE NEL LAZIO

VITERBO	RIETI	ROMA	LATINA	FROSINONE	TOTALE LAZIO
7.536	4.597	65.725	11.034	12.281	102.173

Gli addetti nel mondo dell'artigianato sono oltre 800.000

I rami economici nei quali si concentrano le imprese sono quelli delle costruzioni edili con 21.802 attività (il 24%), della produzione tessile e alimentare con 20.502 attività (23%) delle riparazioni collegate soprattutto al settore dell'auto con 13.311 attività (15%), dei servizi alla persona, acconciatori ed estetiste, con 12.802 attività (14%), le 9.718 imprese manifatturiere dei metalli e del legno (11%), e di trasporto merci su strada con 7.898 imprese (9%).

## Comitato Regione del Lazio - Viale Carso, 35 - Tel. 35.30.68 - 35.46.64 - 35.36.23 - Fax 35.37.69

ROMA	Lgo Argentina, 11.....	65.41.805 - 65.48.702 - Fax 65.48.894
<b>Sedi zonali ROMA città</b>		
I-XI-XVI	Circ.ne Viale Trastevere, 209.....	58.98.716 - 58.96.564 - 58.17.080
II-IV	Circ.ne Piazza dei Sanniti, 9.....	44.55.283 - 44.55.886
VI	Circ.ne Via Casilina, 526.....	24.12.606 - 24.12.602 - 24.12.803
VII-VIII	Circ.ne Via del Pettrosso, 20.....	26.79.209 - 26.79.329
XVII - XX	Circ.ne Via della Giulliana, 80 Int. 4.....	35.67.664
XIII	Circ.ne Via dei Remi, 26.....	56.27.992
<b>Sedi zonali ROMA Provincia</b>		
ALBANO	Piazza Gramsci, 15.....	93.04.976
CIVITAVECCHIA	Via G. Bruno, 15-17.....	0766 / 27.269
TIVOLI	Piazza S. Croce, 17.....	0774 / 28.662
PALESTRINA	Vicolo Porta S. Martino, 5.....	95.73.192
LADISPOLI	Via Firenze, 84.....	99.12.896
POMEZIA	Via Virgilio, 51.....	91.12.494
VELLETRI	Piazza Cairoli, 40.....	96.35.351
VALMONTONE	c/o Unipol Via Casilina, 198.....	95.96.497
BRACCIANO	Via Claudia, 17.....	90.23.996
<b>VITERBO Sede Provinciale</b>		
	Via 1° Maggio, 3.....	0761 / 22.68.33-45
<b>Provincia di VITERBO</b>		
ACQUAPENDENTE	Via G. Marconi, 11.....	0763 / 74.563
CIVITACASTELLANA	Via E. Minio, 6.....	0761 / 51.42.08
ISCHIA DI CASTRO	Via Roma.....	0761 / 45.51.55
<b>MONT. DI CASTRO</b>		
MONTEFASCONI	Via Garibaldi, 1.....	0766 / 89.436
TARQUINIA	Piazza Roma.....	0761 / 82.57.67
TUSCANIA	Circonvallazione Etruria, 2.....	0766 / 85.88.31
	Via Canino.....	0761 / 43.62.00
<b>FROSINONE sede Provinciale</b>		
	Via Adige, 41.....	0775 / 85.32.59 - 85.22.56 Fax
<b>Provincia di FROSINONE</b>		
CASSINO	Piazza Marconi, 7.....	0776 / 24.748
ANAGNI	Via degli Arci, 5.....	0775 / 72.67.30
CEPRANO	Via Gioberti, 7.....	0775 / 95.07.12
SORA	Via Marsicana, 7.....	0776 / 83.19.52
<b>LATINA sede provinciale</b>		
	Via Cairoli, 13 sc. a Int. 6.....	0773 / 48.90.16-427
APRILIA	Via A. De Gasperi, 14.....	92.05.462
CISTERNA	Piazza XIX Marzo, 3.....	96.99.779
FORMIA	Via S. Lorenzo, 10.....	0771 / 21.019
SEZZE	Via Resistenza, 69.....	0773 / 88.244
TERRACINA	Via del Fiume, 39.....	0773 / 75.22.24
<b>RIETI sede Provinciale</b>		
	Via Pescheria, 7.....	0746 / 48.16.34 - 49.85.98 Fax
<b>Provincia di RIETI</b>		
M. SABINO	Via Maglio, 8.....	0774 / 91.97.71

# ROCKPOP

Boy George  
invita tutti quanti  
al Tenda Strisce  
per il suo  
House Music Party

16

VENERDI

# ARTE

Corpora, Dorazio  
e Turcato:  
in galleria  
tre maestri  
dell'astrattismo

17

SABATO

# CLASSICA

All'Auditorio  
di Santa Cecilia  
Luciano Berio  
«restauro» Schubert  
con «Rendering»

18

DOMENICA

# TEATRO

Vizi e virtù  
di Giacomo Leopardi  
oppure la Napoli  
primordiale  
di Pazzaglia

20

MARTEDI

# JAZZ FOLK

Al «Caruso»  
Linda Mironti,  
al «Folkstudio»  
Stefano Iannucci  
e Luciano Ceri

22

GIOVEDI



Toquinho con  
Vinicius De  
Moraes nei  
primi anni '80;  
qui a fianco in  
una recente  
immagine

ROMA IN

# ANTEPRIMA

dal 16 al 22 marzo



Una sera col Brasile  
dolce e moderno  
del grande musicista  
latino-americano  
Lunedì al Sistina  
 presenterà  
il suo nuovo album  
A sombra de um jatoba

# Toquinho, voce e cuore del samba

Antonio Pecci Filho, 43 anni, lontane origini molisane detto così, è difficile immaginare che stiamo parlando di Toquinho, il grande chitarrista e cantante brasiliano ospite recente della balata di Sanremo, a fianco di Paola Turci, ed ora impegnato in un tour italiano che prende il via lunedì sera, alle 21, al teatro Sistina. L'occasione per questa visita gliela fornisce l'uscita del suo nuovo album, *A sombra de um jatoba*, un nuovo tassello del mosaico musicale brasiliano che Toquinho va costruendo da tanti anni.

Ha cominciato più di vent'anni fa, umilmente a fianco di Vinicius De Moraes, quello straordinario poeta che ha inventato «un modo nuovo di parlare attraverso la canzone», e che gli ha insegnato a vivere la musica con spontaneità, naturalezza, come un fatto di vita. Insieme hanno fatto più di mille concerti in giro per il mondo, spesso sono venuti anche in Italia: anzi, ricorda Toquinho, «abbiamo cominciato a lavorare proprio qui, dove

## ALBA SOLARO

io ero di passaggio in tournée con Chico Buarque De Hollanda, e Vinicius stava collaborando con Sergio Endrigo». Dodici anni è durato il loro «matrimonio senza sesso», come De Moraes aveva un giorno definito questo sodalizio artistico che era diventato nel tempo anche una profonda amicizia.

Per Toquinho è stata una grande scuola, ma non gli è stato facile staccarsi di dosso l'ombra di De Moraes, neppure dopo la morte di quest'ultimo, nell'81. De Moraes gli ha insegnato la bellezza e la leggerezza poetica delle parole, come fonderle alla musica con sublime semplicità, ma Toquinho è anche un chitarrista raffinato e virtuoso, che non ha difficoltà ad affermare di aver appreso la sua tecnica da un altro mito brasiliano, Baden Powell. «Ho sempre voluto imparare dai migliori», dice, «con un miscuglio di modestia e consapevolezza di aver avuto grandi ascendenti

per quel suo stile che fonde il ritmo dolce del samba con assoli e ricami che sanno di Bach».

Una volta, senza tema di esagerare disse che la rivoluzione operata dalla «bossa nova» nella musica popolare brasiliana, che contribuì a far nascere tutta una nuova generazione di musicisti, era da riportare, più che al jazz, all'influenza di autori classici come Debussy o Ravel. Toquinho, come in parte ci rivelano queste dichiarazioni, è insomma un musicista puro. Uno che non fa troppe distinzioni fra l'accademia, gli autori colti, e le canzonette da fischiare, fintantoché l'una e l'altra sanno parlare al cuore.

Accompagnano Toquinho in questo tour Jose De Ribamar Papete, uno straordinario percussionista, Lupicino Moraes Mutinho alla batteria, Luis Carlos Ferreira alle tastiere, Nilo Franco Jablonski al basso, Adilene Dos Santos, Bernadette Laranjeira e Mana Carrozo ai cori.



# PASSAPAROLA

**Universitari** La commissione interfaccoltà studenti-lavoratori organizza un servizio di pullman per i lavoratori per partecipare alla manifestazione di Napoli in programma domani. Informazioni e prenotazioni presso la Commissione stampa di Lettere, tel. 44 53 753.

**Monti Ernici** Escursione organizzata per domenica dagli «Amici della terra» Partenza da Prato di Campoli, attraversamento di spettacolari faggeti e raggiungimento della vetta Pizzo Deta (2041 m.). Iscrizione ore 17-19 presso la sede di piazza Storza, Cesanni 28, tel. 6544844 e 6868289.

**Incontri con la poesia contemporanea** Iniziativa della Biblioteca Centro culturale (via S. Lo Rizzo 100, tel. 50 83 275). Oggi, ore 17-30 reading di Marco Caporali, Elio e Roberto Deidier e proiezione videopoetica del gruppo Converso-Galeno-Massara della rivista «Videon».

**Le braccianti dei Castelli Romani 1945-1965** La ricerca di Antonietta Serci (E. Informazioni Iresm) viene presentata oggi, ore 17, presso l'Aula consiliare del Comune di Genzano. Presiede Gino Cesaroni, intervengono Adele Cacciotti, Umberto Cem, Massimo Fabi, Antonio Pansella, Maria Antonietta Sartori, presente l'autrice.

**Donna-poesia** Domani, ore 18, presso la sede Centro femminista (via della Lungara 19), incontro con la poesia di Aminah De Angelis (Perugia).

**Pat Metheny**, lo stile, la musica, l'uomo, a cura di Luigi Viva incontro domani, ore 18, presso la Sala conferenze della Scuola di musica di Testaccio (via di Monte Testaccio 91) Partecipa Stefano Micarelli.

**Lezioni-concerto** (completamente gratuite) della Scuola di musica Donna Olimpia dalla classica al jazz, dalla musica popolare alla stonografia. Oggi, ore 18, nella sede a via Donna Olimpia 30, concerto del Duo Alessandra Finocchietti (lauto traverso)/Marco Cianchi (chitarra). Brani di Baron, Molino, Carulli, Truhlar, Iber.

**La pantera siamo noi!** Il libro di Marco Capitelli verrà presentato oggi alle 18 presso la libreria «Immaginaria», via Pianciani 23. Intervengono Renzo Pans, Antonio Veneziani, Alessandro D'Orazi e l'autore.

**Effettoposto** Corso di fotografia della cooperativa di comunicazione visiva. In particolare elementi della tecnica e del linguaggio come mezzo espressivo. Durata del corso 3 mesi (dal 19 marzo al 15 giugno). Informazioni presso la sede di via Ferento 5, tel. 70 00 544.

**Identikit**. Due atti unici con protagonisti Gianfelice, imparato e Vincenzo Salernome che giocano con il mestiere dell'attore. Nel primo, *Il Muro*, c'è il paradossale dentro a casa di due attori, costretti a rendersi conto di non aver mai «lasciato tracce», nell'altro, *Golpe*, il tentativo di difesa di due attori al cospetto della dittatura. Da ieri sera al Teatro Agorà.

**Kibelkabaret e Singles**. Nuova tomata di appuntamenti con la rassegna «Gli strani tipi del Teatro Elettra». Laura Kibel dal 17 al 19 è interprete di *Kibelkabaret* mentre Antonella Lops, Bianca Ara, Francesca Viò e Tiziana Braglia sono le quattro attrici di *Singles*, in scena dal 20 al 22.

**Serata d'onore**. È Franca Valeri l'ospite di Maurizio Costanzo e del Teatro Panoli. L'attrice darà voce ad alcuni dei personaggi più popolari della sua decennale carriera. Torneranno a rivivere i repertori comici del Teatro dei Gobbi, ma anche brani di Cocteau e di *Tosca e altre due* scritto dalla stessa Valeri. Lunedì (ore 24 00).

**La Raffaella**. Ovvero *Della bella creanza delle donne* questo il titolo completo dello spettacolo diretto da Josef Babich, tratto da un prezioso testo del Cinquecento di Alessandro Piccolomini (qui adattato da Clara Colosimo, anche interprete insieme a Linda Celami). Una prima quasi assoluta per un stonaprestato in cui si parla dell'adulterio delle virtù e dei sentimenti d'amore delle donne. Da martedì al Teatro Al Borgo.

**Maschile plurale**. Lei è una donna di oggi, ha un bambino di cinque anni talmente genio da imbarazzare e un marito talmente latitante che non si accorgerebbe neppure di essere tradito. Potrebbe essere una situazione spietata ma Claudia Poggiani, autrice e attrice, ha puntato tutto sul comico e sul disincento. Da martedì al Teatro dell'Orologio.

**Il brodo primordiale**. In scena un enorme piatto in cui è raffigurato il golfo di Napoli, ossia il Brodo Primordiale. In scena la trasposizione teatrale del libro omonimo di Riccardo Pazzaglia regista, scrittore, musicista e narratore. Dalla sua voce riemergono il venditore di baccalà innamorato, la spionessa degli anni Cinquanta, i mille Gennari. Esposito di Napoli, Antonella Morea, Walter Corda, Antonella Stefanucci e Clelia Rondinella da martedì al Teatro Vittoria.

**Giacomo, il prepotente**. Arriva a Roma il prematissimo spettacolo di Giuseppe Manfredi. Una stonora dolosa tenera e lacerante che racconta attraverso cinque personaggi e tre ambienti la vita di Giacomo Leopardi: rapporti intensissimi e violenti, affetti negati ed esaltati, in un ritratto che mira a disegnare un uomo infelice ma assolutamente padrone della parola e del pensiero. Diretti da Piero Maccanelli, sono in scena Massimo De Rossi, Elisabetta Pozzi e Massimo Venturiello. Da martedì al Teatro Argentina.

**Il sottotenente Gusti**. Il monologo di Schnitzler adattato per le scene da Gabriele Duma,

# TEATRO

STEFANIA CHINZARI  
**Shakespeare  
e Pulcinella  
nel bosco  
di Luzzati**

«La mia scena è quasi sempre un bosco, ma al posto degli alberi ci sono vecchi mobili, raccattati da tutti i rovinecci d'Italia. È sempre notte, fa caldo e siamo in estate». Emanuele Luzzati, famoso scenografo e costumista, racconta per brevi immagini *La mia scena è un bosco*, lo spettacolo di cui ha curato, oltre naturalmente ai costumi e alle scene, anche la parte drammaturgica. Luzzati nelle parti piuttosto inedite di autore è alle prese con un canovaccio (inizialmente pubblicato sulla rivista *Hystrio*) che non tradisce, ma anzi esalta, il suo gusto per le invenzioni, la fantasia, il «pastiche» ricco e ricercato. Al Teatro delle Voci, dove lo spettacolo è in scena da martedì, Luzzati e il regista Tonino Conte portano un luogo boscoso e notturno, dove via via si insinuano figure irreali, maschere strane e personaggi che si fanno lentamente riconoscere. Interpretati tra gli altri da Gaddo Bagnoli, Veronica Rocca, Dario Manera e Pietro



Elisabetta Pozzi in «Giacomo, il prepotente», sotto un momento di «La mia scena è un bosco».

Fabbrici sono Tamino Puck, Calibano, la Donna Serpente, Truffaldino e molti altri in una concentrazione di figure e di citazioni care all'autore. Ancora una volta il valore della rappresentazione è la miscela di tanti elementi diversi dalla musica di Mozart all'evocazione del bosco, dagli omaggi a Shakespeare e a Pulcinella, un coerente disordine di ricordi infantili, di sbrigliate fantasticherie e di puro gioco del teatro.

anche autore della partitura musicale diretta da Alberto Vendemmiani. Come attore Duma ha costruito uno spettacolo che cerca il continuo rapporto con i trenta spettatori ammessi ogni sera, invitati a seguire il pellegrinaggio notturno del sottufficiale asburgico Gusti, assillato da un volgare alterco. Da martedì al Teatro Ateneo.

**Via col vento un musical**. Il film più celebre e premiato di Hollywood adattato per le scene da Gustavo Verde e Massimo Cinque in chiave decisamente comica. L'Allegria Brigata che lo mette in scena, lo racconta come una parodia in musica che mette insieme la guerra di secessione con la Coca-Cola e tutto il mito americano per sommare di quel mito e di quanti l'hanno amato. Da martedì al Teatro Parioli.

**Fuoco**. Un reduce della guerra del Vietnam va in giro con la colomba per la pace per accattivarsi la fiducia delle sue vittime: ma il suo gioco spietato è quello di culturale in una trappola di violenza e di follia. Il testo è opera di Mario Fratti, un italiano che da anni vive a New York. Ad interpretarlo sono Per Giuseppe Corrado e Rosa Pianeta diretti da Julio Zuloeta. Da giovedì al Teatro Orologio.

# ROCKPOP

ALBA SOLARO  
**Boy George  
contro Thatcher  
a colpi  
di House Music**

Alcune settimane fa a Londra, uno dei più noti organizzatori di House Music Parties è stato condannato ad otto anni di carcere per la sua attività. Nella guerra fra il governo conservatore della Thatcher e i giovani animatori di queste feste ai limiti della legalità, che di solito si svolgono in vecchi capannoni disabitati ed hanno i House Music come colonna sonora privilegiata, questo è solo un atto, anche se dei più drammatici. Lo spirito usato dai conservatori è quello della droga, eccitata ed ogni tipo di acido, secondo la consueta equazione feste-musica-droga. Boy George, che di problemi con la droga ne ha avuti, ed anche coi benpensanti, ha deciso di schierarsi dalla parte degli House Parties. Anzi, ne ha organizzato uno tutto suo, itinerante, una carovana che però ha il difetto di toccare anche spazi poco adeguati ad un evento di questo tipo, e di includere personaggi che con la House in fondo non c'entrano molto. A Roma i House Music Party di Boy George farò



tappa questa sera nell'arena del Tenda Strisce, via C. Colombo, teatro Tenda Strisce, via C. Colombo. Ingresso 25 000 lire. Ed avrà come ospiti di Fat Tony e di Paul Oakenfold, Dr Mouthquake, E-Zee Possee, e la giovane Isabel Amadeo nuova voce della dance con *Hot Flowers*. Boy George si altererà a loro proponendo la sua produzione più recente, quella dell'album *Boyfriend*, decisamente orientata verso ritmi ed atmosfere House.

Boy George in concerto stasera al Tenda Strisce.

**Marillion**. Ospite speciale Alberto Solfini. Sabato ore 20 30, teatro Tenda Strisce, via C. Colombo. Ingresso 25 000 lire. Il revival del rock progressivo deve molto alle fortune commerciali di questo gruppo inglese formatosi nel '79 ad Aylesbury col nome di Silmarillion, un nome preso in prestito ad una fiaba di Tolkien ed in seguito accorciato in Marillion. Il loro background musicale affonda le radici nell'arcipelago britannico degli anni '70 dove coesistevano riletture blues e jazz in chiave rock, la prima psichedelia, i germogli del rock sinfonico. Per i Marillion sembra che il punk e la new wave non siano mai esistiti. Si potrebbero considerare degni compagni di strada dei Genesis prima maniera, a cui sono stati spesso accusati di somigliare. Ma il loro pubblico, folto e affezionato, non si cura di tali insinuazioni. Non sarà facile però, per il nuovo cantante, riuscire a non far rimpiangere Fish, leader e voce del gruppo che li ha da qualche mese abbandonati.

**I Jah Man**. Giovedì, ore 21, Tenda Strisce, via C. Colombo. Reggae dalla Giamaica con un personaggio particolare, Trevor Sutherland in arte «I Jah Man», cioè uomo di Dio, nome che ne rivela l'attitudine fortemente spirituale e poetica. Ha debuttato nel '61, appena dodicenne, e più tardi è finito nella Island di

Chris Blackwell, ma i due album pubblicati da questa etichetta ricevettero dure critiche e lui preferì lasciarla per fondare la sua Tree Roots Records. Crede nel reage come espressione mistica, un'esigenza che viene dalla riflessione e dalla meditazione, ed anche per questo non risparmia strali alle tendenze più modiarole della musica giamaicana.

**Eleventh Dream Day**. Giovedì ore 22, all'Esperimento, via Rasella 5. Un quartetto di Chicago che merita di essere tenuto d'occhio. Janet, la batterista e Rick, cantante e chitarrista si sono conosciuti a Louisville, nel Kentucky. Trasferitisi a Chicago, hanno fondato il gruppo con Baird alla chitarra e Doug al basso, e dall'83 hanno battuto a tappeto il circuito dei locali cittadini raccogliendo ottime critiche sulla stampa. Li hanno accostati ai Dream Syndicate ed ai Gun Club, di cui possiedono la grinta e lo stesso approccio, fra psichedelia e rock delle radici. Il loro primo album *Prare School Freakout*, ne ha messo in risalto anche una buona dose di originalità. Gli altri appuntamenti della settimana all'Esperimento sono: questa sera Los Bandidos, domani i Devotion, domenica la Ma Steven Band, martedì i Quartered Shadows e mercoledì gli Unit.

**Musica nelle scuole**. Martedì, dalle ore 18 al Piper, via Tagliamento 9, gran finale della rassegna, con l'esibizione dei gruppi che si sono più distinti ai concerti nelle scuole di Roma, Salerno, Pistoia, Messina, Carrara, Catanzaro e Trieste. Inoltre verrà presentato ufficialmente l'album d'esordio di Okkai Pears Rouge Dada e Dhama, i gruppi emersi dalle passate edizioni.

**Afric O' Bossa**. Giovedì e venerdì, ore 22, al Classico, via Libetta 7. Musica africana con un gruppo formato in Italia nell'88, da suonatori del Congo, Zaire, Camerun ed Angola. Roger Sabal-Lecco, Jacques Mertens, Vital Kassey Kibongui, Louis Pedro Hernandez, George Lamushasha, Kandela Sacko e Teodoro Ndjock-Nigana si sono scelti un nome che in lingua swahili significa «Musica avanzata».

**Euritmia club**. Parco del Tursno. Questa sera concerto funky rock degli Emponum. Domenica serata dedicata agli anni 60, *I love the Sixties*. Mercoledì rhythm'n blues con la Fool's Night Band e giovedì serata di ritmi sudamericani.

**Franco Califano**. Lunedì, ore 21, recital del cantautore romano al teatro Giulio Cesare.

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	Ospedali	4756741	Odontoiatrico	47498
Carabinieri	112	Policlinico	492341	Segnalazioni animali morti	861312
Questura centrale	4688	S. Camillo	5310068	Alcolisti anonimi	5800340/5810078
Vigili del fuoco	115	S. Giovanni	77051	Rimozione auto	5280476
Cri ambulanza	5100	Fatebenefratelli	5873299	Polizia stradale	6769838
Vigili urbani	67891	Gemelli	33054638	Radio taxi	5544
Soccorso stradale	118	S. Filippo Neri	3308207	Coop auto	3570-4994-3875-4984-8433
Sangue	4956375-7575893	S. Pietro	36590168	Publici	7594568
Centro antivereni	3054343	S. Eugenio	5904	Tassisti	865264
(notte)	4957972	Nuovo Reg. Margherita	5844	S. Giovanni	7853449
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Giacomo	6793538	La Vittoria	7594842
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	S. Spirito	650901	Era Nuova	7591535
Aids da lunedì a venerdì	864270	Centri veterinari		Sanno	7550858
Aied: adolescenti	860661	Gregorio VII	6221688	Roma	6541848
Per cardiopatici	8320649	Trastevere	5896650		
Telefono rosa	6791453	Appia	7992718		

## CLASSICA

**ERASMO VALENTE**  
Luciano Berio, un «Rendering» sottobraccio con Schubert



Luciano Berio per tre giorni all'Auditorio della Conciliazione

Furono una meraviglia, tempo fa, le invenzioni di Luciano Berio - sempre più generoso e autorevole protagonista della nuova cultura musicale - sulla musica di Boccherini, rievocando i suoni della ritirata notturna per le vie di Madrid. A Berio piace volgere antiche espressioni in un clima più vicino alla sensibilità d'oggi. È per lui come mettersi sottobraccio con un musicista del passato, e riprendere insieme un discorso sulla musica, a dispetto del tempo trascorso. Ora Luciano Berio (sono «suoi» i concerti alla Conciliazione, domenica, lunedì e martedì) si è accostato a Schubert, riportando alla luce gli schizzi d'una «Sinfonia», tracciati dal compositore negli ultimi tempi della vita. Schizzi pianistici, con qualche indicazione di strumenti, che Berio ha restaurato (non trascritto, né ricostruito), allo stesso modo che - dice - dovrebbe adottarsi per antichi dipinti. Non sostituirsi all'autore, ma cercare di dar

vita a quel che vive nel frammento. Dove c'erano dei vuoti, Berio ha inserito echi di musiche coetanee, portando Schubert - e la sua intenzione - più vicina a Mahler che a Beethoven. Il suo lavoro si intitola «Rendering». È bello che la genialità di Berio trovi un riflesso persino in questo titolo quanto mai aderente alle sue finalità e coinvolgente l'idea dell'intonaco, del rifacimento e, insieme, della revisione.

**Tre giorni con Berio.** La presenza di Luciano Berio all'Auditorio della Conciliazione si completa con la direzione di una novità di Scogna («Quadri»), di una sua stessa composizione («Corale», per violino, due corni e archi) e del Concerto per violino e orchestra di Mozart K.219. Suona l'illustre violinista Shlomo Mintz. Domenica alle 17.30, lunedì alle 21 e martedì alle 19.30. Domenica, alle 11.30, inoltre, lo stesso Berio, sempre alla Conciliazione, illustrerà il suo «Corale».

**Trio di Trieste.** Stasera alle 21 il celeberrimo complesso festeggia il cinquantesimo concerto nella nostra città, interpretando nell'Auditorio della Conciliazione, alle 21, l'op. 87 di Brahms e il «Trio» di Ravel.

**Domani, di pomeriggio.** Al San Leone Magno (17.30) l'istituzione universitaria affida alla bacchetta di Vittorio Bonolis musiche di Vivaldi, Boccherini, Schubert e Hindemith. Suonano con la «Symphonia Prusina» il violinista Mauro Loguercio e il violoncellista Ferdinando Calciavalle. A Castel Sant'Angelo (17.30), il «Duò» di flauto e pianoforte Elisabeth Sabatini-Francesco Croccolini, suona musiche di Fauré, Poulenc, Enesco, Hindemith, Martin e Lupolini.

**Quartetto Vermeer.** Al Teatro Olimpico l'Accademia filarmonica ospita il famoso Quartetto d'archi, che ha scelto tre capolavori in rappresentanza di tre secoli: Op. 50, n. 1 di Haydn; Op. 41, n. 1 di Schumann; Quartetto n. 6 di Bartók. Mercoledì alle 21.

**Glen Gould.** Il Centro culturale canadese dà inizio mercoledì ad un ciclo di «video», illustrante la figura del famoso pianista Glen Gould (1932-1982). In piazza Cardelli, alle 18.

**Area germanica al Tempio.** Domani alle 18 in piazza Campitelli, 9, il Tempio punta

sulla famiglia Bach, con flauto, pianoforte e arpa. Domenica, ancora alle 18, nella Sala Assunta dell'Isola Tiberina, sono in programma musiche di Hindemith, Honegger, Portineri, Friedl e Susanne Erding con una composizione mirante ad innalzare un ponte tra l'ieri e il domani.

**Due sere al Ghione.** Il centenario della nascita di Beniamino Gigli (1890-1957) verrà celebrato domenica, alle 21, dall'illustre tenore Giuseppe Di Stefano. Lunedì, sempre alle 21, debutta la famosa pianista sovietica Tatyana Nikolava, impegnata esclusivamente in musiche di J.S. Bach.

**Clavicembalo in festa.** Il XXII Festival del clavicembalo porta domani alle 21 in Palazzo della Cancelleria José Uriol in pagine di Haendel e Scarlatti, mentre martedì Sergio Vartolo propone le «Variazioni Goldberg» di Bach, una musica che fa ancora «dannare» esecutori e studiosi.

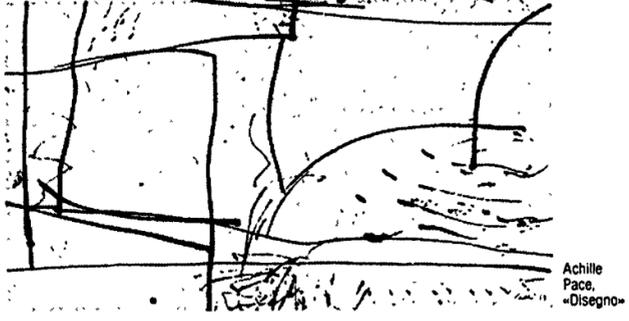
**Spettri all'Euterpe.** Gli «spettri» sono quelli che Beethoven fece scaturire dal suo Trio op. 70, n. 1, detto appunto «degli spettri». Suona il Trio Ceroni-Melker-Fink, giovedì alle 21, al Seraphicum.

**Accordo all'Italcable.** Con il pianoforte Bruno Canino, Salvatore Accardo torna al Sisi-nano per l'Italcable, domenica, alle 10.30, con tre Sonate di Mozart: K.301, 304 e 454.

**La Rai al Foto Italgio.** Oggi alle 18.30 e domani alle 21 la stagione sinfonica pubblica della Rai chiama l'attenzione su un bel concerto diretto da José Serebier. In programma, «La voix humaine» di Poulenc con il soprano Carole Farley che canta anche due liriche di Duparc. Segue «Harry Janos» di Kodaly, trionfante nevocazione delle imprese di un soldatino contro l'esercito di Napoleone.

## ARTE

**DARIO MICACCHI**  
Un filo sottile di Achille Pace ci porta nei vasti spazi



Achille Pace, «Disegno»

**Antonio Corpora, Piero Dorazio, Giulio Turcato.** Galleria Giovanni Di Summa, via Fabio Massimo 9; da domani al 19 aprile; da martedì a sabato ore 11/13 e 15.30/19.30. Apertura di una nuova galleria con tre pittori che tanta parte hanno avuto nella nascita e nello sviluppo della pittura astratta.

**Enrico Benaglia.** Rondanini Galleria d'Arte, piazza Rondanini 48; da oggi fino al 21 aprile; ore 10/13 e 16/20. Un'antologia di dipinti dal 1972 al 1990 che ripercorre il lieve e ironico viaggio di un'immaginazione surreale che ama trasferire nella visione le cose rivelate della vita.

**Capaccio, Grillo, Rossano, Salvia.** Sala 1, piazza di Porta S. Giovanni; da martedì (prima parte) e da venerdì 30 (seconda parte)

fino al 10 maggio; da martedì a sabato ore 17/20. Si tratta del nucleo originario dell'Associazione Povera che si presenta in grande con opere e manifesti.

**Achille Pace.** Galleria Fontanella Borghese, via Fontanella Borghese 31; fino al 31 marzo; ore 11/13 e 16/19.30. Dipinti recenti, fili e stoffe su tela, che delineano vasti e straordinari spazi, alla maniera di Licini e Klee, con il percorso fragile ma sicuro di un filo sulla superficie; il minimo dei mezzi, il massimo della vastità mentale. Alla galleria Soligo (Babuino 51) Pace espone i suoi itinerari di sogno.

**Baldo Diodato.** Galleria MR, via Garibaldi 53; da domani al 5 aprile; ore 10/13 e 16/20. La scultura classica perde la sua auticità tra plastica, ferro, resine, colle, ecc. diventa estra-

# ANTEPRIMA

## JAZZFOLK

**LUCA GIGLI**  
Al «Big Mama» lezione di blues con i «racconti» di Chester Wilson



La vocalist Cinzia Spata al «Billie Holiday»

Il blues come forza espressiva storicamente preesistente al jazz, ha rappresentato per molti neroamericani una fantastica proiezione di un'animo turbato o di una corrusiva malinconia. Questa forma poetico-musicale ha conosciuto nell'arco di un secolo momenti di grande splendore, alternati ad altri di minor fortuna. La sua perenne comunicativa le ha comunque consentito di influenzare abbondantemente la musica di consumo americana e, negli ultimi decenni, la grande corrente del rock bianco. Domani e domenica salirà sul palco del Big Mama il bluesman Chester D. Wilson, giunto alla popolarità tardi, vicino ai settant'anni. Un personaggio assai singolare: ferito alla mano sinistra da un colpo di pistola, che gli ha privato l'uso di due dita e lo ha costretto a suonare con la mano sinistra, Wilson abitualmente intratteneva i passanti con la chitarra e i suoi schietti racconti musicali. Ma dopo la sua apparizione al

festival del blues di San Francisco del 1988 è stato scelto per aprire e dare un sapore di autenticità a concerti di famosi artisti rock-blues, da John Mayall a Johnny Winter. C'è quasi un senso di missione, in questa sua tardiva e imprevista carriera. «Tanti altri vecchi come Muddy Waters e Lightnin' Hopkins se ne sono andati... E allora io ho il dovere di andare avanti, per far conoscere ai giovani il vero blues».

## CINEMA

**DARIO FORMISANO**  
Ecco il «Decalogo» di Kieslowski Non vederlo è un vero peccato



Protagonista del film il «Decalogo»

Nessuno ha dubbi. Che il «Decalogo» di Krzysztof Kieslowski, dieci mediometraggi di un'ora, altrettante parabole ispirate ai comandamenti biblici, sia l'evento cinematografico di questo passaggio tra gli anni Ottanta e i Novanta, è una delle poche certezze in un panorama altrimenti anchilosato da dubbi su qualità, prospettive, riscontri critici e commerciali del cinema contemporaneo. Adesso il «Decalogo» è finalmente in programmazione al Mignon, grazie all'intraprendenza del distributore Mikado e preceduto dal buon successo di «Breve film sull'amore - Non desiderare la donna d'altri», la versione lunga del film sul sesto comandamento (che è «Non commettere atti impuri», cosicché la traduzione italiana del titolo ha contribuito soltanto a creare confusione nella testa dei potenziali spettatori). Del «Decalogo» si parla ampiamente in altra parte del giornale, qui ricordiamo la sua singolare strategia di programmazione: fino a mercoledì di prossimo il Mignon ospita il primo e il se-

condo episodio (2 ore in tutto di proiezione); poi, la settimana prossima toccherà al terzo e quarto film, e così via, due episodi alla settimana. Quando però il Mignon sarà arrivato a programmare gli episodi 5 e 6, un altro cinema, più piccolo, ripartirà dall'inizio proponendo, a scaglioni, le stesse coppie di film. Le pellicole sono tutte accuratamente doppiate sotto la direzione di Carlo Di Carlo.

**Billie Holiday** (Via Orti di Trastevere 43). Stasera la replica del quartetto di Furio Di Castri. Il contrabbassista manca ormai da tempo dalla scena romana; le sue collaborazioni si sono rivolte a musicisti dell'area milanese e nord europea. Il suo ritorno, peraltro molto atteso, è garanzia di un evento da non perdere. Furio si avvarrà di tre ottimi partner come il pianista Danilo Rea, il sassofonista Stefano Cantini e il batterista Roberto Gatto. Domani e domenica di scena un'altra bravissima vocalist, di forte vena sperimentale: parliamo di Cinzia Spata ospite del club trasteverino con il suo quartetto.

**Caruso Caffè Concerto** (Via Monte Testaccio 36). Da oggi sino a domenica il «Jtd Trio», una delle più interessanti formazioni jazz siciliane: Francesco Branciamore (percussioni), Giorgio Occhipinti (piano) e Pino Guarella (basso). I tre musicisti siracusani hanno recentemente accompagnato in tournée Lee Konitz. Martedì e mercoledì torna il quartetto del sassofonista statunitense Steve Grossman, accompagnato da Riccardo Fassi (tastiere), Marco Fratini (basso) e Giampaolo Ascolese (batteria). Giovedì appuntamento con il quintetto della vocalist Linda Mironti.

**Caffè Latino** (Via Monte Testaccio 96). Da oggi a domenica concerto con la «Tankio Band» diretta magistralmente dal tastierista Riccardo Fassi. Lunedì e martedì musica latinoamericana con i «Yemaya». Mercoledì «Latin connection» in concerto. Giovedì serata jazz con Rodolfo Maltese.

**Folkstudio** (Via Gaetano Sacchi 3). Stasera e domani «happening di sopravvivenza» contro la chiusura del locale con moltissimi ospiti. Domenica «Folkstudio giovani», spazio aperto alle nuove esperienze musicali. Martedì tornano in concerto i «Gallant Farm», gruppo di giovani romani fautori di un discorso d'autore sul filo del rock progressivo. Giovedì in concerto i cantautori Luciano Ceri e Stefano Iannucci.

**Aspasso con Daisy.** Regia di Bruce Beresford, con Jessica Tandy, Morgan Freeman, Dan Aykroyd, Usa. Al Fiamma. È il pluricandidato agli Oscar prossimi venturi (nove nominations, una più di «Nata il 4 luglio»). E l'apparenza, tutta retorica e classicistica, farà senza altro che ne vinca qualcuno. In tre decenni di storia recente americana si racconta la faticosa amicizia tra un'anziana e lucida nobildonna e il suo analfabeta chauffeur di colore. Lei è suzzosa e spesso di malumore ma in fondo dotata di un cuore d'oro. Lui così gentile da disamare anche la persona più indisponibile. Sullo sfondo c'è l'America che cambia e i bagliori del doloroso conflitto razziale prima e dopo Martin Luther King.

**I favolosi Baker.** Regia di Steve Kloves, con Jeff Bridges, Beau Bridges, Michelle Pfeiffer, Usa. All'Ettole. Frank e Jack sono due fratelli (proprio come gli attori Bridges, figli di Lloyd), che suonano in alberghi e night club di Seattle. Ma i pianoforti gemelli, le battutine dell'esuberante Frank, i silenzi e il fascino del bel tenebroso Jack non sono più uno spettacolo che richiama pubblico. Il cambiamento si chiamerà Susie Diamond, una cantante bionda e sensuale capace far breccia perfino nel sedimentato disincanto di Jack. Il tutto esaurito si spreca ma per la coppia è il preludio del capolinea.

**Non più di uno.** Regia di Berto Pelosso, con Renato Pozzetto, Maddalena Crippa, Giulia Fossà, Italia. All'Ariston 2. «Una litigata continua in forma di commedia». Così è nelle parole del suo regista esordiente (ex aiuto di Maselli, Loy e Elio Petri) questa nuova ripulita performance di Renato Pozzetto. Con Piero, titolare di una piccola agenzia di viaggi, litiga soprattutto la sua compagna Roberta, specie quando scopre, imprevedibilmente, di essere incinta e lui

non ne vuole proprio sapere. Ma anche l'ex moglie, che lo segue a distanza senza perdonargli niente, gli dà filo da torcere, e l'affetto di Claudia, giovane impiegata dell'agenzia immobiliare, non fa che confondergli idee e sentimenti. Tra tirare il fiato e gettare la spugna non resta che attendere. Una gioia, un dolore e ogni cosa prenderà la sua piega, forse proprio quella, in fondo, più desiderata.

**Erik il vikingo.** Regia di Terry Jones, con Tim Robbins, Gary Cady, Eartha Kitt, Gran Bretagna. Al Royal. Impossibile raccontare anche soltanto la trama di un film nel quale eventi e personaggi si susseguono a ritmo inverosimile, in pura consuetudine Monty Python (il regista Terry Jones, quello di «Personal services», è uno di loro). Il protagonista Erik è un vichingo stanco di condurre una vita tutta stupri e saccheggi. E poiché i suoi comportamenti concordano con quelli collettivi dell'età di Ragnarok in cui vive, non resta che inaugurare una nuova era. Il tentativo affidato, oltre che a Erik, ad uno stampo «anti»-simo manipolo di reclutati, sarà avversato dai mollissimi, che da Ragnarok traggono non pochi benefici.

**L'ora del tè.** Regia di Nicholas Broomfield, con Gabriel Byrne, Amanda Donohoe, Michael Hordern, Gran Bretagna. All'Embassy. Il titolo originale «Diamond skulls» (Teschi di diamanti) rimanda, assai più della traduzione italiana, al clima morboso e ipocrita di questo «no» presentato con successo all'ultimo «Mystfest» di Colonia. La storia è quella di un rampollo dell'aristocrazia inglese che, fra ossessioni erotiche, alcool, eccessi di perbenismo, comincia un giorno a dar fuori di testa, in un delirio di comportamenti che suscita le malvole attenzioni della polizia. Ma poiché «noblesse oblige» non resta che dirottare sospetti e colpe su un qualcuno più estraneo ai privilegi di casta.

## DANZA

**ROSSELLA BATTISTI**  
Duetto in punta per il giovane, impossibile amore di Eloisa



Scena da «Leonardo o il potere dell'uomo»

**Nuovo Balletto di Roma.** Ancora aperte le porte del Teatro Argentina alla danza: stasera va in scena il secondo programma del Nuovo Balletto di Roma, che consacra ufficialmente in questi giorni la fusione con Danza Prospettiva di Vittorio Biagi. I vantaggi immediati di questa «joint-venture» riguardano soprattutto i danzatori della nuova compagnia, che si vedono garantita un'intera stagione lavorativa, fra le coreografie di Biagi e quelle di Franca Bartolomei e Walter Zappolini (diventati, rispettivamente, direttore artistico, presidente e direttore generale del Nuovo Balletto di Roma), oltre a quelle di eventuali coreografi-ospiti. Dal lato pratico, la possibilità di provare nelle ampie sale del centro diretto dalla Bartolomei e da Zappolini e di poter attingere nuovi elementi nel « vivaio » della scuola, offre i presupposti per una crescita vigorosa della compagnia, tale

da avvicinarla ai percorsi già seguiti dall'ormai affermato Aterballetto e dal lanciaiustissimo Balletto di Toscana. Il programma di questa sera prevede quattro brani. Luciano Cannito, coreografo di giovane generazione spesso ospite del Nuovo Balletto di Roma, è autore di «Puntili di vista» su musica di Rachmaninov, un lavoro con proiettive intrecciate. Il duetto «Eloisa e Abelardo» è firmato invece da Franca Bartolomei e interpretato da un'artista di spicco della compagnia, Daniela Giuliano, e dallo stesso Biagi, «commutato» qui in veste di danzatore. Dal canto suo, Walter Zappolini ripropone un suo rodato lavoro, «Estra elite a undici», che riprende la forma concertante cara ad Aurel Milloss, indimenticabile artista e coreografo scomparso due anni fa. Chiude la serata un «classico» della coreografia contemporanea

la «Sagra della primavera», cavallo di battaglia del repertorio di Vittorio Biagi. Sabato alle 21 e domenica nella pomeridiana (ore 17) si replica «Leonardo o il potere dell'uomo», «celebrazione coreografica» - come recita il sottotitolo - sempre di Biagi, intorno alla figura del grande scienziato-artista del Rinascimento. Lo spettacolo, curato attentamente nella scenografia da Pierre Simonini e nei raffinatissimi costumi di Claude Barges, si divide in quadri coreografici, introdotti dalla figura del Nibbio. Immagine ncorrente negli scritti di Leonardo, il rapace divenne metafora del volo umano, volo che lo scienziato ambi tutta la vita di rendere possibile. Biagi fa dunque del Nibbio, a ragione, simbolo e filo conduttore di questa celebrazione leonardesca, affidandone felicemente l'interpretazione ad Annalisa D'Antonio.





**CARO LETTORE, SERVONO RINFORZI.**

**Una battaglia che costa.**

Avrai visto, in questi giorni, quanto la libertà di stampa sia circondata, minacciata, assaltata.

Crescono gli attacchi a chi non si allinea, a chi parla con voce diversa, a chi si oppone. Bisogna rispondere a questi attacchi, caro lettore, e servono rinforzi. Per questo ti chiediamo di abbonarti e sostenere l'Unità. Per farla diventare ancora

più forte; per consentirle di darti un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita; per aiutarla a battere l'arroganza e la stupidità del potere. È una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti. Anche il tuo.

**I vantaggi per gli abbonati.**

Chi si abbona a 5-6-7 giorni ha la garanzia del prezzo bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali,

sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica. In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli). Infine, per tutti, forti sconti. Caro lettore, tira la somma. E vedrai che abbonarti ti conviene.

**Ecco come fare.**

Conto corrente postale n. 29972007

intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale.

Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE DI ABBONAMENTO '90				
	ANNUO	6 MESI	3 MESI	2 MESI
7 NUMERI	295 000	150 000	77 000	51 000
6 NUMERI	260 000	132 000	67 000	46 000
5 NUMERI	225 000	114 000	57 000	-
4 NUMERI	185 000	93 000	-	-
3 NUMERI	140 000	71 000	-	-
2 NUMERI	96 000	49 000	-	-
SOLO DOMENICA	65 000	35 000	-	-
SOLO SABATO	65 000	35 000	-	-
TARIFFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000				

**ABBONAMENTO A L'UNITÀ. I TUOI DIRITTI SONO LE NOSTRE BATTAGLIE. l'Unità**

**Polemiche**  
dopo le dimissioni di Mario Pastore da «Diogene» per protesta contro lo spostamento d'orario. E intanto i dirigenti Rai tacciono

**Finalmente**  
nei cinema «Il Decalogo» di Kieslowski: dieci film ispirati ai Comandamenti  
Escono a due a due, e nel '91 passeranno in tv

Vedi retro



**Pupi Avati**  
Inaugura  
il Cinema Italia  
di Buenos Aires

È stato il film di Pupi Avati *Storie di ragazzi e di ragazze*, presentato all'ultima Mostra del cinema di Venezia, ad inaugurare la nuova sala «Cinema Italia» di Buenos Aires. Il film di Avati (nella foto) è stato accolto da molti applausi del pubblico e dagli elogi della critica, che l'ha definito un omaggio del nuovo cinema italiano al Neorealismo. La sala, che ha 400 posti ed è stata affittata per iniziativa della Rai, si propone come spazio per le più prestigiose manifestazioni del nuovo cinema italiano, finora poco conosciute in Argentina. Nella fase di programmazione iniziale, verranno proiettati diciannove film, molti dei quali prodotti dalla Rai, tra cui *Una botta di vita* di Alberto Sordi e *Mery per sempre* di Marco Risi.

**Una serata a Milano per ricordare Lombardo Radice**

La figura di Marco Lombardo Radice, il giovane neuropsichiatra dell'infanzia e figlio di Lucio Lombardo Radice, scomparso la scorsa estate, sarà ricordata questa sera a Milano, al Centro San Carlo (in corso Matteotti, con inizio alle ore 21). Di lui, che come molti ricordano fu anche autore con Lidia Ravera di un libro come *Prati con le ali* che ebbe allora un grande successo, parleranno lo psichiatra Leo Nahom e il sociologo Luigi Manconi, insieme con operatori e ricercatori che avevano lavorato con lui a Roma.

**A Tokio «Creativitala» mostra di design all'italiana**

Nella più antica stazione ferroviaria del Giappone, nel cuore di Tokio, si terrà in aprile una mostra di design italiana, «Creativitala», così si chiama l'edizione, organizzata da Gaetano Pesce, Vieri Salvadori e Germano Celant e dalla giapponese Omron, ospiterà quasi millecinquecento oggetti, offerti da duecento diverse imprese e prodotti da duecento designer e architetti. La stazione sarà trasformata in una «casa» di quasi tremila metri quadrati, suddivisa in ambienti diversi, la cucina, l'ingresso, lo studio, il bagno, dove i visitatori potranno ammirare le creazioni più rappresentative del nostro design.

**Ha duemila anni l'Afrodite trovata a El Alamein**

È scolpita a mano, in marmo verdognolo con delle sfumature che ricordano la pietra serena, la statuetta di Afrodite che alcuni archeologi egiziani hanno trovato vicino al El Alamein, a circa cento chilometri da Alessandria.

**I produttori indipendenti protestano contro la Penta**

I produttori cinematografici indipendenti fanno cartello contro la concentrazione e il monopolio del settore e in particolare contro lo strapotere della Penta, la società fondata da Silvio Berlusconi insieme ai Cecchi Gori. Nel cartello, risultato di diversi mesi di discussioni e di incontri, si legge la preoccupazione per un assetto che vede al vertice della produzione cinematografica solo la Penta. Gianfranco Piccoli (produttore di *Willy Signori*), Mauro Berardi (il film su Moro), Angelo Barbagallo (socio della Sacher di Nanni Moretti), Ettore Scolta, Felice Laudadio e Roberto Cicuto (*La leggenda del santo bevitore*), che sono alcuni dei firmatari del cartello, si sono incontrati ieri i rappresentanti dell'Usirgri, il sindacato dei giornalisti Rai, per discutere insieme a loro di un progetto alternativo.

**Presentato il rapporto sulla professione giornalistica**

È stato presentato ieri alla Fnsi il rapporto «La professione giornalistica in Italia» realizzato dalla fondazione Olivetti, uno studio sui modi di una professione che sta diventando sempre più complessa. «Bisogna scongiurare il pericolo della colonizzazione della notizia - ha scritto il garante per l'editoria Giuseppe Santaniello nell'introduzione - e se l'informazione è uno strumento indispensabile ai cittadini per capire l'attività delle istituzioni, il giornalismo deve poter fornire con ampiezza tutti gli elementi di conoscenza in base ai quali la collettività può orientare le proprie scelte e decisioni».

STEFANIA CHINZARI

**CULTURA e SPETTACOLI**

«Fidatevi della Germania»

**Gli storici tedeschi e l'unificazione / 1**  
Intervista con Reinhart Koselleck  
Il passato suggerisce soluzioni federali mentre sconsiglia tentazioni neutraliste

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO BOFFA

■ BIELEFELD. Con questa intervista l'Unità avvia un'inchiesta fra gli storici tedeschi, per discutere i problemi sollevati dal processo di unificazione delle due Germanie, e per cercare di mettere a fuoco alcuni temi che sono tradizionalmente al cuore della coscienza nazionale tedesca.

Reinhart Koselleck è nato a Görtz nel 1923 e ha insegnato nelle università di Bochum, Heidelberg e Bielefeld. Ora è professore all'Università di Chicago. Fra le sue opere tradotte in italiano, segnaliamo *Critica illuminista e crisi della società borghese* (Il Mulino 1972), *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici* (Mancini 1986), *La Prussia tra riforma e rivoluzione* (Il Mulino 1988). Koselleck è impegnato da anni nel progetto (ideato e curato insieme a Otto Brunner e Werner Conze) di un grande lessico storico dei concetti politici *Geschichtliche Grundbegriffe*.

quell'epoca. È un problema chiuso. Io stesso ho firmato una dichiarazione pubblica in tal senso una ventina di anni fa, al momento del viaggio di Brandt a Varsavia.

Alcuni suoi colleghi ritengono che l'esistenza di due Stati tedeschi non rappresentasse di per sé una situazione patologica, dal momento che la nazione tedesca ha

quell'epoca. È un problema chiuso. Io stesso ho firmato una dichiarazione pubblica in tal senso una ventina di anni fa, al momento del viaggio di Brandt a Varsavia.

Alcuni suoi colleghi ritengono che l'esistenza di due Stati tedeschi non rappresentasse di per sé una situazione patologica, dal momento che la nazione tedesca ha

tedesca. Oggi, alla luce del processo di unificazione, che giudizio dà di quella discussione?

Dal punto di vista del metodo storico non è stato un buon dibattito. Quella di Nolte - vale a dire il tentativo di comprendere psicologicamente il nazionalsocialismo come reazione al bolscevismo - poteva essere una buona ipotesi. Andava di-

avviso, i problemi «culturali» che si incontreranno per assimilare le due società tedesche?

Il ritmo della vita è stato molto diverso nelle due parti dell'Europa, e non sarà facile venire a capo. I tedeschi dell'Est, inoltre, devono riflettere sul loro passato staliniano, che conoscono solo per esperienza diretta, che è cosa diversa dalla riflessione storica. È un compito nuovo, che richiederà anni, come anni ci vollero a noi dell'Ovest per riflettere sul passato nazista. Ma sul passato nazista dovranno lavorare anche i tedeschi dell'Est, poiché è un tema che non hanno mai realmente affrontato. «In quanto Stato comunista, non abbiamo niente a che fare con Auschwitz» - era questa, grosso modo, la loro ideologia.

L'unificazione della Germania sta creando problemi in Europa. A Ovest, poiché l'unificazione europea procede assai più lentamente di quella tedesca...

Ci sono stati eventi imprevedibili, un'assoluta sorpresa per tutti. Si è creata una nuova situazione alla quale la Germania doveva reagire. È per me evidente, comunque, che ogni passo verso l'unificazione tedesca deve combinarsi con passi in avanti verso la federazione della comunità europea.

...e a Est, dove si fa problematica la presenza dell'Urss.

Il pericolo, a mio avviso, è che i paesi dell'Est europeo finiscano per «nazionalizzarsi» assai più di quanto si possa oggi immaginare, creando una situazione di antagonismi fra la nazione polacca, la nazione cecoslovacca, la nazione tedesca. Per evitare questo, però, il compito principale deve essere di stabilire rapidamente forme di collaborazione. Altrimenti si alimenteranno riserve mentali di ogni sorta.

Recentemente, un intellettuale ungherese mi ha spiegato le ragioni della propria fiducia nell'evoluzione democratica dell'Est europeo, evocando l'unificazione della Germania. A differenza, infatti, di quanto avvenne nel secolo scorso con la Prussia di Bismarck, essa si realizzerà presumibilmente sotto l'egemonia delle componenti democratiche e occidentali della società tedesca, creando così per la prima volta una grande occasione per attrarre i paesi dell'Europa centrale nello sviluppo occidentale. Lei condivide questa analisi?

Penso di sì. E ritengo che sia una buona cosa il fatto che la Germania Ovest eserciti oggi un'attrazione che in quanto democrazia che funziona bene. Questo è uno dei punti su cui anche Vaclav Havel insiste con forza.

Gli europei, dell'Est e dell'Ovest, non nascondono le proprie inquietudini a proposito dell'unificazione tedesca. Lei, che sa quanto il passato gravi col suo peso sul presente, ritiene giustificate queste preoccupazioni?

Penso che non vi sia motivo di temere l'unificazione della Germania. L'esperienza di due guerre mondiali e dell'epoca nazista ha cambiato in modo essenziale la coscienza tedesca. Anche se esiste, qui come in ogni paese, una piccola minoranza di estrema destra, non credo che ci sarà più un forte movimento nazionalista ed espansionista in Germania.

Ma il comportamento ambiguo o per lo meno malevolo, del Cancelliere tedesco a proposito del delicato tema dei confini con la Polonia è sembrato giustificare qualche timore...

Penso che Kohl sia un politico un po' primitivo e che sia stato guidato dal timore di perdere i voti dell'elettorato di destra, sottovalutando la delicatezza del problema. Le due questioni che lui solleva - quella della minoranza tedesca in Polonia e quella delle riparazioni di guerra - prese a sé, non sono irragionevoli, ma non erano il momento né il modo di porle. Bisognava innanzitutto rassicurare l'opinione pubblica mondiale sull'intangibilità delle frontiere.

Eppure sembra che vi sia chi, in Germania, non intende rassegnarsi alla perdita di territori che furono tedeschi...

Si tratta solo delle organizzazioni dei profughi, che sperano così di ottenere qualcosa, magari qualche indennizzo in più per le proprietà perdute. Guardi, la mia famiglia è originaria della Slesia, ma so che è assurdo pensare di riavere

già espresso, storicamente, realtà statuali non unitarie...

Dal punto di vista delle leggi internazionali, secondo cui ogni popolo ha diritto all'autodeterminazione, non si può negare ai tedeschi il diritto all'unità, nel contesto, ovviamente, di un equilibrio europeo. Detto questo, considero un grande vantaggio il fatto che la Germania non sia mai stata uno «Stato nazionale» alla maniera della Francia e che abbia sperimentato nella propria storia diverse soluzioni federali. Questo ci consente oggi di pensare a una federazione, con diversi gradi di autonomia, fra le due Germanie. Del resto, non vi sono ragioni per un'unificazione politica accelerata. In questo la storia ci aiuta. L'impero germanico è stato l'unico in Europa ad assicurarsi, dopo le guerre di religione, l'uguaglianza dei diversi culti. E ciò è stato possibile perché avevano una struttura federale preesistente all'avvento della Riforma.

In alcuni momenti critici della propria storia (nel XIX e nel XX secolo) la nazione tedesca ha affermato la propria identità in opposizione all'Occidente e ai suoi valori. In questi 45 anni, l'orientamento occidentale, liberale e democratico, della RfA è stato in gran parte il risultato della divisione del paese, ed è stato vissuto da alcuni come una perdita di identità. Ora che la Germania è avviata alla riunificazione, questo orientamento le sembra in pericolo?

No. Penso che l'esperienza liberale della ricostruzione post-bellica sia stata assai intensa e che l'identificazione con le idee occidentali sia oggi profondamente radicata nella vita tedesca. Mi consenta inoltre di aggiungere che, secondo me, gli storici hanno esagerato l'opposizione della Germania al resto dell'Europa. Senza la spinta delle idee liberali, Bismarck non avrebbe mai unificato gli Stati tedeschi, e del resto a quell'epoca la Francia era bonapartista, e dunque, almeno fino al 1871, non si può parlare dell'opposizione fra una Germania non liberale e un Occidente liberale. Anche a proposito del fallimento della Repubblica di Weimar, bisogna ricordare che, dopo la pri-

ma guerra mondiale, alla Germania è mancato il tempo per introdurre la democrazia. In fin dei conti alla Francia, tra affare Dreyfus e crisi boulangista, sono stati necessari trent'anni per consolidare la Terza repubblica. Dopo il 1945, invece, il tempo non è mancato, e oggi esiste una generazione che è cresciuta interamente dentro il sistema democratico.

La posizione centrale dei tedeschi in Europa ha ispirato, nel passato, l'ideologia della Germania come «paese di mezzo», sorta di ponte tra l'Occidente materialista e l'Oriente spirituale. Crede che simili motivi ideologici possano oggi riaccendere, magari come supporto per un'evoluzione neutralista della politica tedesca?

Una Germania neutrale è l'ultima cosa che vorrei vedere nascere in Europa, poiché una Germania neutrale, dotata di un esercito proprio, sarebbe una Germania nazionalista. Oggi i gruppi nazionalisti sono una piccola minoranza, ma potrebbero diventare molto più forti in un paese neutrale e armato. So bene tuttavia che l'unificazione della Germania,

e quindi anche il suo status, dipendono dall'evoluzione del sistema di sicurezza in Europa, e che finché i due esseri, russo e americano, sono in Germania, bisognerà trovare una soluzione diplomatica: unificazione economica, confederazione politica, presenza di eserciti diversi ad Est e ad Ovest... Perché no?

Neppure ideologia isolazionista, dunque?

Non vedo niente del genere, soprattutto fra i giovani, che non sono affatto nazionalisti e che mi sembrano perfino poco toccati - «verdi» a sinistra e liberali a destra - dal problema della riunificazione. Certo, ci sarà sempre un dieci per cento di nazionalisti, come in ogni altro paese; ma ciò fa parte, mi sembra, della normalità.

Si è svolto in Germania negli anni scorsi un importante dibattito storico, provocato dalle tesi storiciste di Nolte, che miravano a «comprendere» l'esperienza nazista, e dalla reazione polemica di Habermas, dibattito che aveva sullo sfondo il problema dell'identità e della responsabilità della nazione

scussa storicamente con un esame delle fonti. A me, ad esempio, sembrava sbagliata, dal punto di vista storico, l'assimilazione dell'antisemitismo con l'antibolscevismo. Ma l'intera discussione è stata respinta dalla sinistra con argomenti morali, sulla base dell'idea che non può esservi «comprensione storica» dell'Olocausto. L'intenzione moralistica era senz'altro buona, poiché militava a favore di un orientamento democratico della coscienza tedesca, ma veniva proposta su un terreno sbagliato. Quanto è successo ad Auschwitz va al di là di ogni possibile compensazione morale: si può ripetere all'infinito che fu un atto moralmente ingiustificabile, ma non si potrà cambiarlo. Per questo mi dispiace un po' l'uso continuo che viene fatto di Auschwitz per legittimare questa o quella posizione politica, o addirittura per legittimare la Repubblica federale tedesca. In ultima analisi, credo che sia, per tutti noi, un problema, più che morale, religioso.

Oltre alle evidenti difficoltà di natura economica e sociale, quali sono, a suo



Auguste Rodin, «Corps en morceaux»: testa di Camille Claudel e mano sinistra di Pierre de Wissant, Parigi, Museo Rodin

Il corpo a metà strada fra cielo e inferno

Una mostra a Parigi ripropone i cambiamenti del gusto in Occidente dai Greci a Rodin

ROSANNA ALBERTINI

■ PARIGI. La mostra si intitola «Pezzi di corpo». «Le corps en morceaux», per chi lo vedrà a Parigi nel Museo di Orsay, è aperta fino al 3 di giugno. È una bella mostra con un titolo infelice, una larga accademica che rende omaggio alla visione del mondo per frammenti come se l'unico atto di coraggio consentito nella messa in mostra della cultura, oggi, fosse il bistruttare dell'analisi che separa la mano dal viso, la testa dal busto, il piede dalla gamba, il cervello dalla mente, la natura dalla storia. Rodin ha il posto d'onore nell'esposizione, perché ritenuto il maestro incontestabile dell'arte frammentaria, padre del Pensatore senza un braccio, di busti de-

capitati, di teste che spuntano dalla pietra come i fiori dalla terra. Ma le sue opere non sono pezzi di corpo, sono immagini di un pensiero che lavora la pietra, trasformandola in una scultura.

L'artista rende sensibile ciò che era invisibile. Sono parole di Rodin. E non faceva che ripetere, a fine 800, le riflessioni di Quatremère de Quincy contenute nel trattato *Sull'imitazione* del 1823. «La scultura, nella rappresentazione dei corpi, impiega l'esistenza stessa e la realtà della materia. C'è una contiguità effettiva tra il modello e ciò che ne diventa l'immagine. Il suo grande merito non è quello di dare un corpo al pensiero, ma il pensiero ai corpi. Certo, un filone illuministico che non si è spento nell'era dell'industrializzazione. La mostra di Orsay lo riaccende senza volerlo, fedele alla tradizione perfino nella fonte principale di finanziamento: la Fondazione Electricità di Francia che si dichiara fiera di promuovere per questa occasione, nel 1990, una mostra di scultura che presenta i cambiamenti del gusto in Occidente, dai Greci a Rodin. Cambiamenti del modo di guardare e, soprattutto, di attivare l'immaginazione sui frammenti di passato che riempiono la distanza fra noi e tutti gli altri che hanno vissuto.

Se usciamo dalla confusione suggerita dal tema ossessivo del frammento, leggiamo il contenuto prezioso della mostra: i veri pezzi di corpo che sono gli ex voto, figurine rozze di legno e bassorilievi su pietra nell'epoca gallo-romana, piastre d'argento a forma di cuore, di piede, di polmone, o modellini di cera dal Medioevo all'Ottocento. Segnalano l'esistenza quotidiana del corpo, sempre a mezza strada fra il cielo e l'inferno.

Sono vere altrettanto le cere

anatomiche che diventano immagini di una «scienza spettacolo» già alla fine del Settecento. «Scienza! Arte! Progresso!» era il motto del museo Spitzner aperto a Parigi nel 1856, in seguito itinerante nelle fiere europee con esempi di trasfusione del sangue, e visceri, muscoli, colli scorticati in vetrina. Su un manifesto della fiera di Roubaix, 1908, si legge: «A voi, Signore e Signori, ecco la scienza anatomica; e a te, popolo, ben altro: la patologia farà nascere in te lo spavento salutare». Del resto neanche oggi tutti i corpi hanno lo stesso valore: gli organi sottratti ai bambini poveri del Terzo mondo, venduti perché i Signori godano del progresso scientifico coi trapianti, non sono indice di una crescita della civiltà. Questi sì, sono pezzi di corpo.

Le statue antiche mutilate sono protagoniste di una vicenda diversa. Un grande artista come Michelangelo poteva rifiutare di rimettere le mani sul dorso del Belvedere (attribuito ad Apollonios, I sec. a.C., conservato nei Musei Vaticani). I restauratori diligenti invece, innamorati dell'antichità,

credevano doveroso riportarla in vita restituendo alle sculture uscite dagli scavi un corpo perfettamente integro. Prendiamo la statua del pugile comperata da Napoleone I in Italia nel 1808: completo di braccia e di gambe e con una testa antica autentica, adattata perché al momento era fuori uso. Fino al 1922 è stata esposta al Louvre con il nome di «Polluce». E fotografata come tale. La diffusione delle copie fotografiche suggerì ad alcuni studiosi il confronto con un dorso scoperto a Delos, rimasto senza braccia e con una coscia soltanto. Con buona probabilità un discobolo. Allora cominciò il controrestauratore di Polluce al quale si staccano le braccia, la testa troppo piccola e sicuramente posteriore, le gambe in prestito. Polluce, restituito alla frammentarietà originaria, è una pregevole copia romano-imperiale di una statua greca di discobolo analoga a quella di Delos. Ne vediamo la versione finale. La storia trascorsa compare nella sequenza fotografica, spiegata da un ottimo studio nel catalogo.

Altro questione ancora è il rapporto fra le sculture moder-

ne e i bocconi di modelli antichi che popolano i laboratori degli artisti fra Ottocento e Novecento. Non si può pensare ingenuamente a un'imitazione meccanica delle forme smozzicate. Il catalogo è ammirevole, ricostruisce con accanimento la fortuna o le ingiustizie subite da ogni opera, antica o moderna. Ma non aiuta a raccogliere ciò che di inimitabile è presente in ogni scultura, il dialogo intenso che nasce dall'osservazione delle opere di Rodin, ma anche di Camille Claudel, Degas, Bourdelle, Maillol, Hoetger, Gauguin, Matisse, Brancusi. Per questo, bisogna esserci e guardare: la sezione più rara è quella che raccoglie gli «Assemblages» scolpiti da Rodin fra il 1900 e il 1910. Sono figurine studio a volte più piccole di una mano. Una schiena di donna pregata in avanti sgorga da un cocchio antico con il bordo sbocciato, altri nudi femminili senza testa, minuscoli, sembrano levarsi per magia da vasi bassi, o a cilindro; l'unico con la testa è seduto fra le spire di un vaso serpente: vegetazione umana radicata nella storia. L'abbraccio fra il miniaturo e la cen-

tauressa viene ripetuto in molti abbozzi drammatici, il mostro della mitologia fa pensare all'artista in lotta perché non gli sfugga dalle mani la matena divenuta pensante, autonoma.

Una figura implorante, sottile, tende le braccia verso il palmo di una mano enorme, contratta, che spinge le dita all'indietro come in un rifiuto. Nelle dimensioni minime, ogni abbozzo è un racconto finito. E la testa di Camille Claudel in gesso, sfiorata dal caco della mano di Pierre de Wissant, ancora una volta fuori misura, diventa emblema di un'epoca nella quale l'arte si dà un concetto di proporzione che non coincide con le cifre della scienza, né con l'esperienza personale della vita. Vista di fronte la testa è una tazza con manico, se si prescinde dai lineamenti. Scandagliata dalla luce è il romanzo di un amore incompiuto fra Camille e Rodin che si concentra nell'occhio sinistro lievemente strabico, mistico; la tempia è appena toccata dall'anulare della mano estranea, ma il gesto dell'afferrare resta sospeso. Una mano stupida. Troppo, forse, il suo potere. E così via leggendo, e immaginando.



Polemiche per il nuovo orario notturno della trasmissione

# «Diogene» ridotto al lumicino

All'inizio dell'estate era stato annunciato che *Diogene*, nato come rubrica del Tg2 delle 13 e presto diventato un «caso» televisivo, sarebbe stato promosso in prima serata. Alla ripresa autunnale *Diogene* era già slittato a mezza sera, dopo il varietà. Ora finirà in «notturna». Ma a quell'ora la gente che ha il problema della casa, delle bollette, del costo dei figli, ha già spento la tv...

Anche nelle settimane precedenti ci sono stati «sfiori» clamorosi, non vedo perché la polemica debba scoppiare adesso. Del resto non è un problema solo di *Diogene*: lo «speciale» di sabato su Occhetto è andato in onda ben più tardi del previsto e anch'io ho sofferto per tanti anni quando facevo gli *Speciali del Tg1*...

«Gli spazi di approfondimento vengono dati perché sono utili... altrimenti se ne tengono» dice Lubrano. «A cosa serve un *Dossier* a mezzanotte? Il pubblico ha dimostrato di apprezzare la tv utile, da *Telefono giallo*, che attinge testimonianze e notizie sulla cronaca dai telespettatori, a *Drago che fare*, che fornisce informazioni per aiutare i cittadini, e anche i network si sono indirizzati sui programmi di servizio, come *Cerco-offra*, sul mondo del lavoro. Perché la Rai deve penalizzare queste trasmissioni? E poi: *Diogene* incominciava forse a rompere le scatole a qualcuno e perciò è stata spostata in terza serata, o tutto ciò è accaduto - e l'azienda screeba ancora più colpevole - solo per «trascuratezza»?»

«Questa non è una guerra Pastore contro Frassica o Lubrano contro Carrà - aggiunge Meloni - il problema è la sottovalutazione delle cose buone che si fanno all'interno dell'azienda. La presa di posizione di Pastore non provocherà da noi dimissioni a catena, ma è certo che siamo tutti assolutamente d'accordo: non è la prima volta che protestiamo, ma se adesso scoppia il caso è perché il vaso ormai trabocca. Il nostro è un programma di servizio, che senso ha mandarlo in onda a quell'ora? Per noi, proprio per le caratteristiche della trasmissione, è giusto continuare anche solo per 50 mila spettatori, ma dal punto di vista aziendale tanto vale non farlo: a quell'ora davanti alla tv non ci sono i destinatari delle nostre inchieste. Ormai, tutte le volte che superiamo il milione di ascolto di sera è un successo». Se fra due settimane Pastore se ne va, si aprono problemi nuovi: «A questo punto chiedo garanzie per chi resta: io credo nella professionalità, non nell'improvvisazione. Non si può buttare uno su un treno in corsa... E neppure in video».

Dal canto suo Mario Pastore (anche lui ha «scoperto» la decisione aziendale da una pubblicità sui giornali e ne ha avuto



La redazione di «Diogene» e, in alto a sinistra, Mario Pastore

Ad aprile nuovo serial su Canale 5

# Un'altra ragazza con la pistola

La Sicilia, la mafia e gli Stati Uniti. Un «triangolo» più che mai ricorrente nel cinema e nella televisione di questi ultimi mesi. Dal 1° aprile, su Canale 5, sarà *Carol Alt* a percorrerlo in tre puntate di due ore ciascuna, altrettante tappe di un nuovo ambizioso serial scritto da Ennio De Concini e tratto da un romanzo di Sveva Casati Modignani. Il titolo è tutto un programma: *Donna d'onore*.

DAPIÒ FORMISANO

ROMA. *Disperatamente Giulia* è stato un successo clamoroso dello scorso autunno televisivo, 6 milioni e mezzo di spettatori per ciascuna delle sei puntate. Un amalgama riuscito di intrigo e di sentimenti, assistito da un cast popolare e da una storia forte, di quelle che in America scenderebbero Harold Robbins o Sidney Sheldon. Il romanzo, da cui era tratta la miniserie trasmessa da Canale 5, è firmato invece Sveva Casati Modignani, che è la «ditta» con la quale una coppia di coniugi, Bice Carrai e Nullo Cantarone, firmano dal 1981 i propri romanzi per Sperling & Kupfer.

Confortata da quell'exploit Reteitalia ci riprova con *Donna d'onore*, ancora un romanzo di Casati Modignani, adesso un film (tre puntate per complessive sei ore) realizzato con la Titanus di Goffredo Lombardo e la Lux di Ciro Ippolito. Quattordici miliardi il costo complessivo, riprese a Roma, in Sicilia e negli Stati Uniti, un cast internazionale con Carol Alt e Eric Roberts protagonisti (ma ci sono anche Burt Young, Eli Wallach, Nick Mancuso, Serena Grandi in un ruolo di madre dolente e perfino il cantante Gianni Nazario). Il film è inoltre girato in presa diretta inglese e affidato all'esperta regia dell'americano Stuart Margolin, tanto da dover risultare appetibile, potenzialmente, anche per il mercato d'oltreoceano.

Gli ingredienti che compongono la storia di *Donna d'onore* sono i più classici e prevedibili: la mafia con la sua complessa trama di padri, guerra tra cosche, capovolgimenti improvvisi di disgrazie e fortune. Il concatenarsi fitto di eventi,

corsivo

## La legge dei Iustrini

Si spera vivamente che Nino Frassica possa spandere un po' di buon umore e rallegrare le serate di Raidue. Ce n'è bisogno. Quello che non si capisce è perché debba farne le spese una delle rare trasmissioni di servizio della Rai. La vicenda fa il paio con le peregrinazioni di palinsesto imposte al programma di Sergio Zavoli, *La notte della Repubblica*. Da alcuni mesi c'è chi ci sta nitronando la testa sulla necessità di riarticolare la Rai, di rivedere i rapporti tra reti e teletele. Ecco un caso esemplare per affrontare di netto la questione e sovrastare uno stato di cose che vede l'informazione, quella di servizio e di approfondimento in primo luogo, sottomessa agli umori, ai capricci, alle esigenze di *audience* - più o meno fondate - della rete. Tutti, almeno a parole, dicono che l'offerta di reti e testate deve diversificarsi per generi. A sua volta, il direttore socialista di Raidue sembra affidare le sorti della sua rete ai Iustrini, alle sussuose trasgressioni, a una visione tutta rosa della vita. Ebbene, visti i risultati, verrebbe voglia di dire: lascino a Raidue unicamente i suoi Iustrini e le serate dedicate all'anticomunismo e siamo a vedere la fine che fa. □ A.Z.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «La nostra trasmissione ha raggiunto popolarità proprio perché parla dei disagi delle persone di ogni giorno. E qui si sta aggiungendo un nuovo disagio: Antonio Lubrano è indignato. Giorno dopo giorno ha insegnato ai suoi telespettatori che questo è un sentimento che deve animare i cittadini, perché nascano a far rispettare i propri diritti: ora - insieme ai colleghi di *Diogene* - si sente lui stesso «cittadino, di fronte a un vero e proprio sopruso», il direttore generale, sia Agnes Pasquarèlli, che di Giampaolo Sodano, direttore di rete, che si è «ripreso» quella fetta di tv. E anche Alberto La Volpe, direttore del Tg2, non si sbilancia: «Se non vengono rispettati gli orari sono io il primo a protestare», dice, «ma la reazione di Pastore mi pare eccessiva».

«A tarda ora», aggiunge Mario Meloni, responsabile del programma. «È rimasta senza risposta la protesta di Mario Pastore, che ieri ha annunciato le sue dimissioni se *Diogene* - già sospinto in ore notturne dai ritardi del programma della Carrà - dal 26 marzo dovrà cedere la sua collocazione a un altro varietà, il programma di Nino Frassica, per andare perciò in onda intorno a mezzanotte. Silenzio del direttore generale Pasquarèlli, come di Giampaolo Sodano, direttore di rete, che si è «ripreso» quella fetta di tv. E anche Alberto La Volpe, direttore del Tg2, non si sbilancia: «Se non vengono rispettati gli orari sono io il primo a protestare», dice, «ma la reazione di Pastore mi pare eccessiva».

# E «Di tasca nostra» fu surgelata

RENATO PALLAVICINI

«Spostamenti progressivi del dovere»: si potrebbe intitolare così, parafrasando il titolo di un celebre film di Alain Robbe-Grillet, la vicenda che ha portato Mario Pastore ad annunciare le sue possibili dimissioni da *Diogene*. Gli spostamenti progressivi, come è noto, sono quelli d'orario. L'edizione serale del venerdì, già confinata nella fascia di seconda serata, ha subito infatti (soprattutto dopo l'avvio del programma di Raffaella Carrà) continui slittamenti d'inizio che sono arrivati a superare anche i quaranta minuti. Il do-

vero, in questo caso, sarebbe quello che la tv di Stato ha di informare, di rendere un servizio ai cittadini, e di fare in modo che queste informazioni siano disponibili al maggior numero di persone possibili e non ai pochi fortunati che possono resistere ben oltre le 23. Nei corsi e ricorsi televisivi il caso *Diogene* ha un precedente: il caso *Diogene*, guarda caso, in *Di tasca nostra* il programma di cui *Diogene*, in un certo senso, è figlio. Quella coraggiosa trasmissione, ideata da Andrea Barbato, Tito Cortese e Stefano

Gentiloni sul finire del 1978 e dedicata alla tutela dei diritti dei consumatori, come *Diogene* andava in onda al termine del Tg2 delle 13. Ma in poco più di un anno conquistò tali consensi e successi (con punte di undici milioni di ascoltatori) da meritarsi la promozione in prima serata. Poi l'«infortunio» sui bastoncini di pesce. Nella puntata dell'11 novembre del 1980, la denuncia che alcuni prodotti surgelati contenevano quantità di tetraciclina (un antibiotico il cui uso per conservazione è proibito dalle leggi italiane), provocò un vero putiferio e un paio di cause.

Un vasta campagna di solidarietà a *Di tasca nostra* (la direzione della Rai ricevette migliaia di cartoline con la scritta «rivogliamo la trasmissione perché paghiamo "di tasca nostra"») e le sentenze che esclu-

sero la responsabilità della rubrica televisiva nei danni lamentati dalle industrie, convinsero la Rai a varare un nuovo ciclo del programma che prese il via il 1° gennaio del 1984. Pur collocato in seconda serata, il programma riconquistò il suo pubblico. Ma già dopo poche settimane, Tito Cortese, in diretta, fu costretto a denunciare lo slittamento d'orario della trasmissione. «Questa rubrica - disse allora Cortese - non è fatta per pochi amatori affezionato ma vuole rivolgersi al più vasto pubblico dei cittadini-consumatori... Abbiamo accettato la collocazione alle

22.30 di sera per non privarvi di una trasmissione di servizio... ma ormai siamo costretti ad andare in onda alle 11 di sera, quando la gente che lavora ha tutto il diritto di andare a riposare». E nel mese di marzo dello stesso anno, sempre per lo stesso motivo, si dovette arrivare al clamoroso annullamento di una puntata. Poi la definitiva emarginazione del programma, che tornò alle origini, andando in onda il venerdì dopo il tg delle tredici, fino alla sua definitiva soppressione. Il copione, a distanza di anni, purtroppo sembra essere sempre lo stesso.

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia 8.00 TG1 MATTINA 9.40 IL MAGO. Telefilm 10.30 TG1 MATTINA 10.40 CIVEDIANO. Con Claudio Lippi 11.40 RAIUNO RISPONDE 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.05 PIACERE RAIUNO. In diretta con l'Italia Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno 13.30 TELEGIORNALE. TG1 TRE MINUTI DL... 14.00 GRAN PREMIO: PAUSA CAFFÈ 14.10 OCCHIO AL BIGLIETTO 14.20 TAM TAM VILLAGE. Benvenuti nel villaggio della musica globale 15.00 DSE: L'AQUILONE 15.00 BIGI Giochi, cartoni e novità 15.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falchetti 15.40 LASCIA O RADDOPPIA? Quiz 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 IL GATTO VENUTO DALLO SPAZIO. Film con Ken Berry, Sandy Duncan. Regia di Norman Tokar 22.10 TELEGIORNALE 22.20 FINESTRA SUL MONDO: SFIDA SUL BALICO. Di Michele Tito e Leo Woltemberg 23.20 SPECIALE EUROPA EUROPA '90 0.20 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA 0.35 MEZZANOTTE E DINTORNI 0.55 DSE. Parola di burattinaio</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.30 CAPITOL. Teleromanzo 9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (26ª puntata) 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO 12.00 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari 13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. «ANNI D'ARGENTO». TG2 ECONOMIA 13.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte) 14.00 QUANDO SIAMA. Telenovela 14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Un programma di Sandra Millo 15.45 LA TV DEGLI ANIMALI. Gioco a premi 16.05 CUORE E BATTICORE. Telefilm 17.10 PIÙ SANI, PIÙ BELLI. Di Rosanna Lambertucci 18.20 TG2 SPORTSERA 18.35 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm 19.25 IL ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT. METEO 2 20.30 ... E SARANNO FAMOSI. Presenta Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino 22.40 TG2 STASERA 22.50 TG2 DIOGENE. Di Mario Meloni 23.40 TG2 NOTTE. METEO 2. TG2 OROSCOPO 24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.10 QUANDO LA CITTÀ DORME. Film con Dana Andrews. Regia di Fritz Lang</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>11.55 SCI. Coppa del Mondo 13.00 DSE. Invito a Teatro 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.30 DSE. La lampada di Aladino 15.30 VIDEOSPORT 15.40 SPAZIOLIBERO 17.00 VALERIE. Telefilm 17.30 GEO. Di Gigi Grillo 18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi 19.00 TELEGIORNALE 19.45 BLOB CARTOON 20.00 BLOB. Di tutto di più 20.25 CARTOLINA. Con A. Barbato 20.30 SPECIALE «CHI L'HA VISTO?». Aggiornamento sui casi delle persone scomparse 22.30 TG3 SERA 22.35 HAREM. Conduce Catherine Spaak 23.35 TG3 NOTTE 23.50 20 ANNI PRIMA</p> <p><i>«Via Montenapoleone» (Canale 5, ore 20.35)</i></p>	<p><b>K</b></p> <p>13.45 MON-DOLO-FIERA 15.00 BOXE DI NOTTE 15.45 BASKET. Campionato Nba 16.45 TELEGIORNALE 19.00 CAMPO BASE 19.30 SPORTIME 20.00 CALCIO. Borussia Monchengladbach-Norimberga 21.55 SOTTOCANTIERO 22.40 IL GRANDE TENNIS</p> <p><b>7</b></p> <p>14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela 16.30 IL PIANETA DELLE SCIMMIE. Telefilm 17.30 SUPER 7. Varietà 20.30 L'AMMIRAGLIO. Film di Romano Scandariato 22.30 COLPO GROSSO. Quiz 23.25 AFRICA ADDIO. Film</p> <p><b>M</b></p> <p>13.30 SUPER HIT 14.30 HOT LINE 16.30 ON THE AIR 19.30 FESTIVAL DELLA CANZONE POLITICA. (Replica) 22.30 NICK KAMEN 23.00 ON THE AIR 0.30 NOTTE ROCK</p>	<p><b>TMC</b> TELEMONTECARO</p> <p>10.15 IL GIUDICE. Telefilm 11.30 TV DONNA MATTINO 13.30 TELEGIORNALE 15.00 SNACK. Cartoni animati 16.00 CAMERIERE PER SIGNORA. Film con Fernandel 20.00 TMC NEWS 20.30 MATLOCK. Telefilm 21.30 MONDOCALCIO. Sport 22.50 STASERA-NEWS 23.05 STASERA SPORT. Torneo</p> <p><b>ODEON</b></p> <p>13.00 SUGAR. Varietà 16.00 PAGONIES. Telenovela 17.00 MARIANA. Telenovela 18.30 IL SUPERMERCATO PIÙ PAZZO DEL MONDO. Telefilm 20.30 SUPERCARRIER. OLTRE IL MURO DEL SUONO. Film (2ª episodio) 22.30 FORZA ITALIA 24.00 ODEON SPORT</p> <p>20.30 MISSING IN ACTION Regia di Lance Hool, con Chuck Norris e Steven Williams. Usa (1985). 92 minuti. Secondo film del ciclo dedicato a Chuck Norris, campione di karate e di inespersività. Questa volta siamo in Vietnam, dieci anni dopo la fine della guerra. Ma nonostante tutto ci sono ancora un gruppo di soldati americani reclusi in un lager, nelle grinfie di un sadico colonnello. Una situazione senza speranza? Solo fino a quando non si scatena il cattivissimo Chuck Norris. ITALIA UNO</p> <p>20.30 IL CAPITANO DI CASTIGLIA Regia di Henry King, con Tyrone Power, Jean Peters, Cesar Romero e Lee J. Cobb. Usa (1947) 136 minuti. Cronaca romanzata della conquista del Messico, fra duelli e uomini d'onore. Tyrone Power, al quale è dedicato questo ciclo di Raitre, interpreta stavolta il giovane aristocratico spagnolo Pedro Vargas, che dopo uno scontro con un membro dell'Inquisizione viene sbattuto in carcere. Riesce a fuggire in Messico al seguito di Cortez, che lo promuove capitano. Ma l'Inquisizione arriverà anche in Messico, con una delegazione. E quando lo scoprirà... RETEQUATRO</p> <p>0.10 QUANDO LA CITTÀ DORME Regia di Fritz Lang, con Dana Andrews, Rhonda Fleming, Ida Lupino, George Sanders, Vincent Price, John Drew Barrymore. Usa (1956). 95 minuti. E, senza discussioni, il miglior film della serata. Un Fritz Lang in stato di grazia, con un cast d'eccezione. È una gara spietata e senza scrupoli fra tre giornalisti: chi scoprirà il nome de «l'assassino del rossetto», inutilmente ricercato dalla polizia, otterrà come premio la poltrona di direttore generale di tutti i giornali della catena Kine. In uno dei suoi migliori film americani, Lang descrive il mondo del giornalismo americano come un nido di serpi, senza scrupoli e dominato esclusivamente dall'ambizione. RAIDUE</p>
<p><b>5</b></p> <p>8.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. -Nozze segrete- Telefilm 9.00 LOVE BOAT. Telefilm 10.30 CASA MIA. Gioco a quiz con Gino Riviere e Lino Toffolo 12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno 12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 13.30 CARI GENITORI. Quiz 14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE 15.30 CERCO E OFFRO. Attualità 16.00 VISITA MEDICA. Attualità 16.30 CANALE 5 PER VOI 17.00 DOPPIO SLALOM. Quiz 17.30 BABILONIA. Quiz 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz 19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA 20.35 VIA MONTENAPOLEONE. Film con Carol Alt. Regia di Carlo Vanzina 22.45 RIVEDIAMOLI. Varietà 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW 1.05 STRISCIA LA NOTIZIA</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>8.30 SUPER VICKY. Telefilm 9.00 MARK &amp; MINDY. Telefilm 9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm 11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm 12.35 CHIPS. Telefilm 13.30 MAGNUM P.I. Telefilm 14.35 DEEJAY TELEVISION 15.30 BATMAN. Telefilm 16.00 BIM BUM BAM. Varietà 18.00 ARNOLD. Telefilm 18.35 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm 19.30 GENTILONI IN BLUE JEANS 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 MISSING IN ACTION. Film con Chuck Norris. Steven Williams. Regia di Lance Hool 22.25 CALCIOMANIA. Sport 23.25 TROPPO FORTE. Telefilm 23.55 PLAY BOY SHOW. Varietà 1.05 BASKET. Campionato Nba</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>8.00 IL VIRGINIANO. Telefilm 9.30 UNA VITA DA VIVERE 11.00 ASPETTANDO IL DOMANI 11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO 12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm 12.40 CIAO CIAO. Varietà 13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà 14.30 SENTIERI. Sceneggiato 14.30 TOPAZIO. Telenovela 15.20 LA VALLE DEI PINI 15.50 VERONICA. IL VOLTO DELL'AMORE 16.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 17.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 18.30 STAR 90. Varietà 19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI 19.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm 20.30 IL CAPITANO DI CASTIGLIA. Film con Tyrone Power, Jean Peters. Regia di Henry King 23.15 CIAK. Settimanale di cinema 23.50 CONGRESSO PSDI 0.20 IL GRANDE GOLF 1.20 IL VINDICATORE DI MANILA. Film di Sidney Salkow</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>14.00 IL TESORO DEL SAPERE 16.00 UN AMORE IN SILENZIO 19.30 TGA INFORMAZIONI 20.00 SCAMBIO TUTTO 20.25 INCATENATI. Telenovela 21.15 UN AMORE IN SILENZIO. Telenovela</p> <p><b>RAIUNO</b></p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME 18.00 PASSIONI. Sceneggiato (25ª puntata) 19.30 TELEGIORNALE 20.30 ORLANDO FURIOSO. Sceneggiato con Edmondo Aldini 21.30 TG SETTE</p> <p>RADIOGIORNALI GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 16.45; 20.45; 23.53.</p> <p>RADIOUNO Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9. Radio anch'io '89, 12.05 Via Asiago Tenda, 16 Il paginone, 19.35 Audiodisco, 20.30 Musica Sinfonica.</p> <p>RADIOUE Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno di Radioue, 10.30 Radiodue 3131, 12.45 Impara l'aria, 15.45 Pomeridiana, 18.30 Il fascino discreto della melodia, 21.30 Le ore della musica.</p> <p>RADIO5 Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 6 Preludio, 8.30-10.45 Concerto del mattino, 12 Foyer, 14.10 L'Inferno di Dante, 15.45 Orione, 19 Terza pagina; 21 Il clavicembalo di J.S. Bach</p>	<p><b>RADIO</b></p> <p>RADIOGIORNALI GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 16.45; 20.45; 23.53.</p> <p>RADIOUNO Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9. Radio anch'io '89, 12.05 Via Asiago Tenda, 16 Il paginone, 19.35 Audiodisco, 20.30 Musica Sinfonica.</p> <p>RADIOUE Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno di Radioue, 10.30 Radiodue 3131, 12.45 Impara l'aria, 15.45 Pomeridiana, 18.30 Il fascino discreto della melodia, 21.30 Le ore della musica.</p> <p>RADIO5 Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 6 Preludio, 8.30-10.45 Concerto del mattino, 12 Foyer, 14.10 L'Inferno di Dante, 15.45 Orione, 19 Terza pagina; 21 Il clavicembalo di J.S. Bach</p>



Da ieri nelle sale di alcune città i primi due episodi dell'ormai celebre «Decalogo» del regista polacco, gli altri otto usciranno in coppia a cadenza settimanale. Una straordinaria rilettura laica dei Comandamenti

# Non avrai altro cinema all'infuori di Kieslowski

Da ieri a Roma e in altre città italiane i primi due episodi del *Decalogo* di Kieslowski. Seguiranno, via via, gli altri, con la possibilità di repliche e allargamenti in caso di successo. Sono dieci film di 60 minuti pensati per la tv polacca ma che trovano nel grande schermo una collocazione perfetta. Distribuisce la Mikado, in vista del passaggio in televisione (Raiuno) previsto per l'anno prossimo.

SAURO BORELLI

Approda in questi giorni sugli schermi delle maggiori città (al Colosseo di Milano, al Mignon di Roma, al Rialto di Bologna, all'Alfieri di Firenze, eccetera) il *Decalogo* del noto cineasta polacco Krzysztof Kieslowski. Un'impresa certo meritoria, questa, per la piccola casa di distribuzione Mikado che si è assunta, in tempi non sospetti, l'arricchito compito di far conoscere al più vasto, indiscriminato pubblico quello che è stato definito, a ragione, «l'evento più significativo» della passata stagione cinematografica. Articolato in dieci film (ciascuno compreso nel metraggio di poco più, poco meno di 60 minuti) ispirati alla precettistica cristiana dei Comandamenti delle tavole mosaiche, simile complesso lavoro originariamente concepito e realizzato per la televisione polacca (in Italia li vedremo su Raiuno), ha destato fin dal suo primo apparire nel corso di molti festival e manifestazioni internazionali interesse vivissimo, consensi entusiastici proprio da parte di critici rigorosi, di cinephiles agguerriti e di studiosi, di spettatori oltremodo esigenti. Alla Mostra di Venezia fu l'evento più seguito in un crescendo di entusiasmo che provocò anche qualche problema logistico.

Una tale eccezionale riuscita riveste sicuramente una importanza insolita nella dinamica convenzionale delle cose cinematografiche ed, ancor più, in quella della ferrea logica del mercato. Eppure, ci sono ampie e valide ragioni per spiegare il confortante fenomeno. In primo luogo, la personalità, l'acquisto valore di un cineasta della levatura di Kieslowski già accreditato, pri-

restanti film sino al completamento dell'intero ciclo. Così facendo, infatti, si potranno appagare, pur se un po' macchinosamente, tanto le aspettative dei gestori delle sale, quanto le legittime richieste di spettatori ansiosi di vedere la riproposizione organica del «tutto Kieslowski». O, perlomeno, di quello più recente, più significativo. Appunto, il *Decalogo*.

C'è da aggiungere che la versione approntata per l'edizione italiana dei dieci episodi kieslowskiani con rigore e passione da Carlo Di Carlo (in stretta collaborazione con Riccardo Rinaldi, ed Elisabetta Bucciarelli) contribuisce indubbiamente a conservare integra e trascinante l'intensità educativa, l'acutezza morale di simili apologhi ben radicati nell'attuale malessere, nella convulsa, drammatica trasformazione della Polonia d'oggi. Tutto ciò grazie anche e soprattutto - oltre al sicuro, rigoroso piglio registico di Kieslowski, alla sagacia del suo sceneggiatore, l'avvocato Krzysztof Piesiewicz - ad interpreti di accertata bravura e duttilità quali Krystyna Janda, Maja Komorowska, il giovane Miroslaw Baka (davvero insuperabile in *Non uccidere*), Grazyna Szapolowska, Daniel Olbrychski, Tadeusz Lomnicki, eccetera.

Krzysztof Kieslowski, agnostico in vigile attesa tanto verso l'ideologia comunista quanto verso la professione cattolica o la militanza di Solidarnosc non ha voluto fare col suo *Decalogo* un agguato computo sugli interrogativi, le istanze radicali della travagliata condizione umana contemporanea, quanto piuttosto fornire una casistica tutta laica, razionale della fatica di vivere d'oggi. «Ciò che assolutamente non desidero - precisa ancora Kieslowski - è che il *Decalogo* diventi una collezione di preconcetti. Pericolo questo ampiamente scongiurato da ogni singolo film del magistrale autore polacco. Si tratta, credeteci, di cinema-cinema. Semplice, puro e duro come una lama. Indimenticabile.



Qui accanto, una scena del primo episodio del «Decalogo» di Kieslowski. In alto, la protagonista del sesto Comandamento

## Il computer che volle farsi Dio

MICHELE ANSELMI

Dice lo sceneggiatore Krzysztof Piesiewicz a proposito del primo Comandamento: «Era il più difficile da mettere in scena. Non avrai altro Dio all'infuori di me. È enorme. Abbiamo dovuto inventare una storia che rendesse in modo moderno il conflitto tra legge umana e legge divina, tra ragione e fede». Parte con uno dei capitoli più intensi, il *Decalogo* di Kieslowski, ma anche il secondo non scherza. Se avrete la pazienza di vederli tutti, vi accorgete che ciascuno è autonomo eppure strettamente legato all'altro: tornano i personaggi che abitano l'enorme casaggio di Varsavia che fa da sfondo a tutti gli episodi, in modo che il pubblico possa affezionarsi alle storie e ricordarle meglio.

Il riferimento biblico è spesso labile, e comunque molto dialettico, nel senso che Kieslowski e Piesiewicz partono dai Comandamenti per mettere in scena storie quotidiane che aggirano o contraddicono quei precetti: le psicologie, si capisce, sono estreme, ci si confronta con i valori supremi dell'esistenza, ma il punto di vista non è mai «didascalico». Il regista non spiega i Comandamenti, neanche li cita (ogni capitolo è indicato da un numero), fedele a quella visione laica e spirituale insieme che gli ha fatto dire: «Per me sono solo dieci frasi, ben scritte, che cercano di

regolare i rapporti tra la gente».

Nel *Decalogo 1* si contempla l'era del computer, neovindicta razionalista che modifica i costumi e i modi di pensare. A idolatrarla un docente universitario che insegna al figlio i «misteri» di quella macchina ricevedone in cambio nuove sicurezze. Ma anche il computer sbaglia. Padre e figlio calcolano lo spessore del ghiaccio che ricopre il laghetto vicino casa, ma la previsione si rivela errata, il bambino va a pattinare e muore annegato. Appunto, «Non avrai altro Dio all'infuori di me». Impazzito di dolore, il docente va in chiesa e rovescia l'altare, come in un atto estremo di protesta contro chi gli ha sottratto il figlio: ma di chi è davvero la colpa? Chi ha visto, nei mesi scorsi, *Non desiderare la donna d'altri*, sa che il cinema di Kieslowski osserva freddamente i personaggi: ma l'occhio lucido dell'entomologo convivente con uno stile figurativo raffinatissimo, che fa tutt'uno con il contrappunto musicale, con i suoni d'ambiente, con le accennazioni cromatiche (stupende quelle gocce di cera che cospargono come lacrime l'immagine della Madonna).

Se nel primo capitolo la traccia religiosa è più evidente, nel secondo (Non nominare il nome di Dio invano) Kieslowski si prende qualche libertà in più e costruisce attorno al precetto una storia più sfumata

e sfuggente. C'è una donna (Krystyna Janda, la giornalista dell'*Uomo di marmo*) di fronte a una scelta difficile: suo marito sta morendo di cancro in ospedale e lei aspetta un figlio da un altro uomo. Abortire o no? Tutto dipende da ciò che le dirà il medico: il quale, pur di salvare il bambino, assicura alla donna che il marito morirà. Invece il moribondo miracolosamente guarisce: come Lazzaro si alza dal letto dove agonizzava e abbraccia la donna. Accetterà il bambino, anche se non è suo. La bugia del medico è stata «utile».

Anche qui il rovello etico si combina a una rara potenza visiva: osservate quella vespina ripresa da vicino mentre tenta di uscire dal bicchiere di tè in cui è caduta; Kieslowski rifiuta ogni interpretazione algebrica, dice che «è solo un insetto che cerca disperatamente di vivere», eppure lo spettatore si sentirà come risucchiato in un'angoscia crescente, la stessa che anima i dubbi della donna e del medico. Peccato non sentire la voce originale degli interpreti, ma i loro volti, il loro agitarsi nelle strette dell'anima, i loro stupori di fronte alle rivelazioni dell'esistenza valgono da soli il prezzo del biglietto. Ci ripeteremo, ma Kieslowski è uno dei pochi registi di questo decennio per i quali la parola «capolavoro» non suona eccessiva. E aspettate a vedere gli altri Comandamenti.



Mike Peters, uno dei chitarristi degli Alarm nel concerto romano

## Il concerto. Gli Alarm a Roma. Quando il rock parla gallese

ALBA SOLARO

ROMA. Una volta si parlava di rock britannico «tout court», senza far troppe distinzioni regionalistiche, ma oggi molte cose sono cambiate. Dieci anni di Thatcher hanno segnato anche la mappa del rock, assegnando un primato di conflittualità, nelle attitudini, nei testi, ai gruppi che vengono dalle aree industriali del nord, quelle maggiormente colpite dalla disoccupazione, oppure agli scozzesi, storicamente insoddisfatti verso il governo di Londra. Gli Alarm, che hanno aperto mercoledì a Roma il loro tour italiano (stasera sono a Perugia, domani Firenze, il 18 Milano, il 20 Bologna, il 21 Torino e il 22 Mestre), sono un gruppo che non a caso spesso sventola la bandiera del malessere sociale: vengono dal Gales, una regione che da tempo ormai rischia di perdere la propria identità culturale, schiacciata dalla supremazia inglese, e a questa identità sono fieramente legati, al punto di registrare il loro ultimo album, *Change*, sia in versione inglese che gallese.

Nei quasi dieci anni della loro esistenza gli Alarm hanno cercato una loro via e spesso l'hanno trovata, nella forma di un rock ribelle e appassionato condito di chitarre acustiche e spunti melodici, che li ha fatti conoscere come «la versione acustica dei Clash» o «i nipotini punk di Dylan». Eppure hanno sempre perso quel tram che invece ha portato a destinazione loro compagni di strada come gli U2, al qual punto all'83 spesso ammirano i concerti. Oggi consumano una specie di ritorno a casa, alle sonorità primitive ed essenziali del rock'n'roll. A volte forse

suonano un po' troppo «americani», si lasciano prendere la mano da riff scolpiti col martello, altre volte le somiglianze con gli U2, nel suono lancinante della chitarra di Dave Sharp o nella voce ruggente di Mike Peters, si fanno imbarazzanti. Ma li riscatta la sincerità, l'entusiasmo e la generosità con cui spendono le loro energie in quasi due ore di concerto.

E fa decisamente breccia nei cuori del pubblico, dei tanti rockers felici di seguirli nei ritorni delle canzoni. I quattro Alarm aprono con *Change*, la titletrack del nuovo album, ed è come se prendessero la rincorsa fin dall'inizio verso il finale, una lunga cavalcata, un'onda che si gonfia, scivola verso un blues sanguigno, *Devolution Workin' Man Blues*, un titolo degno del Dylan dei tempi migliori, il blues del lavoratore «senza soldi in tasca, senza suole alle scarpe, senza più religione».

Città morte, città come prigioni, *Where a town once stood*, *Prison without prison bars*, cedono il passo a *Strength*, che dava il titolo al loro secondo album, e il pathos cresce e si espande quando arriva *A new South Wales*, il loro inno per il Gales che in realtà suona come una preghiera, su una struggente melodia popolare. Le canzoni si inseguono e ogni volta sembra che sia l'ultima, ogni volta il rincorrersi della chitarra elettrica e di quella acustica sembra sciogliersi nel finale, da *The Stand a 68 Guns*, il loro «grido di battaglia», fino alla celebrazione del punk in *Spirit of '76*, ed al vero gran finale che giunge infine sulle note di *Rescue me*.

## Primeteatro Apollinaire, poesie e palloni

AGGEO SAVIOLI

A che ora un treno partirà per Parigi? scrittura scenica di Claudio Ascoli da Guillaume Apollinaire. Musiche originali di Armand Amar. Oggetti gonfiabili e multivision di Hans Walter Müller, movimenti coreografici di Bucci-Foa-Simi. Compagnia «Chille de la balanza». Roma: Teatro Ateneo

Nata a Napoli, ma radicata da alcuni mesi in Toscana, a Pontassieve, la compagnia «Chille de la balanza» (ossia «Quelli della bilancia», insegna allusiva a una certa tradizione di teatro girovagante) si era fatta conoscere con una saprosa proposta delle *Mammelle di Turesia* di Apollinaire, che si sforzava di combinare il linguaggio arditto (ma datato) di un esponente delle avanguardie storiche e i modi (antichi e perenni) della scena popolare. Sempre ispirandosi ad Apollinaire, il gruppo guidato da Claudio Ascoli ci porta adesso uno spettacolo, nell'insieme, più «unilaterale» (tutto, cioè, dalla parte di un «nuovo» che più troppo nuovo non è), ma assai vario nelle componenti tecnico-formali.

All'origine, c'è una fantomina ideale alle soglie della prima guerra mondiale (1914) dal poeta francese (ma nato a Roma e di madre polacca) - Apollinaire, appunto - in collaborazione con Alberto Savi-

nio per le musiche, con Francis Picabia per l'aspetto visivo, con Marius De Zayas per la progettata regia: un bel campionario della multinazionale e multidisciplinare colonia parigina dell'epoca. Ma dei contributi accennati sopra si perse poi traccia, mentre lo scoppio del conflitto impedì l'ipolitizzato allestimento. Quanto al testo di base (che riprende il tema di un'opera poetica di Apollinaire), la sua riscoperta è abbastanza recente.

Attorno all'esile nucleo «narrativo» costituito dal viaggio d'una piccola schiera di donne, che un misterioso «incantatore» conduce attraverso Parigi, dove esse finiranno per scomparire, Ascoli e i suoi valorosi compagni aggregano motivi di teatro gestuale e danzato, giochi di luce e di colore, invenzioni grafiche, un flusso d'immagini cui s'accompagna una colonna musicale creata per l'occasione (la firma Armand Amar, giovane israeliano residente nella capitale di Francia); ma sono ampie anche le zone parlate, con vistosi stralci da diverse poesie dell'autore transalpino, in particolare da quelle che riflettono la temperie bellica e l'esperienza personale di Apollinaire dentro di essa (egli non si limitò a vestire la divisa, ma combatté, rimase gravemente ferito e menomato, per spengersi poi durante l'epidemia di «spagnola», nel 1918). Il quadro che (co-



Apollinaire secondo Picasso

me la pagina alla quale si riferisce) potremmo intitolare *La trincea*, carico d'un eroismo esasperato e necrofilo, rappresenta forse il momento migliore della serata.

L'elemento più spiccato, e che produce i maggiori effetti «a sorpresa», è invece nelle strutture (o sculture) gonfiabili, frutto del lavoro di uno specialista mondiale del genere, Hans Walter Müller. Lo scorcio che, nel disegno iniziale di Apollinaire, doveva risultare più provocatorio (il suicidio di un caricaturale Napoleone III, affiancato da due valletti, qui abbigliati come gente della «mala») ci lascia in compenso freddi, quasi fosse il reperto d'un sovversivismo artistico ormai morto e sepolto.

## Il balletto. Al Manzoni un classico e una novità. Una Butterfly senza suicidio per la «superfarfalla» Savignano

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Molto pubblico ha affollato il Teatro Nazionale per vedere Luciana Savignano e Marco Pierini: due danzatori che nati e cresciuti nel Balletto della Scala non fanno più parte, per ragioni diverse, del complesso, oggi sempre più povero di vere stelle. L'esito della loro prova in *Butterfly* è stato gratificante. Del resto, come forse non accadeva da qualche tempo, Savignano si è immedesimata nelle gioie e nei tormenti del suo personaggio con una concentrazione e una partecipazione tali che alla fine del balletto la danzatrice appariva visibilmente scossa e prosciugata. Mentre il suo *partner* che danza meno, e per necessità con lo stesso tono monocorde del superficiale Pinkerton, si è mostrato al pubblico con la sua bella semplicità.

Oltre alla coppia ormai affatata, il merito del successo dell'opera-balletto va al coreografo Paolo Bortoluzzi che conosce molto bene gusti e nascoste emozioni soprattutto della sua ex-*partner* scaligera Savignano. Di lei ha fatto una farfalla, come suggerisce la traduzione anglosassone di *Butterfly*, avvolta in un manto bianco nelle gioiose nozze col tenente americano e in un drappo sanguigno all'atto del suicidio che però ci viene risparmiato, per offrirci in cambio tutto un *pathos* melodrammatico: un ribollire di tormenti. Canta Callas. E Bortoluzzi ha pensato di appannare la diva dell'opera alla diva del ballet-



Luciana Savignano e Marco Pierini nella «Butterfly» milanese

to, immortalando entrambe sopra un altare, disegnato da Benì Montecor, abbellito da un'enorme farfalla.

Meno incisivi sono i personaggi di contorno della vicenda: ombre bianche, comprimari che fanno della pantomima, semplici passanti ai quali Bortoluzzi ha voluto attribuire un ruolo di coro che si muove, più o meno caoticamente, sulle musiche di Philip Glass. Se il coreografo si fosse limitato al

Junior Acosta, fanno eccezione. E sono infatti, almeno nelle file maschili, il perno dell'operazione.

«Musica sull'acqua» è un trionfo barocco, haendeliano, che si racconta attraverso il largo respiro del suono e la sua balanza, appena smorzata nei tempi adagio. Moricone, a differenza di Gianfranco Paoluzzi che ha cercato anche lui di recente una coreografia sulla stessa musica, non vede dentro a tirare notte fonda per vedere l'attrazione della serata ed obbligati a sentirsi prima, per due ore buone, una passerella di aspiranti stelline da «ora del debuttante».

La scusa per tutto questo era scritta a chiare lettere sul manifesto della serata: *House party*, come dire una festa house (dal nome della musica trasmessa) di quelle diventate famose a Londra, nuova frontiera dei suoni liscergici, agitati e febbrili, una dance portata alle estreme conseguenze. Comprensibile la curiosità e puntuale la truffa, avallata dalla presenza del Boy che mantiene a dispetto di tutto (e anche dei suoi ultimi dischi) qualche seguito di fan. Si scopre poi alla festa (si fa per dire) che il tutto è poco più di una comparsata e che in altri paesi il triste passaggio del circo inglese si chiamava in un altro modo: *More Protein package tour*, vale a dire un giro promozionale di gruppi e gruppetti di una nuova etichetta, quella appunto di Boy George. Si susseguono sul palco, a intervalli lun-

## Il concerto Boy George formato truffa

ROBERTO GIALLO

MILANO. Una moda londinese già arrivata agli sgoccioli (quella dell'*house music*), un mini tour per le discoteche italiane, una faccia in primo piano che dovrebbe attirare il pubblico, quello di Boy George, ex star e leader del Culture Club. Sembrava tutto facile, e invece no: duecento i paganti al Rolling Stone milanese, costretti a tirare notte fonda per vedere l'attrazione della serata ed obbligati a sentirsi prima, per due ore buone, una passerella di aspiranti stelline da «ora del debuttante».

La scusa per tutto questo era scritta a chiare lettere sul manifesto della serata: *House party*, come dire una festa house (dal nome della musica trasmessa) di quelle diventate famose a Londra, nuova frontiera dei suoni liscergici, agitati e febbrili, una dance portata alle estreme conseguenze. Comprensibile la curiosità e puntuale la truffa, avallata dalla presenza del Boy che mantiene a dispetto di tutto (e anche dei suoi ultimi dischi) qualche seguito di fan. Si scopre poi alla festa (si fa per dire) che il tutto è poco più di una comparsata e che in altri paesi il triste passaggio del circo inglese si chiamava in un altro modo: *More Protein package tour*, vale a dire un giro promozionale di gruppi e gruppetti di una nuova etichetta, quella appunto di Boy George. Si susseguono sul palco, a intervalli lun-

ghissimi, disc jockey nemmeno brillanti e stelline dell'ultima ora. C'è ad esempio l'italiana Isabel Amadeo; c'è la giovanissima E-Zee Possee, che insieme ad altri (Doctor Moutouque e Jesus Loves You) compongono la forza d'urto della nuova piccola etichetta. Uno tremendo: se i suoni sono sgradevolmente monotoni, le comparsate sul palco (si canta rigorosamente sulle basi, come non si fa più nemmeno a Sanremo) spingono a un umorismo impetuoso che non riesce a mascherare il sarcasmo. Verso mezzanotte e mezza compare l'attrazione principale. Scoretto e cinico sparare su Boy George, che ha avuto i suoi guai con la giustizia ed ha subito il linciaggio della peggiore stampa inglese: la solidarietà sarebbe forse la cosa più giusta se non si lanciasse anche lui in un numero da guitto da lasciare alibiti. Scivolando spesso e volentieri dalle basi ritmiche che i suoi disc jockey diffondono, Boy canta qualche canzone con la partecipazione emotiva di un passante casuale e frettoloso. Forse si aspettava masse osannanti. Persino i duecento irriducibili che hanno resistito sbalordiscono a colante pochezza. Se si pensa poi che cinque o sei anni fa il ragazzino inglese riempiva gli stadi, sul pasticcio si stende anche un sottile velo di tristezza. Boy George domani è a Roma e sabato a Jesi.

## Azzurri nel Grande Nord

Kristian Ghedina, 13 giorni dopo un intervento a un ginocchio, ha dominato la discesa libera di Are, penultima gara di Coppa del Mondo. C'è chi dice che lo sci abbia trovato l'erede di Franz Klammer e chi l'erede di Pirmin Zurbriggen. Un fatto è certo: lo sci ha trovato un grande campione. Da notare che gli azzurri nel «Grande Nord» hanno vinto tre delle quattro gare finora disputate.

### REMO MUSUMECI

«Vorrei tanto fare come Alberto Tomba e cioè chiudere la stagione con tre vittorie». Kristian Ghedina dopo il trionfo di Are mostra una straordinaria voglia di correre, esattamente come Alberto, perché anche la sua stagione è stata tormentata da incidenti e ha ancora moltissimo da dare. La bellissima vittoria svedese, con 27 centesimi di vantaggio su un tracciato che la giuria ha dovuto accorciare di quasi un chilometro per via del vento, lancia il giovanissimo azzurro nell'empireo della discesa libera. Quel che il ragazzo sa fare con gli sci è meraviglioso e in gran parte da esplorare. Quest'anno Kristian ha affrontato ogni tipo di tracciato e quindi si può pensare che non sarà mai frenato da idiosincrasie di vario tipo.

Aveva iniziato la stagione a Val d'Isère col numero 53 sul petto e il 35 posto in «super-gigante». Nessuno lo conosceva, destava un po' di curiosità soprattutto per la grande fiducia che in lui riponeva il compagno di squadra Peter Runggaldier (in quella occasione terzo). Corse a Sestriere e fu 38. Il 16 dicembre offrì a tutti un notevole bi-

giletto da visita col terzo posto in Valgardena preceduto da due grandi, vale a dire Pirmin Zurbriggen e Franz Heinzer. Che fosse uno sciatore di talento era chiaro a tutti. Restava solo un dubbio e cioè il fatto di aver ottenuto quel terzo posto su un tracciato che conosceva come le stanze di casa sua. Ma anche quel piccolo dubbio venne fugato perché l'11 gennaio sulla «Planai» di Schladming, la pista più veloce del mondo, il giovane cortinese fu secondo preceduto dal francese Franck Piccard che proprio quel giorno visse l'unico momento di grazia della stagione.

I campioni si misurano anche e soprattutto nelle difficoltà. Il 20 gennaio Kristian cadde a Kitzbuehel e si riprese una clavicola. La caduta fu brutta perché su quella pista non ben preparata per la carenza di neve il ragazzo rischiò la vita. Tornò a correre il 3 febbraio sulla Tolana, la pista di casa, e vinse. Quel giorno non sarà dimenticato perché Cortina impazzì d'amore e di gioia per il suo Kristian che festeggiò fino a notte. Il 6 febbraio corse il «super-gigante» di Courmayeur e nonostante il numero di pet-

## Sci. Coppa del mondo. Domina la discesa libera in Svezia dopo appena tredici giorni dall'operazione al ginocchio L'esplosione di un asso che può oscurare anche Tomba E l'Italia si ritrova con tre vittorie nelle ultime quattro gare

# Ghedina, un miracolo sulle nevi

torale - il 51, faceva molto caldo e la pista si rovinò subito - ottenne un eccellente diciottesimo posto.

Chi se ne intende dice che Kristian Ghedina sembra l'erede naturale del leggendario Franz Klammer, il più famoso dei discesi, vincitore di 25 discese libere in Coppa del Mondo. Kristian in effetti ha doti di sciorimento prodigiose e una sensibilità senza uguali. Sa farsi portare dagli sci e quando occorre guidarli come e dove vuole. Sì, può essere l'erede di Franz Klammer e anche qualcosa di più. Può esser per esempio l'erede di Pirmin Zurbriggen. Kristian non sarà mai un grande slalomista ma sia tra i pali larghi che sui duri pendii del «super-gigante» può ottenere

molti punti. Ecco, Kristian Ghedina può essere il campione factotum capace di non far rimpiangere il grande svizzero che è arrivato all'ultimo approdo di una impareggiabile carriera.

Kristian è tornato alle gare a Cortina dopo 14 giorni. Ed è ritornato a Are dopo un'artroscopia al ginocchio - gli hanno rimosso un frammento di menisco - dopo 13 giorni. È stato perfino più veloce di Pirmin Zurbriggen che nell'85 vinse il titolo mondiale di discesa a Bormio 15 giorni dopo un intervento analogo. Ma Kristian e Pirmin coincidono soprattutto in altre cose: nel talento, nell'istinto, nella capacità di scivolare sulla neve con mirabile maestria.



Kristian Ghedina è al suo secondo successo in Coppa del Mondo

## Zurbriggen frena e perde il podio

ARE. Su una pista molto bella, tecnica e difficile Kristian Ghedina ha ottenuto il secondo successo stagionale con una corsa esemplare (primo in entrambi i rilevamenti intermedi) e con un vantaggio notevole data la brevità della corsa (accorciata dalla giuria per via del vento in quota). Il giovane azzurro aveva il numero otto sul petto e doveva far meglio dello svizzero Franz Heinzer, numero tre. Ha esibito una eccezionale capacità di scivolamento superando lo svizzero di 27 centesimi. Pirmin Zurbriggen, numero 9, al primo rilevamento aveva lo stesso tempo di Kristian mentre al secondo era già lontano 46 centesimi. Ma lo svizzero aveva detto che non intendeva rischiare quel che doveva fare lo aveva ormai fatto.

Daniilo Sbardellotto ha ottenuto un buon undicesimo posto che tuttavia, dopo le buone cose fatte vedere nelle prove, un po' delude.

Ha impressionato il 13 posto dello scozzese Ronald Duncan che ha però avuto il vantaggio, pur con un altissimo numero di pettorale, di partire tra i primi con funzione di appriposta. Sono caduti senza conseguenze Alfred Runggaldier e Roman Rupp. L'austriaco Helmut Hoellner col terzo posto di ieri si è messo al riparo da ogni sorpresa e ha vinto con una gara di anticipo la Coppa del Mondo di discesa mentre Kristian Ghedina è salito al quarto posto. La Coppa si concluderà domani con una discesa libera ancora a Are.

**La discesa - 1.** Kristian Ghedina (Ita) 1'16"41, 2. Franz Heinzer (Svi) a 27"100, 3. Helmut Hoellner (Aut) a 48"100, 4. Peter Wirmsberger (Aut) a 57"100, 5. Alle Skaardal (Nor) a 71"100, 6. Felix Belczyk (Can) a 72"100, 7. William Besse (Svi) a 84"100, 8. Pirmin Zurbriggen (Svi) a 88"100, 9. Leonard Stock (Aut) a 95"100, 10. Markus Wasmeier (Rti) a 1'04, 11. Daniilo Sbardellotto a 1'09.

**La Coppa di discesa - 1.** Helmut Hoellner punti 146, 2. Pirmin Zurbriggen 100, 3. Alle Skaardal 95, 4. Kristian Ghedina 86, 5. Franz Heinzer 84, 6. William Besse 79, 7. Daniel Mahrer (Svi) 79, 8. Roman Rupp (Aut) 38, 9. Bernhard Fahner (Svi) 35, 10. Felix Belczyk e Peter Wirmsberger 34.

## La Di Centa in Norvegia si avvicina alla Coppa

OSLO. Manuela Di Centa ha vinto la prova sui 10 chilometri a passo di pattinaggio sulla celebre collina di Holmenkollen distanziando di 10"8 la sovietica Elena Vialbe e di 31"7 la norvegese Trude Dybdal. Molto brava anche la giovanissima Stefania Belmondo, quinta a 41"4. Alla conclusione della Coppa del Mondo manca una gara, sempre di 10 chilometri ma a passo alternato, che sarà corsa domani sul tracciato di cinque chilometri faticosamente disegnato sulla poca neve di Holmenkollen. Il risultato della corsa di domani sarà sommato alla gara di ieri e determinerà la classifica finale della Coppa. La Coppa avrà una conclusione sul filo del «thrilling» perché se sarà confermata la classifica di ieri vincerà la sovietica Elena Vialbe - che ha corso quasi con disperazione per non farsi scavalcare - con 143 punti, uno più di Manuela. C'è dunque una enorme attesa sulla gara di domani perché pochi secondi potranno decidere tra il trionfo in Coppa e il secondo posto. Manuela ha espresso il desiderio di poter restare tranquilla per concentrarsi in una prova nella quale getterà tutto quel che ha. E l'Unione Sovietica scaterà nella gara la sua formidabile armata nel tentativo di frenare questa italiana toccata dalla grazia.

## Scandalo Evangelisti

«Troppe omertà e reticenze per salvare Nebiolo»  
Giudice si dimette e accusa



Primo Nebiolo si è dimesso nel gennaio 1989 da presidente della Fidal

### MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Sono trascorsi due mesi da quando la commissione giudicante della Fidal ha mandato in archivio con un verdetto ambiguo il salto allungato di Evangelisti ai Mondiali romani di atletica nel 1987. Giorno dopo giorno il ricordo può diventare un compagno scomodo. Mario Vivaldi, uno dei cinque membri della commissione, se ne è reso conto e ha deciso di rassegnare le dimissioni. Ex dirigente del Coni oggi in pensione, Vivaldi è un uomo dall'illustre passato sportivo, nel dopoguerra accanto a Giulio Onesti per gettare le fondamenta del nascente Coni. Il suo è stato un gesto lungamente meditato concretizzatosi lunedì con una scarna lettera indirizzata al presidente Gola. «Mi sento sollevato dopo le dimissioni - confida Vivaldi - ritornare ad occuparsi di atletica in una vicenda del genere non è stata una bella esperienza. Nel corso dei vari interrogatori mi sono trovato di fronte ad un incredibile campionario di omertà e reticenze. Un brutto colpo per uno come me, rimasto fermo all'atletica degli anni Sessanta, quella di Livio Berruti per intenderci. Ma, secondo Vivaldi, l'atteggiamento dei testimoni non giustifica comunque la sentenza conclusiva, con i soli quattro giudici siciliani presenti in pedana riconosciuti colpevoli e tutti i man-

danti ancora nell'ombra. «Mi sono battuto fino all'ultimo per far punire anche Nebiolo ma non c'è stato nulla da fare, tutte le volte che in commissione pronunciavo quel nome finivo sistematicamente in minoranza. Ho dovuto limitarmi a far mettere agli atti le mie deduzioni personali. E dire che la responsabilità oggettiva dell'ex presidente della Fidal era lampante. Nebiolo non fece nulla per attivare tempestivamente le indagini sull'accaduto anche di fronte all'evidenza. Però non posso affermare che gli altri membri della giudicante hanno ricevuto delle pressioni esterne, non ho nessuna prova al riguardo. Accanto a Nebiolo, sono altri i personaggi che l'hanno fatta franca. «Non condivido neanche l'assoluzione di Giannone, il direttore di riunione che ha svolto un ruolo chiave in tutta la vicenda. Non averlo punito equivale a sconsigliare le stesse conclusioni della prima inchiesta condotta dal Coni. Un altro che doveva essere colpito più duramente era il giudice Stassano, quello che davanti a tutti di fronte al televisore disse che Evangelisti avrebbe saltato 8,38 vincendo la medaglia di bronzo». Le dimissioni di Vivaldi costringeranno ora la Fidal a rinnovare completamente la giudicante, prima di lui se ne erano già andati per motivi personali Ponzoni e Matteucci.

## Ciclismo Giupponi investito: frattura

BERGAMO. Gli allenamenti ciclistici su strada hanno fatto ieri una vittima illustre, Flavio Giupponi, che dovrà rinunciare così alla Milano-Sanremo in programma sabato. Il corridore si è fratturato la clavicola della spalla sinistra dopo essere stato investito da un semaforo da un'auto sbucata dalla fila in attesa del verde. L'incidente è avvenuto nelle strade cittadine dopo che Giupponi, insieme al compagno di squadra Luca Rota, si era allenato per più di cinque ore proprio in vista della classica di primavera. La prognosi è di 20 giorni e il ciclista della Carrera rischia di saltare anche le classiche del Nord. Spera tuttavia di tornare in sella al più presto per preparare gli obiettivi della stagione che per lui restano il Giro d'Italia e il Tour de France.

## Atletica Antibo e Panetta a muso duro

ROMA. «Trovo estremamente di cattivo gusto innescare questo polemico che a 10 giorni dalla manifestazione». Sono le parole con cui Salvatore Antibo, in occasione della consegna del premio Erg Sportsman, ha replicato per le rime alle dichiarazioni rilasciate domenica da Francesco Panetta dopo la vittoria nei tricolori di cross. «Se Panetta - ha continuato l'atleta siciliano - non condivido la mia inclusione nella squadra che parteciperà al Cross delle Nazioni si rivolga ai responsabili tecnici. Per conto mio ritengo che se il mio nome figura fra i convocati vuol dire che a qualcosa serve». La frattura fra i due fuoriclasse del fondo azzurro non dovrebbe però rivelarsi insanabile. Antibo ha infatti aggiunto di essere disponibile ad un colloquio con Panetta nei prossimi giorni per un chiarimento a quattro occhi.

## Basket. Finisce il sogno impossibile: perde ed è fuori dalla Coppa dei Campioni

# Philips al capolinea di Barcellona Milano resta lontana dall'Europa

Non ce l'ha fatta la vecchia Philips a restare nel giro delle squadre in corsa per la Coppa dei Campioni. Ha però fatto tutto quanto era nelle sue forze attuali: uno spareggio disperato, lottato con il cuore nel primo tempo per poi arrendersi alla maggiore freschezza degli spagnoli. Molta tensione in campo con alcuni brutti episodi: espulsi Riva e Norris. Nella coppa Korac è il Badalona l'avversaria della Scavolini.

### FEDERICO ROSSI

BARCELONA. Milano lontano dall'Europa. Anzi fuori del tutto, visto che la squadra milanese è stata ricacciata in mare dal Barcellona (97-85) in quella che rappresentava la sua ultima spiaggia per sperare nelle «final four» (Anis permettendo). Si aspettava una squadra catalana dimessa e deconcentrata dalla qualificazione al girone finale raggiunta da tempo. Si è visto tutto l'con-

trario, con la squadra di casa a primeggiare, specie nel secondo tempo, per determinazione e idee chiare. E permettendosi il lusso di rinunciare al suo uomo migliore, San Epifanio, che ha tentato il riscaldamento per poi rivestirsi. Per la Philips diceva a quattro minuti dalla fine insieme a Norris, ma già in precedenza c'erano stati inizi di rissa, specie quando McAdoo ha mollato un cazzottone

a Crespo autore di un fallo. Tra i catalani molte segnalazioni: il contributo prezioso di piccolo Costa (17 punti) e di Ferran (13), mentre non ci si poteva aspettare granché dall'extralivomese Wood. Norris ha comunque vinto il duello con Cureton. Tra i milanesi si salvano i soli Riva (33 punti) e McAdoo (29). Così, mentre Milano dice addio all'Europa e può rivolgere le sue attenzioni solo al campionato, dove i problemi non sono certo minori, il Barcellona (prima del girone di coppa e candidata al successo finale) contribuisce in modo determinante al buon momento del basket spagnolo che ieri sera ha visto anche la conquista della finale della Coppa Korac da parte della Juventud Badalona. Superando in semifinale gli slavi del Bosna, se la vedrà in finalissima con i pesaresi.

**BARCELONA 97-PHILIPS 85.** Barcellona: Gimenez, Costa, Solozabal, Martinez, Llopis, Wood, Crespo, Ferran, Norris. Non entrato: Gonzales. Philips: Aldi, Pittis, D'Antonio, Cureton, Meneghin Riva, Montecchi, McAdoo. Non entrati: Chiodini e Anchisi. Arbitri: David (Urss) e Koller (Cec).  
Note: Tiri liberi: Barcellona 22 su 34, Philips 20 su 28. Usciti per 5 falli: nel s.t.: 6'01" Gimenez, 14'45" Cureton, 24'56" Wood, 16'31" Crespo, 18'24" Pittis. Espulsi per scorrettezze Riva e Norris al 16' della ripresa. Tecnico della panchina del Barcellona a 18'33" del s.t. Tiri da tre punti: Barcellona 7/14 (Costa 1/3, Solozabal 4/5, Wood 0/1, Crespo 2/4, Ferran 0/1); Philips 12/20 (Pittis 0/1, D'Antonio 1/3, Montecchi 3/3, Riva 7/11, McAdoo 1/2). Spettatori settemila.



## Il vice-Bush a canestro Dan Quayle gioca in difesa Una palla per dimenticare gaffes e sexy-bambole

BRASILIA. Incurante del ridicolo già raccolto copiosamente, il vicepresidente Usa Dan Quayle continua imperterrito per la strada dello sport, in un po' infantile e un po' ignorante che sta caratterizzando la sua visita ufficiale in Sud America. Ieri si è esibito in una partita di basket con giovani della sua ambasciata, marcato stretto, più che dai giovani avversari, da uno stuolo di fotografi e giornalisti che sistematicamente lo seguono per sottolineare le imprese. Non cedendo alla tentazione di tentare la via del canestro, si è tolto la giacca e si è lanciato

in campo forse cercando un'etichetta di sportivo che in qualche modo controbilanciasse le «stecche» dei giorni scorsi quando, all'esordio nei paesi neolatini, si è prima rammaricato di non aver studiato a scuola la lingua latina, poi si è fatto cogliere a tirare sul prezzo in un mercato nonale dove per 4 dollari si è aggiudicato un pupazzetto fallito che aveva poco prima fatto arrossire la pudica signora Quayle. Un episodio che ha fatto fiorire altri giochi di parole - Quayle si pronuncia come quaglia - sul vicario di Bush.

## Milano-Sanremo amarcord. Domani la «superclassica» del ciclismo con oltre ottant'anni di storia

# Quelle borracce con Barbera e brodo di pollo



L'olandese Breukin, uno dei favoriti per la Milano-Sanremo di domani

Perché la Milano-Sanremo è ancora oggi una gara ciclistica che affascina milioni di persone di tutti i ceti e di tutte le età? Perché domani vedremo nuovamente insegnanti e scolaresche ai bordi delle strade? Perché quel fruscio di ruote che per lunghi tratti accarezza l'asfalto tiene viva la fiamma di tante passioni e di tanti ricordi? In questa avventura nata il 14 aprile del 1907...

### GINO SALA

MILANO. Quasi un secolo di storia, di usi e costumi, sulle spalle della Milano-Sanremo: vedi quel giorno di pioggia della prima edizione, quando la madre di Rossignoli era in trepidità attesa per consegnare al corridore di Pavia un ombrello. Erano gli anni in cui i ciclisti bersagliati dall'acqua, dalla neve e dal gelo si rifugiavano nei casolari per indossare gli indumenti che venivano offerti da mani pietose. Nelle borracce, brodo di gallina e vino Barbera. Adesso si viaggia con

supporto di mantelline che riparano dal maltempo e bici di lusso come la Colnago Ferrari di Beppe Saronni che costa 8 milioni. Un motivo è legato all'altro, pur nella grande, enorme differenza. Ma faceva più fatica Coppi scappando a Binascio per vincere a Sanremo con 14 minuti sul francese Tessere, o si consumano maggiormente gli uomini sottoposti a velocità decisamente superiori, a fasi di stress e di nervosismo per tenere la testa del gruppo fino al Capo Berta e

oltre? Per carità, i valori rimangono, certe imprese fanno testo, ma talvolta siamo presi dalla nostalgia del passato e dimentichiamo la realtà del presente. Il belga Fred De Bruyne, vincitore della Sanremo '56, sostiene che bisogna rimanere nel quadro delle varie epoche. «Ho conosciuto la prima donna quando avevo 25 anni e mi guardo bene dal suggerire un comportamento del genere ai giovani del Duemila». Ambienti diversi, ciclismo diverso, fermo restando che anche nella vita dei campioni di oggi c'è un lungo elenco di sacrifici e di privazioni. Chi sgarra non va lontano e si è visto come i Fignon, i Rominger, i Kelly, i Fondriest e gli altri si sono preparati per questa Sanremo. Vincere sarà per tutti un problema di difficile soluzione. Puoi rimanere imprigionato nel plotone che dà corda ad una pattuglia già in fuga nelle vicinanze del Turchino come

negli anni di Dancelli e di Gomez, puoi essere vittima di un capibombolo che spezza in due parti il plotone nell'abitato di Novi Ligure, come è capitato a Vittorio Adami. E poi è anche un gioco sottile, una cavalcata con un'infinità di risvolti dove può essere decisiva un'amicizia, un favore nel momento più delicato. Sapete che l'ultimo successo italiano è quello di Moser nel marzo '84, ma non sta scritto in nessuna cronaca che la brillante, spericolata azione di Francesco nella discesa del Poggio ebbe origine da un elastico provocato da Chinetti nell'attimo in cui il trentino si lanciava. Una settimana dopo Moser ricambiava agevolando Chinetti nel Giro di Reggio Calabria. Cose che vengono a galla a distanza di mesi e che appartengono alla leggenda del ciclismo. Lo stesso Merckx, pur essendo un gigante, non avrebbe realizzato sette trionfi senza l'aiuto del tedesco

Wolfshohl che mettendo la bici di traverso nella picchiata del Poggio bloccò gli immediati inseguitori del fiammingo. E lo scorso anno Fignon ha ricavato beneficio dal comportamento di Rooks e Theunisse, due olandesi in guerra contro il loro capitano, cioè l'irlandese Kelly. Ora si mormora che domani Fondriest potrebbe trovare un alleato nell'americano Lemond, suo socio in affari nella vendita delle biciclette targate dal campione del mondo. Ma non illudiamoci perché nella mitica Sanremo la ragione principale del successo è sempre una questione di gambe. Al posto di Moser e di Merckx un corridore di mezza tacca non sarebbe andato sul podio. Insomma, ancora una vigilia dove si intrecciano mille discorsi, quelli dei tecnici e quelli della gente più semplice, chiacchiere tramandate da padre in figlio, dal nonno di Pozzolo Formigaro che aspetta la carovana sull'uscio di casa.

**Il nuovo Boniperti si presenta**

Mentre il giocatore viola ribadisce ancora «a Torino non ci vado», l'ex presidente bianconero alla sua prima uscita come capo delegazione della Nazionale si lascia sfuggire poche parole

## «Baggio alla Juventus? È tutto in alto mare»

Con la visita a Coverciano, ritiro degli azzurri in vista dei mondiali, Boniperti ha assunto ufficialmente l'incarico di capo comitiva della Nazionale. L'ex presidente bianconero ha glissato elegantemente sul passaggio di Baggio alla Juventus. Anche se proprio ieri è stato lo stesso giocatore viola a ribadire: «Non andrò alla Juve, ma come ve lo devo dire?»

LORIS CIULLINI

FIRENZE. L'aria di Coverciano ha fatto ritrovare il sorriso a Giampiero Boniperti. Il capo della comitiva azzurra con la visita al Centro tecnico, dove la nazionale dai primi giorni di maggio inizierà la preparazione in vista dei campionati del mondo, ha in pratica assunto ufficialmente il nuovo incarico. In compagnia dei sette Vicini, del presidente del Settore tec-

nico Abete e dell'addetto stampa Valentini, Giampiero Boniperti ha inteso rendersi conto di persona come sarà l'ambiente durante il ritiro.

«Si è trattato di una vera e propria rimpatriata - ha dichiarato sommessamente - Nel 1958 ero presente all'inaugurazione del "Centro" e l'anno dopo ci sono rimasto per diversi giorni in ritiro. Fu in occa-

sione della partita contro l'Ungheria che giocammo al Comunale. Il nostro allenatore era il compianto Giovanni Ferrari e a difesa della porta ungherese c'era il favoloso Grosic. In quella partita giocò anche il centravanti Albert, un giocatore a tutto tondo».

Quando esordirà nella nuova veste di dirigente in campo internazionale? «Il 24 marzo con Vicini andremo a Zurigo alla riunione indetta dalla Fifa. All'incontro saranno presenti tutti i rappresentanti delle 24 nazioni che parteciperanno al Mundial. Subito dopo il 31 marzo esordirò assieme alla squadra in Svizzera. Il mio esordio in nazionale risale a tanti anni fa. Credo fosse il 1947. Avevo appena 19 anni. Giocammo al Prater di Vienna contro l'Austria. Fu un disastro. Perdemmo per 5 a 1. Il gol della bandiera lo realizzò Cara-

pellese».

Perché ha accettato l'incarico? «Quando la maglia azzurra chiama non ci si può tirare indietro. L'importante, per gente come noi, che è vissuta in mezzo al calcio, è quello di rimanere nell'ambiente. Non sono intenzionato ad invecchiare senza far niente».

Secolo lei il "Centro" è idoneo per un ritiro prolungato? «I lavori di ampliamento sono molto avanzati e il dottor Fini mi ha assicurato che ai primi giorni di maggio tutto sarà pronto. Credo che non esista nel mondo un impianto del genere».

Fra gli azzurri ci sarà anche Baggio che molti danno già alla Juventus. Non teme che il giocatore possa essere contestato come è accaduto a Berti per essere passato all'Inter? «Non si sente un po' in colpa? In fondo è stato lei come presi-

dente della Juventus a far capire che il giocatore avrebbe indossato la maglia bianconera. «Quando Baggio si presenterà al raduno avrà la maglia azzurra e non quella di un club. Se il giovanotto dovesse essere contestato la colpa è anche un po' della stampa che sulla sua cessione ha dimostrato di possedere molta fantasia. Comunque posso dirvi che in questo momento è tutto in alto mare».

In alto mare fino ad un certo punto. È stato proprio lo stesso giocatore, ieri, al termine dell'allenamento a cercare di far chiarezza sul suo futuro: «No, non ci vado alla Juve, come ve lo devo ripetere?».

Dopo Boniperti, ha parlato Vicini. «Non c'è niente di nuovo - ha detto il commissario tecnico della nazionale - Posso solo dire che martedì prossimo sarò a Budapest per assistere alla partita Ungheria-Usa, una



Giampiero Boniperti, 62 anni, ex-bianconero, oggi in azzurro

partita interessante, cercherò di scoprire un po' di cose sui nostri avversari statunitensi».

La maggioranza degli azzurri è impegnata nelle Coppe. Fini al 12 maggio i giocatori non sono praticamente liberi. Lei è preoccupato? «L'importante è che tutto vada liscio, soprattutto io lo temo, lo capirete, gli infortuni. Se le squadre, come spero, vinceranno qualche tro-

feo, ne sarò felice poiché i giocatori si presenteranno a Coverciano con il morale alle stelle e non demoralizzati. Per quanto riguarda le loro condizioni fisiche, abbiamo tutto il tempo per recuperare. I mondiali, per l'Italia, iniziano il 9 giugno. Per quel tempo, non dovrebbe più esserci traccia di stanchezza nelle gambe dei miei ragazzi».

**Lamberti è lo Sportman '89 «Ma io non ho nessuno sponsor»**



Premiazione ieri a Roma per lo «Sportman '89» proposto dalla Erg e assegnato ai migliori azzurri dell'anno negli sport del motore e in quelli olimpici. Scelti, tra gli sport olimpici, l'atletica e il nuoto, con gli azzurri Salvatore Antubo e Giorgio Lamberti (nella foto). Per gli sport motoristici sono stati premiati il pilota automobilistico Miki Biasion, il motociclista Luca Cadalora e il motonauta Maurizio Darai. Lamberti, parlando dei suoi programmi stagionali e degli imminenti campionati italiani, ha detto: «Quella in corso è una stagione anomala, i mondiali sono in programma a gennaio del 1991 per cui sarà fondamentale il periodo di preparazione da settembre in poi. Puntato alla Coppa del mondo di agosto a Roma, ma il primato mondiale dei 200 non mi ha portato nessun beneficio particolare, nessuno sponsor».

**I carabinieri in missione a Londra: è nata l'Fbu del calcio**

Le forze dell'ordine si attrezzano, adeguano i loro metodi ai tempi. Così è nata a Londra la «Football Intelligence Unit», la forza di polizia creata per collaborare con l'Italia per i mondiali e per anticipare le mosse dei teppisti inglesi e olandesi che, secondo Adrian Appleby, capo della Fbu, stanno tramando di creare caos in Sardegna dove le loro squadre giocheranno. Sono sessanta i carabinieri sbarcati in Gran Bretagna per la delicata missione che durerà alcune settimane e che prevede visite ai centri di addestramento anti-hooligan di Brands Hill, nello Berkshire, corsi di lingua inglese e studi sui metodi repressivi inglesi.

**Bombe alla partita Condannati due teppisti olandesi**

Recrudescenza nella violenza calcistica e nella durezza delle condanne inflitte dalla magistratura, sono le ultime notizie del calcio olandese. 28 tifosi sono stati arrestati mercoledì a Eindhoven dopo l'incontro tra il Psv e l'Ajax terminato ai rigori. Era la semifinale della Coppa d'Olanda e incidenti si erano verificati anche durante la partita. Intanto a Amsterdam si celebrava il processo a due tifosi che il 22 ottobre scorso a Rotterdam, durante Feyenoord-Ajax di campionato, avevano lanciato allo stadio bombe rudimentali che avevano provocato 15 feriti. I due, di 18 e 19 anni, sono stati condannati a 10 e 7 mesi di carcere e al risarcimento dei feriti.

**Squalifiche Uefa Costacurta salta il ritorno col Malines**

Il solo italiano che mancherà negli incontri di ritorno dei quarti finali delle Coppe europee è il milanista Alessandro Costacurta, squalificato per una giornata. Molti gli assenti invece nelle squadre che affronteranno le squadre italiane. La Sampdoria, che rinfiora gli svizzeri del Grasshoppers, non avrà di fronte Andy Halter e Charly In Albon, due dei più decisi difensori della rivale di Coppa delle Coppe. Assente anche, contro la Fiorentina in Coppa Uefa, Federico Darras dell'Auxerre.

**La Camera belga bocchia la legge sulla sicurezza negli stadi**

La commissione all'an interno della Camera dei deputati del Belgio ha stabilito che siano gli stessi club sportivi che utilizzano gli stadi di calcio a farsi carico della sicurezza dei medesimi. La questione era stata posta da liberali e socialisti che chiedevano uno stanziamento di 100 milioni di franchi (35 miliardi) per migliorare la sicurezza degli stadi. Il progetto, già approvato dal Senato, prevedeva il reperimento dei fondi necessari attraverso le lotterie nazionali ma è stato bocciato dai voti della destra, dei cristiano-sociali, dei verdi e di due socialisti dissidenti.

**No del calcio di Lituania e Georgia**

Josef Blatter, segretario generale della Fifa, ha annunciato che «almeno per il momento» Lituania e Georgia non possono iscriversi alla Federazione calcio internazionale come membri autonomi, come avevano richiesto le due repubbliche sovietiche. Giudicata una «intromissione negli affari interni dell'Urss», la richiesta era stata respinta anche da Ghenady Gherasimov, portavoce del ministero degli Esteri, e dal ministro dello Sport Nikolai Rusak che proprio in questi giorni incontra Blatter per le questioni che il calcio sovietico sta affrontando aprendosi al professionismo e al mercato del calcio europeo.

ENRICO CONTI

## E l'unica certezza è l'incertezza

TULLIO PARISI

TORINO. Il disagio continua, si allarga sempre più come una chiazza di petrolio impazzita. In casa Fiat non erano abituati ad una situazione simile. Ma come, bastano due vicende del mondo del pallone, quella di Boniperti e Zoff, per turbare la composta facciata dell'azienda, abbastanza calma e impassibile in frangenti ben più importanti della vita del paese, come le lotte operaie, momenti scabrosi come quello dei 61 licenziati, la stessa recessione? In quei frangenti l'atteggiamento della Fiat era stato preoccupato, duro, a volte anche incerto strategicamente, mai però imbarazzato.

Non si era mai sentito Agnelli delegare, o meglio «scaricare» la responsabilità di una decisione (peraltro già presa), su uno dei suoi colonnelli, come l'Avvocato ha fatto di recente con Chiusano sulla vicenda Zoff.

La storia di un imbarazzo che non sembra attutirsi nemmeno ora che anche Zoff ha accettato con filosofia la sua bocciatura, parte da quel lunedì 5 febbraio, quando Boniperti decise di abbandonare. E il portavoce più evidente dell'imbarazzo di palazzo è stato proprio il malcapitato avvocato Vittorio Caisotti di Chiusa-

no, diventato presidente della Juventus nel periodo più infelice. Il principe del foro torinese si è sentito certo meno in difficoltà quando ha dovuto difendere Cesare Romiti di fronte al pretore Guariniello nella vertenza Fiat-sindacato, di quando l'avvocato di recente gli ha delegato (solo formalmente) il compito di fornire risposte su Zoff.

Il ritorno della Signora al «Processo del lunedì» è stata occasione di un'altra tappa del calvario diplomatico del presidente. Alla domanda di Biscardi sul futuro di Zoff, Chiusano ha risposto che il tecnico è un dipendente della Juventus fino al 30 giugno, ma ha anche am-

messo che i piani per il futuro, a quella data, saranno già fatti. L'effetto è stato esilarante, il tenebre penalista faceva quasi tenerezza, a metà tra monsieur Lapalisse e tra mastro Ceppetolo che si trasforma per un attimo in Pinocchio, a cui ha rimproverato tante volte di dire bugie. Ha sorriso anche Zoff, convinto più che mai che tutto sia deciso e che quello di oggi sia semplicemente l'atteggiamento figlio di quelli di ieri, cioè un distacco voluto tra la società e la squadra, addirittura sottovalutata volontariamente.

Dopo Juve-Milan, Chiusano arrivò ad ammettere che se una squadra va forte come la

Juve il merito è indubbiamente anche dell'allenatore e che i plebisciti popolari sono un bene per lui e per l'immagine della società. Chiusano e Agnelli contano i giorni, sono tantissimi quelli per arrivare all'annuncio ufficiale di Malire di Zoff, in questo tempo, sarebbe capace di vincere qualcosa di importante. Ne occorrerebbero allora almeno altrettanti, di giorni, per convincere la piazza sul nuovo corso, sempreché arrivino subito i risultati. E sarebbero altri, interminabili giorni di imbarazzo. Che sia una malattia di quelle sconosciute, che quando ti prendono diventano subito croniche?



Dino Zoff, 48 anni, tecnico «provvisorio» della Juventus

**Due città per due derby**

A Milano per la stracittadina San Siro tutto esaurito, a ruba gli ultimi 2000 tagliandi Grande audience internazionale: la partita di domenica in diretta anche in Israele

## Qui radio Gerusalemme, Baresi avanza...

Milan-Inter: derby numero 209. Tutti esauriti i duemila tagliandi messi ieri in vendita dal Milan alle biglietterie di San Siro. Oltre 5000 tifosi li hanno fatti sparire in poco tempo. Incasso «bassino»: poco più di due miliardi. Una tribuna stampa speciale nella postazione delle televisioni. Presenti 13 giornalisti colombiani, 22 olandesi, 17 tedeschi. La radio israeliana trasmetterà l'incontro in diretta.

DARIO CECCARELLI

MILANO. È un derby un po' così. Di solito infatti una delle due squadre è sfavorita proprio perché sta attraversando un buon periodo. Un rischio che questa volta proprio non c'è. Milan e Inter difatti arrivano alla sfida numero 209 tenendosi su con le grucce. I rossoneri, dopo un lungo strapotere, sono ri-

piombati tra i comuni mortali perdendo tre a zero con la Juventus; l'Inter invece non ha neppure gustato gli alti e bassi: da mesi infatti procede come un fume carico. Una stagione mediocre resa ancor più triste dal confronto con lo scudetto del record del campionato scorso. Tutte e due, insomma, hanno il fiato de-

ma entrambe non possono permettersi un ulteriore passo falso. Per l'Inter infatti questo diventa il derby del riscatto, il match che può salvare una stagione quasi fallimentare. Per il Milan è una questione di scudetto: perdere con l'Inter potrebbe significare perdere anche lo scudetto. Il Napoli è dietro solo di un punto, fermarsi non si può più.

Le premesse per lo spettacolo non sono tante, ma il tutto esaurito ci sarà ugualmente. I posti del resto sono poco più di 60mila, e in una occasione così riempirlo è uno scherzo. Ieri ad esempio i 2000 tagliandi in più, che il Milan ha potuto mettere in vendita grazie alla rapidità con cui stanno procedendo i lavori di sistemazione delle

tribune, sono stati presi d'assalto da più di 5000 tifosi alla biglietteria di San Siro. Ovviamente sono spariti in pochissimo tempo creando qualche problema alle forze dell'ordine accorse per evitare incidenti. L'incasso comunque non supererà i due miliardi compresa la quota abbonati (che è la più consistente).

Per i tifosi interessati, come sempre succede ultimamente nei derby, ci sarà poco posto. L'associazione italiana del Milan club ha messo a disposizione dell'Inter 3100 biglietti. Una cifra già paltuita tra le due società prima che cominciasse il campionato. Oltre a questi, naturalmente, ci saranno quei tifosi nerazzurri che ieri sono riusciti a comperarsi un biglietto. In questo derby i conti sono a

favore del Milan che può vantare 80 vittorie contro le 71 dell'Inter.

Tribuna Stampa. Al posto della normale tribuna stampa, a causa dei lavori di ristrutturazione per il mondiale, è prevista per i giornalisti una provvisoria sistemazione nella rinnovata postazione delle televisioni. Alla partita saranno presenti 13 giornalisti colombiani, 22 olandesi e 17 tedeschi. Anche la radio di Gerusalemme trasmetterà in diretta il derby. Dal Meazza si collegheranno pure le tv e la radio della Germania ovest e «Canal Plus», la tv a pagamento francese. Arbitro della partita sarà Pairetto (37 anni, 104 gare in A, internazionale) che ha diretto anche il derby d'andata (3-0 per il Milan).

**Milan Van Basten si veste da filosofo**

MILANO. Tra i milanisti, Marco Van Basten è quello che ha digerito peggio la sconfitta con la Juventus, tanto è vero che l'asso olandese, dopo aver sostenuto 48 ore di riposo assieme a tutta la squadra, ha chiesto un giorno di permesso a causa di un fastidioso mal di stomaco. Si è rivisto ieri a Milano ed è apparso pimpante, in buona salute, e anche molto filosofo. «Una sconfitta ci volentieri avviene - ha detto - altrimenti proprio non potremmo credere di essere realmente dei marziani... Contro l'Inter però vedrete che torneremo ad essere il solito Milan: brillante, divertente, mai domo». Per lo scudetto quindi nessun problema. «Proprio domenica, dopo aver subito la pesante sconfitta ai danni della Juve, ho capito che il Milan diventerebbe campione d'Italia. Avevamo bisogno di una scossa, per tornare a tirare fuori gli artigli e credo che lo sprint finale con il Napoli sarà facilmente vinto da noi». Il forte bomber olandese ha concluso con una battuta. «Questa squadra aveva imparato a vincere con assoluta facilità, avevamo bisogno di tornare ad assaporare la sconfitta per imparare anche a perdere». Infine Franco Baresi. «Il Milan deve imparare a gestire meglio le proprie forze. Domenica contro l'Inter dovremo quindi usare molto più la testa che il cuore. Se questo sarà fatto, saremo a metà dell'opera».

**Inter E Berti «ripassa» il contropiede**

MILANO. All'andata perdemmo per tre a zero, ma il pallino del gioco fu sempre nelle nostre mani. Domenica dovremo lasciare più iniziativa al Milan, per colpirla in contropiede. Ieri ad Appiano in un clima apparentemente tranquillo, Nicola Berti ha giocato a fare il Trapattino. Per il centrocampista nerazzurro le possibilità di successo contro la formazione di Sacchi non sono poche: basta farsi più furbi. «Nell'incontro dell'andata fummo molto spreconi. Questa volta, con Mathaus e Matteoli, che allora non giocarono, potremo agire di rimessa. Come del resto ha fatto la Juventus domenica scorsa». Ma questo Milan per lei è realmente «cotto»? «La sconfitta di Torino resta un semplice episodio. I «cugini» ci hanno abituato a grosse reazioni, credo che il derby darà loro stimoli particolari per recuperare anche lo smalto perduto». Un successo contro il Milan cosa significherebbe? «Sarebbe una piccola rivincita, niente di più. Purtroppo il nostro crollo quest'anno è iniziato proprio a Torino contro la Juve: i bianconeri ci superarono di misura dopo un incontro incerto, equilibratissimo. Li lasciammo i nostri sogni e le nostre ambizioni di un bis incolore. La sconfitta di domenica invece non andrà certamente ad incidere sul cammino del Milan verso lo scudetto. Magari la festa potremmo rovinargliela noi...».

## E a Roma scende in campo la malinconia

Poca attesa per il derby romano numero centoventi. Lontane dal vertice della classifica, Roma e Lazio giocheranno per una platonica supremazia cittadina. Assenze importanti per entrambe: alle assenze sicure di Cervone e Fiori, dovrebbero aggiungersi quelle di Desideri e Sosa. Le società, intanto, guardano al futuro, e per Radice e Materazzi è ormai certo il licenziamento.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Derby ovattato, questo Lazio-Roma, che passerà alla storia con il numero centoventi. L'atmosfera, in giro, è moscia. La città è tutta presa dal problema benzina. Vezza Roma a secco, c'è poca voglia di parlare di calcio. La partita, del resto, è povera di contenuti. Vuota, malinconicamente, come quei bicchieri del giorno dopo la festa. Al-

l'andata la sosta per l'impegno della nazionale e il problema sicurezza caricarono l'avvenimento. L'anno scorso, prima l'attesa di un match assente da tre stagioni, e poi la voglia di rivincita della Roma, dopo la sconfitta dell'andata, causarono un certo fermento. Stavolta, buio profondo. Quello di domenica, senza dubbio, potrebbe essere defi-

nito il derby degli indifferenti. E dei critici. In tanti vomitano a voce alta il paragone con la stracittadina milanese. Dimentica, il coro degli scandalizzati, che raramente Roma e Lazio è stata partita di alta classifica. Il momento buono dell'andata coincideva con la modestia dell'altra, o, più spesso, era lo scontro di due formazioni che sulla vittoria del derby tiravano a campare fino alla sfida successiva. Roma-Lazio, insomma, è stato ed è il derby dell'effimero.

Domenica, intanto, si incontrano due squadre che profumano di ospedale. Mancherà, in un palcoscenico già povero di grandi attori, protagonisti di indubbio spessore. Desideri e Cervone da una parte, Fiori e Sosa dall'altra. Desideri e Sosa, il primo appena uscito dall'incubo del virus in-

fluenzale, l'altro messo ko da un'entrata troppo decisa in allenamento di Monti, non sono ancora completamente out. Radice e Materazzi cercheranno di recuperarli, ma se scenderanno in campo, si candidano al ruolo di «spalle». Ristretto a Giannini, Voeller, Conti, Di Canio, Sergio e Gregucci, Lazio-Roma sembra mestamente avviato ad essere dunque il derby dei comprimari. Importanti solo per la Roma, che deve far punti per continuare la corsa-Uefa, il match si condensa di significati solo per quattro battute fra amici. Chi vince, è re per una notte. Il giorno dopo, si torna alle miserie quotidiane.

Derby degli indifferenti, derby dei comprimari e, a dare un'altra pennellata di grigio, derby dei tecnici con la valigia. Quaranta giorni, e Radice e

Materazzi salutano. L'allenatore romanista, ma è una voce molto fioca, potrebbe cambiare sponda e accomodarsi sulla panchina biancaazzurra. Nel mercato spettacolo di oggi, ci starebbe anche questo, come lo stesso Radice ieri ha sottolineato: «Il calcio ha raggiunto tali livelli di professionismo che certe situazioni non devono sorprendere. Le squadre di una stessa città si sono già scambiate i giocatori, perché non dovrebbe accadere con i tecnici? Il mio, intendiamoci, è solo un discorso tecnico, ma un posto alla Lazio, tanto per essere chiari, non lo rifiuterei». Materazzi, invece, non è di questi problemi. Lui e Roma è la storia di un feeling mancato. Dal 29 aprile, ognuno per la sua strada. Ma proprio per questo, e Materazzi lo dice a voce alta, battere la Roma sarebbe la sua piccola rivincita.

Fisco ed imprese
E per gli ammortamenti cambiano le regole del gioco

GIROLAMO IELO
ROMA. Il decreto-legge n. 414 di fine anno, decaduto per la mancata conversione in legge, è stato ripresentato dal governo con alcune modificazioni...

Efficienza nel pubblico efficienza nel privato
Ecco come ricordare queste due esigenze

Se fosse un problema di autonomia?

Sono due gli scogli da superare nella pubblica amministrazione: il rapporto tra politica e burocrazia e i modi per recuperare efficienza e qualità nel servizio. Qualcuno pensa al metodo giapponese del conservatorismo creativo...

MAURIZIO QUANDALINI

Quali sono i compiti del politico? E quelli del burocrate? Spesso costoro convinti che il male sia solo da una parte puntano il dito contro la dirigenza politica...

Il primo esempio è la burocrazia inglese. Qui i dirigenti pubblici sono in grado non solo di esercitare un'ampia discrezionalità tecnica, ma anche di partecipare ai processi di formazione delle politiche pubbliche...

formazione degli alti funzionari pubblici ndr) e i membri dei Grand Corps sereno infatti come serbatoio delle élites che esercitano il potere dello Stato e si muovono liberamente tra cariche amministrative, partiti e dirigenziali aziendali...

Sulla dicotomia politica/amministrazione è da coltivare uno studio di Aberbach, Putnam e Rockman. Bureaucrats and Politicians in Western Democracies. È una analisi che copre diverse nazioni e che è stata pubblicata nel 1970...

Gli scogli da superare sono nel rapporto tra politica e burocrazia amministrativa

La legislazione italiana in materia di riforma della pubblica amministrazione è ferma alla proposta dell'ex ministro alla Funzione pubblica Cirino Pomicino...

La pubblica amministrazione è essenzialmente orientata verso i servizi

La pubblica amministrazione è essenzialmente orientata verso i servizi. Alcuni aspetti che caratterizzano il settore dei servizi potrebbero quindi influire sull'efficacia delle squadre...

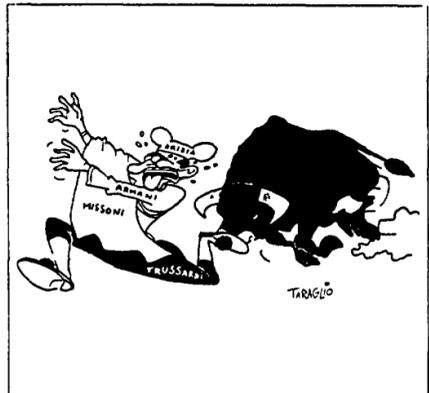
Sulla costa ligure
Quando il turismo è salvato dal «prodotto anziani»

GIANCARLO LORA
RIVIERA LIGURE DI POVENE. Il «prodotto anziani» è uno dei più appetibili per gli operatori turistici. I quali prestano molta attenzione alla popolazione giunta all'età della pensione...

Import/Export Settimana della moda italiana a Madrid

Tessile-abbigliamento: mercati su misura nella vecchia Europa

Per il settore tessile abbigliamento del nostro paese si stanno aprendo grandi possibilità non solo verso i mercati extra europei ma anche in quelli del Vecchio continente...



Invece non è così. Per vari motivi (generalmente relativi al mercato mondiale del comparto e particolari perché connessi alla situazione di quello iberoico così allentante) verso la Spagna sta crescendo la «bramosia» di molti produttori...

Indagine Censis
Industrie informatiche
Quando il top è la commercializzazione

ROMA. Le società di informatica quelle che producono hardware per intenditori sono sempre meno interessanti agli aspetti tecnologici e più rivolte invece all'utenza finale...

Struttura della spesa informatica in Europa occidentale

Table with 5 columns: Struttura, 1987, 1988, 1989, 1990, 1991. Rows include hardware, software, services, etc.

Fonte: elaborazione Censis su dati Idc - Anni 1987-1991 - Valori in milioni di dollari 1985. gressività commerciale di no... Nel mercato lascerebbe intravedere forti concentrazioni...

Quando, Cosa, Dove

Oggi - Si inaugura la 57ª edizione di «Mipel», mostra di pelle e pelletteria. Milano - Fiera - Dal 16 al 19 marzo. Su iniziativa dell'Associazione operatori bancari in titoli si svolge il convegno «La politica monetaria internazionale e i suoi riflessi sulla situazione italiana»...

Istituto di studi per la formazione politica «P. TOGLIATTI» Spazio impresa dell'Unità

ROMA 16-17 MARZO 1990 SEMINARIO INTERNAZIONALE INVESTIRE ALL'EST. PROSPETTIVE ECONOMICO-COMMERCIALI NEL MERCATO DELLA PROSSIMA GENERAZIONE. Oggi: Apertura dei lavori del Chairman MAURIZIO QUANDALINI...

## Donne e motori... uguali per la Fiat

Caro Salvagente, il scrivo perché sono indignata e mi sento offesa. La casa automobilistica Fiat ha lanciato una nuova automobile, si chiama Tempra. Per pubblicizzarla ha prodotto uno spot, che in questi giorni sta andando in onda sulle televisioni e che a me sembra indecente. Provo, per chi non l'avesse visto, a descriverlo. Un signore entra in un'automobile che espone la Fiat Tempra. Si avvicina alla macchina e comincia a guardarla e a girarla intorno. Poi, la tocca. Nello stesso istante si sente una musica e si vede il signore al volante della macchina, che guida. L'idea è: toccando immagino il possesso. La scena si ripete un paio di volte, lui guarda, tocca, immagina. A un certo punto si avvicina una ragazza (bionda, bella, gentile) che chiede «Posso esserle utile?» oppure (non ricordo) «Serve aiuto?»; il signore la guarda e fa per toccarla, l'immagine si ferma un attimo prima che l'abbia toccata e nel frattempo parte la musica che, quando il signore toccava la macchina, faceva immaginare il possesso.

Trovo tutto questo assolutamente indegno. Qui siamo oltre la «donna oggetto», siamo oltre la bella e finta donna che «abbellisce» la pubblicità. L'idea è quella che solo se tocchi una donna puoi averla... come fosse una macchina.

Ho letto sui giornali che molte persone, molte donne, hanno protestato. Mi chiedo, si può fare qualcosa concretamente?

**Luisa Morgani**  
Firenze

Nel nostro paese non esiste nessuna legge che regoli la pubblicità e i suoi rapporti con i cittadini. Esistono solo alcune norme che vietano la pubblicità di determinati prodotti. La Rai ha un organismo che opera una selezione sulla pubblicità che viene trasmessa dalle reti pubbliche. Le reti private, invece, accettano tutti gli spot, tranne quelli vietati dalle norme di cui parlavamo prima.

Esiste, comunque, un organismo, l'Istituto di autodisciplina pubblicitaria, che non ha potere di legge, ma è riconosciuto dalle associazioni dei consumatori, dalle agenzie di pubblicità e dai mezzi di comunicazione. Questo istituto, attraverso un Giuri, (svolgendo un ruolo di tutela, non preventivo) ha il potere di interrompere una campagna pubblicitaria giudicata, per esempio, offensiva.

Il codice di autodisciplina (il cui testo integrale sarà pubblicato sul Salvagente di domani, dedicato proprio alla pubblicità) dice all'articolo 9: «La pubblicità non deve contenere affermazioni o rappresentazioni di violenza fisica o morale, o tali che, secondo il gusto e la sensibilità dei consumatori, debbano ritenersi indecenti, volgari o ripugnanti». All'articolo 10 dice: «La pubblicità non deve offendere le convinzioni morali, civili e religiose dei cittadini. La pubblicità deve rispettare la dignità della persona umana in tutte le sue forme ed espressioni». Ecco, ci sembra che, in base a questi due articoli, la pubblicità della Fiat Tempra segnalata dalla lettrice potrebbe essere sospesa.

Concretamente, ci si può quindi rivolgere al Giuri dell'Istituto di autodisciplina pubblicitaria (via Larga 15, 20122 Milano, telefono 02/58304941). Se l'Istituto giudicherà non accettabile questa campagna pubblicitaria potrà sospendere.

## Ma l'Inps come fa i controlli?

Caro Salvagente, il telefono dopo avere letto sul giornale la denuncia del nuovo presidente dell'Inps a proposito dell'evasione contributiva ai danni dell'Istituto. Mi ha colpito, in particolare, la truffa di Reggio Calabria, dove un'azienda zootecnica con 50 mucche ha denunciato la presenza di 700 dipendenti di cui soltanto un uomo e 699 donne. E anche la denuncia che, da anni, esistono vere e proprie organizzazioni che incassano l'assegno di pensionati deceduti.

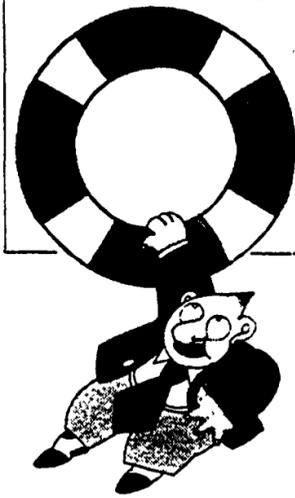
Ebbene vi racconto una mia esperienza diretta. Mi trovo tutt'ora in maternità e sono dipendente del Policlinico di Roma. Quando sono rimasta a casa perché in stato interessante e con pericolo di aborto ben tre medici fiscali hanno bussato alla mia porta. Ricordo anche che, tre anni fa, quando morì mio nonno, sebbene mio padre avesse denunciato tempestivamente la sua morte (con giorno e ora del decesso precisi), avendo riscosso, in buona fede, dalla banca dieci giorni di pensione Inps in più, passò i suoi guai con una litigata drammatica con il funzionario della sede centrale dell'Inps all'Eur, il quale aveva insinuato che il prelievo era stato effettuato con dolo.

Mi chiedo: c'è una parte dell'Italia, anche per l'Inps (oltre che per la giustizia, la sanità, lo Stato) dove la legge e i controlli non esistono?

**Letizia Rosciani**  
Roma

La gestione sindacale dell'Inps ha consentito di superare molti problemi mentre altri, come quello dei controlli, sono rimasti insoluti. Drammaticamente inadeguato è, ad esempio, il lavoro di ispezione sul versamento dei contributi da parte delle aziende e sulla sua entità. Troppo spesso lo stesso rapporto di lavoro è subordinato al ricatto, per cui per lavorare si è obbligati a rinunciare al versamento dei contributi. A distanza di anni, quando si chiede la pensione o si rimane senza lavoro, ci si accorge che ci sono lunghi periodi, o magari un'intera vita, senza copertura assicurativa.

Il problema dei controlli sulle irregolarità è quindi molto acuto. I servizi ispettivi dell'Inps, dell'Inail, di tutti gli enti previdenziali dovrebbero essere messi in condizione di compiere accertamenti approfonditi. E non si dovrebbero poi perdere dieci o venti anni prima di recuperare i contributi non versati. La situazione dei servizi addetti al controllo è invece caratterizzata da una grave carenza di organico rispetto alle esigenze della verifica di centinaia di migliaia di aziende. Situazioni come quelle denunciate dal presidente dell'Inps sono cost sempre più fre-



# IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA  
DEI DIRITTI  
DEL CITTADINO

## Colloquio con i lettori

### Il caso

## «Sono un infermiere deluso e umiliato, lascio l'ospedale...»

Caro Salvagente,

sono un infermiere del Niguarda di Milano. Ho 40 anni, da 12 lavoro nell'ospedale milanese, anzi lavoravo, perché due mesi fa, con una decisione contrastata che mi ha lasciato dolore e per la quale sono ancora sconvolto, ho consegnato le mie dimissioni. Amo il mio lavoro. Lo svolgo con passione. Ma la situazione era ormai diventata impossibile: scarsi riconoscimenti, specie da parte dei medici e dei dirigenti, un lavoro sempre più massacrante, una retribuzione che dovrebbe provocare vergogna in chi dirige la sanità nel nostro paese. L'ultimo mio stipendio è stato di 1.170.000 lire. Meno male che lavora anche mia moglie (che guadagna di più) altrimenti sarebbe stata la fame, in quanto abbiamo due bambini e paghiamo di affitto 400mila lire.

Per cui, amaramente, ho accettato l'offerta di una clinica privata che praticamente mi ha raddoppiato lo stipendio e dove anche per la mia esperienza (ho fatto tre anni di corso, ho fatto il liceo e mi ero anche iscritto a medicina) sono trattato con tutti i riguardi. Ma l'ambiente non mi piace. Non sono felice. Avrei voluto rimanere nel mio ospedale, nella struttura pubblica. Vivo la mia scelta come un tradimento. Ma sono stato costretto, ho resistito fino a che ho potuto, ho sperato che le cose

potessero cambiare, ho aspettato tanto. Sono invece peggiorate. Seguo le pubblicazioni del Salvagente, mi complimento per quelle sulla sanità, sono un lavoratore che ha sempre votato comunista.

Vi chiedo: che cosa fa il partito comunista di fronte al disastro della sanità nel nostro paese? Perché non interviene con maggiore decisione prima che sia troppo tardi? Mettete la riforma radicale della sanità al primo posto del programma del nuovo partito e sarà davvero una svolta. Firmate con le iniziali per favore.

**M. F.**  
Milano

Il tuo caso, purtroppo non è il solo. È una dimostrazione, a danno dei malati e di chi vorrebbe lavorare al loro servizio, del modo come i governi portano deliberatamente alla rovina gli ospedali pubblici per favorire le cliniche private. Il lavoro degli infermieri è fra i più delicati e disagiati, ma è anche fra i più influenti sulla salute e sul conforto dei ricoverati. Essi dovrebbero essere: a) pagati il doppio; b) assunti con un titolo di studio superiore e formati a livello universitario; c) responsabilizzati ad un'attività propria, coordinata ma distinta da quella medica. Questi tre punti non sono utopie: sono le norme e i trattamenti

che regolano, nei paesi più progrediti, le professioni infermieristiche, come pure le altre «arti sanitarie»: terapisti della riabilitazione, ostetriche, laboratoristi, odontotecnici, ecc.. In Italia, non si riesce ad affermare questi principi per l'erronea gelosia dei medici, per l'incultura dei governanti, perché molti hanno interesse a frenare un impegno pubblico in questo campo per favorire attività private: non concorrenziali, ma prosperanti sulle carenze del servizio sanitario.

Aggiungo che la prima iniziativa che ha assunto il «governo ombra» nel campo della sanità, fin dall'autunno scorso, è stata proprio quella di proporre un piano straordinario per l'attività infermieristica, nel senso che ho indicato nei punti a), b), c). Qualche risultato si è raggiunto nella bozza di contratto di lavoro della sanità, che si sta discutendo proprio in questi giorni; e altri speriamo di conseguirli in Parlamento: c'è al Senato una nostra proposta di legge (primo firmatario il senatore Imbriaco) e alla Camera nostri emendamenti alla legge sulle Usl. Anche io sono convinto, caro M. F., che la sanità debba stare ai primi posti nel programma del Pci (e del futuro partito). Anche per dare maggiore felicità nel lavoro a te, e migliore assistenza ai malati.

**Giovanni Berlinguer**  
ministro della Sanità  
del governo ombra

## Un'azienda un marito padrone una moglie in ombra

Caro Salvagente,

sono sposata da 15 anni. Mio marito è proprietario di un ristorante, che adesso è diventato un'impresa abbastanza affermata alla quale ho dato anch'io - e continuo a dare - un contributo non indifferente di fatica e di lavoro. Eppure nei fatti resto una pura e semplice casalinga, mentre mio marito è il titolare e il padrone, insomma è lui l'azienda. Andiamo d'accordo, è vero, e questa è una garanzia. Ma a volte mi chiedo se nelle leggi non ci sia scritto qualcosa che riguardi la mia figura in ombra. E mi chiedo anche quale potrà essere un giorno la collocazione dei figli, se lavoreranno con noi.

**Lettera firmata**  
Genova

La lettrice - e la sua «figura in ombra» - ha una spaziosa precisa nel diritto di famiglia. La riforma del 1975 ha introdotto, infatti, una novità per tutelare l'attività di lavoro che, di fatto, i familiari prestano in modo continuativo «nella famiglia o nell'impresa familiare».

La disciplina dell'impresa familiare si applica quando «non è configurabile un diverso rapporto». È il caso della signora di Genova, che evidentemente non ha nell'azienda né un rapporto di lavoro subordinato né di socio.

L'impresa familiare, che conserva il carattere di impresa individuale, rappresenta un insieme di soggetti che collaborano per la realizzazione di una fine comune. È quindi fondata sulla solidarietà familiare. A questo gruppo possono partecipare, anche se non conviventi, il coniuge, i figli (non soltanto legittimi, ma anche quelli naturali e quelli adottivi), i parenti entro il terzo grado (fino ai nipoti), gli affini entro il secondo grado (i cognati).

Quali sono le conseguenze di questo speciale rapporto a metà tra famiglia e lavoro? E quali sono i diritti doveri dei protagonisti?

Il nascere dell'impresa familiare dà anzitutto a ciascun partecipante il diritto al «mantenimento secondo le condizioni patrimoniali della famiglia» e alla partecipazione «agli utili dell'impresa familiare e ai beni acquistati con essa, nonché agli incrementi dell'azienda anche in ordine all'avvicinamento, in proporzione alla quantità e qualità del lavoro prestato».

Se è vero che la gestione ordinaria dell'impresa compete all'imprenditore, unico titolare e che in caso di insolvenza è lui solo a fallire, è anche vero che le decisioni sull'impiego degli utili e degli incrementi devono essere adottate a maggioranza dai familiari concorrenti. Il diritto di partecipazione può essere liquidato con una somma di denaro quando per qualsiasi causa cessa la prestazione di lavoro.

La liquidazione dei familiari si ha anche in caso di vendita dell'azienda.

## Scontrino o ricevuta fiscale al ristorante?

Caro Salvagente,

qualche giorno fa mi sono recato in un ristorante pizzeria dove mi sono regolarmente seduto e ho cenato. Al momento di pagare il conto mi sono visto portare uno scontrino fiscale al posto della ricevuta fiscale. Ho chiesto spiegazioni ma mi è stato risposto che era esattamente la stessa cosa. Sul momento ci ho creduto e la vicenda è finita lì. Non sono però rimasto convinto di questa spiegazione perché, se non ricordo male quando uscì la legge che prevede il rilascio di ricevuta fiscale per i gestori di ristoranti e affini e di scontrini fiscali per gli altri esercizi, vennero sensibilizzati gli utenti affinché pretendessero quanto era loro dovuto dagli esercenti.

A questo punto ti chiedo, può lo scontrino fiscale sostituire la ricevuta fiscale, oppure ci troviamo ancora una volta davanti a furbeschi tentativi di evasione?

**Guido Alfaioli**  
Montelupo (F)

Va innanzitutto ricordato che l'attività principale dei pubblici esercizi, agli effetti dell'Iva, rientra nell'attività di «offerta» di alimenti, bevande, ecc. e va tenuto conto del luogo e del modo in cui questa «offerta» avviene. Bisogna cioè chiarire se la consumazione di alimenti caldi o freddi di uno o più piatti, da parte del cliente, avviene al banco o al tavolo. L'obbligo del rilascio della ricevuta fiscale, infatti, c'è solo nel caso in cui i cibi vengono consumati al tavolo e decade nel caso in cui i cibi vengono comperati e portati via. In questo caso è sufficiente il rilascio dello scontrino fiscale. Il cliente, però, può sempre richiedere il rilascio della fattura in sostituzione della ricevuta.

Purtroppo i limiti non sono molto chiari e spesso il consumatore può essere tratto in inganno.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via del Taurini 19, 00185-Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico.

Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano.

In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile.

I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Giovanni Berlinguer (ministro della Sanità del governo ombra); Filippo Catalano (esperto di problematica fiscale); Antonella Di Renzo (curatrice del fascicolo «La pensione integrativa»); Paolo Onesti (esperto di problemi previdenziali).

## Domani in edicola

# IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO  
Progetto e consulenza di Tito Cortese

## LA PUBBLICITÀ

a cura di Giovanni De Mauro

**COS'È LA PUBBLICITÀ**  
A CHI SI RIVOLGE  
COMPRARE RAGIONANDO

**L'INVESTIMENTO PUBBLICITARIO**  
TANTO O POCO?  
CONCENTRAZIONI  
TRASPARENZA  
AFFARI E POLITICA

**LA TELEVISIONE**  
I RISULTATI DI UNA RICERCA  
RAI E BERLUSCONI  
SOVRAPPOLLAMENTO  
AUDIENCE  
SPONSORIZZAZIONI

**I GIORNALI**  
TV O GIORNALI?  
VENDITE E PUBBLICITÀ  
PROPRIETARI E INVESTITORI  
PUBBLICITÀ REDAZIONALE  
I GIORNALISTI  
INSERTI SPECIALI  
IL NUMERO DI LETTORI  
LE CONCESSIONARIE

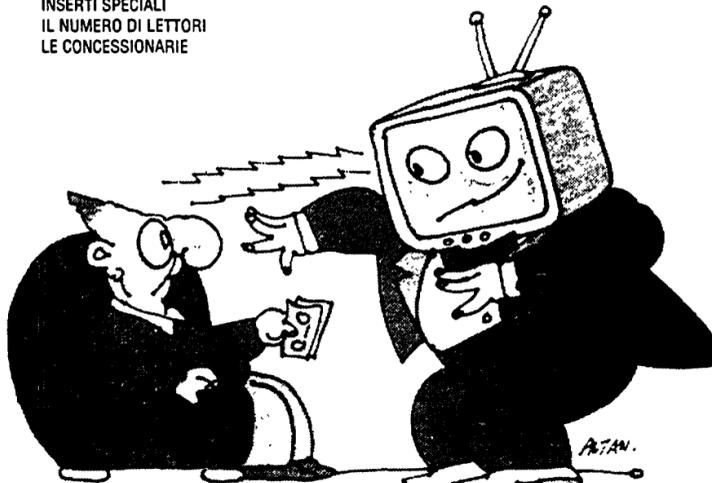
**CINEMA E RADIO**  
QUATTROMILA RADIO LOCALI

**L'AREA ALLARGATA**  
DIRECT RESPONSE  
PROMOZIONI  
PUBBLICHE RELAZIONI  
SPONSORIZZAZIONI

**I PARTITI**  
IL PARTITO SAPONETTA  
PUBBLICITÀ UGUALE  
MODERNITÀ  
COME SI SCEGLIE UN PARTITO  
CLIENTELE  
STATO E ISTITUZIONI

**BAMBINI**  
QUINDICIMILA SPOT  
PERCHÉ I BAMBINI  
CHE FARE?  
BAMBINI NELLA PUBBLICITÀ  
ALL'ESTERO

## 53. CONSUMI E AMBIENTE



l'Unità

l'Unità  
Venerdì  
16 marzo 1990

31

# VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA



## E LUCIANO PAVAROTTI.

Il caldo colore, il profumo e il sapore sincero di Vecchia Romagna Etichetta Nera. La cal-

da voce del grande tenore, la viva atmosfera della nostra tra-



dizione. In una

sola splendida confezione trovi l'inconfondibile bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera



e la musicassetta n.2 che raccoglie 12 celebri canzoni italiane in-

terpretate da Luciano Pavarotti. Vecchia Romagna Etichet-

ta Nera sa darti tutto il calore della tradizione italiana.

# IL CALORE DELLA TRADIZIONE ITALIANA.